



LA
DEMOCRAZIA CRISTIANA
CREMASCA

Autobiografia di un territorio 1945-1994

a cura di Romano Dasti

CENTRO RICERCA
ALFREDO GALMOZZI

LA
DEMOCRAZIA CRISTIANA
CREMASCA

Autobiografia di un territorio 1945-1994

a cura di Romano Dasti

CENTRO RICERCA
ALFREDO GALMOZZI

© **Centro Ricerca Alfredo Galmozzi**, 2017
Piazza Premoli, 4 - 26013 Crema (CR)

Impaginazione
Davide Severgnini

Finito di stampare a dicembre 2017
da PRINTBEE.IT, viale della Navigazione Interna, 89
35027 Noventa Padovana (PD)

Presentazione

di Nino Antonaccio
Centro Ricerca Alfredo Galmozzi

Tante voci, tanti saggi compongono questa raccolta documentaria del Centro Galmozzi che celebra anche il suo 18° anno, da quando abbiamo iniziato a diffondere la memoria del territorio cremasco. Stavolta si narrano eventi e personaggi che hanno fatto la storia, non solo politica, della comunità secondo un principio che all'epoca si chiamava "valore": l'onestà intellettuale. Perché le parti politiche che si sono affrontate hanno avuto spesso confronti aspri, se ne saranno dette di santa ragione, magari qualche volta avranno anche sciolto amicizie storiche, ma avevano un merito, quello della franchezza, del riconoscimento delle altrui istanze. Ascoltavano recependo quello che l'opposto interlocutore presentava, non scartandolo a priori, certamente restando sulle proprie posizioni, ma consentendo il confronto, il dialogo. Questo metodo ha garantito lo sviluppo vivibile della comunità, dal dopoguerra ad oggi. La Dc e il Pci. Le città d'Italia spesso sono state lo scenario dei confronti e degli scontri civili, delle contese tra le donne e gli uomini politici dei due schieramenti che non si risolvevano alla maniera di don Camillo e Peppone ma con delibere di giunte e consigli comunali che a loro volta erano frutto di dibattiti accesi, di dispute spesso estese nelle piazze e nelle sale pubbliche. I rappresentanti dei due partiti principali avevano anche questo ruolo, di recepire gli umori, di captare segnali che probabilmente avrebbero contribuito a trovare soluzioni più o meno condivise per l'immediato futuro. Uomini e donne (poche) della Dc cremasca parlano in queste pagine dei loro principi, di quelle istanze civili che li hanno guidati nei decenni. Ritroveremo spesso "valori" che non appartengono ad una sola parte politica bensì al buon senso, all'accorto governo del territorio, perché questo è l'obiettivo vero per ogni compagine maggioritaria. Le storie, le parole, i precetti, i caratteri, le carriere, le strategie, sono tutte facce che costituiscono questo ritratto oggettivo che il Centro ha voluto comporre per restituire una parte consistente della vita delle comunità di Crema e del Cremasco. Si tratta di un impegno editoriale che ha visto coinvolti tanti autori e diverse adesioni importanti, come quella dell'Associazione Popolare Crema per il Territorio, che intendo ringraziare sentitamente. Grazie anche a quanti, in diverso modo, hanno sostenuto l'iniziativa.

Prefazione

—
di Stefania Bonaldi
sindaco di Crema

Questo libro era atteso da tempo. Considerando le tante vicende politiche raccontate dal Centro Galmozzi e la sua missione, era improrogabile dedicare una solida ricerca alla Democrazia cristiana locale: il tassello maggiore del puzzle della storia della politica di Crema, il nome che costituisce l'esperienza politica più responsabilizzata da parte dell'elettorato italiano dal dopoguerra fino alla caduta del muro di Berlino. Non si può capire l'Italia senza conoscere la Dc e Crema non fa eccezione. La Dc rappresenta ancora oggi la metafora politica italiana più potente delle quattro fasi di ogni autorità e potere: ascesa, egemonia, crisi e caduta. Ciascuna di esse con le sue luci e le sue ombre, i suoi personaggi e loro decisioni, i rapporti interni ed esterni con forze partitiche e sociali che a quei tempi parlavano un linguaggio che, quand'anche fortemente in contrasto, era un codice ben radicato nella prospettiva di progresso di un intero Paese.

In questo libro curato da Romano Dasti si ripercorrono momenti e protagonisti di una storia che parte dagli anni Venti, alle radici del Ppi, dedica com'è naturale gran parte delle sue pagine alle vicende della Dc nel dopoguerra e negli anni Cinquanta, quando si costruisce una grande organizzazione di partito, affronta la storia dei movimenti giovanili democristiani sul nostro territorio, dà spazio alle idee amministrative di quel partito e alla loro eredità, a partire dal Consorzio intercomunale cremasco. Parlare di Dc oggi, e farlo sulla base delle fonti, non delle incostanti opinioni di tutti (e quindi di nessuno), consente di riflettere su una parte importante della pianificazione e dello sviluppo del territorio, che si avverte ancora ad anni di distanza e con la quale anche io oggi ho a che fare in qualità di sindaco. Lontana, talvolta scomoda, rinnegata o rimpiaanta, denunciata o difesa a spada tratta, la Dc è un caso politico che il lavoro del Centro Galmozzi salva dall'oblio per consegnarcelo nella più utile forma esistente, quella della storiografia.

Introduzione

di Romano Dasti

Nella lunghissima carrellata di studi che il Centro Ricerca Alfredo Galmozzi sta dedicando da quasi due decenni alla storia del nostro territorio nel '900, testimoniata dalla bibliografia presente al termine del volume, non poteva mancare un approfondimento relativo al partito che nel Cremasco è stato largamente il più rappresentativo. È stato questo un territorio “bianco” – per usare una terminologia novecentesca – tanto da giustificare, a proposito della Democrazia cristiana, la qualifica di “partito cremasco” per eccellenza. In questo senso ci è parso corretto definire la storia della Dc cremasca una sorta di “autobiografia del territorio”, almeno per quanto riguarda la seconda metà del '900.

Quella che compiamo con questo volume non è un'operazione di nostalgia, tantomeno di apologia. Abbiamo cercato di tenerci lontani il più possibile dai toni agiografici come dagli intenti polemici a posteriori. L'intento è quello di una ricostruzione il più possibile obiettiva, come dovrebbe essere qualunque ricerca storica, anche se non è facile mantenere un tono imparziale e neutro rispetto a questioni come la politica, con i risvolti ideologici – a tratti anche drammatici – che per molti decenni l'hanno accompagnata. Non è facile nemmeno affrontare vicende la cui parabola si è conclusa poco più di vent'anni fa ma che in qualche misura ancora riverberano sul presente, sia perché gli effetti delle scelte compiute – nel bene e nel male – dalla politica si percepiscono ancora oggi, sia perché molti dei suoi protagonisti sono ancora viventi. Si tenga conto poi che la politica – almeno in Italia – tende a dividere più che a unire e non gode, da decenni, di buona reputazione. Si aggiunga, a proposito della Dc, che la parte finale della sua parabola storica si è connotata di aspetti – come la lunga occupazione del potere, le divisioni interne e, soprattutto, la corruzione – considerati negativi da una larga fetta dell'opinione pubblica. Ciò ha contribuito a far leggere con lenti “deformate” anche tutta la vicenda precedente, offuscando quanto di positivo e valido era in essa contenuto.

I tanti saggi presenti nel volume documentano tutto l'arco temporale della storia del partito, dai suoi primi passi nel secondo dopoguerra allo scioglimento avvenuto agli inizi del 1994, senza dimenticare un “assaggio” relativo alle radici costituite dall'esperienza del Ppi nel primo dopoguerra. Al contempo si mettono a

fuoco i diversi aspetti della vita sociale sui quali l'azione politica ed amministrativa si è riverberata, aiutando a mettere in evidenza la circolarità tra umori della società e scelte politiche dei partiti. Largo spazio è dato alle storie personali di alcuni dei protagonisti della vita politica e sociale del territorio aderenti alla Democrazia cristiana. È una scelta dettata dalla considerazione di quanto le persone abbiano inciso nelle vicende storiche: ne sono un esempio lampante alcune storie locali, come quelle di Offanengo e di Bagnolo.

Per le caratteristiche degli autori, i testi presentano una certa disomogeneità di registro e di impostazione, che va dalla ricostruzione storica analiticamente documentata su fonti archivistiche alla rievocazione basata sulle testimonianze, da un tono freddo e distaccato ad uno più caldo e coinvolto. Ciò non rappresenta necessariamente un limite; credo che sia anche una ricchezza del volume, condizionata anche dal fatto che si parla di vicende e di persone appena trascorse, di cui è vivo il ricordo. Soprattutto per quanto riguarda i paesi ma anche per diversi altri testi è stata fondamentale la testimonianza orale di molte persone. È impossibile citarle tutte ma a loro va un sentito ringraziamento.

La maggioranza dei contributi presenti nel volume sono inediti. Solo alcuni sono la riproposizione o la rielaborazione di testi già comparsi in precedenti pubblicazioni. In particolare il testo di Simone Riboldi riprende, in forma sintetica, le riflessioni sviluppate in *I cattolici e la politica a Crema e nel Cremasco: dall'Opera dei Congressi all'avvento del regime fascista (1879-1926)*, in «Bollettino dell'Archivio per la storia del movimento sociale cattolico in Italia», 47 (2012). I due testi di Silvano Allasia riprendono, con poche correzioni, il suo saggio pubblicato nel volume *Crema tra identità e trasformazione. 1952-1963 le vicende del Cremasco*, Centro Ricerca Alfredo Galmozzi, 2006. Il mio testo sulla Dc nel dopoguerra sintetizza il saggio "Il partito cremasco. La Democrazia cristiana di Crema dalla Liberazione alle elezioni del 1948" in *La ricostruzione a Crema. Crema e il Cremasco dal 1945 al 1952*, Centro Ricerca Alfredo Galmozzi, 2004. Le schede su Tiberio Volontè e Virgilio Pagliari sono riprese dal volume *Non ci siamo tirati indietro. Uomini e donne dell'Azione Cattolica di Crema*, Azione Cattolica di Crema, 2009; la scheda su Stefano Mancastropa è ripresa dal mio volume *La Sacet di Vaiano. Un paese si racconta*, Centro Ricerca Alfredo Galmozzi, 2010.

Un ringraziamento va a tutti gli autori, a Ottavio Bolzoni che si è occupato delle interviste video, a Davide Severgnini che ha supportato diverse fasi di realizzazione del volume, a Nino Antonaccio, Piero Carelli, Marita Desti e Anna Maria Zambelli che in varie forme hanno collaborato alla buona riuscita di questa pubblicazione.

Momenti e protagonisti di una storia

Alle radici

Il Partito popolare italiano a Crema (1919-1926)

—
di Simone Riboldi

L'esperienza del Partito popolare, fondato da don Sturzo nel 1919, fu indubbiamente alla base, tra il 1942 ed il 1943, della nascita della Democrazia cristiana: «Il popolarismo», infatti, come ricorda Agostino Giovagnoli, «continuò a rappresentare un importante patrimonio di cultura politica e divenne un decisivo punto di riferimento quando i cattolici tornarono all'impegno politico su basi antifasciste e democratiche». Questo stretto legame è evidente, più che nelle idealità, considerando la prima classe dirigente che guidò la Dc e che fu, in larga parte, la stessa che visse la nascita e la rapida fine dell'esperienza popolare, dovuta all'instaurarsi del regime fascista e della sua politica totalitaria. Basti pensare che Alcide De Gasperi, primo segretario della Democrazia cristiana, fu anche l'ultimo del Partito popolare. Analoghe esperienze vissero sia il principale esponente della prima Democrazia cristiana cremasca, l'onorevole Lodovico Benvenuti, sia personaggi attivi in ambito locale, come Tiberio Volontè e Guido Crivelli, entrambi popolari della prima ora e poi protagonisti nella Dc cremasca negli anni immediatamente successivi alla seconda guerra mondiale. Dunque fu una continuità di uomini quella che caratterizzò il trasferirsi dell'esperienza popolare alla Democrazia cristiana ed è proprio per questo che, prima di affrontare la storia di uno dei maggiori partiti italiani in terra cremasca, è necessario delineare, anche se solo per sommi capi, la storia del Partito popolare nel Cremasco.

19 marzo 1919, il Ppi fa il suo debutto a Crema

A poco più di due mesi dalla nascita a Roma del Ppi, avvenuta il 18 gennaio 1919 con la pubblicazione dell'appello sturziano «A tutti gli uomini liberi e forti», nasceva la sezione cremasca del Ppi. Il 19 marzo del 1919 ne diede notizia il settimanale locale cattolico *L'Era Novella* (fino al dicembre del 1921 organo ufficiale del partito, ma anche successivamente sempre attento alle vicende del Ppi cremasco), il quale riferì, nel suo numero del 22 marzo 1919, che «giunta l'approvazione del comitato provvisorio, [era] stata costituita definitivamente la sezione di Crema del Partito popolare italiano». La sezione nasceva con l'approvazione, tacita ma significativa, del vescovo di Crema Minoretti, il quale aveva autorizzato la pub-

blicazione sul bollettino ufficiale della diocesi sia dell'appello sia del programma e dello statuto del Ppi. I risultati del proselitismo politico sviluppatosi in seguito all'appello sturziano furono subito evidenti: già il 12 settembre 1919 si tenne un incontro cui parteciparono, oltre ai popolari delle parrocchie della città di Crema, quelli di Ombriano, San Michele, Monte Cremasco, Ripalta Nuova, Ripalta Guerina, Camisano, Offanengo, Izano, Bagnolo, Palazzo Pignano, Capralba, Casale, Cremosano, Casaletto Vaprio, Montodine, Farinate, Pieranica, Azzano, Trescore, Scannabue, Capergnanica, Chieve, Vaiano e Bolzone. In tale sede si decise di adoperarsi affinché in ogni Comune si costituisse una sezione del partito cui affidare sia la concreta realizzazione dei deliberati del recente congresso nazionale del Ppi sia un'attiva opera di diffusione de L'Era Novella; referente di tutta la rete organizzativa, almeno per il momento, sarebbe stato un sacerdote, don Angelo Cazzamalli. Egli, già direttore del settimanale diocesano (nonché organo del neonato partito) L'Era Novella, sarebbe stato affiancato da Guido Crivelli, un avvocato destinato a diventare ben presto, assieme a Tiberio Volontè, esponente di primo piano del neonato partito. L'attività in campo organizzativo diede presto buoni frutti: già a fine settembre risultavano attive le sezioni di Crema, Bagnolo, Ombriano, Montodine, Capergnanica, Capralba, Farinate, Pieranica e San Michele, cui si aggiunsero di lì a poco quelle di Madignano, Cremosano, Monte Cremasco, Passerera, Rubbiano, San Bernardino di Crema, Casaletto Vaprio, Quintano, Vidolasco, Trescore, Castelgabbiano, S. Maria della Croce, Casale, Santo Stefano, Izano, Cascine Gandini, Palazzo Pignano, Casaletto Ceredano, Salvirola, Ripalta Nuova, Sergnano e Ripalta Guerina.

1919-1922: ascesa e declino di un'esperienza politica

Sul rapido sviluppo del partito giocarono di sicuro un ruolo di primo piano le consultazioni che, proprio a partire dal 1919, si susseguirono quasi a cadenza annuale e che ebbero un duplice effetto sul Ppi: da un lato lo costrinsero a darsi una struttura sempre più forte e legata al territorio, dall'altro lo obbligarono a confrontarsi continuamente con la necessità di organizzare al meglio la campagna elettorale, orientando in tal senso ogni sforzo del proprio apparato. I risultati dell'attivismo del partito per le elezioni politiche (novembre 1919) furono notevoli, sia a livello nazionale (il Ppi ottenne 100 seggi) sia nel Cremasco, dove la compagine cara a don Sturzo risultò la prima forza politica, avendo ottenuto 8775 voti, contro i 6046 dei socialisti. Finita una battaglia elettorale il partito dovette subito scendere nell'agone per una nuova tornata di consultazioni, questa volta di tipo amministrativo (ottobre 1920). Così, mentre L'Era Novella dedicava ampio spazio all'attività dei neoeletti deputati popolari, il Ppi cremasco via via si organizzava sempre meglio, con la creazione di un comitato di propaganda, con una più puntuale attenzione al tesseramento ed al radicamento del partito sul territorio,

con la costituzione di nuove sezioni, con la realizzazione di numerosi appuntamenti sia a livello provinciale che locale, con la creazione, infine, della commissione esecutiva, composta dall'avvocato Guido Crivelli, dal ragioniere Giovanni Bignami, da Giovanni Zavaglio, da don Enrico Rizzi, da Felice De Angeli, da Francesco Mazzocchi e da don Angelo Cazzamalli ed integrata dai rappresentanti dell'Ufficio del lavoro e dei piccoli proprietari: all'aprile del 1920 risultavano già attive 33 sezioni e 6 sottosezioni, mentre era ritenuto necessario agire per costituire a breve almeno altre 7 sezioni e 6 sottosezioni.

L'azione del partito venne premiata dal risultato delle urne, che vide i candidati popolari trionfare sia nel primo sia nel secondo mandamento di Crema per le elezioni provinciali: nel primo risultarono eletti Luigi Terni de' Gregorj, gli avvocati Pietro Brugnoli e Guido Crivelli, il dottor Tiberio Volontè; nel secondo il dottor Giovanni Aldo Cazzamali, l'avvocato Agostino Zambellini e Giovanni Zavaglio. I popolari ottennero inoltre i municipi di Capergnanica con Passerera, Chieve, Ombriano, Casaletto Ceredano, Rubbiano, Credera con Rovereto, Moscazzano, Montodine, Ripalta Guerina, Ripalta Arpina, Ripalta Nuova con San Michele, Madignano con Ripalta Vecchia, San Bernardino con Vergonzana, Izano, Bolzone con Zappello, Bagnolo, Monte, Vaiano, Scannabue, Cascine Gandini con Cascine Capri, Torlino con Azzano, Capralba con Farinate, Quintano, Trescore, Cremosano, Sergnano, Camisano, Campagnola, Castelgabbiano. Ai socialisti andarono invece i comuni di Crema, Santa Maria della Croce, Salvirola, Offanengo, Pianengo, Ricengo, Casale, Vidolasco, Casaletto Vaprio e Pieranica. Comunque l'incerta situazione politica non concedeva requie a nessun movimento politico, dal momento che nel maggio del 1921 il popolo fu di nuovo chiamato alle urne per rinnovare la Camera dei deputati: i popolari, al suo interno, avrebbero dovuto svolgere un ruolo riformista, appoggiando provvedimenti quali la riforma agraria e quella della scuola e confrontandosi inoltre con gli avversari di sempre, cioè i liberali ed i socialisti.

Il Ppi cremasco fu chiamato dunque a dire la sua nella nuova battaglia elettorale, svolgendo anche stavolta un'ampia opera di propaganda per sostenere le candidature, nell'ambito del nuovo collegio elettorale Cremona-Mantova, del deputato uscente Guido Miglioli e dell'avvocato Pietro Brugnoli, segretario provinciale del partito. Anche questa volta Miglioli venne eletto, entrando dunque a far parte del gruppo dei nuovi 108 deputati popolari: se a livello di collegio i socialisti ed i blocchi nazionali avevano ottenuto, rispettivamente, 5 e 4 rappresentanti (tra cui il fascista Roberto Farinacci), mentre i popolari avevano confermato solo il loro unico deputato uscente, pure a livello di circondario cremasco il risultato non era stato lusinghiero, dal momento che il Ppi, scalzato dai socialisti, era diventato il secondo partito. L'aria, però, proprio in concomitanza con l'appuntamento elettorale, iniziò a mutare, per di più in modo drastico e netto, dal momento che

si verificarono le prime violenze fasciste: esse ebbero come vittime l'onorevole Miglioli e l'Ufficio del lavoro di Crema, verificatesi nel maggio del 1921. Altri scontri si ebbero all'inizio del 1922, per poi ripetersi a Madignano (28 febbraio), in occasione del Consiglio provinciale tenutosi a Cremona il 15 maggio 1922, in numerosi paesi del Cremasco nello stesso mese di maggio ed a Genivolta il 9 luglio 1922.

Inoltre il 12 luglio la città di Cremona fu messa a ferro e fuoco per più giorni dalle squadre fasciste, che in tale occasione assalirono anche la casa dell'onorevole Miglioli: il fatto provocò addirittura la caduta del gabinetto Facta. Infine, sempre in estate vi furono aggressioni contro alcuni comuni aderenti alla Lega dei comuni popolari (Moscazzano, Credera, Pizzighettone, Cumignano).

Più o meno contemporaneamente l'azione fascista si attivava anche nelle campagne contro Miglioli e la sua politica a favore dei lavoratori della terra e di un rinnovo del contratto a loro favorevole, sancito nell'agosto del 1921 dalla firma del cosiddetto «lodo Bianchi», un'intesa che, come ricordava il numero del 17 settembre del 1921 de *L'Era Novella*, si proponeva di realizzare «l'accordo delle classi produttrici, elevare socialmente la figura dei lavoratori della terra (facendoli compartecipi all'azienda ed abituandoli al risparmio), trasformare e consolidare la posizione dell'imprenditore portando in [...] aiuto per ogni eventuale crisi la manodopera, che finora avevano avuto ostile per pregiudizio sociale e per contrasto d'interesse».

Infatti, come sostiene Francis J. Demers nell'opera *Le origini del fascismo a Cremona*, «nella primavera del 1922 era troppo tardi per cominciare ad avere sospetti. Il lodo era ignorato, le leghe rosse e quelle bianche erano state costrette all'impotenza e l'alleanza tra agrari e fascisti dominava nelle campagne»; per di più il patto del 10 marzo, pensato per dar vita ad un embrionale fronte antifascista, venne di fatto sconfessato a livello nazionale sia dal Ppi che dal Psu. Così esso, cui non avevano aderito né il Partito comunista né i democratici, fu «limitato ai socialisti ed ai popolari della provincia», avendo di conseguenza «scarse capacità di opporsi alle forze dei fascisti» i quali, con la connivenza delle autorità statali, alla fine ebbero la meglio. Oltre alla violenza vera e propria i fascisti fecero ricorso anche ad altri strumenti di pressione, tra cui spiccò quello della «serrata tributaria»: in pratica le squadre fasciste impedivano il versamento delle tasse nelle casse comunali, al fine di togliere ai municipi la loro principale fonte di entrata.

Nonostante il clima di violenza che caratterizzò sia il 1921 sia il 1922 la vita del Partito popolare proseguiva: il 9 giugno 1921 venne rinnovato il direttivo della sezione di Crema, composto da Ambrogio Bassi, Francesco D'Adda, Paolo Grossi, Giovanni Maneffa, Luigi Margheriti, Luigi Terni de' Gregorj, Tiberio Volontè. Successivamente ci si concentrò sulla propaganda in vista del nuovo congresso nazionale, previsto a Venezia alla fine di ottobre (nella città lagunare, in particola-

re, il dibattito fu incentrato sull'avvio di collaborazioni a livello centrale con altri partiti, incluso quello fascista), si proseguì nell'esperienza della Lega dei comuni popolari, di cui si tennero numerosi riunioni, ma che rimaneva un'esperienza difficile da far decollare. E non mancarono ovviamente attività più ordinarie quali il rinnovo del tesseramento per l'anno 1922 oppure incontri di carattere formativo, come quello celebrato sabato 25 febbraio sul tema della scuola. Sempre nel 1922 si tennero le adunanze per il rinnovo del comitato provinciale: il congresso ebbe luogo il 25 marzo e diede il via ad un'ulteriore campagna di rafforzamento del partito sul territorio.

1923-1926: a scartamento ridotto verso la soppressione

Ma, proprio all'indomani della costituzione del primo gabinetto Mussolini (ottobre 1922), di cui alcuni popolari facevano parte, il Ppi cremasco stabilì, in vista delle elezioni amministrative previste per il 1923, di «astenersi dalla presente lotta elettorale ritenendo non sufficientemente tutelata la libertà di voto e inutile nelle presenti condizioni un controllo popolare». L'appello, a partire dal gennaio del 1923, venne ripetuto più volte sulle colonne de L'Era Novella, nella speranza, continuamente sottolineata, di evitare ai propri militanti, nel perdurare di «una situazione politica eccezionale, che imped[iva] l'esplicazione di qualsiasi pubblica attività difforme da quella del partito dominante», continue violenze e rappresaglie, nonché di eliminare «dovunque occasioni e pretesti a dolorosi perturbamenti dell'ordine pubblico». Come ricorda Ada Ferrari tale decisione segnò il rapido declino del Ppi in provincia di Cremona: esso, «dopo l'occupazione fascista della città avvenuta nel luglio del 1922, [ebbe] vita umbratile; il 4 febbraio del 1923, in vista delle elezioni amministrative, decise all'unanimità per l'astensione». Parallelamente a questa dichiarata volontà di pacificazione e di non risposta alle provocazioni fasciste il Ppi cremasco proseguì nella sua attività, seppure limitata in via quasi esclusiva a favorire il dibattito in vista del quarto congresso nazionale del partito, previsto a Torino nella primavera del 1923. Di fatto la base del partito aspettava dalle risultanze congressuali le risposte ad alcune spinose domande, *in primis* proprio circa la collaborazione con i mussoliniani, che la base popolare «non capì e sopportò con vivo disagio, come se fosse una contraddizione assurda e pericolosa per la vita stessa del partito», come sostiene uno dei più autorevoli studiosi del popolarismo, Gabriele De Rosa.

Una immediata conseguenza dei deliberati torinesi fu, già nel mese di aprile, l'abbandono da parte delle forze popolari della collaborazione organica con il governo Mussolini, cui venne sostituita una politica in base alla quale, sempre per De Rosa, «il Partito popolare avrebbe valutato di volta in volta quale atteggiamento assumere dinanzi ai singoli provvedimenti del governo»; ciò scatenò contro il Ppi una campagna fatta non solo di azioni armate, ma basata anche

sull'approvazione di una nuova legge elettorale, la cosiddetta «legge Acerbo» che, licenziata il 23 luglio 1923, di fatto non rappresentò solo un cambiamento delle modalità di voto, ma segnò pure una svolta significativa per tutta la vita politica e costituzionale italiana.

Di fronte all'incalzare delle violenze fasciste il Ppi pronunciò a più riprese vibranti parole in difesa delle amministrazioni popolari contro cui, al pari di quelle a guida socialista, si stavano scatenando gli uomini in camicia nera, i quali non solo avevano sciolto alcune amministrazioni bianche del Cremasco (tra cui Ripalta Arpina, Madignano, Ripalta Guerina, Montodine, Ripalta Nuova, Moscazzano, Credera, Casaletto Ceredano), ma stavano agendo per impedire agli esponenti del partito cattolico di ripresentarsi alle urne con liste caratterizzate dal simbolo del Ppi, il tutto sotto lo sguardo benevolo e tollerante delle autorità preposte.

Di fatto, e anche in conseguenza di questo clima di violenza, l'attività del Partito popolare nel Cremasco venne sempre più scemando. Si può affermare infatti che le prese di posizione della sezione cremasca del movimento caro a don Sturzo assunsero un carattere alquanto remissivo, ribadite una volta di più, nel marzo del 1923, da una decisione quanto mai drastica del direttivo del Ppi cremasco.

Esso, «ritenuto che le condizioni ambientali non permett[eva]no una lotta dignitosa e civile, con grave pregiudizio dell'ordine pubblico e della pace sociale, delibera[va] di disinteressarsi della lotta elettorale provinciale lasciando piena libertà ai propri tesserati». Certo, non mancarono la nomina del nuovo comitato circondariale nel maggio del 1923 e lo svolgimento dell'attività di tesseramento per il medesimo anno, ma oramai anche alla mente dei popolari cremaschi era ben chiaro come il partito stesse vivendo «ore tanto difficili e forse decisive».

Di fatto il tesseramento costituì l'impegno non solo prioritario, ma spesso esclusivo del partito: in sostanza il suo operato si concretizzò in un atteggiamento attendista che, nella vana speranza di tempi più propizi all'azione politica, utilizzasse il momento per rafforzare le proprie strutture locali.

Ciò fu possibile fino al 9 novembre 1926, quando, in seguito all'attentato subito da Mussolini a Bologna il 31 ottobre e dopo apposita deliberazione del Consiglio dei ministri, il prefetto di Roma decretò lo scioglimento del Partito popolare, così come di tutti gli altri partiti, segnando così la fine della breve ma intensa esperienza del Partito popolare non solo a livello nazionale, ma anche nel Cremasco. Tale esperienza non fu, comunque, vana, dal momento che con il crollo del regime fascista e la nascita della Dc l'impegno politico dei cattolici italiani e cremaschi assunse nuovi connotati (uno su tutti, la dimensione della Dc come centro del nuovo sistema politico democratico e di governo del paese) e visse nuovi sviluppi: ma è proprio il caso di dire che quella democristiana fu davvero 'un'altra storia'.

Tiberio Volontè

di Romano Dasti

Nato nel 1893, Tiberio Volontè inizia già dai tempi dell'università a partecipare alla vita associata in seno al mondo cattolico: a Pavia, dove frequenta la facoltà di legge, è infatti membro del circolo degli universitari cattolici intitolato a Severino Boezio. A Crema collabora invece con don Mario Lameri all'Ufficio del lavoro, curando l'organizzazione di conferenze e di corsi di cultura sociale nei paesi del Cremasco. Terminata la parentesi dolorosa del primo conflitto mondiale, vissuta da Volontè in veste di ufficiale degli alpini (nel corso dell'evento bellico viene ferito e decorato con una medaglia di bronzo al valore), egli diviene esponente di spicco dell'Azione cattolica cremasca, soprattutto negli anni compresi tra il 1920 ed il 1925, cioè, in pratica, nel periodo in cui nasce, si sviluppa e si conclude l'esperienza del cosiddetto "gruppo del Belvedere", di cui egli, assieme a don Francesco Piantelli, è uno dei principali animatori. Negli stessi anni i due sono all'origine della creazione della Società anonima cooperativa Pro Cultura popolare, divenuta nel 1926 la Libreria editrice Buona stampa. Del "gruppo del Belvedere", creato da don Piantelli su indicazione del vescovo Minoretti, Volontè riveste il ruolo di presidente. Di questo gruppo fanno parte molti giovani che in seguito daranno limpida testimonianza cristiana, da Luigi Viviani a Virgilio e Giovanni Pagliari. Sono anni questi, per il giovane avvocato, di impegni a tutto campo: Azione cattolica, ufficio del lavoro (dove ha occasione di conoscere e di collaborare con l'alfiere cremonese delle lotte contadine Guido Miglioli, verso cui proverà sempre ammirazione) ma anche Partito popolare. Del neonato partito di ispirazione cristiana Volontè diventa uno dei giovani protagonisti nel nostro territorio. Vittima, proprio assieme a don Piantelli, delle violenze fasciste miranti ad eliminare la presenza organizzata dei cattolici nel mondo giovanile (nel dicembre del 1923 Volontè viene percosso dai fascisti nel corso dell'assalto al palazzo del Belvedere), egli è costretto a lasciare la dirigenza del gruppo e la presidenza della Giac cittadina. Prende il suo posto il giovanissimo Luigi Viviani, anch'egli fiero testimone antifascista. Ciò non significa per Tiberio l'abbandono in toto del movimento; anzi Volontè, come attesta la documentazione d'archivio dell'Ac cremasca, dapprima (1926) si occupa di consulenza morale, poi (1930) è membro del segretariato stampa, nonché presidente del consiglio parrocchiale della Cattedrale.

Quest'ultimo incarico viene mantenuto da Volontè per numerosi anni e prosegue anche negli anni Quaranta e Cinquanta. Si sposa ed ha quattro figli.

All'indomani della caduta del regime fascista (luglio 1943) Volontè ritorna sulla scena politica, grazie alla nomina a membro del Comitato antifascista sorto a Crema proprio in quei giorni. L'organismo ha vita effimera e, tuttavia, ciò non impedisce ai fascisti, tornati al potere dopo la liberazione di Mussolini da parte dei tedeschi, di arrestare e di processare Volontè nel gennaio del 1944.

Terminato il secondo conflitto mondiale Volontè vive una stagione di rinnovato impegno, che lo vede in prima fila sia nella nascita e nella gestione delle Acli diocesane sia nella vita della Democrazia cristiana cremasca. Volontè è infatti, assieme a don Ferdinando Mussi, l'artefice della nascita del movimento aclista a Crema: ne è il suo primo presidente, dal 1945 al 1948; negli stessi anni riveste anche l'incarico di vicepresidente provinciale dell'associazione.

Volontè si dimette da ogni incarico nelle Acli in seguito alla fine dell'unità sindacale, maturata nel 1948 quando prima i sindacalisti di ispirazione cattolica e, successivamente, quelli di matrice socialista abbandonano il sindacato unitario, nato all'indomani della seconda guerra mondiale proprio dalla confluenza nella stessa struttura dei sindacalisti cattolici, socialisti e comunisti. Maturata la scissione, le Acli dibattono a lungo sia sulla loro stessa utilità sia sulla tipologia di sindacato cui i cattolici avrebbero dovuto dare vita. Alla fine il movimento aclista decide innanzitutto di abbandonare il campo sindacale per lasciare spazio al nuovo sindacato creato dai cattolici, la Libera Cgil (progenitrice dell'attuale Cisl) e contemporaneamente di trasformarsi in una struttura con compiti presindacali e sociali, cioè volta alla preparazione dei lavoratori all'impegno sindacale e nella società. Nello stesso tempo, però, l'associazione, a larghissima maggioranza, stabilisce che la nuova centrale sindacale non avrebbe dovuto essere di natura confessionale: Volontè, che da giovane era stato seguace di Guido Miglioli ed era pertanto a favore, invece, di un sindacato di chiara ispirazione religiosa, decide pertanto di dimettersi da ogni incarico associativo all'indomani del congresso provinciale del settembre 1948, nel corso del quale le idee di cui è sostenitore trovano pochi seguaci. Sotto la presidenza di Volontè le Acli cremasche conoscono comunque una crescita lusinghiera, con la creazione di una ventina di circoli nei paesi del circondario e di un ufficio di patronato presso la sede diocesana, sita in via Matteotti, nel palazzo occupato anche dalla sede della Dc.

All'interno della Democrazia cristiana cremasca Volontè è dapprima membro di diritto della direzione circondariale in quanto presidente delle Acli; successivamente è segretario cittadino del partito fino al 1951. Dal 1951 al 1956 ricopre invece l'incarico di consigliere provinciale (nel 1951 si tengono infatti le prime elezioni a suffragio universale dei consigli provinciali nella storia della Repubblica italiana). L'avvocato Tiberio Volontè muore a Crema il 25 febbraio 1972.

Gli inizi

La Dc nel dopoguerra

—
di Romano Dasti

All'atto dell'insurrezione, alla fine di aprile del 1945, Lodovico Benvenuti è il rappresentante della Democrazia cristiana nel Comitato di liberazione nazionale. In quanto tale è il rappresentante ufficiale del partito nel territorio. Mantiene però tale carica per poco: dal mese di giugno “segretario circondariale” del partito diventa Virgilio Pagliari. La sede del partito è in via Matteotti 26, in un palazzo di proprietà della provincia (che la Dc occuperà fino ai primi anni '90). Nello stesso stabile hanno sede anche le Acli e risiede l'assistente don Ferdinando Mussi.

I rapporti col Cln cremasco

Lodovico Benvenuti, che del Cln cremasco è uno dei fondatori, rimane il rappresentante della Dc in questo organismo fino a qualche settimana dopo il 25 aprile, quando lo sostituisce Giacomo (Mino) Rota. La presenza della Dc nel comitato è qualificata anche se l'atteggiamento che sembra mantenere il partito, che dal giugno '45 è guidato da Virgilio Pagliari, è quello un po' defilato di chi attribuisce all'istituzione un valore assolutamente transitorio ed attende che al più presto si giunga ad istituzioni meno provvisorie e legate all'emergenza.

Le persone indicate dalla Dc nei vari organismi che fanno capo al Cln sono in gran parte giovani ma costituiscono in larga misura la classe dirigente del partito degli anni successivi. Il Cln è articolato in diversi uffici e commissioni. Romolo Calzi e Giancarlo Biraghi fanno parte dell'ufficio politico; lo stesso Romolo Calzi e Luigi Fasoli sono membri della “commissione epurazione”; Giacomo Cabrini e Mario Martini sono “ispettori dei Cln periferici”, con l'incarico di verificare il corretto funzionamento dei comitati sorti nei paesi del circondario; Riccardo Crotti è membro del comitato di redazione del settimanale del Cln “Fronte democratico cremasco” (a qualche redazione partecipano anche, indicati dalla Dc, Giancarlo Biraghi e Ugo Palmieri); il rag. Luigi Viganì viene indicato come “presidente della commissione epurazione delle aziende private”; di questa commissione fanno parte anche, per la Dc, Cecilio Moruzzi, Mosè Sinigaglia e Umberto Ricci; nella “commissione finanziaria” sono nominati successivamente Ambrogio Bassi, Mario Martini e Aldo Bertolli; il maestro Isaia Cerioli fa parte del “comitato direzionale

del Ristoro benefico invernale”; Giacomo Cabrini è ispettore del “Ristoro climatico cremasco per bambini”; nella commissione elettorale mandamentale vengono indicati dalla Dc Teresina Crespiatico in Cisarri, Domenico Giusto, Giacomo Rota e Luigi Biraghi.

Ugo Palmieri, infine, viene incaricato, nell'ottobre '45, “di stendere una relazione sui fatti d'arme avvenuti durante l'insurrezione”. Di fatto però poi la relazione verrà fatta da Mario Perolini e sarà pubblicata nel 1946 col titolo “Dalla tragedia dell'8 settembre all'insurrezione del 26 aprile”.

La prima incrinatura nel Cln cremasco è legata al “caso Crivelli”. In data 9 luglio il Cln scrive ai partiti chiedendo se i sei componenti della Giunta comunale appena nominati sono benvisti: «in caso contrario vogliate esprimerci i motivi a sfavore». La Dc si trova a dover difendere il proprio rappresentante, l'avv. Guido Crivelli, dalle critiche provenienti da altri partiti.

Crema e Cremona: un rapporto da subito problematico

Uno dei problemi principali è quello di annodare, anche a livello di partito, i rapporti tra Cremona e Crema, quest'ultima gelosa della propria autonomia e poco propensa ad entrare nell'orbita del capoluogo. All'interno di questa strategia di avvicinamento e collaborazione, che non ha in questa fase alternative, non è probabilmente un caso che il Consiglio provinciale del partito del 23 settembre venga fatto presiedere dal cremasco Benvenuti che al termine della riunione tiene a ribadire «l'assoluta simpatia del cremasco per i dirigenti provinciali», come a voler fugare i sospetti dei cremonesi. In effetti, la lettura del settimanale provinciale *La Riscossa*, la cui pubblicazione inizia immediatamente dopo la liberazione, per diversi mesi non riporta alcun cenno al partito nella zona di Crema e non ospita alcun articolo di dirigenti cremaschi del partito.

Al primo congresso provinciale dell'ottobre 1945 i *leader* del partito a livello locale risultano essere il commissario provinciale avv. Ottorino Rizzi (che dopo il congresso riceverà l'investitura di segretario) e l'avv. Cappi, originario di Castelleone, figura storica del popolarismo cremonese. La relazione che Rizzi tiene in apertura è ampia ed articolata, e fa un lungo excursus sull'impegno dei cattolici cremonesi all'indomani dell'8 settembre '43 e tratteggia la situazione del partito nel territorio: «Malgrado la particolare fisionomia politica della nostra provincia, tuttavia il movimento del partito Dc si va lentamente ma costantemente sviluppando in tutte le zone della Provincia. La zona cremasca procede brillantemente nelle organizzazioni di più di ottanta sezioni: in grazia della mirabile attività di un gruppo di amici nostri che si dedicano con passione e disinteresse alla loro opera di apostolato. Ivi non esiste il problema della cosiddetta 'sinistra' e si può dire che in tutto il cremasco domina la Democrazia cristiana, e non è detta l'ultima parola per la stessa città di Crema, che presenta una forte tinta socialista data la presenza

di una massa operaia». Le osservazioni di Rizzi appaiono interessanti, in quanto rappresentano il primo quadro, seppur molto generico, della situazione del partito nel Cremasco.

In congresso sono quattro i cremaschi che intervengono: Volontè, Doldi, V. Pagliari e Benvenuti. Tutti gli interventi si connotano, e questo appare abbastanza sorprendente, per un'attenzione alle questioni sociali e soprattutto degli operai. Sorprendente perché questa connotazione sociale era certamente più tipica dei cremonesi. Volontè «traccia una fervida apologia del lavoro e riafferma la necessità dell'unità sindacale». In linea con questo orientamento i cremaschi presentano in congresso una mozione relativa ai "rapporti tra i partiti" nella quale si afferma che «una collaborazione ampia e costruttiva e durevole su un piano nazionale tra le forze di sinistra, quale sarebbe desiderabile e attuabile nell'interesse delle classi lavoratrici di tutto il popolo italiano, richiede da parte degli altri partiti di massa un pieno chiarimento delle loro posizioni ideologiche; e ciò in quanto la Democrazia cristiana ritiene possibile una collaborazione permanente soltanto con quelle forze di sinistra che accettino senza equivoci, per principio e non per opportunismo, per convinzione dottrinale e non per considerazioni tattiche, il metodo della libertà e della democrazia». La mozione è approvata all'unanimità così come quella, presentata sempre dai cremaschi, sulla "questione sociale" che invita il partito a considerarla il "problema centrale" e studiare «al più presto un vasto ed organico piano di riforma nella struttura economica e sociale del Paese».

Un'intensa attività di formazione

Nel Cremasco lentamente il partito tenta di darsi un'organizzazione e punta decisamente sulla formazione di quelli che dovrebbero diventare i suoi quadri dirigenti. Tra novembre e dicembre molti sono gli incontri "di studio" promossi dal partito: dal 19 al 22 novembre si tengono quattro incontri consecutivi nei quali parlano Giancarlo Biraghi ("I cattolici e la politica"), Mario Martini ("Democrazia e Democrazia cristiana"), Ugo Palmieri ("La missione sociale politica della Dc") e, a coronamento, l'avv. Benvenuti ("Il dovere dell'ora"; quest'ultimo incontro si tiene al cinema Aurora). Su "Repubblica o monarchia", in vista del referendum della primavera successiva, parlano il 6 dicembre Tiberio Volontè e il 12 ancora Palmieri. Negli stessi giorni Virgilio Pagliari tiene una tre sere prima a S. Bernardino, presso il Teatro del popolo, e poi a S. Maria della Croce "su temi politici".

Nasce Il Cremasco

Il 16 marzo 1946 esce il primo numero de Il Cremasco, "settimanale della Democrazia cristiana cremasca". Secondo Virgilio Pagliari «l'idea di un giornale locale cremasco era già vivida nelle giornate della Liberazione quando attorno agli animosi, che avevano rischiato nella cospirazione e nella lotta clandestina, si univano

gli amici che con tenacia avevano atteso fiduciosi la rinascita democratica della nostra Patria e la ripresa, alla luce del sole, del movimento politico e sociale cristiano». Direttore del giornale è Giovanni Pagliari, fratello di Virgilio, e come lui di professione segretario comunale; redattore capo è Mino Rota. Il settimanale si colloca accanto, ed in qualche misura in alternativa, al settimanale provinciale La Riscossa. Nel primo editoriale si legge: «Non dimenticheremo certo di essere il piccolo giornale di un grande partito che lavora per portare l'Italia a quel risascimento di operosità cristiana che la salverà in un desiderio di pace, in una democrazia fatta di libertà ed ordine, di rispetto e collaborazione, di comprensione e tolleranza; ma pure di decisa, e non soltanto a parole se sarà di estrema necessità, avversione al male e al sopruso. Non dimenticheremo che la Democrazia cristiana esige una autorità capace di difendere la libertà del cittadino da ogni tentativo di totalitarismo, di reazione e di disordine ed esige ancora per tutti i lavoratori, quella condizione economica che li liberi dall'assillo del bisogno. Né dimenticheremo che la pacifica e leale discussione è l'anima della democrazia e che il libero e ordinato gioco dei partiti è anche per le amministrazioni locali, garanzia di controllo e di onestà. Ed è pur giusto che diciamo di amare questa nostra Crema, la quale non è un borgo qualunque, nata guelfa cioè istintivamente libera, cristiana e pertanto democratica, che ha dato al mondo fulgido esempio di saper combattere e morire per la difesa delle sue civili libertà e di risorgere dalle rovine indomita e indubre».

Verso le elezioni amministrative: un clima teso

La prima competizione elettorale della neonata democrazia è quella per l'elezione delle amministrazioni comunali. Essa si svolge in tre tornate distinte, due in primavera ed una nell'autunno 1946. Ma proprio mentre i partiti si accordano affinché la campagna elettorale si svolga serenamente e senza violenza, Virgilio Pagliari, il 25 marzo, a meno di una settimana dal voto, scrive al Prefetto di Cremona per segnalargli «il fatto successo ieri in quel di Salvirola perché esso è indice dello spirito di intolleranza che minaccia di degenerare nella zona». È interessante riportare per esteso il contenuto della lettera, perché offre uno spaccato del clima di quei giorni: «L'avv. Conte Lodovico Benvenuti, un vero democratico che antepone questa qualifica alla nobiltà del casato, noto per essere stato l'animatore del movimento cospirativo e insurrezionale cremasco e firmatario della resa dell'ex gerarchie fasciste e brigate nere, già proposto come consultore nazionale del Partito per la Costituente, non ha potuto parlare in detto comune perché impedito da una squadra di persone che in nome dell'antifascismo ripetono i metodi fascisti». E nella parte finale della lettera aggiunge: «E giacché sono in argomento credo doveroso segnalare che i comuni o le frazioni in cui la lotta elettorale dovrà essere vigilata con particolare attenzione sono (per la zona soggetta a questa circoscrizione di partito): frazione Pianengo del Comune Cremosano con Pianengo, Rivolta

d'Adda, Vailate, frazione Zappello del comune di Ripalta Cremasca». Curiosamente tra i citati ci sono ben tre dei cinque comuni nei quali la Dc non otterrà la vittoria.

I risultati delle elezioni

Il programma con quale il partito si presenta agli elettori è il seguente: «La famiglia cristiana e la scuola libera, la funzione sociale della ricchezza e la preminenza del lavoro sul capitale, il progresso delle istituzioni e il senso cristiano cioè quanto deve permeare le opere della ricostruzione feconda».

Su quindici comuni al voto il 30 marzo, la Dc prevale in dieci (tutti quelli compresi nel territorio della diocesi di Crema): Camisano, Casale Cremasco, Castelgabbiano, Cremosano, Izano, Pieranica, Ricengo, Ripalta Cr., Sergnano e Vailate Cr.; va in minoranza nei comuni di Rivolta d'Adda, Salvirola e Cumignano; mentre a Ticengo e Vailate non presentava una propria lista.

La domenica successiva, il 6 aprile, altro successo Dc, che prevale in sei comuni su sette: «Dalla vivace Casaletto Ceredano alla già rossa Offanengo, dalla industriale Monte Cremasco alla commerciale Pandino, dall'ariosa Ripalta Arpina alla guelfa Castelleone». Solo la piccola Torlino è andata ai socialcomunisti.

La posizione della Dc cremasca di fronte al referendum istituzionale

La posizione della Dc locale sul referendum, espressa nel corso del primo congresso provinciale dell'ottobre 1945, è favorevole alla repubblica come unica forma istituzionale capace di contrastare eventuali «tentativi reazionari e totalitari di destra e di sinistra». Ma è noto che la Dc lasciasse «libertà di coscienza» ai propri elettori.

Nell'articolo di fondo del Cremasco del 20 aprile, cioè a poco più di un mese da voto, ad affrontare decisamente la questione è Tiberio Volontè. Nel fondo dal titolo «Del problema istituzionale: la sostanza e gli accidenti» l'esponente dc cremasco attraverso una lunga e stringente, quanto colta argomentazione sostiene che la questione posta con il referendum viene enfatizzata in maniera sproporzionata, come se la scelta in un senso o nell'altro fosse la soluzione di tutti i mali dell'Italia. A suo parere la questione di fondo sono i poteri e le funzioni che la futura costituzione attribuirà al Capo dello stato e la possibilità che un'autorità lo giudichi qualora mancasse ai suoi doveri. L'esponente cremasco non nasconde quindi una certa simpatia per la soluzione monarchica.

Le elezioni per l'assemblea costituente: il cremasco si riconferma «bianco»

Alle elezioni per l'assemblea costituente la Dc presenta, nella circoscrizione Cremona-Mantova, 10 candidati, di cui 5 cremonesi: Cappi, Rizzi, il leader della corrente sindacale cristiana Angelo Formis e i due principali esponenti cremaschi

del partito: Benvenuti e V. Pagliari. A risultare eletti sono in tre: il mantovano Avanzini, Cappi (con di gran lunga il maggior numero di preferenze) e Benvenuti. Buoni risultati in termini di preferenze (a ridosso di Benvenuti) avevano anche ottenuto gli altri cremonesi: Formis, Rizzi e Pagliari.

In queste elezioni la Dc cremasca si rivela di gran lunga il primo partito, superando di parecchio il Partito socialista, mentre il Partito comunista raggiunge percentuali molto basse, intorno al 10%. Nel complesso nella circoscrizione di Crema la Dc ottiene il 48% dei voti (quasi 28.000 consensi), contro il 29% dei socialisti (17.000) e il 13% dei comunisti (7.500). I risultati ottenuti dalla Dc nel cremasco si discostano nettamente da quelli ottenuti nel resto della provincia. Nel capoluogo provinciale la Dc ottiene il 31%, superando di pochissimo i socialisti, con il Pci al 24%. Negli altri comuni spesso la Dc è il secondo o il terzo partito, superato di molto da socialisti e, qualche volta, anche dai comunisti.

Le elezioni del 1919-20 e quelle del 1946: un confronto

Il risultato delle elezioni del 1946 era prevedibile? Tenuto conto che erano trascorsi oltre vent'anni di dittatura, i risultati elettorali del primo dopoguerra potevano essere considerati un punto di riferimento? Se mettiamo a confronto i risultati delle elezioni politiche del novembre 1919 e delle amministrative dell'ottobre 1920 con quelle del 1946, ciò che balza immediatamente in evidenza è la sostanziale continuità, almeno per quanto riguarda il consenso al partito di ispirazione cristiana (allora il Partito polare italiano, ora la Democrazia cristiana, che del Ppi si considera erede). Il confronto non può essere fatto in modo omogeneo, per le tante differenze che caratterizzano le due tornate elettorali: differente contesto storico, diversi partiti in competizione (allora accanto a Ppi e Psi era forte il "Blocco" di orientamento liberale e mancava il Pci), diverso sistema elettorale (erano escluse dal voto le donne), diversa situazione amministrativa (esistevano molti più comuni, che durante il fascismo furono accorpati). Esso può comunque offrire qualche elemento interessante, a partire dalla continuità del consenso al partito di ispirazione cristiana (ed alla parallela debolezza dello stesso partito nel cremonese e nel casalasco).

Restringendo l'analisi ai comuni compresi nella diocesi di Crema constatiamo che alle elezioni politiche del 1919 il Ppi risultò il primo partito in tutti i comuni ad eccezione di Crema (e di S. Bernardino e S. Maria della Croce che allora erano comuni autonomi), Offanengo, Palazzo Pignano (ma non nei comuni allora autonomi di Scannabue e Cascine Gandini), Pieranica, Ricengo e Vidolasco, dove primeggiarono i socialisti (8 comuni su 41). In particolare a Crema, conteggiando anche i voti di S. Bernardino, S. Maria e Ombriano, i socialisti ottennero 1.500 voti contro i 1.250 del Ppi e i 900 dei liberali. Alle amministrative del 1920 le liste socialiste primeggiarono a Crema, S. Maria della Croce, Salvirola, Offanen-

go, Pianengo, Ricengo, Casale, Vidolasco, Casaletto Vaprio, Palazzo Pignano e Pieranica (11 comuni su 41).

Nelle politiche del 2 giugno '46 la Dc ottiene la maggioranza in tutti i comuni della diocesi ma se si sommassero i consensi dei socialisti con quelli del Pci essa viene sopravanzata a Capralba, Crema, Cremona (che comprende anche Pianengo), Ricengo, Salvirola e Torlino (6 comuni su 28). Alle amministrative la Dc perde nei comuni di Crema, Torlino, Moscazzano e Salvirola (4 comuni su 28). Il confronto tra le elezioni del 1919-20 e quelle del 1946 mostra quindi molti elementi di continuità, anche se la Dc ottiene risultati migliori rispetto al Ppi (e migliorerebbe ulteriormente nel 1948). In particolare una tradizione sfavorevole al partito cattolico si ha a Crema, Pianengo e Salvirola.

Una fotografia della situazione organizzativa del partito nel Cremasco

Una fotografia della situazione organizzativa della Dc sul territorio cremasco all'indomani delle elezioni viene fatta da Agostino Calzi, incaricato organizzativo del partito: «Ora che la lotta elettorale politica è finita le Sezioni hanno rinforzato le armi. In generale esse si sono rilassate e, ciò che è peggio non lavorano più. Le vittorie recenti hanno fatto avere ai nostri dirigenti della campagna una pericolosa sicurezza della propria superiorità e capacità per le affermazioni ormai ottenute. Ciò è preoccupante soprattutto per quei paesi in cui dovranno essere fatte ancora le elezioni amministrative». Il quadro è preoccupante ma alla luce degli sviluppi organizzativi e dei risultati elettorali dei mesi e degli anni seguenti, appare eccessivamente severo.

I delegati cremaschi al secondo congresso provinciale sono una quarantina, in rappresentanza di altrettante sezioni. Nonostante la massiccia presenza del nostro territorio, nel comitato provinciale eletto dal congresso i cremaschi eletti sono solo V. Pagliari e Mancastropa (riconfermati); Benvenuti (deputato) e Mino Rota, direttore del Cremasco, sono membri di diritto.

Le elezioni amministrative di ottobre: luci ed ombre

Il 6 ottobre si vota per eleggere le amministrazioni di 18 comuni, quelli che non avevano votato in primavera. Nella città di Crema, il comune più importante, la Dc presenta una lista che vuole essere un sapiente mix: esponenti del partito ma anche "indipendenti" (8), rappresentanza di un po' tutte le categorie sociali (operai, impiegati, professionisti, dipendenti statali, commercianti, coltivatori diretti) e dei vari quartieri della città, esponenti dell'associazionismo cattolico, donne (3). Nonostante lo sforzo di rappresentatività, il risultato delle elezioni è sfavorevole alla Dc che ottiene 5.571 voti contro i 6.740 del "Blocco" dei partiti di sinistra. Il meccanismo elettorale maggioritario assegna 24 consiglieri alla maggioranza e solo 6 alla minoranza. Per la Dc risultano quindi eletti i soli Benvenuti, Cabrini,

Luigi Bianchessi, G. Pagliari, Giuseppe Voltini e Giuseppe Aschedamini. Tra l'altro tre di questi si sono presentati come indipendenti.

La sconfitta è bruciante per la Dc quanto esaltante il successo per le sinistre. L'editoriale che sul Creiasco del 12 ottobre Virgilio Pagliari dedica all'analisi del risultato elettorale si conclude con parole concilianti: «Ci auguriamo che il Comune non diventi mai un fortilizio di parte ma rimanga sempre la casa di tutti [...]. Da parte nostra assicuriamo sin d'ora che gli amici della minoranza saranno per la collaborazione e, se del caso, per la critica serena e costruttiva secondo il metodo democratico». L'evocazione della collaborazione in Consiglio comunale non era un puro artificio retorico ma rispondeva ad una precisa volontà del partito, riespressa solennemente nel corso della prima seduta del Consiglio comunale il 21 ottobre dall'on. Benvenuti: «L'avv. Sinigaglia ha parlato di opposizione. Rettifico: noi della minoranza non siamo l'opposizione, siamo consiglieri fra consiglieri e non vogliamo che il Consiglio si divida in correnti ostili, ma che siano 30 consiglieri votati al servizio del popolo creiasco [...]. Al caro concittadino Rossignoli [neo eletto sindaco], valoroso partigiano, l'augurio più fervido e più sincero. Possa lo spirito di cordialità e di sincerità che ci ha tenuti legati finora mantenersi immutato, sì che il giorno in cui noi restituiremo ai cittadini il mandato avuto possano dire che noi abbiamo governato con fraternità e giustizia».

In quelle stesse settimane Pagliari sente il bisogno di rispondere sulle colonne del Creiasco ad alcune accuse che sentiva rivolte al suo partito. Lo fa in un lungo editoriale dal titolo "Se con ci conoscete...". Le accuse sono due: che il successo elettorale della Dc sia stato favorito in maniera decisiva dalla propaganda delle "gerarchie ecclesiastiche" meno illuminate e che tra i vertici e la base del partito a livello locale ci sia una profonda scollatura. Alla prima Pagliari risponde che «nessuno può negare il dovere ed il diritto della Chiesa di interloquire nel settore politico quando questo è in rapporto diretto od indiretto con la morale, la natura ed il fine dell'uomo». Aggiunge che tra Chiesa e Dc c'è una precisa distinzione: con la fede e la Gerarchia la Dc «non ha in comune le campane né altro che non sia la ispirazione cristiana e la pratica attuazione sul terreno sociale del messaggio evangelico». L'altra accusa, quella di scollatura tra base e vertice, era sostenuta da due affermazioni: che la Dc fosse repubblicana alla base ma monarchica al vertice e che fosse da un lato democratica ma, al vertice, antidemocratica. Ad entrambe le affermazioni Pagliari controbatte che «abbiamo sempre proclamato» la tendenza repubblicana «vietando la propaganda monarchica» e che «c'è nel nostro partito [...] unità di mente e di cuore».

Il partito si organizza

Nell'autunno 1946 la sezione di gran lunga più numerosa e probabilmente vivace è quella di Ombriano, che non a caso viene considerata la "roccaforte democri-

stiana del cremasco”; l’influenza dell’avv. Benvenuti, che lì risiede con la famiglia, appare a questo riguardo rilevante. Le altre sezioni numericamente più significative sono quelle di Bagnolo, S. Maria della Croce, Soncino, Vaiano, Gallignano (frazione di Soncino), Casaleto Vaprio e Vailate. I circa 200 iscritti di Crema (per la quale non vanno conteggiate alcune frazioni) rappresentano, fatte le dovute proporzioni, un numero modesto.

Il 24 ottobre si procede all’elezione del nuovo direttivo cittadino. Risultano eletti A. Bassi, M. Martini, G. Pagliari, C. Mariani, U. Ricci, G. Cabrini (in dicembre però si dimette e viene sostituito da Corinno Chiodo), L. Riboldi, G. Rota e T. Amili. Segretario cittadino viene eletto Carlo Mariani.

Sempre nel mese di novembre nasce il Comitato d’intesa sindacale (Cis), coordinato dalle Acli e di cui fanno parte rappresentanti della Dc, della componente cristiana della Cgil, del Sedas e della Coldiretti. Siamo alla vigilia della “spaccatura” nella Cgil che porterà alla nascita della Cisl.

I nuovi organismi circondariali

Virgilio Pagliari è segretario circondariale dal giugno del 1945. La sua nomina è probabilmente avvallata dal livello provinciale. Ma solo alla fine del 1946, quando la Dc ha ormai raggiunto una consistenza numerica ed una diffusione capillare sul territorio, viene convocato un congresso circondariale cremasco che procede ad una elezione democratica dei propri organismi direttivi.

Il 29 dicembre 1946 l’assemblea degli iscritti cremaschi elegge a far parte del consiglio circondariale Virgilio Pagliari (Crema), Stefano Mancastropa (Vaiano), Dante Fugazza (Spino d’Adda), Agostino Ceserani (Trescore), Tullio Fontanel-la (Soncino), Franco Patrini (Offanengo), Vittorio Canidio (Bagnolo), Aquilino Frassini (Camisano), Mario Paris (Rivolta d’Adda), Giuseppe Della Giovanna (Romanengo), Placido Estetti (Fiesco), Domenico Triassi (Pianengo), Vincenzo Mariani (Montodine), Pietro Savoia (Zappello), Gaetano Speroni (Vailate), Giuseppe Beretta (Rovereto), Gaetano Paiardi (Pandino), Michele Zaninelli (Ombriano), Giacomo Cabrini (Crema), Renzo Carniti (Agnadello), Francesco Dosse-na (Rubbiano), Giacomo Gargioni (Dovera), Lucia Tonani (Romanengo), Mario Torregiani (Pandino), Enrico Uberti Foppa (Sergnano). Membri di diritto sono Lodovico Benvenuti, Giacomo Rota, Giovanni Pagliari, Carlo Mariani, Aldo Bertolli, Tiberio Volontè, Giuseppe Riboldi, Adelina Meletti e Umberto Bianchessi.

Il 12 gennaio 1947 il consiglio circondariale elegge i membri dell’esecutivo circondariale che sono: Lodovico Benvenuti, Giacomo Rota, Giovanni Pagliari, Carlo Mariani, Aldo Bertolli, Tiberio Volontè, Adelina Meletti, Umberto Bianchessi, Virgilio Pagliari, Franco Patrini (l’unico non di Crema), Michele Zaninelli, Giacomo Cabrini. Segretario circondariale viene riconfermato all’unanimità Virgilio Pagliari. Successivamente si distribuiscono gli incarichi: a Cabrini viene

affidato l'ufficio Spes (stampa e propaganda), a Giovanni Pagliari quello degli enti locali, Tiberio Volontè si occupa delle Acli (di cui è già presidente) e Aldo Bertolli (membro aggiunto dell'esecutivo) rappresenta la Dc nella Camera del lavoro.

Il problema del caro vita ed i rapporti con i lavoratori

Nella riunione dell'esecutivo circondariale del 16 marzo 1947 viene approvato un ordine del giorno presentato da Umberto Bianchessi del seguente tenore: 1) il problema sindacale è posto al primo posto della vita politica della segreteria circondariale; 2) il consiglio circondariale approva la necessità di potenziare il movimento giovanile e femminile; 3) di potenziare e diffondere la stampa del partito (Il Popolo, Il Cremasco); 4) di mantenere l'unità sindacale; 5) di riconoscere al lavoro il primo posto; 6) si propone un deciso riesame dei rappresentanti della corrente cristiana in seno all'ufficio di collocamento, alla Camera del lavoro e alla cooperativa cremasca di consumo.

L'ordine del giorno si inquadra in una fase nella quale la Dc percepisce una crescente difficoltà da un lato all'interno del movimento sindacale, per l'orientamento sempre più divaricante tra i suoi rappresentanti e quelli, in netta maggioranza, vicini alle posizioni dei partiti di sinistra; dall'altro, di fronte alle difficoltà economiche in cui si dibatte ancora l'Italia a quasi due anni dalla fine della guerra, è preoccupata di non perdere il consenso delle classi sociali meno abbienti, contadini ed operai in primis.

L'organizzazione del partito

Uno dei problemi più assillanti della Dc è quello della sua organizzazione sul territorio, legato strettamente all'individuazione di un gruppo di persone valide a cui affidare la responsabilità nelle singole sezioni. Questo problema ne richiama un altro: quello della formazione dei "quadri dirigenti", questione che assumerà sempre maggiore rilevanza.

In giugno l'esecutivo circondariale prende in esame la situazione del partito sul territorio: ci sono 76 sezioni, «il 40% abbastanza vitali, il 10% appena embrionali, il 50% in modo regolare. Il numero degli iscritti raggiunge i 4.000». Due mesi dopo tra sezioni e sottosezioni siamo saliti a 79 ed a 4.100 iscritti. In tutti i comuni e in tutte le frazioni del cremasco la Dc è ormai presente, in maniera più o meno diffusa. Rispetto all'anno precedente si verifica un notevole aumento degli iscritti a Bagnolo (+80), Campagnola (+45), Moscazzano (+54), Offanengo (+180). Anche Crema con le frazioni passa da poco più 600 iscritti a quasi 900.

Sempre in giugno si tiene "il primo grande convegno circondariale del partito", dopo che in aprile si era tenuto quello relativo alla città di Crema. Sede dell'incontro è Ombriano, definita "roccaforte democristiana del cremasco". Il programma della manifestazione, che vede una partecipazione "imponente", pre-

vede alla mattina la messa celebrata da mons. Quaini, anziano parroco di Spino d'Adda, figura di spicco del movimento cattolico tra cremasco e lodigiano fin dai primi del '900, e di seguito l'intervento di alcuni esponenti locali del partito.

Il terzo congresso provinciale

Intanto, approvata la nuova Costituzione nel dicembre 1947, si avvicina il momento delle prime elezioni politiche. Si tratta di un appuntamento decisivo per le sorti del partito e del Paese. In questo contesto il 25 gennaio 1948 si tiene a Cremona il terzo congresso provinciale del partito, sempre guidato dall'avv. Rizzi. Tra i 25 eletti nel comitato provinciale figurano i cremaschi V. Pagliari, Volontè, G. Pagliari, Rota, Biraghi, Canidio, Meletti, Mariani e Savoia (nel comitato precedente erano solo due). Entrano in comitato come membri di diritto, in rappresentanza delle rispettive sezioni, anche Ghezzi (Crema), Mancastroppa (Vaiano), Triassi (Sergnano), Ceserani (Trescore), Zuccotti (Soncino), Paiardi (Pandino), Patrini (Offanengo) e Benvenuti (deputato). La delegazione cremasca risulta quindi particolarmente nutrita, e non poteva essere altrimenti in considerazione del vasto consenso che ottiene il partito in questo territorio.

Una campagna elettorale incandescente

La campagna elettorale della Dc inizia ufficialmente il 29 febbraio al Teatro nuovo con gli interventi dei candidati Cappi, Benvenuti (per la Camera) e Zelioli Lanzini (per il Senato).

Prende per primo la parola il segretario circondariale Pagliari: «Sulla strada democratica anche la Dc scende in lizza sotto l'insegna dello scudo crociato e con un motto: Vangelo e libertà [...] Per questo la Dc si presenta da sola, a viso aperto: perché tutti vedano in lei la certezza che la Nazione nella libertà e nella democrazia alla luce del cristianesimo trovi la via che conduca alla meta: la giustizia sociale cristiana».

Nelle stesse settimane intensissima è l'attività di propaganda capillare in tutte le sezioni. I comizi che si tengono nei vari paesi nella settimana tra il 9 e il 14 marzo vedono come oratori Savoia, Pagliari, Benvenuti (che nella giornata di domenica 14 parla a Crema, Montodine, Ripalta Nuova e Izano), Denti, Ricci, Zanibelli, Mancastroppa, Calzi. Oltre ai comizi si tengono anche incontri di approfondimento politico. Riferiamo, a titolo di esempio, della "tre-sere" di Castelnovo. «La prima sera abbiamo udita la parola energica e decisa del prof. Pietro Savoia, che parlando sul dovere dei cattolici nell'ora presente, ha frantumato e neutralizzato le asserzioni avversarie, dando ai presenti un'idea precisa della battaglia che si combatte e della posta in gioco, condensando il tutto nelle parole del Pontefice: "O con Cristo o contro Cristo"; due sono le forze che si combattono: cristianesimo e comunismo: a ciascuno scegliere secondo la propria coscienza».

La seconda sera Virgilio Pagliari «ha spiegato cos'è il Piano Marshall, quello che i 'compagni' presentano come il 'babàù' e che in realtà è il basamento su cui poggia la ricostruzione economica dell'Italia». La terza sera c'è Benvenuti. Si fa accenno agli attacchi personale di cui è oggetto in queste settimane da parte delle sinistre. Egli, deputato della Costituente che ha dato il proprio fattivo contributo nella stesura della Carta fondativa del nuovo stato democratico e repubblicano, illustra alcuni articoli della Costituzione appena approvata.

L'11 aprile padre Lombardi con la sua "Crociata della bontà" parla a Crema in piazza Garibaldi davanti a 25 mila persone, su invito dell'Azione cattolica e dei Comitati civici. Il suo non è un comizio elettorale ma, in quel contesto, a solo una settimana dalle elezioni, le sue parole assumono inevitabilmente un connotato politico.

La vittoria della Dc

Nel nostro territorio i risultati delle politiche del 1948 confermano ed accentuano il carattere della Dc come "partito cremasco". Solo in tre comuni (Romanengo, Ticengo e Spino d'Adda) la Dc viene superata dalle sinistre. In tutti gli altri, soprattutto quelli appartenenti alla diocesi di Crema, è un trionfo, con percentuali che oggi si definirebbero "bulgare": oltre l'80% a Capergnanica, Chieve, Credera, Monte e Quintano; oltre il 70% in comuni significativi come Dovera, Izano, Montodine, Palazzo Pignano, Vaiano. Nei comuni della diocesi la Dc non scende in nessun caso sotto il 55% con il dato significativo di Crema (56%).

La vittoria viene festeggiata domenica 23 maggio ad Offanengo con un grande raduno della Dc cremasca. Alla mattina la messa celebrata dall'arciprete don Bellino Capetti quindi, sempre in chiesa, il discorso di don Primo Mazzolari: «Non abbiamo vinto gli uomini come tali ma un'idea errata che questi uomini ritenevano giusta». Dopo l'intervento di Virgilio Pagliari (anche noi "amiamo la Patria"), parla il neo-senatore cremasco Zelioli. Il tono degli interventi è quello di un tentativo di riconciliazione dopo l'aspra campagna elettorale, che ha costretto «a prendere posizioni qualche volta anche forti».

L'egemonia

La Democrazia cristiana negli anni '50

—
di Silvano Allasia

Anni Cinquanta: una minore partecipazione politica?

Nel 1955 il decennale della Resistenza viene festeggiato a Crema con una manifestazione unitaria dei partiti antifascisti. Il commissariato di Pubblica sicurezza comunica alla questura di Cremona che la celebrazione «ha registrato scarso afflusso di pubblico» e che anche le conferenze tenute in quella stessa giornata dall'on. Benvenuti per la Dc e da Leo Solari per il Psdi «hanno registrato uno scarso uditorio»¹. Le autorità di polizia sono in genere propense a minimizzare la partecipazione popolare alle iniziative politiche, ma occorre considerare che in questo caso si tratta di un'informativa riservata rivolta al questore, da ritenersi pertanto accurata.

Se passiamo dal versante delle celebrazioni al confronto elettorale, il livello di entusiasmo e mobilitazione popolare non sembra molto più alto. Il Nuovo Torrazzo, nell'annunciare i primi comizi della campagna per le politiche del 1958, prevede una scarsa affluenza di ascoltatori, alla luce del fatto che già nelle precedenti elezioni amministrative «si è notato un grande assenteismo del pubblico». E continua: «È un insegnamento del quale devono certamente tener conto i partiti. Ormai la gente ha fatto l'abitudine alle elezioni. L'opera da svolgere è soprattutto opera di convincimento, fatta capillarmente, di casa in casa, da individuo a individuo»². Una tecnica che i Comitati civici cattolici, impegnati a fianco della Democrazia cristiana, avevano abbracciato già nelle elezioni politiche del 1953, quando nel lavoro di propaganda avevano deciso di privilegiare "l'accostamento personale" ai grandi comizi rivolti alle masse³.

Dopo gli anni caldi dell'immediato dopoguerra durante i quali, come ricorda Hivon Petrò⁴, anche a Crema «le piazze erano strapiene perché la gente aveva fame di politica», gli anni Cinquanta sembrano svolgersi sotto un segno diverso: non sono più i cittadini ad andare ai partiti, com'era avvenuto precedentemente, ma i partiti a doversi conquistare duramente ogni nuovo consenso.

Non che lo scontro sia meno duro, anzi; ma è condotto in prima persona da poche decine di militanti, impegnati "casa per casa", "individuo per individuo", come scrive Il Torrazzo, a caccia del singolo voto, della singola tessera.

Non mancano però – soprattutto a inizio decennio – i momenti in cui la partecipazione, vuoi per l'occasione particolare, vuoi per la notorietà di un oratore e la sua abilità, oppure per l'interesse della questione trattata, è ancora capace di infiammarsi. Alcuni esempi: il 7 dicembre 1952, in occasione della riorganizzazione dei Gruppi giovanili cremaschi legati alla Dc, nel salone dell'oratorio dei Sabbioni si riuniscono 600 persone⁵. Nell'ottobre dello stesso anno, in piazza Duomo, un comizio dell'esponente comunista Mario Bardelli sul prezzo del gas metano, per stessa ammissione della locale stazione di polizia «riscuote un notevole successo, sia per la partecipazione di molti cittadini, sia per l'interesse destato nell'uditorio»⁶. Ancora nel dicembre del '52 la discesa a Crema di Aldighiero Tondi, allora notissimo intellettuale ex-gesuita approdato al Pci, già vice rettore della Pontificia università gregoriana, suscita la reazione del Vescovo che fa affiggere sui muri della città un manifesto con cui denuncia la figura sacrilega di Tondi e, in contemporanea alla sua conferenza, convoca i fedeli in Duomo per un Miserere di espiazione. Un fonogramma dei carabinieri di Crema comunicherà alla Questura che 300 persone sono rimaste al di fuori del salone della Casa del Popolo dove Tondi ha parlato, mentre alla cerimonia religiosa nella cattedrale hanno partecipato 1500 fedeli. Il prefetto Binna da Cremona informerà il Ministero degli interni sulla reazione della cittadinanza cremasca: «L'impressione suscitata nella parte sana della popolazione dalla conferenza del Tondi è stata di disgusto per la sua incongruente crisi spirituale e per il doppio gioco per lungo tempo effettuato e di deplorazione per la sua bassa prestazione alla propaganda comunista»⁷.

Per quanto riguarda i rapporti di forza tra le diverse formazioni politiche, i tratti specifici della situazione cremasca sono due: una Dc con un consenso assai più ampio di quello raccolto nel resto del paese; una sinistra pugnace ma costretta sulla difensiva, nella quale il rapporto di forza tra i due principali partiti (Psi, Pci) risulta capovolto rispetto al quadro nazionale, dove già nel 1953 il Partito comunista aveva sopravanzato i socialisti di quasi 10 punti percentuali⁸.

L'egemonia democristiana

Gli anni Cinquanta si aprono a Crema con la vittoria democristiana nelle elezioni amministrative del 1951: la Dc ottiene 16 dei 30 seggi che costituiscono il Consiglio comunale, raggiungendo quella maggioranza assoluta che conserverà fino al 1970. Nelle stesse elezioni il partito si afferma in quasi tutti i paesi del circondario, lasciando alle sinistre soltanto i comuni di Romanengo, Casaletto di Sopra, Torlino, Rivolta e Spino d'Adda. Viene così replicato il successo del 1948, quando la Democrazia cristiana aveva ottenuto nel circondario di Crema addirittura il 61% dei voti⁹. Quale la chiave di un successo tanto ampio? Innanzitutto il forte radicamento nelle campagne, dove è assai diffusa la media e piccola proprietà contadina tradizionalmente ostile alle forze socialiste: non è casuale che la Sinistra

difenda meglio le sue posizioni laddove più numerose sono le grandi aziende che impiegano schiere di braccianti, come a Romanengo, Ticengo, Trigolo, Rivolta e Spino. In secondo luogo l'appoggio della Chiesa, che interviene pesantemente in ogni campagna elettorale con l'autorità del Vescovo e la vasta rete di sacerdoti e parroci, e garantisce inoltre al partito cattolico il sostegno incondizionato del Nuovo Torrazzo, giornale diocesano molto letto tanto in città che nel circondario¹⁰. Ma osserviamo più da vicino quello che in quegli anni può essere definito "il partito cremasco" per antonomasia¹¹.

Vecchie e nuove leve

Con un retroterra storico rappresentato da figure che avevano già militato nel Partito popolare di Sturzo, come Guido Crivelli e Tiberio Volontè¹², negli anni Cinquanta la Dc si presenta a Crema in relazione quasi simbiotica con il vasto mondo delle parrocchie e dell'associazionismo cattolico, da cui attinge costantemente nuovi dirigenti. I primi due sindaci democristiani della città, Virgilio Pagliari e Giacomo Cabrini, da giovani hanno partecipato attivamente alla vita dell'oratorio di via Forte¹³; Archimede Cattaneo, segretario circondariale e poi primo cittadino dal 1963 al 1975, ritiene decisiva per la sua formazione l'esperienza scoutistica¹⁴. Incarichi prestigiosi nel mondo cattolico sono spesso la premessa dell'impegno politico: Camillo Lucchi, segretario cittadino e capogruppo consigliere per gran parte del periodo che stiamo considerando, è stato dal 1948 al 1955 Presidente diocesano della Giac (Gioventù italiana di Azione cattolica); Giovan Battista Nichetti, che lo segue in questo incarico, lascerà la Presidenza diocesana nel 1960 per assumere il ruolo di Assessore alle finanze e più tardi di Vicesindaco del Comune di Crema¹⁵.

Il problema del reclutamento dei militanti e dei dirigenti è vitale per la Democrazia cristiana. Il ruolo amministrativo garantisce infatti prestigio e visibilità (soprattutto in occasione di inaugurazioni, celebrazioni e altre manifestazioni pubbliche, quando gli esponenti Dc compaiono in prima fila, spesso a fianco delle autorità religiose e del prefetto, lasciando ai rappresentanti delle altre forze politiche il ruolo di compare), ma richiede l'attenzione costante degli uomini migliori, sottratti così, almeno in parte, alla vita del partito. Scrive Pietro Savoia, segretario circondariale dal 1951 al 1958: «I migliori dirigenti sacrificati al bene pubblico nel Parlamento e nelle Amministrazioni, sono, forse, il motivo principale dello stato di disagio nel quale si è tenuto il partito»¹⁶.

Al fine di reclutare le risorse umane necessarie per l'attività politica occorre pertanto mantenere un collegamento costante con "organizzazioni amiche". In proposito è illuminante un documento dell'esecutivo circondariale cremasco della Dc che impartisce istruzioni alle sezioni in merito alla composizione delle liste per le elezioni amministrative del 1960: occorre prendere contatto «con i vari

esponenti dei movimenti affini alla D.C. come Coltivatori Diretti, Cisl, Acli e Azione Cattolica» affinché ognuno di questi gruppi suggerisca propri candidati, che saranno poi vagliati dal partito¹⁷. Ecco quali sono i pilastri su cui si regge la forza della Dc nel territorio cremasco: piccoli agricoltori, operai e altri lavoratori sfuggiti all'influenza del sindacato comunista, attivisti cattolici.

La struttura organizzativa

La persistenza e l'inossidabilità della presenza democristiana nel circondario è ben rappresentata da figure come Vittorio Canidio, sindaco di Bagnolo Cremasco dal 1946 al 1975, e Franco Patrini, sindaco di Offanengo dal 1946 alla morte, giunta nel 1983¹⁸. Entrambi – ma l'osservazione vale soprattutto per Patrini – svolgono un ruolo politico nel circondario che va molto al di là dell'incarico di sindaco. Ma quale struttura territoriale permette alla Democrazia cristiana successi così rilevanti?

Nel 1947 le sezioni Dc sparse nei comuni e nelle frazioni del circondario erano addirittura 75 con più di 4.000 iscritti¹⁹. Durante gli anni Cinquanta, in seguito alla decisione di chiudere le sedi che non garantiscono un numero sufficiente di tesserati, le sezioni si riducono a 49²⁰. Di pari passo diminuiscono anche gli iscritti, che assommano a circa 2.500 nel periodo 1956-58²¹. Può essere anche questo un segnale della partecipazione meno entusiasta alla vita politica rispetto agli anni dell'immediato dopoguerra? Quale che sia la risposta, e nonostante il ridimensionamento, si tratta comunque di una presenza imponente, con la quale nessun'altra forza politica può competere²².

La sezione cittadina di Crema, alla cui guida sarà per più di vent'anni (1955-78) Camillo Lucchi e che si trova in via Matteotti 26, in uno stabile di proprietà della Provincia²³, ha in questa struttura territoriale un peso particolarmente importante. Ma è il Comitato circondariale a svolgere un ruolo decisivo di stimolo, direzione e controllo dell'attività del partito in tutto il territorio cremasco. È in questo Comitato, infatti, che si pianificano le visite alle sezioni da parte dei dirigenti più qualificati (soprattutto in occasione degli appuntamenti elettorali e con un occhio di riguardo alle "situazioni difficili"); si elaborano direttive politiche che interessano l'intero circondario (ad esempio la questione di "Crema provincia"); si organizzano corsi di preparazione per militanti, consiglieri comunali, amministratori; si convocano a convegno i sindaci del Cremasco al fine di coordinarne l'azione e si tengono lezioni sui diversi aspetti della Pubblica amministrazione, dal finanziamento al bilancio. Le attività proposte possono richiedere un impegno notevole, spesso distribuito nelle sole giornate festive: nei primi mesi del 1959 è avviato un corso per giovani amministratori che impegnerà i partecipanti per dieci domeniche consecutive, «due delle quali – precisa il verbale – anche il pomeriggio»: l'obiettivo del partito è formare almeno due persone per paese da candidare

nelle successive elezioni locali²⁴.

Molto spesso, quando in gioco sono aspetti tecnici dell'attività amministrativa, è l'on. Franco Patrini a intervenire, forte della sua esperienza di amministratore e di parlamentare, ad esempio il 27 marzo del 1960, quando informa i sindaci dei comuni riconosciuti "zona depressa" (Bagnolo, Madignano, Montodine, Ofanengo, Fiesco, Romanengo, Trigolo, Genivolta, Cumignano e Sergnano) sulle «provvidenze contemplate dalla legge» per le aree in questione; oppure il 18 dicembre dello stesso anno, quando tiene una lezione ai sindaci neo-eletti sui "Criteri di applicazione dell'imposta di famiglia e il Bilancio preventivo 1961"²⁵. Le sue comunicazioni riguardano a volte il dettaglio della vita comunale, ma proprio per questo risultano particolarmente apprezzate. Approfittando di una riunione dei sindaci della Diocesi in occasione della festa patronale di San Pantaleone, il 10 giugno del 1962 egli informa i presenti sulla legge appena approvata alla Camera relativa al finanziamento ai Comuni e fornisce poi indicazioni sui diversi aspetti da prendere in considerazione al fine di calcolare l'imposta sui passi carrai, sui balconi e per l'occupazione di spazi pubblici. Qualche mese più tardi illustra alla stessa platea le procedure necessarie per l'acquisizione di aree da destinare all'edilizia popolare. In questa occasione il suo intervento è preceduto da un richiamo di Archimede Cattaneo a proposito del bilancio preventivo 1963, che deve prestare particolare attenzione alle spese straordinarie, da calcolarsi «in base alla potenzialità contributiva del Comune, con precedenza a realizzare opere sociali e di bene comune»²⁶.

È nel contesto di questa vasta azione di formazione e sostegno agli amministratori Dc impegnati sul territorio che viene istituita nella primavera del 1961 la Commissione per il coordinamento delle attività per lo sviluppo economico e sociale del Circondario Cremasco. Presieduta dallo stesso Patrini, sono chiamati a farne parte tutti i maggiori esponenti locali del partito (Cattaneo, Cabrini, Crivelli, Lucchi, Maroli, Rota) affiancati dai sindaci democristiani del territorio. Dai lavori di questa Commissione – molto più che dall'attività di Consigli e Giunte comunali – emergerà il progetto di un Consorzio dei Comuni cremaschi, l'alternativa democristiana alla politica comunista che rivendicava per Crema lo status di provincia²⁷.

Per completare il quadro dell'organizzazione del partito sul territorio è necessario ricordare, a fianco di sezioni e strutture circondariali, la cosiddetta "rete capillare" attivata in occasione degli appuntamenti elettorali. Si trattava, per usare le parole di Patrini, «di una eletta schiera di iscritti al partito» cui spettavano «compiti delicatissimi e sommamente importanti»²⁸ legati innanzitutto alle operazioni di voto: la mobilitazione degli elettori simpatizzanti, il controllo dello scrutinio, la rappresentanza di lista presso il seggio. In proposito, un libretto di istruzioni stampato dall'Ufficio elettorale centrale della Dc e distribuito ai mili-

tanti impegnati presso i seggi in occasione delle elezioni amministrative del 1956 insisteva sull'importanza dell'incarico: «Caro amico [...] la vittoria è anche nelle tue mani: il lavoro di mesi potrebbe andare perduto nel giro di un minuto se il rappresentante o lo scrutatore si rivelassero inferiori al loro compito. Attento a quel minuto...»²⁹. Ma il ruolo della rete capillare comprendeva anche la propaganda, da svolgersi in questo caso ad personam, avvicinando i singoli individui dopo avere raccolto informazioni sul loro orientamento, il settore di lavoro, la qualifica professionale. La rete, secondo le parole di Archimede Cattaneo, doveva così costituirsi «come strumento permanente di controllo e di divulgazione di idee e programmi [...] indispensabile per un controllo personale di ogni elettore»³⁰.

Le articolazioni interne: donne e giovani

La presenza delle donne nel partito è significativa se si guarda al tesseramento, dove le casalinghe da sole rappresentano quasi il 25% dei tesserati totali del cremasco³¹, ma molto meno rilevante se si considera la militanza vera e propria. Il 28 febbraio del 1960, per ascoltare la “relazione politica” della responsabile provinciale giunta da Cremona, nella sede Dc di via Matteotti si ritrovano una ventina di delegate. Qualche mese più tardi, nella stessa sede, Antonietta Aiolfi – responsabile femminile del cremasco – lamenta che «in molte sezioni le donne sono quasi totalmente escluse» dalla vita del partito e si chiede se questo dipenda dalla cattiva volontà degli uomini o da «un errato preconconcetto delle donne» stesse, non interessate ad assumere un ruolo politico³². Quel che appare evidente, comunque, è che la Dc di questi anni – non diversamente dagli altri partiti – è guidata da un gruppo dirigente compattamente maschile.

Assai più rilevante della presenza femminile è quella dei giovani. I Gruppi giovanili (GG. GG.), dopo la falsa partenza dell'immediato dopoguerra³³, furono rilanciati nel dicembre del 1952 con la riunione all'oratorio dei Sabbioni di cui già abbiamo scritto³⁴ e che Filippo Rota definirà alcuni anni dopo «Il Convegno dell'entusiasmo»³⁵. Come lo stesso Rota chiarì in una nota su La Riscossa, presupposto dell'iniziativa erano stati i gruppi di studio costituitisi a Crema nell'inverno precedente³⁶. La mobilitazione giovanile appare quindi da subito in stretta relazione con l'esigenza di formare politicamente i futuri quadri dirigenti e militanti del partito. Già poche settimane dopo il Congresso dei Sabbioni, una cinquantina di giovani erano al lavoro a Crema e a Pandino sul testo di Giorgio La Pira “Premesse alla politica”³⁷. In alcuni paesi del circondario fu tentata l'iniziativa delle “Tre sere”, tre appuntamenti per conferenze e discussioni su temi politici, con risultati che la stampa di partito giudicò lusinghieri: 80 giovani intervenuti nel territorio ostile di Spino d'Adda, “paese comunista” come viene precisato nell'articolo, 35 ascoltatori a Fiesco³⁸. Nell'autunno dell'anno successivo, al convegno zonale di Montodine, i Gruppi giovanili si diedero un nuovo obiettivo: creare quattro

centri giovanili in ogni zona del circondario cremasco. «Da questi quattro centri – precisò il relatore Capoferri – dovranno balzare fuori gli uomini nuovi preparati da lanciare nell’agone politico»³⁹. Il convegno di Montodine giungeva al termine di un anno che aveva visto i giovani democristiani impegnati nella campagna “V”, iniziale di “Vitalizzazione”, relativa ai gruppi giovanili: «Una campagna di quadri, di uomini, anche di schedari, ma più importante, una campagna di rinnovamento della coscienza organizzativa del movimento», come si espresse il delegato circondariale Federico Boriani⁴⁰. La campagna non iniziò sotto i migliori auspici: la riunione d’apertura, prevista per il 10 gennaio, fu rinviata di una settimana a causa di un’abbondante nevicata. Il congresso del 7 febbraio a Crema, nonostante un accurato lavoro di preparazione che portò i giovani dirigenti a visitare una sessantina di sezioni nel circondario e nonostante la presenza di un responsabile nazionale, vide la partecipazione di soli 28 delegati⁴¹. A fine estate i giovani democristiani furono chiamati al 1° Convegno di studi dei Gruppi giovanili del Cremasco che si tenne a Vezza d’Oglio, ai piedi dell’Adamello, con l’obiettivo di «potenziare sempre e meglio il Movimento Giovanile, preparare uomini nuovi ed energie fresche per il Paese e per il Partito»⁴². Per quattro giorni i convegnisti si riunirono in sedute plenarie che si alternavano al lavoro nelle quattro commissioni presiedute da Filippo Rota, Domenico Invernizzi, Giuseppe Torresani e Sergio Lini.

Si trattò di un’esperienza importante, che due anni più tardi, nella primavera del ’56, il nuovo delegato circondariale Filippo Rota indicherà come il “Convegno della Speranza”, individuando al tempo stesso proprio in quell’esperienza l’origine del diffondersi tra i giovani militanti democristiani di una “grande sfiducia” scaturita dalla constatazione che la Dc appariva troppo legata allo stato borghese e in difficoltà rispetto al compito di consolidare le basi dello stato democratico e allargare gli spazi di libertà.

Nello stesso intervento Rota riconobbe coraggiosamente i limiti del lavoro svolto negli anni precedenti, orientato – a suo dire – più nella direzione della propaganda che della formazione; affermò che i Gruppi giovanili avevano conquistato un ruolo nella provincia ma ancora non erano riusciti ad affermarsi nelle sezioni del territorio cremasco e denunciò un “forte rilassamento” dell’attività politica nel circondario⁴³. Come già accaduto nel Dopoguerra, il lavoro politico rivolto specificamente ai giovani, nonostante gli sforzi profusi e l’impegno sincero di un discreto numero di militanti, non sembrava portare i frutti sperati.

A fine anni Cinquanta una lettera della segreteria di Cremona informava che, sebbene vi fosse stato un incremento a livello provinciale della percentuale di iscritti ai Gruppi giovanili rispetto agli iscritti al partito, la maggioranza delle sezioni Dc nelle zone di Crema, Offanengo, Trescore Cremasco e Montodine non aveva raggiunto il numero minimo di cinque aderenti al movimento e pertanto non avrebbe potuto esprimere un delegato⁴⁴. Per quanto riguarda la zona di Pan-

dino, una tabella dei tesserati conservata nell'archivio della Democrazia cristiana cremasca databile a quegli anni riporta in basso, aggiunta a penna, una constatazione desolata: «GG. GG. – quadri praticamente inesistenti, lavoro in superficie nonostante la buona volontà degli amici del circondario»⁴⁵.

La composizione sociale

L'interclassismo si propone anche a Crema, come a livello nazionale, quale tratto specifico della Democrazia cristiana. È significativo che il sindaco Virgilio Pagliari, nel febbraio del 1954, intervenendo alla cerimonia di consegna della Laurea ad honorem conferita dall'università di Los Angeles all'ing. Eliseo Restelli, direttore degli stabilimenti Everest, senta il bisogno di auspicare una maggiore collaborazione tra le classi, sostenendo che gli unici strumenti di progresso economico sono «la concordia e la comprensione tra datori di lavoro e lavoratori, non il servilismo e la boriosa tracotanza»⁴⁶. Nel comunicare i propri candidati alle elezioni comunali di Crema nella primavera del 1956, la Dc dichiara orgogliosamente su un manifesto murale: «Nella lista vi sono uomini rappresentativi di tutte le professioni, di tutte le categorie economiche, di tutte le classi sociali»⁴⁷. In effetti la squadra dei candidati sembra costruita con un equilibrio quasi maniacale: 4 insegnanti, 4 operai, 4 impiegati, 4 professionisti, 4 commercianti, 4 rappresentanti delle campagne (3 coltivatori diretti e un agricoltore), 3 sindacalisti, un solo artigiano (uno dei sindacalisti, Luigi Pagliari, è però vice presidente della associazione artigiani), un imprenditore edile e la contessa Marinella Terni de' Gregorj, della quale non si precisa la professione. È inevitabile che la rappresentanza contadina sia più «pesante» nei paesi con una forte vocazione rurale: sempre nel 1956 a Castelgabbiano sono coltivatori diretti e agricoltori ben 11 dei 12 candidati Dc per le elezioni comunali⁴⁸; a Campagnola Cremasca nel 1962 il rapporto è di 7 su 12 (dalle campagne provengono 3 coltivatori diretti, 2 contadini, 2 agricoltori); a Pianengo nelle stesse elezioni la situazione è molto diversa: 3 dei 12 candidati sono coltivatori diretti, ma 3 sono anche gli insegnanti, soltanto uno l'operaio⁴⁹.

L'evidente aspirazione all'interclassismo aveva un riscontro nel contesto più ampio dei tesserati? Un documento privo di data, ma che è possibile far risalire alla metà circa degli anni Cinquanta, fornisce in proposito indicazioni interessanti. Gli operai (25,3% dei tesserati) e le casalinghe (24,4%) rappresentano insieme la metà quasi perfetta del corpo degli iscritti Dc nel cremasco; seguono i coltivatori diretti (11,55%) e i contadini generici (6,9%), la cui quota è quasi uguale a quella degli impiegati (6,8%), quindi, in ordine decrescente, artigiani (5,25%), esercenti (4,88%), agricoltori (4,11%), pensionati (4,11%), professionisti (2,98%), insegnanti (2,58%) e infine gli studenti (circa l'1%).

Se questi dati forniscono indicazioni significative riguardo l'appartenenza sociale dei simpatizzanti della Democrazia cristiana nel circondario, non bisogna

credere che le diverse categorie abbiano la stessa rappresentanza quando si passa a considerare i gruppi dirigenti. Mario Bardelli, nel marzo del 1959, al Congresso costitutivo della Federazione comunista di Crema, dopo avere riconosciuto il radicamento popolare della Dc nel circondario, osservava con un tono un po' sprezzante: «La direzione politica di queste masse [democristiane] è quasi sempre affidata a piccoli notabili locali, che sono il maestro o la maestra del paese, la levatrice, il dottore, l'intellettuale»⁵⁰.

In effetti i professionisti svolgono un ruolo cruciale ai vertici del partito. Sono avvocati i tre più importanti esponenti della vecchia guardia: Crivelli, Volontè, Benvenuti. Camillo Lucchi è medico; Giovan Battista Nichetti medico veterinario. Un ruolo cruciale nell'amministrazione della città è svolto dall'architetto in quota Dc Giuseppe Ermentini, assessore all'urbanistica dal 1956 al 1964, gli anni in cui viene restaurato il palazzo comunale e predisposto e approvato il primo piano regolatore. Questo non significa che la dirigenza sia preclusa a chi ha un curriculum di studi meno prestigioso. Come Stefano Mancastroppa, contadino e in seguito fattore, influenzato da Miglioli, attivista delle leghe bianche e poi consigliere provinciale, o Vittorio Canidio, per quasi trent'anni sindaco di Bagnolo, con licenza elementare e studi serali. Tuttavia è il ruolo degli insegnanti ad apparire decisivo ai vertici della Dc in quegli anni. Sono insegnanti Giacomo Cabrini e Archimede Cattaneo, due dei tre sindaci democristiani a Crema nel periodo 1951-1975. Ma una formazione da maestro è anche in Virgilio Pagliari, primo cittadino dal 1951 al 1956, di professione segretario comunale, ma diplomatosi all'Istituto magistrale e vincitore di concorso per insegnante titolare. Sono insegnanti dirigenti importanti come Augusto Ardigò, Pietro Savoia e Domenico Invernizzi (quest'ultimo per molti anni sindaco di Pandino). Ultimo dato: nel 1954 si tengono per la prima volta elezioni comunali a Pianengo, Cremosano e Campagnola, municipalità tornate a separarsi dopo l'accorpamento imposto durante il fascismo. In tutti e tre i comuni la lista democristiana esce vincitrice e ad assumere l'incarico di sindaco sono il maestro Malachia Cella a Cremosano, il maestro Giuseppe Bassani a Pianengo, il prof. Carlo Mariani (anch'egli insegnante) a Campagnola.

L'attività di partito

Quali erano le attività preponderanti nelle sedi del partito nel corso degli anni Cinquanta? Già abbiamo detto dell'intenso lavoro di formazione dei quadri, dei giovani, degli amministratori Dc predisposto a livello circondariale e che si svolgeva prevalentemente, sotto forma di corsi e riunioni informative, nella sede cittadina di Crema⁵¹. Qui erano convocati frequentemente i sindaci Dc del territorio, al fine di coordinarne l'azione, e da Crema partivano anche le visite alle sezioni del circondario svolte dai dirigenti più importanti con finalità che potevano essere

diverse. Qualche esempio: nell'ottobre del 1959 l'esecutivo circondariale predispone un programma di visite alle sezioni «per metterle al corrente delle conclusioni votate dal Congresso di Firenze»⁵². Sul finire dell'estate 1960 altre visite sono programmate per preparare le elezioni amministrative autunnali: Cattaneo, Lucchi, Savoia, Patrini, Ardigò, Sangiovanni, Mancastroppa si dividono le sedi da visitare e convengono «di dare la precedenza [...] alle situazioni difficili, al fine di preparare la formazione delle liste elettorali e di fare opera di pacificazione là ove si riscontrassero dei contrasti»⁵³.

Come già abbiamo visto, l'avvicinarsi delle elezioni comportava l'attivazione della rete capillare⁵⁴ e dei contatti con le organizzazioni amiche: Coltivatori diretti, Cisl, Acli e Azione cattolica. Un documento del 1963 fornisce indicazioni dettagliate in merito alla conduzione della campagna elettorale nei paesi: occorre in un primo tempo convocare gli esecutivi della sezione e gli iscritti, quindi predisporre assemblee popolari cui invitare tutti gli elettori con avvisi murali, in ultimo – soltanto laddove siano buone le prospettive di successo – «tentare il pubblico comizio»⁵⁵.

Com'è ovvio, anche gli appuntamenti congressuali comportavano un incremento dell'attività politica: prima del congresso (provinciale o nazionale che fosse) al fine di discutere le questioni più rilevanti e individuare i delegati; dopo, per diffonderne le conclusioni. Quando elezioni e congressi erano lontani, nell'attività del partito potevano trovare spazio anche iniziative culturali e ricreative di più ampio respiro. Nell'estate del 1955 la sezione cittadina di Crema organizza due uscite all'Arena di Verona, la prima il 23 luglio, con tappa intermedia a Sirmione, per assistere all'Otello, la seconda il 13 agosto per sentire l'Aida. Direttori d'orchestra sono rispettivamente Antonino Votto e Francesco Molinari Pradelli; tra gli interpreti figurano nomi prestigiosi: Mario Del Monaco, Giuseppe Di Stefano, Giulietta Simionato, Fedora Barbieri. I partecipanti sono numerosi: 51 per la prima uscita, 46 per la seconda.

Ma il mondo dello spettacolo si fa strada nella politica anche attraverso vie più dirette. Gli anni Sessanta vedono infatti approdare nella sede di via Matteotti la Tribuna politica televisiva. Con una lettera del 4 giugno 1962 il segretario cittadino informa che la sezione resterà aperta ogni mercoledì sera per seguire in diretta la trasmissione e discuterne poi apertamente «fra i Soci e i Dirigenti e gli Amministratori pubblici», così da scambiare le reciproche opinioni e «rinsaldare i vincoli di cristiana amicizia e di fede nelle comuni idealità»⁵⁶.

La Dc cremasca fuori dal cremasco

Presso l'Amministrazione provinciale di Cremona la Dc cremasca è rappresentata in questi anni da uomini come Guido Crivelli, Pietro Savoia e Fiorenzo Maroli⁵⁷. Nel Parlamento nazionale due rappresentanti assai significativi sono il conte

Lodovico Benvenuti e Franco Patrini⁵⁸, entrambi impegnati in un'attiva politica di patronage a favore del territorio e dei propri referenti elettorali. L'attività di sostegno agli interessi locali può riguardare enti pubblici, scuole, intere collettività, oppure essere orientata su singoli individui. Nell'agosto del 1954 Il Nuovo Torrazzo annuncia che grazie all'«interessamento di S. E. Benvenuti» l'asilo parrocchiale di Pianengo ha ricevuto dal Ministero degli interni un contributo di lire 500.000 e al Comune di Ripalta Cremasca è stato concesso un mutuo dalla Cassa depositi e prestiti⁵⁹. È sempre attraverso il giornale diocesano che il 1° gennaio dello stesso anno l'on. Benvenuti comunica che a Francesco Costo di Torlino «è stata rinnovata la pensione di quarta categoria per anni due», a Rachele Sangiovanni di Ombriano è stata assegnata la pensione indiretta, a Teresa Maria Corda di Crema è stato concesso l'assegno di previdenza. Il titolo dell'articolo è assai significativo: "Attività dei parlamentari". Seguono altri sette nominativi, con al fianco di ognuno la particolare provvidenza ottenuta⁶⁰. Comunicazioni del tutto analoghe si susseguono nelle settimane seguenti (e sempre con il medesimo titolo: "Attività dei parlamentari"). Il 15 gennaio sono otto gli individui beneficiati da provvedimenti che – si suggerisce – sono conseguenza diretta di un intervento dell'onorevole⁶¹. Questa attività di sostegno a favore di chi richiede assistenza e pensioni non è un'esclusiva della Dc. Anche dalla sezione comunista di Crema partono sollecitazioni ai parlamentari del partito perché si interessino di casi particolarmente bisognosi di aiuto. Ed è plausibile che lo stesso avvenisse da tutte le altre sedi cittadine di partito. La sensazione è però che la scala e l'efficacia degli interventi, rispetto all'attivismo Dc, sia sensibilmente minore. Inoltre, l'influenza dei parlamentari democristiani supera l'angusto confine dei trattamenti pensionistici e previdenziali, per avventurarsi in contesti che alle forze di sinistra restano preclusi.

Nel giugno del 1956 presso la scuola casearia di Pandino ha luogo una curiosa manifestazione: alla presenza del parroco, delle massime autorità, di genitori e studenti, l'on. Benvenuti consegna una simbolica lettera di assunzione ai 14 neo-diplomati. Con il titolo assai significativo "L'on. Benvenuti conferisce il posto di lavoro ai licenziati" Il Nuovo Torrazzo informa sulle intenzioni della cerimonia: «L'on. ha voluto, in brevi parole, sottolineare l'importanza di questo atto simbolico se si tien conto delle molteplici difficoltà per ottenere una occupazione ai nostri tempi»⁶². In questa occasione l'atto è puramente virtuale – nessun vero posto di lavoro è in gioco – ma si direbbe che la sua forza simbolica, agli occhi dei presenti, sia nel riferirsi a una pratica reale e diffusa. In effetti l'attività del conte Benvenuti è davvero rilevante ai fini dell'occupazione, e non soltanto grazie ad iniziative politiche che possono portare risorse sul territorio, ma anche in virtù di interventi ad personam. È il presidente stesso dell'Agip, Enrico Mattei, ad annunciargli il 16 febbraio del 1956 con una lettera indirizzata presso la Camera dei deputati: «Caro

Onorevole, mi è gradito comunicarti d'aver provveduto ad assumere, presso i cantieri della nostra Società, il Signor Pietro Cantoni, di Crema, da te segnalato. Il tuo raccomandato sta ora frequentando un corso di addestramento».

A distanza di due settimane segue una lettera del tutto analoga, riferita all'assunzione del signor Andrea Mombelli, ancora di Crema⁶³. Quando la risposta non può essere positiva, Mattei preferisce lasciarne l'incombenza al capo del personale V. Palombo: «Cara Eccellenza, mi riferisco alle sue vive premure in favore del sig. Viapiana Gaetano. Sono veramente spiacente doverLa informare che, nonostante la migliore volontà di farLe cosa gradita, non posso venire incontro al desiderio del Suo raccomandato in quanto gli organici della Società non consentono assunzioni. Non mancherò comunque di tenere in evidenza il nominativo per le ns. future occorrenze»⁶⁴.

Più sbrigative le risposte della direzione dell'Agip a raccomandazioni che provengono dai dirigenti locali della Dc, come Federico Boriani e Pietro Savoia: le pressioni del primo sono respinte perché il suo candidato ha superato il limite d'età previsto; quelle del secondo, che aveva sollecitato l'assunzione di un geometra, «perché l'organico del personale tecnico della Società non presenta vacanze». In questo caso a rispondere è il dr. I. Levighi, di cui non si specifica il ruolo all'interno della società: è evidente che le sollecitazioni che provengono dal mondo politico sono affrontate dall'azienda energetica secondo una precisa strategia e mobilitando gradi gerarchici adeguati alle pressioni ricevute⁶⁵. Occorre precisare, però, che il mondo produttivo non ha sempre e soltanto un ruolo passivo di fronte alle sollecitazioni della politica. A volte le stesse aziende, nell'atto dell'assunzione, potevano essere rassicurate dal fatto di sapere che il nuovo dipendente apparteneva a un'area politica "amica". Ecco spiegato perché Luigi Calzi di Moscuzzano, nel presentare domanda di lavoro alla Van Den Berg, indicava che per le sue referenze ci si poteva rivolgere «ai liberi Sindacati e alla Sede Circondariale della Democrazia Cristiana di Crema»⁶⁶.

Sarebbe poco generoso ridurre l'opera dei parlamentari democristiani all'esclusiva promozione di interessi così particolari e specifici. Va comunque rilevato che, in una realtà come quella cremasca segnata per tutti gli anni Cinquanta da una cronica mancanza di lavoro («Da noi è difficilissima una degna occupazione», scriveva Archimede Cattaneo all'On. Calvi, in una lettera in cui gli raccomandava per un impiego un giovane militante del partito), la possibilità di sollecitare assunzioni a favore del proprio bacino elettorale è stata probabilmente uno strumento notevole di consenso, soprattutto se si considera che l'appartenere al polo politico opposto era spesso un ostacolo insormontabile nella ricerca di una occupazione⁶⁷.

È quasi inutile aggiungere che nessun aiuto, anche se sollecitato, poteva essere svolto a favore di soggetti vicini al mondo socialcomunista. Nell'autunno del 1954 trecento contadini di Spino d'Adda inviano una petizione all'on. Benvenuti:

«Ci rivolgiamo a lei come Deputato della circoscrizione cremasca». Sollecitano un suo intervento presso la Presidenza della Camera e i colleghi di partito a favore della legge relativa alla “giusta causa” nei casi di disdetta agricola. La disdetta corrispondeva nel mondo rurale a un licenziamento, ma era più grave perché i contadini risiedevano nella cascina e in caso di disdetta non perdevano solo il lavoro, ma anche la casa. Nella loro petizione i sottoscrittori sottolineano che le disdette non avvengono per motivi economici, ma sindacali: ad essere cacciati sono in prevalenza coloro che si sono battuti per un miglioramento delle condizioni di vita nelle campagne. La legge in discussione, quando approvata, non impedirebbe le disdette, ma le consentirebbe soltanto in presenza di motivazioni appropriate (difficoltà del mercato, mancanza di lavoro, ecc.). La Dc non è affatto insensibile a questo genere di richieste provenienti dal mondo contadino. La petizione, affidata alla sede cittadina di Crema perché sia fatta pervenire all'on. Benvenuti, viene però consegnata al parroco di Spino, don Sante Tosi, «perché controlli le firme e faccia sapere qualcosa». La risposta del sacerdote, secondo un promemoria manoscritto, è perentoria: «la petizione è comunista». Ai dirigenti Federbraccianti che si presenteranno, dopo qualche tempo, nella sede Dc per chiedere a che punto sia la questione si daranno risposte evasive. Una lettera della stessa Federbraccianti a don Sante Tosi nella quale lo si invita a schierarsi a fianco dei lavoratori resterà senza risposta⁶⁸. Le firme originali dei trecento contadini, tracciate con grafia elementare su fogli protocollo, non sortiranno quindi alcun effetto, ma sono ancora oggi leggibili presso l'archivio del partito.

I conflitti con Cremona

Nell'aprile del 1953 il commissario di polizia Sessa comunica al questore di Cremona: “La designazione per la seconda volta del sen. Zelioli a candidato per il senato per la circoscrizione di Crema ha sollevato una fiera opposizione negli ambienti democristiani locali. Da parte di molti esponenti, particolarmente giovani, è stato detto che piuttosto che far eleggere un senatore cremonese, essi faranno tutto il possibile per fare eleggere qualsiasi altro candidato, purché sia cremasco e non appartenente a partiti estremisti. Tale voce è stata in un certo senso suffragata dal fatto che oggi, proprio all'ultimo momento, sono state raccolte le firme per presentare, nella lista del P. N. M. [Partito Nazionale Monarchico], il notaio Dr. Fadini Massimo, persona molto conosciuta e stimata da questa cittadinanza»⁶⁹. Intervenendo in un'assemblea dei segretari di sezione del cremasco che doveva organizzare la campagna elettorale, il sen. Zelioli affermò di «comprendere l'ansia degli amici di Crema», ma di ritenere che non fosse il momento «di far questione di prestigio personale o campanilismo». E concludeva: «L'idea è quel che vale. E solo per essa noi ci dobbiamo battere prescindendo da chi la rappresenta»⁷⁰. Il tema delle candidature sarà a lungo un tasto dolente nei rapporti tra la Dc

cremasca e la federazione cremonese. In questo caso è la stessa forza del partito a costituire un elemento di svantaggio per gli esponenti locali: il collegio di Crema è considerato un collegio blindato, sicuro, che pertanto istanze superiori democristiane tendono ad utilizzare per fare eleggere senza problemi i propri candidati. A dieci anni di distanza è ancora Zelioli a costituire un problema. Nella primavera del 1963, con una solenne lettera al presidente della commissione elettorale, i “democratici Cristiani di Crema” riuniti in assemblea chiedono che per il senato sia candidato in città l'on. Patrini ed «esprimono voti affinché il sen. Zelioli venga presentato al Collegio senatoriale di Cremona»⁷¹. La mozione viene approvata con due sole astensioni rispetto ai 74 presenti. Ma anche in questa occasione le aspirazioni cremasche andranno deluse: Patrini sarà infatti candidato al Senato soltanto nel 1972.

Ancora più grave fu il conflitto che oppose la Dc di Crema alla federazione di Cremona nel 1960 e che aveva per tema la composizione della giunta provinciale. Il 28 novembre il Comitato circondariale fu convocato d'urgenza per discutere la composizione della nuova giunta, che – nelle intenzioni di Cremona – avrebbe riservato ai democristiani cremaschi la sola vicepresidenza con l'aggiunta di un assessore supplente. La decisione appariva scandalosa alla luce della valanga di voti che alla Dc erano venuti proprio dal territorio di Crema, garantendole la vittoria elettorale. La risoluzione approvata quella sera esprimeva «rincredimento e disapprovazione per la mancata considerazione del problema politico del cremasco» e ribadiva una richiesta precisa: riservare a esponenti di Crema e del circondario due assessorati oppure, in alternativa, un assessore effettivo e due supplenti. La richiesta non fu accolta e la risposta fu clamorosa: tutti i componenti cremaschi dell'esecutivo provinciale Dc si dimisero dall'incarico. Cremona non rispose alle lettere di dimissioni: non avanzò alcuna proposta interlocutoria, non chiese spiegazioni o chiarimenti. Le dimissioni furono ritirate nel febbraio dell'anno successivo, dopo alcuni contatti informali tra le parti: nell'imminenza delle elezioni comunali di Cremona a tutti sembrò opportuno stemperare il conflitto all'interno del partito⁷². I due assessorati furono poi concessi, ma, a poco più di un anno di distanza, la crisi della giunta provinciale riaprì nuovamente la questione: l'allargamento della maggioranza al partito socialista, con l'affermazione del centro-sinistra, comportò una riduzione degli assessorati disponibili per la Dc e l'esecutivo circondariale fu costretto ad accettare, a denti stretti e dopo una lunga battaglia, che alla Dc cremasca fosse garantito un solo assessorato⁷³. In questa occasione alcuni dirigenti cremonesi del partito (Galantini, Manfredi, Zanetti) si espressero contro l'Esecutivo circondariale cremasco, cui non riconobbero la facoltà di esprimere «posizioni non condivise dalla segreteria provinciale»⁷⁴. Un comunicato stampa del 3 gennaio 1963 chiudeva la polemica, dichiarando l'appoggio della Democrazia cristiana di Crema alla nuova giunta e alla formula del centro-sinistra, ritenuta

la soluzione «più valida nell'attuale momento politico», ma ribadendo al tempo stesso in forma pubblica «le riserve già ripetutamente espresse agli organi politici responsabili per l'avvenuta diminuzione della rappresentanza cremasca in seno alla Giunta Provinciale»⁷⁵.

È evidente che dietro questa battaglia che verteva su poltrone e incarichi stava uno scontro più sostanziale che aveva come posta in gioco la divisione delle risorse finanziarie. A questo proposito il malcontento della Dc cremasca rispetto alle scelte del capoluogo fu in quegli anni un sentimento ricorrente. Nel febbraio del 1960 Martino Manfredi, capogruppo consigliere della Dc in provincia, fu invitato a Crema. Gli esponenti locali del partito lamentarono l'insufficienza dei fondi destinati al circondario cremasco, soprattutto in tema di viabilità ed edilizia scolastica⁷⁶. Manfredi assicurò il suo interessamento, ma a quasi due anni dall'incontro la situazione non doveva essere molto migliorata se Archimede Cattaneo era costretto a prendere carta e penna e rivolgersi ancora una volta alla segreteria cremonese del partito per ribadire “il miserevole stato” in cui si trovavano parecchie strade del cremasco e sottolineare il “malcontento della popolazione” che minacciava “serie conseguenze politiche a tempo opportuno”⁷⁷. A proposito dell'edilizia scolastica, Camillo Lucchi – segretario cittadino della Dc a Crema – ricorda che i fondi per la costruzione del Liceo scientifico furono concessi dalla Provincia soltanto quando i sei consiglieri democristiani del cremasco, da lui istruiti, si rifiutarono di votare il bilancio preventivo fino a quando le risorse finanziarie necessarie per il nuovo Liceo non furono stanziare⁷⁸.

I difficili rapporti tra la Dc cremasca e quella cremonese giocarono probabilmente un ruolo anche nella decisione della Provincia di non partecipare al Consorzio tra i Comuni cremaschi promosso dall'on. Patrini, nonostante le numerose sollecitazioni in proposito⁷⁹.

Tra anticomunismo e apertura a sinistra

«Il rispetto della persona umana, la libertà, il progresso, la solidarietà, la collaborazione tra le classi sociali, il rispetto e la diffusione della proprietà privata, specie della casa, lo sviluppo democratico, il senso dello Stato, dello stato di diritto, la politica come disinteressato servizio ai cittadini». Questi i valori di riferimento degli attivisti democristiani secondo la testimonianza del segretario cittadino Camillo Lucchi⁸⁰.

L'anticomunismo costituì in quegli anni un elemento di continuità e un orientamento condiviso all'interno del partito, ma non mancarono in proposito accenti diversi rispetto al primo dopoguerra e ai toni esasperati che per tutti gli anni Cinquanta mantenne Il Nuovo Torrazzo, giornale diocesano. In un articolo del 1956 pubblicato su La Riscossa Filippo Rota lamentava i limiti di un anticomunismo fatto di slogan, animato soltanto da fini elettoralistici e incapace

di favorire una positiva evoluzione dei partiti di sinistra. Tali partiti dovevano viceversa essere aiutati a trasformare le «perplexità e [il] disorientamento» seguiti alla destalinizzazione in «crisi ideologica». Era questa la premessa per una loro rinuncia ai principi del marxismo-leninismo e per la formazione di un partito socialista genuinamente democratico da coinvolgere nelle responsabilità di governo⁸¹. Ancora in tema di anticomunismo, un ordine del giorno del Comitato circondariale cremasco della Dc risalente agli ultimi anni del decennio dimostra la chiara preoccupazione di distinguere la politica del partito da quella delle Destre: «La lotta al comunismo [è da noi] intesa a salvaguardare la libertà della persona umana e risolvere, secondo giustizia, i problemi di struttura ereditati dallo Stato liberale, a differenza dell'anticomunismo delle destre sfruttato a fini conservatori e antidemocratici». Nel seguito del documento si dichiarava la necessità di «una coerente azione politica che “sfondi” a sinistra» e di «un'ermetica chiusura» rispetto ad ogni ipotesi di alleanza con la destra, compreso il Pli⁸².

In effetti, la questione politica madre che appassionò la Democrazia cristiana cremasca (e non solo cremasca) nel corso degli anni Cinquanta fu il tema delle alleanze. Grazie alle maggioranze “bulgare” registrate dal partito, nel circondario non c'era alcuna necessità di costruire delle coalizioni: Crema fu retta dal monocolore democristiano dal 1956 al 1970 (ma la Dc ottenne 16 seggi su 30 già nel 1951); nei municipi del territorio le elezioni avvenivano con il sistema maggioritario, che garantiva alla lista vincente un largo numero di consiglieri. Al comune di Cremona e in sede di amministrazione provinciale, però, la forza della Dc era meno salda e il partito si trovò presto di fronte alla necessità di tentare coalizioni più ampie. E poi c'era il quadro nazionale, dove – a partire dal fallimento della cosiddetta “legge truffa” – il rapido succedersi di governi sempre più fragili (addirittura 6 nella legislatura 1953-58) rendeva trasparente la necessità di costruire maggioranze più larghe.

Su questo terreno, se la Dc cremasca – in virtù del suo radicato antifascismo – non guardò mai con favore all'ipotesi di un'alleanza con il Movimento sociale italiano, fu qualche volta costretta a difendersi dall'accusa di coltivare simpatie monarchiche. Già Virgilio Pagliari, nell'immediato dopoguerra, dovette intervenire sul Cremasco per smentire la tesi che voleva il partito, a livello locale, repubblicano nella sua base ma monarchico al vertice⁸³. Una qualche conferma di queste accuse è nella testimonianza di Francesca Marazzi, militante comunista, che ricorda come il conte Lodovico Benvenuti, nella campagna per il referendum istituzionale del 1946, giudicasse la Repubblica «un salto nel vuoto»⁸⁴. Nel 1952 il Commissario di polizia di Crema informava il questore che «per quanto [in città] non esista una vera e propria organizzazione politica monarchica che svolga attiva propaganda, risulta che numerosi sono i cittadini che professano l'idea monarchica, anche tra coloro che risultano iscritti alla Dc e ad altri partiti minori»⁸⁵.

Molti anni dopo, l'accusa di "essersi arreso" ai nostalgici dei Savoia fu rivolto dai socialisti al sindaco Cabrini quando la giunta di Crema, a conclusione di una lunga querelle con le associazioni combattentistiche, decise di intitolare a Vittorio Emanuele II quella che sino ad allora si era chiamata piazza Roma⁸⁶. Una traccia un po' meno labile della disponibilità Dc a un accordo con la Destra monarchica è in un documento dei Gruppi giovanili che risale alla campagna "Vitalizzazione" del 1954. In un testo indirizzato a tutti i delegati del territorio, dopo avere escluso qualsiasi alleanza tanto con il Partito socialista (interessato solo «al raggiungimento della dittatura marxista») che con il Movimento sociale («ricettacolo degli illusi e dei visionari»), Pier Giorgio Sangiovanni non escludeva la possibilità di un accordo con il Partito nazionale monarchico, qualora quest'ultimo avesse rinunciato alla difesa di "privilegi ormai sorpassati", riconosciuto l'intransigenza democristiana nel difendere la libertà e accettato un compromesso tattico e non strategico con la Democrazia cristiana⁸⁷. Che l'eventualità di un accordo con i monarchici raccogliesse qualche favore tra le fila dei giovani democristiani lo dimostra anche il discorso di un delegato del casalasco, Ragazzini, che intervenne nel 1954 al convegno zonale di Rivolta d'Adda e si espresse in tal senso, innescando una polemica con Filippo Rota, decisamente contrario⁸⁸.

La prospettiva più plausibile in tema di alleanze fu comunque fin dalla metà degli anni Cinquanta l'ipotesi di un accordo con il Partito socialista. Questa prospettiva trovò inizialmente una ferma opposizione tanto nei vecchi dirigenti del partito quanto nella chiesa. Il 27 aprile 1955 il commissario di polizia Sessa scrive al questore in un rapporto riservato: «Anche in questa giurisdizione il problema dell'apertura a sinistra è oggetto sovente di discussione negli ambienti appartenenti alle diverse categorie sociali. Ad eccezione, però, di una sparuta schiera di persone, per lo più di giovane età, l'apertura a sinistra è osteggiata vivamente dalla maggioranza della Dc e dall'ambiente ecclesiastico. Anche l'on. Benvenuti, con il quale lo scrivente ha avuto occasione di intrattenersi per breve tempo, ha espresso chiaramente la sua decisa ostilità al riguardo, dichiarando che si sarebbe opposto anche in Parlamento, nell'eventualità che il proprio partito decidesse di prendere un'iniziativa in tal senso»⁸⁹. In quello stesso aprile 1955 si tenne la riunione pregressuale della sezione Dc di Crema. Dopo l'intervento del segretario provinciale Giuseppe Manfredi, che aveva commentato positivamente l'ultimo congresso socialista e parlato di uno "spiraglio" aperto in grado di favorire il futuro dialogo tra "masse cattoliche e socialiste", intervenne l'avv. Guido Crivelli. Egli sostenne che una "assoluta impossibilità ideologica" impediva qualsiasi accordo tra Psi e Dc. A Crivelli rispose il solito Filippo Rota, sottolineando i limiti del centrismo e auspicando «la tanto desiderata intesa tra le forze genuinamente sociali», le quali – aggiunse Rota – «certamente non si trovano a destra dello schieramento politico attuale». La cronaca dell'incontro, scritta da Pier Giorgio Sangiovanni,

tradisce una smaccata parzialità a favore di Rota, il cui intervento, svolto con «paccata chiarezza» e «sottile capacità d'analisi», sarebbe risultato «applauditissimo»⁹⁰. Sono molti i segnali che fanno pensare, verso la metà degli anni Cinquanta, a una frattura interna alla Dc cremasca, che vede vecchia e nuova guardia schierate su opposti versanti su molte questioni, compreso il tema delle alleanze. Intervenedo al congresso costitutivo della federazione cremasca del Pci, Alfredo Galmozzi parlerà di «lotta tra i vecchi dirigenti, i Crivelli i Benvenuti, contro le nuove generazioni fanfaniiane, contro gli amministratori comunali capeggiati dal Sindaco Cabrini». Lotta che si sarebbe risolta con la sconfitta dei primi, consegnati a ruoli di prestigio ma scarso peso politico: «Benvenuti è stato relegato alla CECA, a Crivelli è stato dato il contentino della gestione controllata della Ferriera»⁹¹.

L'inizio degli anni Sessanta, comunque, trovò la Dc cremasca favorevole a un'intesa con i socialisti. La formazione del governo Tambroni, che si reggeva grazie all'alleanza con il Movimento sociale, sollevò notevoli perplessità. Una risoluzione appena votata dalla sezione cittadina di Crema non fu diffusa dal segretario Lucchi, dal momento che auspicava un governo di centro-sinistra. Nello smarrimento generale, le visite alle sezioni del territorio da parte dei dirigenti del Comitato circondariale furono sospese, poiché non vi era accordo su quale linea politica presentare: «Vista la diversità di vedute sulla situazione attuale e ad evitare il pericolo di accrescere la confusione nella nostra base, si decide di sospendere per il momento le visite alle sezioni in attesa che la situazione si chiarisca e dia nuove prospettive su basi sicure»⁹².

L'avvento del centro-sinistra fu salutato con sollievo. Il 25 marzo del 1962, a pochi giorni dalla fiducia accordata al governo Fanfani, la Dc cremasca accolse al Teatro Nuovo di Crema il vice segretario nazionale del partito on. Scaglia manifestandogli «la solidarietà per la scelta compiuta» e «la convinzione che veramente, con il concorso di tutte le forze democratiche più avanzate, è testé iniziato il centenario della giustizia sociale nella libertà»⁹³.

In occasione della formazione della seconda giunta Cattaneo, nel 1964, trattative con il Psi furono avviate anche nel comune di Crema, senza risultati concreti. Si decise comunque, ricorda Camillo Lucchi, di «migliorare nel tempo i reciproci rapporti e di attribuire da subito un ruolo maggiore al Psi nelle altre amministrazioni pubbliche cittadine». Il centro-sinistra approdò in città soltanto nel 1970, con un nuovo mandato che vedeva per la terza volta Cattaneo nel ruolo di primo cittadino. Oggi, a trent'anni da quella esperienza, a giudizio dello stesso Lucchi occorre riconoscere che con la nuova formula «la qualità complessiva dell'amministrazione non fu migliore rispetto alla qualità delle amministrazioni comunali precedenti»⁹⁴.

Note

- 1 Archivio di Stato di Cremona (ASC), Questura, busta 20. Commissariato di Pubblica Sicurezza – Crema. “Relazione sull’attività politica economica e sull’ordine pubblico relativa al mese di aprile 1955”. A dispetto dello spirito unitario della manifestazione del mattino, nella sua conferenza del pomeriggio Benvenuti insistette sulla necessità di continuare la lotta per la libertà, la giustizia e la pace contro le forze della sinistra, accusate di voler trasformare l’Italia in una democrazia popolare. Cfr. “Perché l’Italia sia libera”, *Il Nuovo Torrazzo*, 30 aprile 1955.
- 2 *Il Nuovo Torrazzo*, “Rubrica elettorale”, 12 aprile 1958.
- 3 L’espressione compare in un documento dal titolo “Appunti per la propaganda del 7 aprile 1953” conservato nell’Archivio dell’Azione Cattolica di Cremona e citato da Laura Valcarengi, *La mobilitazione cattolica e l’anticomunismo nel cremonese (1945-56)*, tesi di laurea, Università cattolica del Sacro Cuore di Milano, anno accademico 1991-92, p. 239.
- 4 Esponente socialista nel Consiglio comunale di Crema dal 1956 al 1970. L’espressione compare in un’intervista conservata all’Archivio Galmozzi e datata 1 aprile 2004.
- 5 La Riscossa, 19 dicembre 1952.
- 6 ASC, Questura, busta 20. Commissariato di Pubblica sicurezza – Crema. “Relazione sull’attività politica economica e sull’ordine pubblico relativa al mese di ottobre 1952”.
- 7 Entrambi i documenti sono leggibili in ASC, Prefettura, busta 418.
- 8 Nelle elezioni politiche del 1953 il Pci ottenne, a livello nazionale, il 22,6% dei voti, il Psi il 12,7. In Provincia il Psi superò il Pci in termini di suffragi: i voti socialisti furono infatti 53.298, i voti comunisti 47.773 (Asc, Questura, Busta 20, Promemoria con data 16.12.1955). Nelle stesse elezioni, a Crema, il distacco a favore dei socialisti fu ancora più netto: a fronte di 4.236 voti per il Psi, il Pci ottenne appena 2.034 voti, meno della metà (*Il Nuovo Torrazzo*, 13 giugno 1953).
- 9 Per un’analisi del voto del 1948 a Crema e nel Cremasco: R. Dasti “Il partito cremasco. La Dc di Crema dalla Liberazione alle elezioni del 1948” in AaVv, *La ricostruzione. Crema e il Cremasco dal 1945 al 1952*, Centro Ricerca Alfredo Galmozzi, Crema, 2004, pp. 267-308.
- 10 Il Segretariato stampa diocesano nel 1956 rendeva noto che nella città di Crema *Il Nuovo Torrazzo* poteva contare su «1945 abbonamenti e 696 copie di rivendita»; nel circondario la diffusione era di 1 copia ogni 10 abitanti. *Il Nuovo Torrazzo*, 7 aprile 1956.
- 11 La definizione è proposta e giustificata esaurientemente da R. Dasti, *Il partito cremasco*, cit., p. 267.
- 12 Sull’attività di Crivelli nel ruolo di vicesindaco della prima giunta comunale di Crema guidata da Francesco Boffelli, cfr.: P. Carelli, *Il naufragio di un sogno. La classe dirigente di Crema nel dopoguerra*, in: AaVv, *La ricostruzione* cit., pp. 380-436. Soprattutto pp. 424-5. Sulla figura di Tiberio Volontè si veda la scheda nel presente volume.
- 13 Vedi in proposito la testimonianza di Filippo Rota. Archivio Galmozzi (AG), Intervista video del 18-11-2005. Su Pagliari e Cabrini si vedano le rispettive schede nel presente volume.
- 14 AG, intervista video del 18 novembre 2005.
- 15 I gruppi giovanili di Azione cattolica ebbero un ruolo particolarmente importante nel rinnovamento dei quadri del partito. Ecco in proposito la testimonianza di Giovanni Lombardi, segretario provinciale della Dc dal febbraio 1948 all’ottobre 1949: «Il peso dei gruppi giovanili si fece sentire nel partito dopo le elezioni del 1951 e in preparazione a quelle del 1953. Essi crearono certamente una felice occasione di dibattiti, gli anziani essendo occupati nelle amministrazioni pubbliche. I giovani si addestrarono attraverso corsi di formazione, per lo più, sui principi e sulle questioni di fondo. È da notare che in quel tempo la gran parte dei giovani democristiani provenivano dalle file dell’Azione Cattolica e degli oratori». Laura Valcarengi, *La mobilitazione cattolica* cit. p. 86.
- 16 La Riscossa, 14 marzo 1953.
- 17 Archivio della Democrazia cristiana di Crema (ADCC), Esecutivo circondariale, Verbale del 26 settembre 1960.
- 18 Su Patrini, cfr. ora *Narciso Franco Patrini (1920-1983). Un cattolico al servizio del suo paese*, a cura

- di Fabio Forner, Franco Angeli, Milano 2009. Si veda anche la scheda nel presente volume.
- 19 Questi i dati forniti da R. Dasti, *Il partito cremasco*, cit., p. 299.
 - 20 ADCC, Cartella: "Documenti vari. Segretario Domenico Invernizzi. 1958-59". Il dato è riferito al 1959.
 - 21 ADCC, Ibidem. La documentazione è comunque lacunosa e incompleta, anche a causa del disordine in cui si trova l'archivio, e pertanto il dato sopra riportato va considerato con cautela.
 - 22 Per fare soltanto un confronto, Francesca Marazzi ricorda che erano poche le sezioni comuniste presenti nel circondario negli anni dell'immediato Dopoguerra. F. Marazzi, A.M. Zambelli "Identità e passione. Il Partito Comunista cremasco", in AaVv, *La ricostruzione*, cit., p. 331.
 - 23 Una curiosità: il 13 gennaio del 1959 il Presidente della provincia Ghisalberti, anch'egli democristiano, scriveva alla Dc di Crema sollecitando il pagamento del canone d'affitto relativo agli anni 1957 e 1958, non ancora saldati. La somma dovuta era di L. 147.537. A giugno il pagamento non risultava ancora effettuato e nuove lettere di Ghisalberti lo sollecitavano. ADCC, cartella: "Documenti vari. Segretario: Domenico Invernizzi, 1958-9".
 - 24 ADCC, Verbalì esecutivo circondariale, 10 gennaio 1959.
 - 25 ADCC, Verbalì: Convegni sede Dc 1960, date indicate nel testo.
 - 26 ADCC, Convegni vari. Sede Dc 1962. Verbalì del 10 giugno e del 7 ottobre 1962.
 - 27 A proposito del Consorzio, cfr. il paragrafo conclusivo dell'altro mio intervento in questo stesso volume.
 - 28 ADCC, "Convegni vari. Sede Dc 1962. Verbalì", Convegno Rete capillare, Istituto Folcioni, 19 marzo 1963. In questa occasione intervengono alla riunione circa 80 persone: un dato che permette una stima approssimativa delle dimensioni della rete.
 - 29 ADCC, Elezioni amministrative 1956. Istruzioni per scrutatori e rappresentanti DC nei seggi, "Introduzione", p. 4.
 - 30 La Riscossa, 20 ottobre 1960. "Importante convegno circondariale a Crema".
 - 31 ADCC, Documenti vari. "Tesseramento: zone, totale complessivo". Si tratta di un documento privo di data, ma collocabile verso la metà degli anni Cinquanta, che indica in 605 le casalinghe tesserate rispetto a un totale di 2.557.
 - 32 ADCC, Verbalì: Convegni Sede Dc 1960, 28 febbraio e 25 settembre.
 - 33 Cfr. R. Dasti, *Il partito cremasco*, cit., p. 301.
 - 34 Vedi il paragrafo introduttivo.
 - 35 L'espressione è nella relazione tenuta al Congresso dei delegati circondariali della Dc nella primavera del 1956. ADCC, Cartella: "Gruppi di studio", verbale relativo al Congresso.
 - 36 La Riscossa, 19 dicembre 1952.
 - 37 La Riscossa, 1 febbraio 1953.
 - 38 La Riscossa, 21 febbraio 1953. Nello stesso numero Filippo Rota informa sullo svolgimento delle "Tre sere" a Ripalta Guerina. A Bagnolo Cremasco le "Tre sere" furono aperte da un intervento di Franco Patrini dal titolo: "Politica attuale della D.C.". La Riscossa, 14 marzo 1953.
 - 39 La Riscossa, 31 ottobre 1954. "Il primo convegno zonale dei GG. GG. cremaschi a Montodine", di P.G. Sangiovanni.
 - 40 ADCC, Cartella: "Boriani in evidenza", traccia manoscritta dell'intervento preparato per l'apertura della campagna.
 - 41 Notizia del convegno fu data anche dal giornale nazionale del partito Il Popolo in un articolo di Pietro Freri: "Convegno di studio per i Gruppi giovanili", 9 febbraio 1954. Per il numero dei delegati intervenuti cfr. ADCC, Cartella: "Boriani in evidenza", che contiene l'elenco nominativo dei partecipanti.
 - 42 L'espressione è nell'opuscolo che pubblicizza l'iniziativa, che si può leggere in ADCC.
 - 43 ADCC, Cartella: "Gruppi di studio", verbalì del Congresso dei delegati circondariali della Democrazia cristiana.
 - 44 ADCC, Democrazia cristiana Segreteria provinciale, prot. n. 155 del 26 febbraio 1959. La percentuale degli iscritti ai GG.GG. il 15 febbraio 1959 risulta essere, a livello provinciale, del 10,25%

- rispetto all'8,70% del 15 ottobre 1958.
- 45 ADCC, Zona di Pandino, Sezioni e tesserati riportati per professioni.
 - 46 Il Nuovo Torrazzo, 6 marzo 1954.
 - 47 Il testo del manifesto è riportato da Il Nuovo Torrazzo, 28 aprile 1956.
 - 48 Il Nuovo Torrazzo, 28 aprile 1956.
 - 49 ADCC, 1962, Liste dei candidati Dc alle elezioni comunali.
 - 50 AG, Bardelli, Relazione al Congresso costitutivo della Federazione del Pci di Crema (15 marzo 1959).
 - 51 Cfr. il paragrafo: La struttura organizzativa.
 - 52 ADCC, Esecutivo circondariale, Verbali, seduta del 7 ottobre 1959
 - 53 Ibidem, verbale del 10 settembre 1960. Sulla formazione delle liste cfr. quanto sostenuto precedentemente in merito alle organizzazioni amiche.
 - 54 Cfr. il paragrafo: La struttura organizzativa.
 - 55 ADCC, Comitato circondariale, Verbali 1962-66, Verbale della riunione del 9 marzo 1963.
 - 56 ADCC, 1962, Comunicazioni della segreteria cittadina di Crema.
 - 57 Crivelli fu vicepresidente della giunta provinciale dal '51 al '56; Savoia e Maroli svolsero il ruolo di assessori provinciali.
 - 58 Benvenuti fu membro della Costituente e deputato dal 1948 al 1957, periodo in cui ricoprì l'incarico di sottosegretario dapprima al Ministero del commercio estero poi al Ministero degli esteri. Dal '57 al '64 fu segretario generale al Consiglio d'Europa. Patrini fu eletto deputato dal 1958 al 1972, senatore nella legislatura successiva.
 - 59 Il Nuovo Torrazzo, 1 agosto 1954.
 - 60 Il Nuovo Torrazzo, 1 gennaio 1954.
 - 61 Il Nuovo Torrazzo, 16 gennaio 1954. Una comunicazione del tutto analoga, e ancora con il titolo "Attività dei parlamentari" e con protagonista l'on. Benvenuti, segue il giorno 30 dello stesso mese.
 - 62 Il Nuovo Torrazzo, 30 giugno 1956.
 - 63 ADCC, Cartella: Pratiche Agip. Le due lettere di Mattei sono su carta intestata della società, senza alcuna indicazione di protocollo.
 - 64 Ibidem, lettera del 19 ottobre 1955.
 - 65 Ibidem, le lettere del dr. Levighi a Savoia e Boriani sono datate rispettivamente 17 gennaio e 21 aprile 1956.
 - 66 Copia della domanda è nell'Archivio della Dc di Crema, a cui evidentemente è stata consegnata per conoscenza. Cartella "Atti. Corrispondenza". 22 settembre 1961.
 - 67 Significativa in proposito la testimonianza di Francesca Marazzi, che ricorda come ai suoi fratelli fu per molti anni impossibile trovare un lavoro decente a causa della sorella, identificata come militante comunista. AG, Intervista video a esponenti del Partito comunista.
 - 68 La documentazione di tutta questa vicenda in ADCC, cartella "Questione Spino d'Adda, 1954. Petizione all'on. Benvenuti per disdette agricole".
 - 69 ASC, Questura, busta 20. Commissariato di Pubblica sicurezza, Crema. "Relazione sulla situazione politica, economica e sull'ordine pubblico relativa al mese di aprile 1953".
 - 70 La Riscossa, 7 maggio 1953.
 - 71 ADCC, 1963. La petizione porta la data del 19 febbraio. In alternativa ci si dichiarava disposti ad accettare la candidatura di Zelioli, ma per la Camera.
 - 72 ADCC, Esecutivo circondariale. Verbali del 28 novembre 1960; 2 e 5 gennaio, 17 febbraio 1961.
 - 73 Fu una decisione assai sofferta, come dimostrato i verbali delle riunioni dell'Esecutivo circondariale dell'11 e 25 novembre e 16 dicembre 1962. ADCC, Esecutivo circondariale. Verbali.
 - 74 Fu l'assessore provinciale Maroli a riferire queste posizioni dei cremonesi, espresse in una riunione preconigliare, a Crema. ADCC, Comitato circondariale. Verbali. 16 dicembre 1962.
 - 75 Il comunicato è leggibile nell'ADCC, anno 1963.
 - 76 ADCC. Verbale della Riunione dell'esecutivo estesa ai Consiglieri provinciali e presieduta dal dott. Manfredi Martino, 19 febbraio 1960.

- 77 ADCC. La lettera è indirizzata a Vincenzo Vernaschi e porta la data del 4 dicembre 1961.
- 78 AG. Intervista video agli esponenti locali della DC. 18 novembre 2005.
- 79 Cfr. i verbali delle Riunioni dei Sindaci promotori del Consorzio per l'industrializzazione, 28 ottobre e 11 novembre 1962. ADCC, Convegni vari sede Dc 1962. Verbali.
- 80 AG, Intervista video, 18 novembre 2005.
- 81 La Riscossa, 12 maggio 1956. Titolo dell'articolo: "Il nostro anticomunismo".
- 82 ADCC. Il documento, privo di data, segue le elezioni del 1958.
- 83 Cfr. R. Dasti, *Il partito cremasco*, cit., p. 293.
- 84 F. Marazzi – A. M. Zambelli, *Identità e passione: il Partito Comunista cremasco*, cit. p. 355.
- 85 ASC, Questura, busta 20. Commissariato di Pubblica sicurezza di Crema. Relazione relativa al mese di dicembre 1952.
- 86 La Provincia, 12 giugno 1959.
- 87 ADCC. Campagna "Vitalizzazione". 10 gennaio 1954. Prot. 80/FB. Circolare n. 3.
- 88 ADCC, cartella: "Ufficio Circondariale Stampa. Anni '50". Documento: "L'impegno politico dei giovani nel momento attuale".
- 89 ASC, Questura, busta 21.
- 90 ADCC, Cartella: "Ufficio circondariale stampa. Anni '50". Il documento è privo di titolo.
- 91 AG, Partito comunista italiano. Federazione di Crema. Congresso costitutivo. Interventi. La testimonianza di Galmozzi, provenendo da un avversario politico, va naturalmente considerata con cautela.
- 92 ADCC, Esecutivo circondariale, Verbale dell'8 giugno 1960.
- 93 Queste espressioni sono nel ciclostilato di convocazione della manifestazione. ADCC. 1962.
- 94 AG, Intervista video ai dirigenti Dc del cremasco, 18 novembre 2005.

Virgilio Pagliari

di Romano Dasti

Virgilio Pagliari nasce a Crema il 10 febbraio 1904. Fin da giovanissimo partecipa alle battaglie antifasciste del “Belvedere”. Si forma alla scuola di don Francesco Piantelli, educatore intransigente quanto incisivo. In questo clima si avvicina anche al Partito popolare. Condivide in questi anni l’impegno del fratello Giovanni, giovane del gruppo del Belvedere che dal 1927 al 1930 è presidente della Giunta diocesana, subentrando a Luigi Viviani, e dopo la guerra sarà esponente della Dc locale, come direttore del settimanale *Il Cremasco* e consigliere provinciale.

Virgilio studia a Crema presso la Scuola normale “Bettenzoli” e consegue successivamente la patente di segretario comunale. Intraprende quindi la professione prima ad Offanengo poi, dal 1936 al 1967, anno in cui va in pensione, a Credera. Nel 1929 si sposa con la maestra Teresa Bergamaschini ed ha tre figli.

Nei mesi della lotta di liberazione è vicino ai partigiani e all’indomani della guerra assume subito posizioni di rilievo in seno alla Democrazia cristiana cremasca: nel giugno 1945 diviene segretario circondariale del neonato partito e nell’ottobre successivo vice segretario provinciale. È candidato, senza però risultare eletto, nelle elezioni per l’assemblea costituente del 2 giugno 1946 (dove invece viene eletto l’altro candidato cremasco Lodovico Benvenuti).

In un articolo del 1946 delinea i tratti dell’amministratore democristiano, che egli stesso poi cercherà di seguire quando sarà eletto sindaco di Crema: «Gli amministratori democristiani dovranno essere esempio di onestà, di operosità, di concorde comprensione, fuori dalle grette visioni di parte». Il programma amministrativo si condensa intorno ad alcune grandi idee: «La famiglia cristiana e la scuola libera, la funzione sociale della ricchezza e la preminenza del lavoro sul capitale, il progresso delle istituzioni e il senso cristiano cioè quanto deve permeare le opere della ricostruzione feconda».

Virgilio Pagliari è, insieme a Ludovico Benvenuti, il leader del partito in terra cremasca. Alle elezioni del 1951 la Democrazia cristiana ottiene un risultato molto significativo anche in città, strappando il comune ai partiti di sinistra che lo avevano amministrato nel quinquennio precedente e Virgilio Pagliari viene eletto sindaco. Egli arriva alla poltrona di primo cittadino con alle spalle una buona militanza politica, una solida preparazione giuridica che gli proviene dall’essere

segretario comunale e con una grande carica ideale legata alla lunga militanza nelle file dell'Ac.

Il suo programma di azione è all'insegna del rispetto della legalità e nello stesso tempo della "bontà" nei confronti di tutti: la sua non vuole essere una "politica di partito sul Comune" ma la politica della "libertà" e della "legge". Secondo Piero Carelli egli «è stato un sindaco competente, pragmatico, attento più ai risultati che ai discorsi... molto bravo nel condurre il gioco di squadra», attento anche alle esigenze della minoranza in Consiglio comunale.

I primi anni '50, terminata l'emergenza della ricostruzione post-bellica, sono caratterizzati da una forte espansione della città con l'accresciuta richiesta di case e di infrastrutture. A questo bisogno l'amministrazione comunale fa fronte, tra l'altro, con la creazione del quartiere di Crema Nuova, esempio quasi unico – in quei decenni – di pianificazione urbanistica. Pensata dalla precedente amministrazione di sinistra, la realizzazione del nuovo quartiere popolare avviene sotto l'amministrazione Pagliari. Altra questione amministrativa rilevante, alla quale l'amministrazione comunale dà risposta in questi anni, è quella della realizzazione della rete del metano che raggiunga tutto il territorio cittadino.

Alla fine del suo mandato amministrativo in comune a Crema, don Natale Arpini a nome della Presidenza diocesana dell'Azione cattolica cremasca gli scrive esprimendo al «carissimo Virgilio i sensi più vivi di ammirazione e di gratitudine per l'opera leale e cordiale e di collaborazione che senza soluzione di continuità ha prestato alle iniziative in campo sociale e religioso dimostrando uno spiccato spirito apostolico». Conclude la lettera con un invito esplicito a «continuare la preziosa opera per la realizzazione di quegli ideali cristiani dei quali Virgilio era convinto instancabile fervido assertore. Virgilio ha lasciato un ricordo grande di capacità di onestà e di modestia».

Proprio sulla scorta della formazione maturata dentro l'Ac dopo la guerra, per oltre vent'anni, Pagliari rappresenta ad alto livello un sicuro riferimento sia politico-amministrativo che ecclesiale, un esempio di impegno costruttivo di partecipazione attiva e di generosa dedizione alle vicende non sempre facili della città di Crema. Fervente cristiano, si impone per le sue doti quando è necessario assumere il peso di gravi responsabilità per ridare fiducia nel futuro nella salvaguardia della libertà recuperata.

Muore a Crema il 28 marzo 1976. La città che ha servito gli intollererà, in segno di riconoscenza, una via.

Il governo del territorio

Le grandi scelte amministrative degli anni '50 e '60

—
di Silvano Allasia

In occasione della campagna elettorale per le elezioni municipali del 1956 Il Nuovo Torrazzo propose un confronto tra la giunta di coalizione guidata dalla Dc appena arrivata alla conclusione del suo mandato e la giunta di sinistra che l'aveva preceduta, governando Crema dal 1946 al 1951. Titolo dell'articolo: "I socialcomunisti perdono le staffe". Sottotitolo: «Chissà quanti accidenti mandano, in cuor loro, [i socialcomunisti] alla precedente Amministrazione rossa che ben poche opere ha lasciato per farsi ricordare dai cittadini»¹. Nel 1959 il giornale diocesano, nel contesto di una rovente polemica con il foglio comunista Lotta di Popolo a proposito del decoro di Crema, arriverà ad accusare la giunta di sinistra, guidata da Sinigaglia nel primo dopoguerra, di avere dormito «al tempo delle "vacche grasse", quando [...] non [si] ebbe il coraggio di colpire i profittatori di guerra»². In realtà, le prime due amministrazioni del dopoguerra si pongono per molti aspetti in una relazione di continuità piuttosto che di rottura e alcune importanti iniziative della giunta Pagliari (1951-1956) sono in sintonia con decisioni prese dalla giunta precedente, che pure era di segno politico opposto. È il caso della distribuzione del gas metano e della costruzione del quartiere di Crema Nuova³. A queste scelte se ne aggiungeranno altre, dettate da nuove opportunità ed esigenze, di cui viceversa la Democrazia cristiana sarà l'unica artefice.

Il metano nelle case

L'erogazione del metano in città fu inaugurata nel novembre del 1952⁴. La locale stazione di polizia già in settembre aveva comunicato al questore il «malcontento della popolazione per l'esosità» dei prezzi previsti⁵. Il costo del servizio per i cittadini fu al centro di una lunga polemica politica. Il Nuovo Torrazzo, nel 1956, riteneva comunque il prezzo di 23 lire al metro cubo il più vantaggioso praticato in Italia al momento⁶. Nel 1957 entrò in funzione, al limite di Crema Nuova, la terza cabina: poterono così essere ripresi gli allacci che erano stati temporaneamente sospesi per insufficienza di gas nella rete⁷. Nel dicembre di quello stesso anno il Consiglio comunale votò all'unanimità un ordine del giorno proposto da Camillo Lucchi che chiedeva all'Eni «una erogazione illimitata di gas» a prezzo

ridotto rispetto ai costi di produzione, al fine di poter estendere anche alle frazioni la rete metanifera. «Tale richiesta», sosteneva l'o.d.g., «corrisponde ad un'esigenza di giustizia verso le zone che producono metano»⁸.

Gli zulu a Crema Nuova

I primi 27 alloggi popolari costruiti a Crema Nuova da Ina-Casa furono assegnati, alla presenza di Sindaco, Vescovo, Prefetto e Questore, nel settembre del 1953⁹. A poco più di un mese dall'inaugurazione l'alluvione che colpì quell'anno il Polesine raggiunse, certo con meno violenza, anche Crema e le case appena assegnate finirono sott'acqua. Volarono parole grosse, «escandescenze degne soltanto degli zulu» scrisse Il Nuovo Torrazzo, nei confronti di sindaco, ufficio tecnico, ingegneri e geometri. L'on. Benvenuti, che 20 giorni prima aveva inaugurato il nuovo impianto di illuminazione sulla strada Crema-Ombriano, non fu risparmiato: qualcuno riteneva che quei fondi sarebbero stati meglio impiegati se usati per rafforzare gli argini. Il giornale diocesano rispondeva alle intemperanze: «Di cosa mai sarà colpevole l'on. Benvenuti e quale rapporto ci può essere tra l'allagamento e l'illuminazione fino a Ombriano? [...] Crema nuova è sorta sull'area acquistata dall'amministrazione rossa. Non è diventata zona depressa in periodo democristiano; e sindaco a quei tempi non era Pagliari»¹⁰. Per molti anni la nuova area, dove tardavano ad arrivare servizi essenziali (l'asfaltatura delle strade, l'illuminazione), fu al centro di qualche polemica. «È proprio un quartiere modello? Non abbiamo nessuna pretesa di affermarlo» riconosceva Il Nuovo Torrazzo¹¹. In realtà il quartiere, che continuò a crescere negli anni successivi grazie all'intrecciarsi di interventi pubblici e privati, fu una delle realizzazioni più significative – insieme alla rete metanifera – della prima giunta democristiana e fu anche «per molti anni a venire, l'unico caso in Crema di sviluppo [urbanistico] pianificato»¹².

Il restauro del palazzo comunale

Le amministrazioni guidate da Cabrini (1956-1963) si impegnarono nel restauro del palazzo comunale e nel miglioramento dell'edilizia scolastica.

Il 23 giugno 1955 i tecnici incaricati di verificare la stabilità del palazzo municipale, conclusa la loro indagine, comunicavano al sindaco: «Si tratta di un edificio della venerabile età di mille anni, che ha assolto con grande onore il suo compito, soprattutto se si pensa alle vicissitudini subite e dovute alle numerose guerre, terremoti, ecc. La costruzione è interamente in mattoni. Essa rispecchia i metodi un po' sbrigativi in uso a quei tempi e risente delle deficienze proprie di sistemi costruttivi non rigorosi». Alla premessa storica seguiva la dolorosa diagnosi: «Il processo di disfacimento è già in atto. Che l'edificio tutto tenga l'anima coi denti è un fatto che chiunque, anche non tecnico, può constatare dopo sommario esame». Il collegio consigliava di procedere all'immediato sgombero dei locali e al

puntellamento del palazzo¹³. Il Consiglio comunale già dall'inizio dell'anno era solito riunirsi nell'istituto musicale Folcioni, dal momento che l'aula consigliare era stata destinata all'ufficio tecnico, costretto dai continui crolli di calcinacci a lasciare le proprie stanze. Durante l'estate furono realizzate le opere di sostegno temporaneo. Se si considera che erano in pieno svolgimento i lavori di restauro del duomo, l'intera area doveva apparire ai passanti, alla metà degli anni Cinquanta, come un grande cantiere: la città cambiava pelle, si trasformava, attraverso il recupero del proprio passato. Ma l'inizio vero e proprio dei lavori richiese diversi anni. Il progetto definitivo per la ristrutturazione dell'edificio predisposto dall'ingegnere capo del comune Silvio Mosconi e dall'arch. Perogalli di Milano fu approvato dal Consiglio comunale soltanto nel luglio del 1958¹⁴; il reperimento dei fondi necessari, concessi in parte dallo Stato e dalla Soprintendenza, richiese altro tempo. I lavori iniziarono finalmente nel 1959 e si conclusero nel 1962. «Siamo lieti di constatare», poteva sostenere il Sindaco alla cerimonia di inaugurazione, «che sono totalmente cadute le perplessità di coloro che avrebbero voluto sostituire al Palazzo Monumentale un edificio dalle linee modernissime»¹⁵.

Le scuole che tormento

“L'edilizia scolastica: tormento numero uno”, titolava il giornale cittadino il 22 marzo del 1958¹⁶. L'articolo, in questo caso, non era riferito a Crema, bensì a Castelnuovo e a Monte, località che necessitavano di edifici scolastici ma non riuscivano ad ottenere dallo Stato i finanziamenti necessari. Le scuole furono una delle emergenze degli anni Cinquanta per molti paesi del circondario. Crema si trovò ad affrontare oneri aggiuntivi dovuti al fatto che in città convergevano studenti da tutto il territorio circostante: nell'ottobre del 1957, negli istituti statali medi e superiori di Crema, su un totale di 1.514 alunni 644 provenivano da altri paesi (il 43,85% del totale). «Secondo l'attuale legislazione», dichiarava il Sindaco alla stampa, «i Comuni da cui provengono i 664 “ospitati” nelle nostre scuole nulla devono al nostro Comune: in altre parole Crema sostiene da sola tutti gli oneri. [Questo benché] «nessuna precedenza preferenziale nelle iscrizioni” sia concessa agli alunni domiciliati in città»¹⁷.

A quella data il Liceo scientifico Leonardo da Vinci era ancora comunale e senza una sede adeguata, mentre erano statali la quarta e la quinta ginnasio (le prime due classi del Liceo classico). Camillo Lucchi ricorda che il tentativo di rendere statale il Liceo scientifico, a fine anni Cinquanta, trovò un'impasse: la provincia continuava a ritardare la costruzione del nuovo edificio con la motivazione che la scuola non era pubblica, il Ministero della Pubblica istruzione non concedeva la statizzazione perché la scuola risultava priva di sede¹⁸. Il quotidiano La Provincia ironizzava: «La pratica della statizzazione e della nuova sede del nostro Liceo scientifico assomiglia assai alla storia dell'uovo e della gallina. Prima

la statizzazione o prima la nuova sede?»¹⁹. Nel giugno del 1959 fu finalmente annunciata la decisione del Ministero di Roma che istituiva in Crema un Liceo scientifico a partire dall'anno scolastico successivo²⁰. Il cantiere per la costruzione del nuovo edificio, che sarebbe sorto «all'angolo di via Giardini, sul campo della palestra»²¹, fu aperto nel 1961 e si chiuse l'anno seguente. Così, nell'autunno del 1962, i 137 studenti del Liceo e i 39 del Ginnasio si trovarono fianco a fianco nella nuova costruzione e dovettero far fronte a disagi non indifferenti: i corridoi non erano ancora illuminati e alcune aule mancavano di riscaldamento²². Intanto dal Ministero romano era stata concessa l'istituzione a Crema del triennio che completava il corso del Liceo classico²³.

La realizzazione della sede liceale era stata preceduta, nella seconda metà degli anni Cinquanta, da un'altra importante realizzazione in materia di edilizia scolastica: la costruzione del nuovo complesso in cui fu ospitata la Scuola tecnica industriale Marazzi, che contava all'epoca più di 300 studenti. Il nuovo edificio permise di accorpare le diverse sedi in cui era dispersa precedentemente la scuola²⁴.

Aree depresse, consorzio comunale, piano regolatore

Il segretario circondariale della Dc nel 1963 indicava ai colleghi di partito quali erano «i vari problemi che attendono d'essere tempestivamente risolti» dalle pubbliche amministrazioni locali: «Strade, case popolari e per i contadini, scuole»²⁵. Questi e pochi altri erano i temi che consigli e giunte comunali del circondario dovevano quotidianamente affrontare. Evidente era però la necessità di una politica di più ampio respiro, che fosse capace di uscire dalla prospettiva ristretta delle singole amministrazioni e affrontare, meglio attrezzata, le gravi trasformazioni che investivano il territorio²⁶.

Sul finire degli anni Cinquanta l'arretratezza del Cremasco era un tema che metteva tutti d'accordo: destra e sinistra, autorità e sindacati. La chiusura del Linificio nel 1955 e il commissariamento della Ferriera testimoniavano le difficoltà del settore industriale; l'esodo inarrestabile dalle campagne era il segno del superamento, anche nel circondario, della vecchia struttura produttiva incentrata sull'agricoltura. Sette paesi del territorio (Sergnano, Offanengo, Romanengo, Trigolo, Madignano, Montodine e Bagnolo) ottennero la definizione di «comuni depressi» e poterono avvalersi delle agevolazioni previste. Fiorenzo Maroli, sindacalista ed esponente Dc, introducendo nel 1958 il congresso cremasco della Cisl sosteneva: «Mentre su scala nazionale, in quest'ultimo quadriennio, si è registrato un continuo sviluppo del reddito e dell'occupazione, nel cremasco è avvenuto esattamente il contrario. Infatti nel settore dell'industria, in soli 3 anni, più di 1.200 persone sono state licenziate contro una assunzione di circa 200 [...]. Nel settore agricolo lo spopolamento delle nostre campagne segna complessivamente una diminuzione di 929 unità lavorative mentre le mondariso segnano una con-

trazione di 1.450 unità»²⁷. Un documento della Camera del lavoro (Cdl) a inizio anni Sessanta fornirà un quadro congruente con le cifre di Maroli: 4.000 posti di lavoro persi nell'agricoltura nel decennio 1950-60, 2.000 nell'industria²⁸. Il sindaco Cabrini dichiarava in un'intervista televisiva: «L'amministrazione segue con occhio vigile le dense nubi che offuscano attualmente l'orizzonte nel settore del lavoro e ha già informato le autorità provinciali e nazionali [...]. Purtroppo non si notano per ora elementi di una ripresa». Nel commentare l'intervista Il Nuovo Torrazzo scriveva di «un circolo chiuso che perdura ormai dal dopoguerra» e che doveva essere affrontato con coraggio e responsabilità, ma anche senza l'illusione di facili soluzioni²⁹. La cronica mancanza di lavoro alimentava il fenomeno del pendolarismo: «Sono circa 10.000 gli operai, le operaie e gli impiegati cremaschi che ogni giorno si riversano a Milano per ragioni di lavoro»³⁰. Ma nonostante questa alternativa i disoccupati a Crema restarono numerosi per tutto il decennio, oscillando tra le 2.000 e le 1.500 unità³¹.

Come reagì la classe politica cittadina a questa situazione di crisi? Il Consiglio comunale di Crema approvò all'unanimità un Programma unitario di rinascita cui aderì anche la Cdl. Il programma verteva sulle solite richieste: decentramento amministrativo, riconoscimento del Cremasco quale area depressa, canale navigabile, potenziamento della rete stradale e ferroviaria, accesso privilegiato alle fonti di energia estratte localmente, investimenti dell'Eni sul territorio³². Un ordine del giorno più specifico, che riguardava le campagne ed era ispirato dalle conclusioni del convegno sull'agricoltura voluto da Cabrini a Crema nell'ottobre 1960, ottenne l'astensione dei socialisti e il voto contrario dei comunisti: indicava nella cooperazione «libera e volontaria» tra piccole e medie aziende l'unica strategia capace di salvare il tessuto rurale del circondario³³.

Al di là di queste dichiarazioni programmatiche, per fare fronte alle difficoltà economiche la classe politica democristiana guidata da Franco Patrini giocò la carta di un coordinamento sempre più stretto tra le amministrazioni cittadine del circondario; tale coordinamento fu ottenuto inizialmente attraverso riunioni periodiche tra i sindaci e successivamente con la costituzione di un Consorzio. L'intenzione era quella di predisporre il territorio a ricevere e sollecitare il «movimento di decentramento industriale»³⁴ che sembrava in quegli anni investire il Milanese e poteva dirigersi verso il Cremasco. Si trattava di una strategia che intercettava alcune richieste della sinistra sindacale: Francesco Taverna, segretario della Cdl, intervenendo nel 1959 al congresso del Partito comunista cremasco, aveva parlato di «100 aziende circa» che dal Milanese cercavano aree vicine dove aprire nuovi stabilimenti e aveva chiesto che, per accoglierle, fosse predisposta una zona industriale³⁵.

Premessa del Consorzio fu la Commissione per il coordinamento delle attività per lo sviluppo economico e sociale del Circondario cremasco che si riunì la

prima volta il 9 aprile del 1961³⁶. Nel 1962 i sindaci del circondario approvarono all'unanimità le linee programmatiche di un futuro "Piano intercomunale del territorio cremasco" indicate da Giacomo Cabrini e Amos Edallo. Il Sindaco di Crema, in quell'occasione, sottolineò la necessità di insistere perché «l'arteria stradale Milano-Crema-Cremona» (la Paullese) fosse completata al più presto: era questa una premessa indispensabile perché il decentramento del Milanese avvenisse verso Crema piuttosto che verso Lodi o Bergamo. Ma a questa condizione se ne dovevano aggiungere altre: «Occorre inoltre potenziare al massimo le infrastrutture, l'istruzione professionale, i servizi e concedere caso per caso facilitazioni idonee»³⁷.

Il Consorzio intercomunale del Circondario cremasco fu infine costituito il 23 marzo 1963. La mancata adesione della provincia di Cremona ne minò in parte le potenzialità. Nel 1967 fu approvato dal Consorzio il Piano urbanistico per il Circondario predisposto da Giacomo Corna Pellegrini, Luigi Ferrario, Gianluigi Sala. Si trattava di uno studio che, per usare le parole del presidente del Consorzio Franco Patrini, indicava «mezzi e orientamenti per un razionale incremento della agricoltura, dell'industria, dei servizi privati e pubblici, sottolineando che solo nell'equilibrio tra i diversi settori produttivi può essere evidenziata la vocazione originale del territorio e ogni capacità di progresso»³⁸. Il piano avanzava diverse proposte riguardo la localizzazione delle attività industriali e dei quartieri residenziali, forniva inoltre altre indicazioni di carattere urbanistico e finanziario. Non era però vincolante e resterà in gran parte irrealizzato. Al gruppo dirigente democristiano va comunque il merito di avere riconosciuto tempestivamente l'esigenza di affrontare i problemi più gravi del territorio in una dimensione sovracomunale.

In questa logica di programmazione si inserisce anche l'adozione del Piano regolatore di Crema, che fu approvato dal Consiglio comunale nel novembre del 1962 con l'astensione dei comunisti. Le zone industriali erano previste «lungo la direttissima per Milano, lungo la via Brescia (verso Offanengo) e lungo la direttissima per Cremona (fino verso l'abitato di Madignano)»³⁹.

Note

- 1 Il Nuovo Torrazzo, 19 maggio 1956.
- 2 Ibidem, «I “checchè” del “Gazzettino” dei sovietici in Crema», 16 maggio 1959. Per un giudizio ponderato sulla giunta guidata da Sinigaglia cfr. P. Carelli “Il naufragio di un sogno. La classe dirigente di Crema nel dopoguerra” in AaVv, *La ricostruzione. Crema e il cremasco dal 1945 al 1952*, Centro Ricerca Alfredo Galmozzi, Crema 2004, pp. 380-436; soprattutto pp. 426 e sgg.
- 3 A proposito di Crema Nuova cfr. E. Edallo “Architettura e città. Crema 1945-52” in AaVv, *La ricostruzione*, pp. 437-445; in particolare pp. 443 e sgg.
- 4 La cerimonia di inaugurazione fu descritta con accenti diversi dalla stampa locale. Cfr. La Provincia del 29 novembre 1952 e Il Nuovo Torrazzo del 6 dicembre di quello stesso anno.
- 5 ASC, Questura, busta 20. Relazione del 23 settembre 1952.
- 6 Il Nuovo Torrazzo, 12 maggio 1956.
- 7 Il Nuovo Torrazzo, 12 gennaio 1957.
- 8 Il Nuovo Torrazzo, 23 dicembre 1957.
- 9 Vedi la cronaca dell'avvenimento su La Provincia del 6 settembre e su Il Nuovo Torrazzo del 12 settembre 1953.
- 10 Il Nuovo Torrazzo, 24 ottobre 1953.
- 11 Il Nuovo Torrazzo, 12 maggio 1956.
- 12 E. Edallo, op. cit., p. 444.
- 13 Il collegio peritale era costituito da 3 ingegneri: Mario Cavallè, del Politecnico di Milano; Michelangelo Gelera, libero professionista; Silvio Mosconi, ing. capo del comune. Copia del documento è leggibile in Archivio del Centro Ricerca Alfredo Galmozzi (AG), Federazione Partito comunista.
- 14 Il Nuovo Torrazzo, 12 luglio 1958.
- 15 La Provincia, 19 giugno 1962.
- 16 Il Nuovo Torrazzo, data indicata.
- 17 Il Nuovo Torrazzo, 12 ottobre 1957.
- 18 AG, Intervista video esponenti Dc, 18 novembre 2005. Per conoscere come fu sbloccata la situazione, cfr. nell'altro mio intervento in questo stesso volume il paragrafo dedicato ai conflitti con Cremona.
- 19 La Provincia, 21 gennaio 1959.
- 20 Ibidem, 19 giugno 1959.
- 21 Ibidem, 26 novembre 1960.
- 22 Vedi l'articolo assai polemico pubblicato su La Provincia, 22 dicembre 1962.
- 23 I. Lasagni, *Educare la mente e il cuore. Il Liceo classico A. Racchetti di Crema fra storia e memoria*, Marsilio, Venezia 2004, p. 292 e sgg.
- 24 Per le diverse sedi: La Provincia, 6 settembre 1956; precisamente, nel 1957 gli alunni erano 340: Il Nuovo Torrazzo, 12 dicembre 1957. Lasagni precisa che nel 1961 la Scuola tecnica industriale si trasformò in Istituto professionale di Stato per l'industria e l'artigianato, mentre la Scuola tecnica commerciale si trasformò in Istituto professionale per il commercio (op. cit., p. 293).
- 25 Archivio Dc di Crema (ADCC), Quaderno: Comitato circondariale 1962-3-4-5-6. Verbale del 26.6.63.
- 26 Sulla situazione socio-economica del circondario di Crema negli anni Cinquanta mi permetto di rimandare a S. Allasia “«Nella città regna vivo entusiasmo». Il quadro economico e sociale del cremasco nel dopoguerra” in AaVv, *La Ricostruzione*, cit.
- 27 Il Nuovo Torrazzo, 20 dicembre 1958.
- 28 AG, Federazione Partito comunista. Si tratta della relazione di apertura del VI° Congresso della Cdl di Crema. Le uniche grandi ditte che a inizio anni Sessanta continuavano ad assumere a Crema erano la Bonaldi e la Everest. Tra le aziende che nel precedente decennio avevano chiuso i battenti venivano indicate Linificio, Cremerie Arrigoni, Polenghi Lombardo, la Sailea-Crespi e d'Adda.

- 29 Il Nuovo Torrazzo, 23 novembre 1957. In questa data è riportato anche il testo dell'intervista a Cabrini.
- 30 AG, Federazione Partito comunista. Documento Cgil VI° Congresso.
- 31 Cfr. l'intervento del sindaco Pagliari al Consiglio comunale del 19 gennaio 1955: Pagliari parlò di 1.103 disoccupati maschi e 786 disoccupate donne. A quella data il Linificio non aveva ancora interrotto la sua attività. Per il verbale della seduta: AG, Federazione Partito comunista. Secondo la Cdl i disoccupati nel circondario, nei primi anni Sessanta, erano 3.500/4.000. AG. Documento Cgil VI° Congresso.
- 32 Per l'adesione della Cdl cfr. AG, Federazione Partito comunista. "Piano politico-sindacale della Camera del Lavoro di Crema in preparazione e per il dibattito congressuale" (V° Congresso).
- 33 Cfr. la cronaca del Consiglio comunale del 28 febbraio su La Provincia, 1 marzo 1961.
- 34 L'espressione è in un articolo del Nuovo Torrazzo del 24 febbraio 1962: "I Sindaci del Cremasco preparano lo Statuto per il Consorzio dei Comuni".
- 35 AG, Federazione del Partito comunista. Atti del Congresso costitutivo, 15 marzo 1959.
- 36 Cfr. l'altro mio articolo in questo stesso volume, al paragrafo "La struttura organizzativa: sezioni, comitato circondariale, rete capillare". Il verbale della prima riunione è leggibile in: ADCC, Quaderno: "Verbali: Convegni Sede DC 1960-1".
- 37 Il Nuovo Torrazzo, 24 febbraio 1962.
- 38 G. Corna Pellegrini L. Ferrario G. Sala, *Il cremasco*, Giuffrè Editore, Milano 1967. Con una presentazione di Franco Patrini.
- 39 La Provincia, 1 novembre 1962.

Giacomo Cabrini

di Anna Maria Zambelli

Mi sono avvicinata alla figura di Giacomo Cabrini perché innovatore e sperimentatore di una scuola seria e non elitaria. Ho ritrovato questa apertura anche nelle altre sue esperienze come sindaco e amministratore, democristiano come la maggior parte degli amministratori e politici cremaschi dal dopoguerra. Per Cabrini la vita di partito inizia senza evidenti contributi alla linea politica. Emergerà poi l'amministratore lungimirante e determinato. Gli amici nel parlarne ne sottolineano, con termini diversi, una certa serietà, un approccio a volte aspro, ma insieme aggiungono: «No, non sottolineare questo. Era giusto, molto serio». Quando ho cercato nelle immagini ho trovato invece la risata frequente. Insomma mi son messa in testa che fosse soprattutto preciso, che, testa matematica, desse un peso reale e vorrei dire univoco ai termini. Cabrini sindaco non amava le ritualità ma poi ci si atteneva e, come da foto, ci si divertiva anche. E se alla gara nazionale di briscola al Russignol riusciva a battere dei campioni con l'amico assessore Nichetti la risata scoppiava spontanea.

Gli anni Cinquanta sono anni di piena alleanza tra istituzioni pubbliche e ecclesiastiche e le immagini con vescovi, cardinali e papi sono d'obbligo per i sindaci e ancor più cordiali per i sindaci democristiani usciti dalle file dell'Azione cattolica. L'inaugurazione del Duomo restaurato e una serie di altre occasioni portano a Crema vescovi e cardinali: il cardinal Montini e il cardinal Confalonieri. Il sindaco è sindaco di tutti ma tra amici si sta a proprio agio e tra amici che condividono esperienze, ideali, servizio alla città, impegno politico la discussione è ampia e libera e la risata è franca.

Ho cercato suoi scritti e interventi, relazioni e proposte di legge. Ho letto gli interventi in Consiglio comunale; ho anche cercato di capire come gli altri vedevano il sindaco e il preside (allora si diceva preside e non dirigente scolastico). Di lui si parla in altri libri del Centro Galmozzi e sue foto sono già state pubblicate perché negli anni '50 e '60 le amministrazioni Dc hanno guidato la trasformazione edilizia e la attivazione delle principali reti di servizi della città e Cabrini, assessore dal 1952 e successivamente sindaco, assessore provinciale e consigliere regionale, rientra in tanta documentazione. Così come negli anni di riforma del sistema scolastico e di riforma delle istituzioni intermedie dello stato il preside

della Scuola di avviamento e dell'Istituto professionale per il commercio, anticipatore di riforme, è necessariamente centrale nella documentazione e raccontato in molte pagine.

L'impegno politico di un giovane di Azione cattolica

Mente quadrata, si laurea in scienze matematiche all'Università statale di Milano nel 1942. Entrato giovanissimo nei ranghi della Giac della sua parrocchia della Cattedrale, ricopre in essa diversi incarichi direttivi. Figlio di un artigiano, aveva sperimentato lavoro e studio per arrivare alla laurea e forse questo dà forza al suo impegno nel sostenere la formazione professionale come possibilità di promozione sociale. Nel 1945, a ventisette anni (nasce nel 1918), laureato e insegnante di matematica alle Magistrali, con esperienza in una solida e radicata associazione cattolica, sceglie, come tanti amici, l'impegno civico nel partito della Democrazia cristiana. Presidente della Giac (la gioventù italiana di Azione cattolica, movimento giovanile attivo su tutto il territorio e non solo in Città), abituato alla critica sociale, si trova ad agire con e dentro il partito cristiano, coinvolto e convinto. Così hanno fatto gli amici, così chiedono (e lo chiederanno ancora fino al '68) i sacerdoti con cui cresce e si confronta. Già nel novembre del '45 rappresenta la Democrazia cristiana al congresso del Fronte della gioventù (movimento giovanile antifascista fondato da Eugenio Curiel nella clandestinità che fa riferimento al Cln): una esperienza unitaria che dura solo una manciata di mesi. Subito arriva dai vescovi la richiesta di un impegno anticomunista. Il 6 ottobre del '46 è eletto consigliere comunale di minoranza. Alle elezioni successive la Dc avrà la maggioranza e eleggerà il sindaco, non Cabrini come molti si aspettano ma Pagliari. «Anni '46, '48? Eravamo giovani. Si faceva campagna elettorale, da una parte i Comitati civici, dall'altra i giovani comunisti: amici/nemici. Una volta si è rischiato grosso tra *barabett* (i ragazzi dell'oratorio di S. Benedetto), comitati civici e giovani del Pci che non solo avevano attacchinato, come noi, fuori orario e ovunque ma avevano strappato i nostri manifesti appena incollati», racconta Gianbattista Nichetti. Le sottolineature sono frutto degli occhiali del tempo, della formazione, del carattere, delle relazioni amicali. Allora e oggi.

Il primo documento dell'archivio della Dc che riporta il nome di Giacomo Cabrini è del 6 giugno 1945 dove è indicato come responsabile del Gruppo giovanile formato da circa 200 iscritti. Il gruppo si ritrova alle 8 e mezza di sera, il mercoledì, nella sede di via Matteotti; ha persino a disposizione la macchina del partito una sera la settimana, a patto che venga guidata sempre e solo dall'autista autorizzato.

Giacomo Cabrini e Mario Martini sono ispettori dei Cln periferici. Cabrini è anche ispettore del Ristoro climatico cremasco per bambini e il 29 dicembre 1946 entra nel Consiglio circondariale della Dc. Il 12 gennaio è eletto nell'esecu-

tivo. Nell'esecutivo circondariale gli tocca l'ufficio Spes (stampa e propaganda). Sempre nel 1947 in un esecutivo in cui si parla di carovita e sindacato, Cabrini ipotizza il rischio di tensioni sociali e movimenti di piazza anche armati e si chiede: «Noi siamo preparati a questa eventualità?». Con gli occhi di oggi la domanda risulta strana ma rispecchia il clima dell'epoca e una battaglia politica fortemente ideologica.

Scegliere e decidere. In Consiglio comunale dal 1946

Gli incarichi si accettano e si gestiscono in coerenza con i propri principi e con le scelte del proprio gruppo politico. Nel primo Consiglio comunale in cui Cabrini è eletto, nel 1946, la Dc è in minoranza. Nel '49 Galmozzi, l'intemperante consigliere del Pci, approfitta del ruolo in maggioranza per agevolazioni alle attività di partito. Cabrini con tutto il suo gruppo della Dc consegna le dimissioni e nelle dichiarazioni, convintamente, dice inaccettabili i gesti (la concessione dei giardini per la festa de L'Unità) che fanno 'traboccare il vaso'.

Nella successiva elezione del Consiglio comunale nel 1951 la Dc ha la maggioranza. Si valuta di restaurare il Palazzo comunale e arriva la disdetta a Pci e Psi che hanno in affitto quei locali, mentre la Dc può conservare la sede di via Matteotti in uno stabile di proprietà della Provincia. Ovviamente il dibattito si fa polemico e Cabrini non accetta lezioni di correttezza e sospetti di 'vendetta' da parte di Donati e di altri consiglieri. Quando la maggioranza Dc versa il consueto tributo annuale per le prediche quaresimali l'assessore e poi sindaco Cabrini non batte ciglio. Sono consuetudini accettate da tutti. E se sorge su terreni donati dal Comune la chiesa di Crema Nuova con l'oratorio (delibera n.160 del 1954), la città sostiene e approva la scelta degli amministratori della Democrazia cristiana. La maggioranza ha il diritto (e dovere) di far valere le proprie scelte.

Sono anni di povertà e di crescita. L'elenco dei poveri, approvato in Giunta, è di quasi duemila persone; si costruiscono case popolari, scuole, acquedotti, si copre la roggia Rino, si illumina meglio la città, si finanziano in continuazione loculi e tombe, il velodromo. Con Cabrini assessore alla Pubblica Istruzione si attivano mutui per gli asili, si introduce il metodo Montessori alla Casa dei bambini, parte il progetto per un nuovo edificio per la Scuola tecnica industriale. Si elabora e si stende il piano regolatore di Crema. Dai verbali del Consiglio appare un assessore Cabrini impegnato a sostenere le scelte amministrative, ma poco disposto a dibattiti di politica generale. In questi casi tende a tagliar corto. Se si tratta di affermare principi allora non tace e non chiude. Appena eletto sindaco il 12 novembre in Consiglio, di fronte all'invasione sovietica in Ungheria, interviene con un attacco pesante ai comunisti 'spettacolo di servilismo'.

Il 9 giugno 1956 Cabrini è eletto sindaco. Il sostegno di Camillo Lucchi e del partito è garantito. La corrente democristiana cui aderiscono Cabrini e Lucchi è

quella di Fanfani che chiede riforme sociali e istituzionali. Il lavoro da fare è tanto e servono progetti per il territorio. Sembra un'epoca lontana se si considera che si paga ancora l'indennità bicicletta nei servizi comunali, che le ostetriche sono, come i medici condotti, a carico del Comune e che, quando si trova in biblioteca la copia della storia di Crema del Terni, si paga la trascrizione 'dattilografica'. Il palazzo comunale è da ristrutturare e le riunioni del Consiglio si tengono presso il Folcioni.

In Consiglio comunale il mondo agricolo è ancora presente. Taverna, sindacalista e consigliere per il Pci, chiede un pronunciamento a favore della giusta causa nelle disdette in agricoltura. La questione è spinosa e Cabrini non vuole aprire un dibattito politico. La polemica o se si vuole la discussione sulle politiche generali è lasciata a Camillo Lucchi. Il Sindaco perciò, senza intervenire fa votare il Consiglio: intendete discutere o no? Data la maggioranza assoluta: no. Se Ciro Di Silvestro protesta per la nomina senza concorso del preside del Liceo scientifico ancora comunale, il Sindaco risponde veloce, in termini tecnici: si doveva scegliere e si è scelto. Alle polemiche vengono lasciati Lucchi da una parte e Freri e Galmozzi dall'altra.

«Mi documento e poi rispondo»

Cabrini risponde alle interpellanze e alle osservazioni in modo puntuale e giuridico, aperto ad accordi sul regolamento necessario e da deliberare; cerca soluzioni: giuridicamente esatte, economicamente favorevoli (al personale), amministrativamente accettabili. Sono parole sue in Consiglio comunale nel 1957 e mi pare corrispondano al contenuto degli interventi. Se l'argomento è complesso rinvia la risposta: «Mi documento e poi rispondo»; e ancora: «Il lieve aumento del metano non è ben visto? Certo, ma intanto il comune mette a bilancio 15 milioni in più».

La zona cremasca è la più industriale della provincia. Ma molte aziende sono in crisi. Dicembre 1957: Consiglio comunale straordinario sulla situazione della Ferriera e delle Cremerie Arrigoni. Discussione e mozioni sostanzialmente unanimi. Ma Cabrini vuole progetti e allora avvia una raccolta di dati sulla situazione economica e sulla scuola. Si impegna in uno studio di sviluppo pluriennale per l'economia di Crema e del circondario omogeneo coi suoi 45 comuni e con circa 120 mila abitanti. Intanto bisogna comunque agire, chiedere, cercare soluzioni e «le maestranze ringraziano il sindaco, che aveva convocato i capigruppo e aveva concordato il coinvolgimento dei parlamentari locali, per la Sua appassionata difesa del loro lavoro» (così recitano i verbali del Consiglio comunale del 2 maggio 1959). Ancora sulle Cremerie: «Parto anche subito per Roma se lo ritenete utile [...] ma voglio acquisire maggiori elementi e chiedere ai tecnici di approfondire la questione». Poche parole. Chiare. Impegno ad agire ma sulla base di una solida documentazione. In altri dibattiti, non più sindaco, dirà: discussione vuota, inu-

tile, senza dati, senza elementi concreti.

Con il documento finale del Convegno sull'agricoltura del 1960 il Sindaco propone un Piano intercomunale del territorio cremasco su linee programmatiche sue e di Amos Edallo. Con richiesta di infrastrutture, formazione professionale, servizi, agevolazioni. Sempre nello stesso anno pubblica le proposte in un opuscolo a stampa "L'avvenire del Circondario cremasco". Crema baricentro di una vasta plaga pianeggiante della valle padana circondata dal territorio di sei province.

Per il secondo mandato una giunta di indipendenti

Il 22 novembre 1960 viene eletto sindaco per la seconda volta (in Consiglio, come sempre donne solo... due: la Terni de' Gregorj e Lina Benelli). Il responsabile, allora, del servizio veterinario comunale Gianbattista Nichetti, anche lui presidente della Giac (poi assessore vicesindaco, consigliere provinciale, presidente del Consorzio), ricorda con piacere quegli anni. Cabrini e Lucchi insistono perché faccia l'assessore. «Venivo dalla Giac, come Cabrini; lui mi conosceva per il mio lavoro in Comune come veterinario. Una domenica mattina eravamo in piazza perché era arrivato in visita un vescovo; Cabrini e Lucchi mi rimpallano: vogliono che accetti la candidatura. Mi vogliono in giunta, ma non posso accettare se non lascio l'incarico di veterinario per il Comune. Insomma lunedì mattina sono già dal notaio con tutte le carte per le dimissioni. Immediatamente mi affidano l'incarico di assessore alle finanze. «Un veterinario alle finanze?» dicevano a Cabrini; risposta: «Ma per un bilancio *da ca'* [da cani] serve proprio un veterinario». Così, con una battuta, una risata, la rimostranza di alcuni veniva bloccata. Si fanno pressioni ma Cabrini ha la sua giunta: una giunta giovane, quasi tutta di indipendenti che poi si iscriveranno alla Dc: Ermentini ha 39 anni, Avio Vailati Venturi 32, io ne ho 30». Nichetti, come insegnante di matematica, ricorda il suo preside/sindaco seduto in fondo alla classe, leggendo un giornale è vero, ma sempre professore di matematica anche lui. Sentirsi osservato mette a disagio. Cabrini non sembra preoccuparsene, ci fa una risata. I due si conoscono bene e Nichetti è convinto che Cabrini avesse accettato di fare il sindaco nel 1960 «cedendo ad insistenze: era uomo di scuola, voleva essere uomo di scuola. Allora però si riusciva ad amministrare e seguire la propria professione perché il rapporto dei cittadini col Comune era meno esigente. Ma alla fine molla. Più un amministratore che un politico perché la politica è mediazione e lui non amava le riunioni. Della giunta si fidava e gli assessori avevano autonomia nel loro settore. Era molto rispettato: pochi riuscivano ad andargli contro – Nichetti si mette tra quei pochi che lo facevano – e comunque senza legarsi niente al dito». L'assessore alle finanze ci tiene a sottolineare: «Con la mentalità di quegli anni l'amministrazione comunale veniva gestita in pareggio ed è rimasta padrona della rete del metano. Ha pagato immediatamente ogni fase di ampliamento della rete, senza debiti e rimanendo proprietaria. Così ne abbiamo

avuto un guadagno e siamo passati alla gestione diretta. Se un'opera veniva decisa era perché necessaria. Di sicuro prima della piscina si mettevano in cantiere le fognature».

Cabrini sindaco deve anche gestire la sua esperienza come preside innovatore e progressista. Ha un gruppo di insegnanti impegnati anche in politica come Nichetti e Bordo. Spesso chiede alla Giunta e agli assessori di trovarsi a scuola. Le discussioni serali sul piano regolatore si tengono invece da Lucchi che come medico deve risultare reperibile (allora non c'erano i cellulari). «Per non perdere tempo aveva fatto fare timbri con la sua firma – continua Nichetti – e contestava le critiche della burocrazia locale. Per ogni atto, oltre alla firma del responsabile serviva anche la sua e lui cosa poteva saperne, che so, di sanità e veterinaria?». Lui che, se era interpellato su un argomento amministrativo di cui non aveva dati e numeri e informazioni, ringraziava e chiedeva di rinviare per documentarsi 'presso i tecnici competenti'. Nichetti ricorda anche che cercava di evitare le celebrazioni, dai matrimoni al 25 aprile, e di lasciarle agli assessori, se possibile. Ma le occasioni sono tante e importanti e in fondo buone occasioni di incontro, come testimoniano le immagini e le citazioni sulla stampa locale.

Anni Sessanta: sindaco per due anni

Sindaco e giunta partecipano, ma senza troppo impegno, alla vita associativa della Dc locale, vanno a presentare il bilancio e le iniziative importanti. Sono gli anni Sessanta e alcuni atteggiamenti stanno cambiando; il governo Fanfani sembra poter avviare riforme e anche a Crema la Dc apre alla possibilità del centrosinistra. Quando il Consiglio comunale vota giunta e sindaco, nel novembre 1960, le dichiarazioni lo dimostrano.

Il socialdemocratico Provezza dichiara che la giunta è composta da una «maggioranza di persone ben intenzionate appartenenti alla sinistra Dc» e auspica apertura ai socialisti per preparare un governo di centrosinistra. È Lucchi a precisare: «Si a collaborazione amministrativa [...] ma non si accetterà nessuna collaborazione politica con le forze autoritarie, totalitarie, sia di sinistra che di destra». Poi chiarisce esplicitamente: né comunisti, né fascisti.

Come ricorderà la maggioranza dei cremaschi che hanno superato i sessant'anni, la Città con tutte le scuole vive l'esperienza del centenario dell'assedio. Per l'occasione, nel 1960 si tiene anche un convegno storico. In Consiglio relazione Cattaneo e dall'opposizione Bardelli (Pci) interviene: «Tutto bene; ma perché offrire il pranzo in un convegno storico?» Come al solito le relazioni le fanno altri, ma Cabrini non lascia scappare nulla e, piccato, interviene: «Una città di 30 mila abitanti 'per la sua dignità' non doveva offrire un pranzo agli ospiti venuti da fuori? Doveva mandarli a casa a mangiare?».

Nella stessa seduta si parla dell'avvio della Scuola di meccanica agraria. Dopo

la relazione, suo è l'intervento, appassionato e convinto: «Una scuola strutturata su tre anni può risolvere uno dei problemi di formazione professionale, e la sera la scuola funzionerà per esperti coltivatori e anche per l'aggiornamento. Certo dovrebbe farsene carico la Provincia» (sui temi della scuola non lesina le critiche per le mancate iniziative a Provincia e Governo). Era andato anche a Trino Vercellese a visitare una scuola analoga ma quella lavorava su motori Fiat e formava tecnici per la Fiat, non andava bene per le aziende agricole. Sempre alla ricerca di proposte valide per il territorio, insieme con l'onorevole Patrini vuole e realizza il Consorzio intercomunale.

Un convegno sull'agricoltura cremasca

Una delle ricerche avviate dal Sindaco arriva al pubblico il 30 ottobre 1960 durante il Convegno sull'agricoltura con un suo intervento ampio e concreto, preciso nelle indicazioni. Il 26 gennaio Bardelli presenta una interpellanza: vorrebbe in Consiglio la relazione sul convegno e non solo informazioni dalla stampa. Cabrini subito ribatte da sindaco e assessore allo sviluppo economico: «L'argomento non è stato portato in consiglio perché la giunta aspettava di conoscere la portata delle iniziative del governo Fanfani annunciate dopo il convegno [...]: centri agronomi, conferenze ad alto livello, iniziative provinciali» e comunque bene la discussione ma in una prossima riunione. Poi aggiunge netto e sintetico «Ma voglio rivendicare il diritto di un uomo libero di esprimere un suo pensiero, liberamente e ovunque». L'impegno è sulle prospettive economiche ma la reazione è immediata se sente negli interventi degli avversari politici le tracce di imposizioni autoritarie e centraliste legate alla ideologia politica comunista. Ma perché il contenuto del convegno è stato proposto in varie sedi e non in Consiglio comunale? In realtà la domanda me la sono fatta anch'io di fronte alle relazioni dell'intervento presso il Rotary, nelle assemblee degli amministratori della Dc, alle interviste ampie sulla stampa locale. Penso che cercasse interlocutori per la realizzazione e non un dibattito politico. E infatti non soddisfatto conclude: «Se volete parlare prima di leggere e documentarvi fate pure però sarà una discussione accademica» (sottinteso non tanto velato: una inutile perdita di tempo). Il 28 si tiene la discussione sul Convegno sull'agricoltura. Bardelli nel suo intervento dà molto spazio alle politiche del governo e indica quali siano secondo lui i problemi più seri: la rendita fondiaria, i monopoli industriali sui mezzi agricoli, la mancata riforma del credito. Il Sindaco ribatte: abbiamo voluto un convegno locale, sul governo risponderanno altri. Su quel piano non vuole andare. I numeri sono riferiti al territorio e così tutta la ricerca. Non lascia passare nemmeno la nota sulla proprietà (una battuta sul fatto che il comunista Bardelli riconosca il valore della proprietà e poi proponga in alcuni casi l'accorpamento obbligatorio): «L'accorpamento volontario non può diventare obbligatorio... nei paesi civili e liberi». Il Sindaco parte dagli interventi

dei relatori al convegno Merli e Serbi. Insiste sullo sviluppo delle forme consortili per superare l'insufficiente dimensione e polverizzazione delle proprietà. Richiama le pressioni fatte in sede nazionale e provinciale perché si finanzino ricerche di mercato. Per combattere l'esodo dalle campagne sono necessarie case migliori e istruzione professionale. E ancora lavori per sistemare l'alveo dei fiumi, il potenziamento dell'Istituto di batteriologia agraria. Chiede anche di assumere e non solo consultare 'agronomi di zona', come dice la legge in discussione in Parlamento. Ancora il 14 dicembre Il Nuovo Torrazzo riprende la relazione del Sindaco che, indicando cifre e estensioni accettabili, valuta come autosufficiente una azienda agricola capace di remunerare il capitale e di dare al conduttore e a ciascun lavoratore impegnato un reddito o un salario adeguati.

Anche la relazione sulla organizzazione scolastica non viene discussa in Consiglio, ma viene illustrata alla giunta di Crema e ai sindaci del circondario nel mese di giugno 1959 e inviata per conoscenza al Provveditorato agli studi col titolo: Organizzazione scolastica dell'ordine medio nel Circondario di Crema alla data del 31.12.1958 e Organico piano di sviluppo della scuola dell'obbligo (11 – 14 anni) e dell'istruzione professionale. In Consiglio comunale Cabrini arriva con le proposte.

Rinnovare il Sant'Agostino

Il 4 marzo 1961 in Consiglio comunale si discute di biblioteca, museo e Sant'Agostino. Le relative commissioni vanno elette dal Consiglio e Bardelli chiede la modifica del regolamento per inserire rappresentanti della minoranza, in sostituzione della dicitura 'persone di diverso orientamento culturale'. In questo caso il Sindaco lascia la parola ad altri. Il tema della rappresentatività della minoranza viene lasciato alla valutazione politica di Lucchi che conferma il rifiuto a un sistema di maggioranza qualificata in quanto le commissioni sono votate dal Consiglio e se il Consiglio ha una maggioranza questa è quella che si ritrova nelle commissioni con compito di gestire. Non sono commissioni di controllo in cui la presenza della minoranza è obbligatoria. E comunque è stata coinvolta la minoranza socialista.

Con la collaborazione dell'architetto Amos Edallo e di Bordo il Sindaco si impegna per far funzionare al meglio il Centro culturale Sant'Agostino e questo impegno continua anche dopo le dimissioni da sindaco. In una intervista del febbraio 1965 su La Provincia ribadisce che occorre innovare, svecchiare, utilizzare il Sant'Agostino, creare una commissione cultura. Attorno al S. Agostino va raccolto il meglio della cultura cittadina. Propone innovazioni organizzative per rendere partecipato il Centro culturale e per aprire la biblioteca a lettori non tradizionali come gli operai delle fabbriche cremasche.

Le dimissioni da sindaco, decise e non revocabili

Ancora di economia si parla nell'ultimo Consiglio comunale presieduto da Cabrini, quello dell'8 maggio 1962, che affronta il dissesto della Latteria agricola. Ne parla il Sindaco. La trattativa non è andata bene ma tutti hanno fatto il possibile. Anzi dice che hanno fatto il massimo e cita numeri, entità del debito, costo del latte e ricavo dello stesso. Economia impossibile da reggere. «È convinzione del sindaco che gli agricoltori si siano fatti prendere la mano in questa circostanza ma bisogna anche riconoscere che il trattamento da loro avuto» li ha esasperati. Sono stati pagati sempre 45 lire al litro quando gli altri ne prendevano 50. Insomma una situazione di contrasto di posizioni e una mediazione non riuscita.

Dal 24 maggio Cabrini non presiede più il Consiglio. Non si presenta nemmeno ai Consigli successivi. Nemmeno il 18 dicembre quando si approva lo statuto del Consorzio intercomunale da lui tanto sostenuto e già presentato e discusso in una riunione dei sindaci del circondario. Lo sostituisce Archimede Cattaneo che il 24 settembre legge la lettera di dimissioni, motivata per impegni scolastici e di studio. La cosa colpisce e molti si chiedono se questi siano i motivi reali. Lucchi, che non si aspettava la decisione, chiede un rinvio. Bardelli sottolinea che se una persona seria come Cabrini ha mandato quella lettera di dimissioni avrà ben ponderato la cosa. A che serve rifiutarle? Forse ci sono motivi non detti? E poi: per quanto? «Si dice che un pronunciamento del Consiglio potrebbe convincerlo». Intanto la stampa parla di dissapori interni alla Dc. Ma non se ne trova traccia. Solo impegni scolastici gravosi.

Giacomo Cabrini si dimette nell'ottobre del 1962 quando assume la titolarità della presidenza della scuola di cui prima era reggente; le dimissioni sono accolte il 22 febbraio 1963. Motivazioni giudicate poco credibili da tutti i consiglieri di minoranza, commenta il giornalista Sergio Lini.

Quando nell'aprile 1964 in Consiglio si apre la discussione sulla crisi economica a Crema (635 iscritti all'elenco dei disoccupati, 80% dei cantieri edili fermi, un centinaio di lavoratori in cassa integrazione secondo i dati riferiti dal consigliere del Psi Ferruccio Bianchessi) la discussione si fa accesa con mozioni e contromozioni. Cabrini non più sindaco commenta: «Una discussione infantile dal punto di vista scientifico ed economico, mancando dati seri e sicuri da valutare».

L'impegno per una scuola moderna e di qualità

Da 1963 in poi Cabrini sarà promotore di trasformazioni e riforme in campo scolastico, economico e istituzionale. Troppo? Non credo, basta leggere le sue relazioni e le sue proposte di riforma di legge. D'altro canto sarà assessore provinciale, consigliere regionale, preside.

Dal 1962 Giacomo Cabrini è preside effettivo, impegnato in pieno nel proprio ruolo. In ogni ruolo serissimo, un professore di matematica, una testa ra-

zionale e applicata a studi scientifici, brillante nel cogliere gli spunti ironici nelle diverse situazioni e capace anche di risate coinvolgenti. Me lo conferma Carla Campari, anzi Carla Lucchi (allora le insegnanti venivano chiamate col cognome del marito) che ha insegnato negli anni '60 nella scuola da lui diretta. Se ne stava sulla scala del vecchio istituto nei chioschi del San Domenico controllando l'orario di arrivo degli insegnanti: orologio al polso, aria severa. La scuola di Avviamento commerciale Cabrini la voleva trasformata e da Roma aveva avuto l'autorizzazione a prolungare i corsi con i due anni di dattilografia e computisteria e con i tre anni di segretariato d'azienda, insomma trasformata in Istituto professionale. Carla dice di avere imparato molto come insegnante in quegli anni. I libri di testo venivano costruiti dai docenti in riunioni collegiali frequenti e poi ciclostilati col doppio vantaggio di mirate scelte didattiche e risparmio economico. Erano dispense con i temi delle lezioni. Le lezioni di filosofia venivano stese sugli appunti di don Agostino Cantoni, racconta Carla nella casa sua e di Camillo Lucchi, accogliente e piena di ricordi, dove le persone vivono nelle tante foto infilate nella cornice dei quadri. Mi mostra il volume con la traccia degli obiettivi, i criteri di valutazione, le indicazioni per una didattica individuale. Il preside sapeva cogliere le proposte, innovare se necessario. Ad esempio su indicazione di Carla aveva sostituito il tema, il generico e classico tema d'esame, con il riassunto, il riassunto di testi complessi e significativi. Le riunioni erano frequenti e produttive. Era impegnato tutto il corpo docente: idee, relazioni. In segreteria, la fidata Teresa Marchetti. La scuola si qualificava con allieve vincitrici di concorsi nazionali e una formazione professionale riconosciuta sul territorio. Molto tecnico nell'esercitare il ruolo di preside impegnato in anticipo di riforme e sperimentazioni, Cabrini non nascondeva però le sue passioni. Amava la montagna, non era uno scalatore ma era un innamorato del Monte Bianco e riuscì a portarci anche i colleghi. Questo impegno di trasformazione è probabilmente la causa, e comunque la motivazione implicita delle sue dimissioni da sindaco dichiarate nel 1962 e pretese nel 1963. L'amico e segretario della Dc cremasca Camillo Lucchi rimane amareggiato per la scelta, dato il forte legame personale di amicizia; probabilmente sperava in un ripensamento. La moglie ricorda la sua sorpresa per la decisione che non lo convince, eppure anche lui, anche il dottore, il medico condotto Lucchi, non aveva mai voluto accettare l'incarico a sindaco, difficilmente compatibile con l'esercizio della sua professione.

Le idee si elaborano con passione, tenacia e rigore

Il tema che sta a cuore, parlo di passione unita a mentalità scientifica, che viene elaborato e proposto in tutte le sedi dall'ex sindaco è individuare azioni per lo sviluppo del territorio riformando la scuola e superando la polverizzazione dei comuni e il sovrapporsi delle istituzioni. Lo fa da assessore provinciale alla Pub-

blica istruzione, da preside e, dal 1970, da consigliere regionale. Nel 1970 è eletto nel primo Consiglio regionale della Lombardia e nominato presidente della IV commissione Enti locali.

Le sue osservazioni sulla riforma della scuola, con le raccolte di dati su alunni, corsi, edifici scolastici, formazione professionale, elaborate fin dagli anni '50 come amministratore e come preside diventano un progetto di riforma. Le idee non mancano, sono state sperimentate anche nella sua scuola nel corso degli anni '60. Soddisfatto per l'affermarsi degli studi tecnico-scientifici e per l'aggiornamento dell'insegnamento «ritenuto intangibile prima degli anni '50», per l'affermarsi del diritto all'assistenza globale (libri, mensa, trasporti, presalario) e per il superamento del sussidio inteso come elargizione paternalistica, raccoglie dati precisi su frequenza, proseguimento degli studi, scelte dei corsi. Il suo parlare è: «i comuni dovrebbero... la provincia dovrebbe... il governo...». Per ognuno: conoscere, programmare, agire di conseguenza. Anche per le scuole propone consorzi di comuni, in particolare per le scuole professionali, e l'impegno a «sensibilizzare le famiglie per una solida e seria preparazione professionale con qualifiche rilasciate da istituti statali, dopo corsi biennali o triennali». Tra le altre cose, ipotizza una università popolare, su due livelli, con vari corsi moderni e aperti. La relazione di Cabrini, assessore alla Pubblica istruzione provinciale: "Luci e ombre della situazione scolastica locale" appare su La Provincia del 4 luglio 1967. Il giornale riporta su due piene pagine la relazione al Convegno sulla scuola organizzato dal Consorzio intercomunale cremasco: «Da uomo di scuola e da assessore provinciale [...] per operare un buon investimento di tempo e denaro bisogna innanzitutto conoscere, [...] in secondo luogo dobbiamo intervenire, [...] per realizzare iniziative». In un intervento sulla scuola su Il Nuovo Torrazzo del 15 febbraio 1969 invita a non ostacolare «il progredire della società italiana nel passaggio da un tipo agricolo a un tipo più evoluto e più giusto». Il titolo? "Non c'è tempo da perdere, domani sarebbe troppo tardi".

Appaiono sulla stampa locale interventi e interviste a Cabrini sulle attività culturali, sul ruolo del Centro culturale Sant'Agostino, sulla validità della formazione professionale e sui piani per la scuola: sono proposte progressiste che arrivano da Cabrini, uomo della Dc locale, e possono essere valorizzate anche dalla stampa più tradizionale.

In Regione: progetti di riforma

Nel 1970 presenta il progetto di riforma della scuola: «Nel sistema scolastico italiano si trovano gravi e intollerabili strozzature alle quali si contrappongono esigenze note e urgenti di un radicale cambiamento» (da allora sono passati sessant'anni!). Scrive nel progetto: «Occorrono idee chiare, una buona dose di coraggio e volontà tenace da parte del governo di rompere prassi e privilegi cristallizzati di strutture

e persone [...]. Bisognerà agire con molta accortezza e gradualità per non creare guasti e lacerazioni nel tessuto scolastico già ammalato [...]. Si ricorra anche alla sperimentazione, le ricerche di vie nuove non siano lasciate al caso». Indica le strozzature: lo scarso reddito e la residenza condizionano la scelta degli studi; i vari tipi di scuole sono canne d'organo, parallele, autonome e senza scambi. Manca poi assolutamente un sistema di recupero degli alunni che non concludono gli studi e mancano le attrezzature per una formazione permanente nell'ambito di un razionale uso del tempo libero.

Dati, critiche, proposte... Su temi spinosi come le pluriclassi che didatticamente, qui in pianura, non hanno senso ma sono simboli di autonomie locali, indica soluzioni ma ne lascia la responsabilità ai comuni: tutto si risolverebbe con profitto con consorzi intercomunali. In un bel pieghevole, supplemento a *Politica Nuova*, agenzia di stampa della Democrazia cristiana, di cui era direttore il giornalista de *Il Giorno* Pier Luigi Golino, Giacomo Cabrini sintetizza le proposte che portano ai Consorzi plurifunzionali di zona: una Municipalità pluricomunale, una fusione di tipo nuovo. La proposta è chiara, lineare, convincente. Propone sperimentazioni anche parziali, distingue compiti. Dice Cabrini: «Il cittadino deve essere in grado di vedere nello Stato (nell'insieme della sua struttura) un potere unico pur articolato ai vari livelli di governo locale sempre coerente, razionale e continuo nella realizzazione del disegno costituzionale» e su questo obiettivo lavora in Regione. Consorzi «non da intendersi come un nuovo Ente, ma come un prolungamento dei comuni per azioni di collaborazione e di partecipazione al rilancio socioeconomico».

Riesce a guadagnarsi ancora un titolo, quello di “sindaco pazzo viario” che va a suo onore perché dovuto alla sua tenacia nel richiedere interventi sulla viabilità. Titolo che viene ripreso dalla stampa in occasione della interpellanza sulla Transpadana (*La Provincia*, 9 febbraio 1974): nomi, passaggi, elementi tecnici, costi... Insomma sa sostenere con argomenti la sua tesi: servire le province agricole di Cremona, Mantova, Ferrara. Ora non penso sia più proponibile, ma nel '71 quando presenta l'interpellanza in Regione la proposta risulta decisamente sensata e corredata come al solito da una buona quota di numeri: mezzi che percorrono le autostrade, rapporto tra numero di veicoli, velocità e numero di corsie.

Gli ultimi anni

Ci vuole passione per tanta precisione. Di fronte a tanto impegno le dimissioni da sindaco del 1962 risultano in effetti poco comprensibili: accetta infatti la presidenza della commissione Enti locali in Regione con il complesso lavoro di elaborazione degli statuti e dei regolamenti per una istituzione tutta nuova; partecipa con consistenti e documentate relazioni ai convegni del suo partito e di altre associazioni. Nel 1975 termina il mandato regionale. Chiusa l'esperienza per il

calo dei voti alla Democrazia cristiana che non garantisce l'elezione del secondo rappresentante provinciale, Giacomo Cabrini, se si fa riferimento agli interventi riportati dalla stampa, affronta ancora temi amministrativi come la legislazione urbanistica o l'inceneritore, ma più spazio lascia ad altri interessi. Anche il suo ruolo di preside va a concludersi con le dimissioni date il primo ottobre del 1976.

E i comprensori per i quali si è tanto battuto? Alcuni anni dopo, in una lettera del 16 novembre 1980, scrive all'amico Lucchi diventato vicepresidente del Consiglio regionale lombardo. Nella lettera fa riferimento 'agli amici fanfaniani' ed esprime le sue perplessità sulla realtà delle autonomie regionali: «Riconosco che la struttura dello Stato non si è coerentemente rinnovata» e che «il riordino non si è concluso».

Con il prof. Costi si interessa alle associazioni musicali della città e cura con Manenti e Costi le edizioni delle manifestazioni delle corali. E musica e calcio. Dal 1990 al 1992 è vicepresidente del Consiglio di amministrazione della Banca popolare.

Una vita molto ricca che si chiude nel gennaio 1994. Per chi sta raggiungendo la sua età, e anche per i più giovani un invito a cercare, osservare, partecipare, assumersi responsabilità.

Fonti

Archivio della Democrazia cristiana presso Archivio diocesano di Crema, dal 1945 al 1949.

Archivio comunale: verbali delle delibere di giunta e delle delibere consiliari del comune di Crema degli anni dal 1952 al 1962.

La Provincia, archivio storico, selezione da articoli contenenti riferimenti e interviste a Giacomo Cabrini
Conversazione con Carla Campari Lucchi, insegnante presso la scuola diretta da G. Cabrini, sett. 2017.
Conversazione con Gianbattista Nichetti, assessore dal 1960, sett. 2017.

Giacomo Cabrini Sindaco di Crema, *L'agricoltura del Circondario Creмасco dopo il convegno tenutosi a Crema 30 ottobre 1960*, ed. Cremona Nuova, Cremona. Studio pubblicato sul quotidiano La Provincia del 25 e 28 dicembre 1960. Riporta numeri, dati, misure e ipotesi economiche quantificate: dal costo di un trattore alla giusta remunerazione di proprietari e salariati. Propone tabelle statistiche. Si basa su un preciso lavoro di documentazione. Evidenzia la mentalità scientifica dell'autore.

Giacomo Cabrini Sindaco di Crema, *L'avvenire del Circondario Creмасco*, ed. Cremona Nuova, Cremona. Nel sommario sono indicati due temi. 1: l'avvenire del Circondario cremasco, rilancio industriale di Crema e del suo territorio. Studio illustrato ad una riunione straordinaria del Rotary club di Crema il 12 gennaio 1960. 2: Organizzazione scolastica dell'ordine medio nel Circondario di Crema alla data del 31-12-1958. Organico piano di sviluppo della scuola dell'obbligo (11-14 anni) e dell'istruzione professionale. Studio illustrato alla giunta di Crema e ai sindaci del circondario nel mese di giugno 1959 e inviato per conoscenza al Provveditorato agli Studi. La relazione contiene numeri e dati, divisi per comune, per proseguimento degli studi, confronto di percentuali. Presta attenzione particolare agli istituti professionali in fase di esperimento e di rapida diffusione. Istituti professionali che sostituiranno le scuole professionali più rigide e povere. Avranno classi limitate nel numero, 15-25 posti e un legame stretto col mondo del lavoro. A Crema in particolare si prevedono il Liceo scientifico statale e tre istituti: Tecnico, Commerciale, Agrario, trasformando la casearia di Pandino. Ai parlamentari viene chiesto di deliberare l'obbligo di licenza di scuola media per esercitare qualunque attività.

Giacomo Cabrini, Presidente IV commissione Enti locali della Regione Lombardia, *Sul riassetto dei poteri locali*, edito a cura del gruppo consiliare della Democrazia cristiana lombarda, Milano. Relazione alla direzione regionale democristiana tenutasi a Bosisio Parini (Brianza) il 12 marzo 1973. Critico sulla polverizzazione dei comuni, Cabrini sottolinea di essere personalmente favorevole alla emanazione di leggi quadro nazionali ma che siano leggi di principi, molto aperte al nuovo e ad eventuali future modifiche. Propone di iniziare a sperimentare l'associazionismo tra comuni, ma non con obblighi o forzature bensì con incentivi per la realizzazione di servizi sia intercomunali che di vasta area. Le comunità, anche i piccoli comuni devono essere rispettati e riconosciuti esprimendo loro rappresentanti in seno alle associazioni che si verranno a creare. Nel comune, anche piccolo, si percepiscono e raccolgono i bisogni dei cittadini, si esprimono dei rappresentanti, si ha partecipazione. Cabrini non enuncia solo principi ma specifica i livelli di rappresentanza e di responsabilità. Considera ente intermedio tra regione e comune l'istituzione che dovrà necessariamente sostituirsi all'attuale Provincia di cui non chiede la modifica del nome ma che «cambi musica, la nuova Provincia deve essere riformata» e, anche qui si fa preciso, indica le dimensioni ottimali e gli enti di cui rivedere ruoli e attribuzioni.

Il movimento giovanile

Dalle origini agli anni '70

—
di Tiziano Guerini

Si parla di un periodo storico fra la fine della Seconda Guerra e gli anni '70 del Novecento – la cosiddetta Prima Repubblica – in cui i partiti politici, tutti ma in particolare i due principali, Dc e Pci, si assumevano il compito della formazione dei giovani all'impegno politico ed amministrativo.

I primi passi

Già nel 1945-46 i documenti del Movimento giovanile della Dc di Crema e del Cremasco, parlano esplicitamente di «scuola di partito e corsi propagandisti» oppure di «lezioni di carattere formativo». Del gennaio '47 è la costituzione del primo Consiglio giovanile di zona, e del luglio '47 la prima Assemblea dei delegati giovanili del Circondario cremasco. È un gruppo già organizzato e strutturato in cui «si auspica che il Movimento Giovanile riesca veramente ad essere il soffio nuovo dell'organizzazione del Partito, per dare al Partito stesso, e per la Nazione, un volto nuovo di giovinezza all'attività ricostruttiva, verso più alte mete di conquista sociale». Il segretario della sezione cittadina Dc è Carlo Mariani. E in calce a lettere e documenti, fin dal '45, compaiono nomi che poi avranno un futuro importante in città: Rosolo Vailati, Giacomo Mussi, Camillo Lucchi, Giuseppe Riboldi, Giacomo Cabrini. Commissario circondariale è Pietro Savoia.

E c'è subito anche una fitta corrispondenza fra Crema e i livelli organizzativi superiori, dal provinciale al regionale al nazionale. Anche qui compaiono firme destinate a diventare famose come ad esempio Nicola Signorelli, Franco Evangelisti e Franco Malfatti.

Piero Freri è il delegato circondariale del Cremasco fra il '48 e il '51 ed è il protagonista di due episodi curiosi. Il primo consiste in una polemica che si trascina per qualche mese circa la possibilità del Movimento giovanile di poter utilizzare la Topolino del Partito che si teneva molto riservata; il secondo, più politico, vede il Movimento entrare in polemica con il segretario cittadino Virgilio Pagliari, perché quest'ultimo decide di inviare al Congresso nazionale del '51 a Roma un giovane a sua scelta al di fuori delle decisioni ufficiali del Movimento. Il giovane si chiama Filippo Rota e il fatto provoca per protesta le dimissioni di

Piero Freri. Dall'inizio degli anni '50 incominciano a "imperversare" sugli organi di stampa locali (Il Cremasco, Il Nuovo Torrazzo, La Riscossa di Cremona) e nazionali (bollettini di Partito e Il Popolo) due giovani ma già abili giornalisti: Pier Giorgio Sangiovanni e Beppe Torresani.

I convegni di studio

Il Movimento giovanile sta già elaborando in quegli anni posizioni politiche avanzate. Nel marzo 1954 si tiene il V° Congresso provinciale. Delegato provinciale è Romeo Voltini. Così Pier Giorgio Sangiovanni, fedele cronista, commenta un passaggio importante del dibattito: «Alla discussione hanno partecipato Allegri, Maroli e Sangiovanni che, rifacendosi ai valori della Resistenza, ha sottolineato l'importanza di non slittare a destra per non tradire gli ideali e il sangue che hanno portato alla Liberazione del nostro amato Paese».

Nel settembre 1954 la Dc cremasca organizza un importante Convegno circondariale di studi politici a Vezza d'Oglio, che viene dedicato ad Alcide de Gasperi da poco scomparso. Importanti i relatori: Lucio Magri, Beppe Chiarante del livello nazionale, Arnaldo Ferragni delegato giovanile provinciale, Emilio Giussani e Vincenzo Vernaschi da Cremona, Pier Giorgio Sangiovanni, Federico Boriani delegato giovanile circondariale, Filippo Rota delegato organizzativo. Presente anche don Natale Scalvini in veste di assistente spirituale del Corso.

Ma c'è spazio per polemiche più spicciole: nell'ottobre del '54 a Crema si tiene, organizzata dalla Diocesi, la Settimana mariana. In quegli stessi giorni, forse per provocazione, il Pci organizza la Festa dell'Unità. La Dc entra in polemica e ne scaturisce una guerra a suon di volantini!

Un nuovo convegno di studio e di formazione sempre a Vezza d'Oglio nell'agosto del 1958 è l'occasione per cogliere un salto generazionale dei partecipanti: delegato provinciale è Emilio Giussani e per la zona cremasca sono presenti fra gli altri, Franco Mariani, Alberto Dotti, Severino Bianchessi, Domenico Invernizzi di Pandino, Gian Mario Conica e Albino Zucca che nel 1960 troveremo come Delegato circondariale cremasco.

Nuovo salto generazionale fra il 1963/1964: entrano in campo, fra gli altri, tre nuovi attori: Valdo Talone, Piero Mariani e Tiziano Guerini. Sono gli anni importanti della nascita del Centrosinistra e di grandi innovazioni ideali nella Democrazia cristiana, e anche a Crema si prepara un confronto serrato fra le diverse correnti del Partito ma anche, necessariamente fra giovani e adulti.

Due sono le questioni di cui si dibatte e con le quali il Movimento giovanile entra in conflitto generazionale con gli organi ufficiali del Partito cremasco: la proposta di una alleanza di centrosinistra anche nel comune di Crema, e l'introduzione nel programma amministrativo per le elezioni cittadine della costituzione di una Consulta giovanile. Altri giovani furono protagonisti di quella "primavera"

politica a Crema: dapprima Giulio Mosconi, Giorgio Viviani, Cesare Colosio, poi Fulvio Soccini, Arturo Moruzzi, Martino Boschioli ed altri.

L'esperienza dei Nuovi Dialoghi

Dal dicembre 1963 fino all'aprile del 1967 il Movimento giovanile della Dc cremasca, ma anche di riflesso sul territorio provinciale cremonese, visse il suo periodo di massimo impegno e di massima influenza nei confronti del "partito adulto" e della realtà sociale locale attenta alle questioni politiche. È il periodo che coincide con la pubblicazione di un giornale in "ciclostile", come si usava allora, denominato Nuovi Dialoghi. Già la scelta del nome è emblematica perché allude esplicitamente ad una verità non assoluta, non trasmissibile *sic et simpliciter*, ma alla volontà di mettere a confronto posizioni ideologiche e politiche non necessariamente rigidamente contrapposte, ma in dialettica fra di loro. Oltretutto gli argomenti del dibattito politico degli anni Sessanta erano di assoluto spessore e anticipavano un periodo, attorno al '68, che sarebbe stato decisivo e determinante, nel bene e nel male, per il successivo drammatico decennio degli anni Settanta. E non solo in Italia. Dalla protesta alla proposta: questo lo slogan lanciato in quegli anni dal Movimento giovanile Dc nazionale e in genere fatto proprio a livello locale. A fronte di tanti movimenti che evocavano e facevano propria la sola protesta – pur doverosa per tanti aspetti – lo sforzo di elaborare una strategia per "il dopo" sembrava allora un fatto doveroso a cui non ci si poteva sottrarre.

Il primo numero di Nuovi Dialoghi porta la data del dicembre 1963 e in prima pagina – fatto emblematico – deve portare una notizia che cambierà la storia, quella dell'assassinio di John Kennedy: «Apprendiamo in questo istante che il Presidente degli Stati Uniti d'America John Fitzgerald Kennedy è stato assassinato a Dallas. Ci uniamo al senso di dolore e smarrimento che si è abbattuto sull'Umanità intera per la perdita di una così grande figura umana e politica, proponendoci nel prossimo numero di dedicare ampio spazio alla commemorazione di questo grande statista». L'articolo principale è firmato da Giulio Mosconi e spiega le ragioni per cui impegnarsi in politica: «Per favore non pensate anche voi che il prototipo del bravo ragazzo sia chiuso nel triangolo casa, lavoro o scuola, e divertimento. Un giovane che resti chiuso in un tale steccato non sta affatto conducendo la sua vita in modo da educarsi ad essere umano e completo; il suo unico merito (se di merito si può parlare) è quello di adeguarsi perfettamente al conformismo dell'ambiente in cui vive. La vita di un uomo non può o non deve ridursi entro questi limiti! Vogliamo dirvi che interessarsi alla politica e alla vita amministrativa oltre che un obbligo morale è un aiuto importante alla propria formazione». Insomma, un vero e proprio appello all'impegno politico, perché «chi desidera risolvere i problemi del mondo giovanile, apra con noi Nuovi Dialoghi». Poi il primo numero tocca i seguenti argomenti: "Il finanziamento dei partiti" di Gior-

gio Viviani; “Responsabilità economica” di Pietro Mariani; “La scuola in Italia” firmato G.P. e una Introduzione a Kafka firmato T.G.

I Nuovi Dialoghi formato ciclostile raggiungono il numero 8 dell'aprile 1967. Le principali questioni affrontate sono «la nuova formula governativa di centrosinistra, tanto avversata dai liberali e dai socialisti proletari, i primi arroccati su posizioni del più gretto conservatorismo, i secondi aggrappati ancora al massimalismo anarchico ottocentesco». Pietro Mariani sull'uccisione di John Kennedy: «Sui giornali più cronaca nera che denuncia dell'attacco politico alla Nuova Frontiera»; «Soltanto l'Europa unita sarà abbastanza forte per negoziare, cooperare, esercitare un'influenza, cioè per elaborare e svolgere una politica estera comune a beneficio della pace e del progresso» (G.M.). Giunse anche una lettera molto critica e dura di risposta ai nuovi dialoghi lanciati nel primo numero da parte di Paolo Dossena, allora esponente dei giovani socialisti, cui rispose Valdo Talone: per dialogare è necessario uscire dalla trivialità anticlericale, dagli stereotipi e dalla superficialità». E poi: polemiche studentesche sugli organismi rappresentativi universitari; ottobre 1964: per le elezioni amministrative a Crema auspicio del centrosinistra («vediamo nel tentativo della Dc di immettere il Psi nell'area democratica uno degli avvenimenti politicamente più interessanti e più fattibile di sviluppo per il prossimo futuro»); l'importanza dei sindacati (di Pier Giorgio Sangiovanni); nel n. 4 – forse il più articolato e innovativo – appaiono riflessioni attorno ad una ricostruzione morale della Dc, al pericolo clericale, al diritto al divorzi, sulla politica di potenza degli Stati, sulla consulta giovanile a Crema, sull'educazione sessuale a scuola, sull'unità politica dei cattolici, sull'Europa unita.

Dal solo semplice elenco, del resto incompleto, degli argomenti trattati si capisce non solo gli interessi e gli ideali che occupavano il dibattito interno – e in qualche caso con l'intervento di soggetti esterni – del Movimento giovanile, ma anche la carica innovativa di essi.

Alla fine di questo dibattito due saranno le opzioni: o prendere coscienza della inconciliabilità tra le proprie convinzioni e la permanenza nella Dc oppure una assunzione di maggiore responsabilità per continuare la battaglia dall'interno: la prima scelta fu quella di Valdo Tallone e di Pietro Mariani, la seconda di Tiziano Guerini prima delegato provinciale, poi in Consiglio nazionale del Movimento giovanile, poi giovane assessore a Crema nel 1970 con deleghe alla cultura, la scuola, i giovani, la partecipazione.

La ripresa dell'attività

La conflittualità fra Movimento giovanile e gli organi ufficiali del partito a Crema sfocia dunque in aperta incompatibilità per due importanti dirigenti giovanili, Valdo Talone e Pietro Mariani, che rassegnano nel corso del 1965 le loro dimissioni dalla Democrazia cristiana considerando insufficiente, rispetto al programma

amministrativo (difficoltà ad accettare la proposta per la Consulta giovanile che pur verrà in seguito costituita; e nessuna proposta per una maggioranza di centro-sinistra) così come la composizione del gruppo consiliare democristiano nel quale viene eletto per il Movimento il solo Giulio Mosconi.

Dal 1964 è comunque prima commissario e poi Delegato giovanile cittadino Tiziano Guerini, seguito poi da Giorgio Viviani, quando Guerini diventerà Delegato giovanile provinciale e membro del Consiglio nazionale.

Nel 1970 Delegato cittadino è Cesare Colosio, cui subentrano Giorgio Viviani e Gian Lorenzo Maccalli, mentre in occasione delle elezioni amministrative a Crema il Movimento giovanile avrà il riconoscimento del proprio lungo, tenace e “sofferto” impegno con la costituzione della maggioranza di centrosinistra e l’entrata in Giunta di un proprio esponente (Tiziano Guerini).

Nella prima metà degli anni settanta un nuovo naturale cambio generazionale: esponenti giovanili di primo piano sono Aldo Bellandi, delegato comunale, Roberto Bettini, delegato cittadino, e tra i componenti del Comitato comunale ci sono, fra gli altri, Giorgio Natoli, Maria Teresa Bergami, Gianni Piredda, Ermanina Bellandi, Maurizio Bianchessi, Gian Antonio Oleotti, Gian Mario Ghilardi.

Ma ormai i tempi sono cambiati, la contestazione studentesca per molti ha significato nel Paese il passaggio al contrasto duro e antisistema. I pochi che si avvicinano al partito della Democrazia cristiana, che è uno degli obiettivi politici più esposti a dure contestazioni anche cruente per molti suoi esponenti nella stagione del terrorismo, sono di solito gli ultra ventenni di età ed ambiscono ad un ruolo diretto nel Partito adulto secondo un rapido reclutamento attraverso la logica della appartenenza ad una delle varie correnti che ormai palesemente costituiscono l’articolazione della Dc.

La stagione della cultura e della formazione politica dei giovani attraverso i partiti di fatto è finita.

Il movimento femminile

Una presenza consistente ma defilata

—
di Anna Maria Zambelli e Romano Dasti

Come afferma Silvano Allasia «la presenza delle donne nel partito è significativa se si guarda al tesseramento, dove le casalinghe da sole rappresentano quasi il 25% dei tesserati totali del Cremasco, ma molto meno rilevante se si considera la militanza vera e propria. La presenza di donne nella Dc cremasca nei luoghi di responsabilità e di potere è piuttosto risicata».

Un lavoro nascosto

In effetti si ha testimonianza della presenza del Movimento femminile della Dc ma senza che esso abbia avuto un forte incidenza, almeno per quanto riguarda la “classe dirigente”. Emblematico al riguardo è quanto accade nel 1946: all’assemblea del gruppo giovanile della Dc si vota il nuovo consiglio. I più votati sono 3 donne: Valeria Amili, Giuseppina Aiolfi e Agostina Denti ma poi come delegato viene scelto Franco Denti. Del resto, a parte il Pci con Francesca Marazzi, in tutti gli altri partiti le donne non ricoprono incarichi di primo piano.

Ester Carubelli ricorda che un gruppo di donne della Dc venne premiato dall’on. Benvenuti per l’impegno profuso nella campagna elettorale del 1948. In effetti molte donne hanno lavorato nel territorio per la propaganda, spesso girando in bicicletta nei paesi per portare la stampa, i volantini. Valeria Amili aveva l’incarico di stenografare e registrare quanto veniva detto negli incontri e nei primi comizi dei partiti avversari in modo da offrire agli esponenti dc di poter controbattere. La Carubelli ricorda presenti nel partito alla fine degli anni ’40 Giuseppina Aiolfi, che lavorava al Linificio con la sorella Natalina, e la sorella più anziana Antonietta Aiolfi, che tra gli anni ’50 e ’60 sarà la delegata femminile circondariale, Tina Denti e la sorella Teresa.

Figura di riferimento del Movimento femminile della città di Crema è stata Valeria Amili, politicamente vicina a Camillo Lucchi.

A livello amministrativo nella Città una figura femminile rilevante è stata quella della contessa Marinella Terni de’ Gregorj, eletta nel 1951 nelle liste della Dc e fino al 1970 assessore. Si tratta però di una candidatura “indipendente”, poco legata alla vita del partito. Le altre figure di consiglieri comunali Dc proven-

gono tutte dall'associazionismo cattolico: nel 1956 viene eletta Veturia Sabattini, presidente dell'Unione donne di Azione Cattolica; nel 1960 è la volta di Lina Benelli, proveniente dalle file della Gioventù femminile di Ac ed esponente del Movimento maestri; nel 1964 entra in consiglio ed è anche nominata assessore all'istruzione Ester Carubelli, proveniente dalle Acli; nel 1970 è la volta di Luigina Cadregari, pure delle Acli (poi Mcl). Curiosamente dopo il 1975 occorre attendere il 1990 per ritrovare una donna eletta in Consiglio comunale per la Dc: si tratta di Antonella Ferrigno, vicina a Comunione e liberazione. È strano: in tempi di emancipazione femminile le donne nella Dc di Crema hanno trovato meno spazio (o si sono proposte di meno).

Un dato appare chiaro: nel vasto ed articolato arcipelago del cosiddetto "mondo cattolico", di cui anche il partito della Dc almeno fino agli anni '60 è considerato parte integrante, le donne sono molto presenti ed attive nell'associazionismo ecclesiale e sociale, lasciando agli uomini gli aspetti più politici.

In effetti l'esperienza amministrativa di Ester Carubelli (classe 1924), consigliere comunale e assessore di Crema dal 1964 al 1970 con il sindaco Cattaneo, è stata faticosa. La Carubelli lavorava nelle Acli ed è per questo che nel 1964 è stata inserita nella lista della Dc per il Consiglio comunale. Ricorda, a proposito della sua elezione, un fatto curioso: le lettere che le Acli avevano spedito agli iscritti per sostenere la sua candidatura sono arrivate una settimana dopo le elezioni. Comunque le preferenze le ha ottenute e Ester è stata eletta. Nel novembre 1964 la nuova Giunta, interamente Dc, presenta ben due donne: Terni de' Gregorj e Carubelli. L'assessorato all'istruzione ottiene nel 1967 l'avvio dell'istituto tecnico per ragionieri (il Pacioli) mentre non va a buon fine la richiesta della scuola per geometri. Ester Carubelli ricorda un clima teso in Consiglio comunale, i rapporti con i comunisti erano difficili, compresi quelli con Francesca Marazzi. Meglio andava con Ferruccio Bianchessi, Aiello e Gandola. Nel 1970 decide di non ricandidarsi: ha problemi famigliari e soprattutto si sente a proprio agio nell'impegno sociale con le Acli, a fianco della Cadregari, di cui è molto amica.

Luigina Cadregari

Luigina Cadregari (1925-2007) è stata una figura di primo piano del cattolicesimo cremasco, a confine tra impegno sociale e politico. Ne ricostruiamo brevemente il profilo attraverso i ricordi dell'amica Carubelli. Entrambe sono cresciute e si sono formate nell'ambiente dell'oratorio della SS. Trinità in Città. A fine anni '40 è nella Fari (Federazione attività ricreative), dove cura la parte formativa.

Luigina entra da giovane operaia al Linificio ma appena dopo la guerra si licenzia per accudire la nipotina di due anni rimasta orfana della madre, la sorella di Luigina. Quando la bambina è cresciuta, decide di rientrare al Linificio dove si impegna a livello sindacale, avendo intrapreso nel frattempo un'importante col-

laborazione nelle Acli, a quel tempo molto legate al sindacato “cristiano”, la Cisl, che nei primi tempi, insieme alle Acli, aveva la sede in via Matteotti, in ambienti attigui a quelli della Democrazia cristiana. Con la chiusura del Linificio a metà degli anni '50, Luigina viene assunta dalle Acli per seguire le pratiche del patronato.

Ha un carattere molto forte, temprato dalla durezza della sua esperienza personale. È molto rigida con se stessa e con gli altri; è ferma, costante, poco incline al compromesso; considera l'amicizia un valore forte. All'interno della Dc in questa fase è vicina al leader locale della Cisl Fiorenzo Maroli; successivamente, negli anni '70, si avvicina alla corrente di Lucchi e Cabrini. Entrata da giovanissima in fabbrica, decide di conseguire il diploma di scuola media negli anni '60.

Nelle Acli la Cadregari diventa un punto di riferimento, grazie alle attività legate al patronato che lei porta avanti con caparbia, determinazione, operando in modo che i diritti delle persone, soprattutto di quelle meno abbienti, avessero un riconoscimento. Per questo non si risparmia e se serve si precipita a Roma, alla sede dell'Inps, ad assicurarsi personalmente che le pratiche facessero il loro corso.

Agli inizi degli anni '70 si verifica la traumatica scissione all'interno delle Acli: gran parte di quelle cremasche, e con esse la Carubelli e la Cadregari, confluiscono nel neonato Movimento cristiano lavoratori (Mcl). La giornata drammatica nella quale dalla sede collocata sull'angolo tra via Matteotti e via Lucini vengono portati via i mobili con tutta la documentazione del patronato vede la Cadregari per molte ore irreperibile. Confiderà poi all'amica di essere stata parecchio tempo rifugiata nella cripta del Duomo a piangere e a pregare. Di fronte poi alla sede completamente spogliata degli arredi e delle carte frutto del lavoro di anni, dopo un momento di sconforto si rimette a lavorare con la consueta alacrità e decisione, lavoro che porterà avanti fino alla pensione.

Archimede Cattaneo

di Piero Carelli

Archimede Cattaneo, classe 1928, è di famiglia piccolo-borghese. Dopo la licenza elementare si iscrive, previo esame di ammissione, alle Magistrali (quattro classi inferiori e tre superiori). Qui, durante la guerra, a causa della carenza di carbone, è spesso costretto per il freddo ad assistere alle lezioni col cappotto.

Dopo il 25 luglio 1943, nonostante le pressioni di non pochi professori, si rifiuta di iscriversi al Partito fascista repubblicano: non è un caso che, un giorno, mentre si trova presso la sede del Fascio in via Civerchi per le lezioni di ginnastica, diventi oggetto di sputi da parte di alcune “ausiliarie”. Il 25 aprile 1945 Archimede è a Milano, dove è arrivato in bicicletta per fare visita al fratello ricoverato presso il “Gaetano Pini”: in ospedale, tutte le persone che incontra lo invitano a scappare perché sta per scoppiare il finimondo. Rientrato di corsa a Crema, viene a sapere dal suo professore di lettere che la scuola è chiusa. Il 27 aprile, in piazza Duomo, assiste a un fatto che lo sconvolge: alcuni partigiani, dopo avere catturato il fascista Della Torre, l’hanno condotto in piazza dove alcune donne inferocite chiedono a gran voce di fucilarlo (la fucilazione, per fortuna, non avviene perché il parroco della cattedrale, don Francesco Bossi, si mette tra il plotone di esecuzione e il Della Torre e di fatto impedisce la fucilazione). Nei giorni successivi, alla caserma Renzo da Ceri dove sono ammassati i fascisti catturati, incontra con sorpresa anche il suo professore di lettere che lo abbraccia e gli confida di non mangiare da tre giorni.

Dopo la Liberazione, nell’ultimo anno di corso, ha l’opportunità di avere come insegnanti dei professori molto validi: il prof. Giacomo Cabrini (matematica e fisica), Carlo Mariani (lettere) e la “mitica” Caricati Panzeri (francese). Nel 1946 completa gli studi con l’esame di Stato che prevede la valutazione su tutte le materie degli ultimi tre anni.

Rifondato lo scoutismo a Crema per iniziativa di don Vincenzo Franco (nipote nonché segretario del vescovo mons. Francesco Franco), si iscrive immediatamente e, nella veste di capo-squadriglia di S. Pietro, partecipa al primo convegno nazionale degli scout a Roma e nel ’49 al primo raduno internazionale dei Rover in Norvegia (durante il viaggio avventuroso attraverso la Germania i giovani scout italiani vengono insultati come “badogliani”). È qui, a nord di Oslo, che coglie in

profondità il messaggio forte dello scoutismo: lasciare il mondo migliore di quello che si è trovato.

Nel 1951 è già maestro di ruolo. Nel frattempo frequenta presso l'Università cattolica di Milano il corso triennale finalizzato alla formazione dei direttori didattici. A scuola si iscrive al sindacato dei maestri cattolici, Sinascel, e all'associazione dei Maestri cattolici (Aimc) di cui diviene presidente, funzione che gli consente di partecipare ai convegni nazionali a Roma dove riesce a tessere amicizie che gli saranno utili.

Nel 1956 (Archimede Cattaneo ha 28 anni) la chiamata politica: il dott. Camillo Lucchi lo avvicina e gli chiede se non è ancora il momento di mettersi a servizio della comunità, invito che egli accoglie prendendo la tessera della Dc. Nel 1957, in seguito alle dimissioni della maestra Veturia Sabattini, entra in Consiglio comunale. Nel 1963, dopo l'uscita di scena del suo professore Giacomo Cabrini, diventa sindaco, un ruolo che ricopre per più di un decennio, fino al 1975.

Muore nel 2017.

Un'eredità da spendere

L'amministrazione comunale di Crema 1963-1970

—
di Piero Carelli

L'attività amministrativa è la manifestazione più alta dell'attività di un partito a livello locale: è in questa sede istituzionale, infatti, che una forza politica può dimostrare, quando ha ricevuto il mandato dagli elettori di “governare”, la sua capacità di segnare nel tempo il destino di una comunità. Certo, dietro le “delibere” (spesso fredde), vi è una elaborazione teorica che viene effettuata dentro il partito, ma è indubbio che è nell'agire istituzionale che esprime il meglio di sé.

Ha espresso il meglio di sé la classe dirigente democristiana del comune di Crema? Un bilancio di quell'epoca (dagli anni '50 ai primi anni '90, ad eccezione della parentesi della Giunta di sinistra del periodo 1975-1980), sarebbe non solo meritorio, ma anche un atto dovuto: richiederebbe, tuttavia, un volume ad hoc e, soprattutto, uno storico di professione che sappia confrontare, tenendo ben presenti le risorse allora a disposizione, il lavoro della Giunta di Crema con quelle di altre Amministrazioni con analoghe caratteristiche. Ciò che mi propongo col presente flash è indagare un segmento temporale decisamente più contenuto ma, nello stesso tempo (credo) più significativo ed emblematico: “l'era Cattaneo”. Si tratta, in altre parole, del periodo che va dal 1963 al 1970, quando si chiuderà la stagione del monocolore dc e inizierà la svolta del centro-sinistra. Un arco di tempo, quindi, circoscritto, come sono circoscritti gli atti amministrativi oggetto di attenzione, giusto quelli che possono ancora parlare al nostro tempo. Già, la storia è sempre “contemporanea”: si interroga il passato per provare a scorgere qualcosa di utile al presente.

Un regime di piena occupazione

Oggi ci stiamo gradualmente e con fatica riprendendo¹ dopo una crisi economica drammatica: una crisi dagli effetti sconvolgenti provocati in Occidente dalla globalizzazione selvaggia², alimentata dalla crisi finanziaria del 2008 e dalle conseguenze devastanti prodotte dalle nuove tecnologie in corso e ulteriormente aggravata dalle politiche di austerità decise dall'Unione europea. Nel 1963, l'anno da cui prendiamo le mosse per la nostra ricerca, l'economia italiana ha alle spalle quello che è stato definito “miracolo economico”, miracolo che, anche se in ritar-

do, investe anche Crema e il suo territorio.

Così fotografa la congiuntura il consigliere dc Camillo Lucchi nella seduta del 22 febbraio 1963: siamo «vicini ad una situazione di pieno impiego»³. Una fotografia confermata dal quotidiano La Provincia: il 1962 ha registrato «un indubbio miglioramento, sia per quanto riguarda la creazione di nuove fonti di lavoro, sia per quanto riguarda l'ammodernamento dei macchinari e dei complessi già esistenti [...] nel settore dell'occupazione un nuovo, notevole passo avanti è stato compiuto verso la piena occupazione»⁴. E confermata pure dal presidente della "Popolare" di Crema, Antonio Crivelli: «A un regime di piena occupazione (anzi di possibili ricettive di nuove leve di lavoro, non sempre in grado di essere soddisfatte) fa riscontro un aumentato volume delle vendite»⁵.

Un regime di piena occupazione che tocca il punto più alto nel 1968 quando l'Olivetti fa incetta di operai rubandoli letteralmente ad altri comparti (dall'agricoltura alle piccole e medie imprese), tant'è che non sono pochi gli imprenditori locali che denunciano tale saccheggio (un saccheggio che spesso sottrae a loro manodopera in cui avevano investito in formazione) e lamentano il fatto di non essere in grado di attingere a nuova manodopera in quanto il mercato del lavoro è esaurito a causa del reclutamento dell'Olivetti.

Una città che cambia volto

È in tale scenario (positivo anche se tutt'altro che privo di ombre⁶) che si colloca l'attività amministrativa della Giunta monocolore dc. È del 1964 l'approvazione – una risposta al crescente bisogno di abitazioni – di una serie di lottizzazioni che cambiano il volto di Crema e delle frazioni: ben 422.854 i metri quadri autorizzati per un totale di oltre 5.200 vani. Un'operazione importante che si inquadra nel Piano regolatore generale da poco approvato (1962). Tra i più consistenti piani di lottizzazione troviamo quello dell'Immobiliare Ombrianello⁷ con 123.000 mq (già verde agricolo, oggetto dell'osservazione n. 186 poi diventata una variante del Prg) e quello dell'Immobiliare Parco⁸ con 178.840⁹.

Non si tratta di scelte arbitrarie dell'Amministrazione (alcune aree sono, sì, diventate residenziali in seguito a "osservazioni" pervenute dai cittadini in Consiglio comunale, ma tutto viene deciso alla luce del sole), ma di delibere che hanno a che vedere con delle "regole" stabilite dal Piano "regolatore", regole che prevedono una serie di *do ut des*: la società lottizzante intestata al dott. Prospero Sabbia, ad esempio, «concede, a titolo di compensazione metri quadri 4.500, da utilizzare a verde pubblico e per attrezzature di carattere collettivo e per costruzioni a carattere popolare» e inoltre si impegna a «cedere al Comune mq 4.500 circa al prezzo concordato di £ 800 il mq [...] per l'insediamento di piccole e medioindustrie»¹⁰.

L'Amministrazione civica, quindi, da un lato concede ai privati la licenza di costruire, dall'altro punta a ricavarne dei benefici per la collettività (dal verde pub-

blico ad aree da destinare all'edilizia popolare e alla costruzione di un asilo, di una scuola elementare e di una palestra). E il tutto nella massima trasparenza tant'è che tutti i piani di lottizzazione risultano approvati non solo dalla maggioranza, ma anche dalle opposizioni¹¹.

Ed è sempre in tale scenario che si colloca l'approvazione di un piano di edilizia economico-popolare¹² di tutto rispetto (per 11.000 vani!), bloccando a tale scopo 42 ettari contro i 45 decisi dal comune di Bergamo, i 100 dal comune di Cremona che «è più del doppio della città di Crema», i 60 di Como e i 100 di Ferrara.

Il capolavoro di Archimede Cattaneo

Nell'arco di appena pochi mesi, dunque, la classe dirigente democristiana al governo della Città, sotto la guida di Archimede Cattaneo, prima nella sua funzione di assessore delegato e poi di sindaco, dà il via a delle operazioni strategiche per il futuro di Crema (il Piano regolatore generale, i piani di lottizzazione e il piano di edilizia economico-popolare¹³), operazioni che spianano la strada al capolavoro dell'era Cattaneo: l'approvazione della variante del Prg finalizzata al cambio di destinazione di un'area di 250.000 mq circa (più o meno la metà della superficie urbana dentro le mura¹⁴) a favore dell'Olivetti¹⁵.

Un regalo alla società di Ivrea che acquista a prezzo agricolo un'area che poi venderà, chiuso lo stabilimento, a un prezzo abissalmente maggiore? Col senno del poi si può dire tutto, ma è un fatto che l'Amministrazione comunale si trova ad avere in mano un'opportunità, in termini di prospettive di occupazione, che non può farsi scappare, anche al fine di scoraggiare la direzione di Ivrea dalla scelta alternativa di Codogno, anche nell'ottica di perseguire l'obiettivo di fare di Crema «una città di 70 mila abitanti»¹⁶, una sorta di nuova Cinisello Balsamo. L'operazione va in porto di sicuro anche grazie alla disponibilità delle forze sindacali a non avanzare pretese salariali, ma, senza dubbio, grazie soprattutto alla sapiente regia del sindaco Cattaneo. Non è un caso che la variante sia approvata con lo stesso consenso dell'opposizione: il consigliere comunista Ermete Aiello, ad esempio, pur evitando di esporsi in aperti elogi a Cattaneo, dichiara «la piena adesione del suo schieramento alla iniziativa proposta dall'Olivetti», consapevole che l'industrializzazione rappresenta «sempre un fatto di progresso tecnico ed anche sociale» e che anche con l'ampliamento dell'Olivetti «si incamminerà sulla strada del riscatto della classe operaia per il progresso sociale ed umano della nostra gente»¹⁷.

Luci e ombre

Non mancano, tuttavia, zone d'ombra: l'incremento considerevole degli affitti e dei prezzi delle aree e delle stesse abitazioni e la messa in crisi di tanti piccoli imprenditori che sono costretti ad alzare i salari pur di non perdere ulteriore ma-

nodopera e che si trovano nell'impossibilità, considerato il prosciugamento del mercato del lavoro, di aumentare le proprie maestranze.

Ombre, ma anche luci: cresce in modo rilevante il potere contrattuale delle forze sindacali (un potere già cresciuto negli anni del boom economico in concomitanza con un regime di piena occupazione); e cresce la coscienza politica e sindacale di tanti ex contadini che sono stati assunti nelle fabbriche.

Luci e ombre che del resto caratterizzano l'intero periodo che stiamo esaminando. Il 1963 è l'ultimo anno del miracolo economico (anche a Crema) ma anche, negli ultimi mesi, l'inizio di una crisi che segna l'intero 1964 e tutto il 1965: crisi i cui echi rimbalzano nelle sedute consiliari dai banchi dell'opposizione (nel 1965 il settore metalmeccanico espelle 500 operai, 400 quello dell'abbigliamento e 700 l'edilizia¹⁸).

Si registrano, inoltre, vertenze sindacali durissime, vertenze che da un lato esprimono una nuova volontà di lotta dei lavoratori, dall'altro le resistenze dei "padroni", date le condizioni di incertezza sui mercati nazionali e internazionali, a cedere alle rivendicazioni dei sindacati.

È il caso, poi, di evidenziare i disagi dei numerosi pendolari¹⁹, in particolare in direzione di Milano: è vero che tali pendolari hanno un posto di lavoro (che per lo più non abbandonano neppure quando, in seguito al reclutamento dell'Olivetti, si apre loro la prospettiva di trovare un'occupazione più che dignitosa a Crema²⁰), ma è anche vero che si trovano a vivere delle condizioni di vita pesanti²¹, un problema che il consigliere comunale dc Camillo Lucchi considera «comune a tutti i centri di gravitazione intorno a Milano»²².

Luci e ombre (inclusa l'inflazione che erode il potere di acquisto dei salari), ma nel complesso siamo in presenza di un arco temporale caratterizzato da un clima di fiducia: lavoro diffuso, maggiore consapevolezza da parte dei lavoratori dei loro diritti, una città che non soltanto offre più opportunità abitative (anche a prezzo agevolato) ma pure opere pubbliche (scuole, palestre, l'acquedotto dei Sabbioni e di Ombriano) e pure nuove modalità commerciali (pensiamo all'apertura nel 1963 del primo supermercato a Crema, il Multi²³, che arriva ad assumere ben 35 dipendenti).

Una forte provocazione culturale

Dopo anni di stasi cresce la stessa offerta culturale. Non sono poche le occasioni in cui l'Amministrazione comunale rivendica l'impulso dato alla nascita del Centro culturale S. Agostino, considerato una sorta di fiore all'occhiello. Così Camillo Lucchi, riferendosi a tale Centro: «Ha dato animazione alla vita culturale cittadina [...] non solo per mezzo delle proprie iniziative ma anche tramite quelle che ha saputo suscitare e coordinare»²⁴. Il consigliere Lucchi sa bene che siamo in presenza di una cultura di élite. Ecco perché si affretta ad auspicare che detto Centro

culturale caratterizzi «viepiù la sua attività in senso popolare»²⁵.

Il tema della cultura è più volte affrontato anche dal giovane consigliere dc Enrico Villa che punta, con i suoi interventi forti, a scuotere lo stesso gruppo dirigente della Democrazia cristiana. Esemplare il lungo e articolato discorso che tiene in Consiglio comunale il 2 maggio 1967 (discorso che riprende e sviluppa quello del 21 aprile 1965). Enrico Villa intende colpire e non è un caso che ricorra talora a parole dure: «La nostra politica culturale è in crisi. La sua impostazione è vecchia. Siamo ancora ancorati al concetto di cultura uguale ad erudizione [...]. Siamo troppo preoccupati a raccogliere grandi masse di cittadini senza nome e senza volto. Quello che vorrebbe essere una cultura di massa si riduce ad una cultura di rappresentanza in cui la forma soffoca la sostanza». E rincara la dose con una serie di domande retoriche che sono di fatto un vero e proprio j'accuse: «Ma ci siamo accorti che la realtà sta cambiando? e guardiamo alla realtà con occhio sereno pronti a registrarne tutti gli aspetti? oppure siamo ancorati alla vecchia realtà e consideriamo i cambiamenti come deviazioni dell'ordine costituito? ci rifugiamo forse nelle frasi fatte? I genitori non sanno educare i figli – siamo di fronte ad una gioventù bruciata – il giovane nasce incendiario, ma non preoccupiamoci, prima o poi diventerà pompiere. Ci siamo accorti che il passaggio sempre più marcato verso una società industriale ha cambiato sostanzialmente i termini del problema?».

Il Sessantotto non è ancora deflagrato, ma il cambiamento nella primavera del 1967 è già in atto: la rivoluzione culturale dentro la stessa Chiesa cattolica sotto la spinta del Concilio Vaticano II (che scuote anche Crema: pensiamo alla intensa e forte esperienza di Mani Tese²⁶ della seconda metà degli anni '60 e al travaglio che lacera il movimento dei lavoratori cattolici organizzato dalle Acli²⁷), la rivolta della beat e della love generation d'Oltreoceano (che contagiano anche la nostra piccola città: i primi viaggi in Oriente dei nostri “figli dei fiori” risalgono al 1967)²⁸, la contestazione che comincia a fare i primi passi nelle università e nelle stesse scuole superiori.

Il vento del cambiamento soffia ed Enrico Villa lo intercetta. Da qui il suo avvertire l'esigenza di dare una svolta alla politica culturale che non può non tenere conto che il luogo di formazione dei giovani non è più in primis la famiglia, ma la fabbrica, i gruppi di amici («fortunatamente il più delle volte di provenienza diversa, di ceto diverso»). Si tratta di gruppi in cui «il giovane si apre alla vita democratica nel modo più genuino: nel dare ad altri e nel ricevere da altri qualche cosa, nel rapporto di stima e di rispetto con gli altri, nella possibilità di misurare e di valutare i suoi limiti e le sue possibilità».

Sono questi gruppi che fanno «cultura, cultura vera, quella che deve contribuire allo sviluppo della personalità e del carattere in tutti i settori», tanto più i gruppi strutturati, quelli cioè che «si costituiscono in base ad una ragione sociale

precisa, definita, specializzata» con tanto di tesseramento. Da qui l'esigenza che «la nostra politica culturale» debba «essere portata avanti tramite questi gruppi, non nonostante questi gruppi», non «in alternativa ad essi». Da qui l'esigenza di guardare la realtà «con occhio attento, studiarla, valorizzarla, non costringerla nei nostri schemi prefabbricati, non sfruttarla per fini propagandistici e parapolitici», di «abbandonare le facili tentazioni di un massimalismo preconconcetto» e «affrontare scientificamente la realtà che ci sta dinnanzi». Se è vero – prosegue Enrico Villa – che «abbiamo fatto molto in passato per la cultura cremasca, abbiamo creato un Centro Culturale, abbiamo creato delle strutture, abbiamo promosso delle iniziative», ora ci dobbiamo chiedere se «siamo [...] al passo coi tempi»: «non ci dicono niente le critiche, magari parziali e non coordinate, della nostra gioventù? Non ci dicono niente gli accenni che sempre più frequentemente sottolinea la stampa locale? Non ci dicono niente gli interventi sempre più frequenti di articolisti particolarmente attenti e sensibili a questi problemi? Non cogliamo nella stampa l'eco più fedele della nostra opinione pubblica?». Invertire la rotta, cambiare radicalmente la politica culturale, rinnovare profondamente lo stesso concetto di cultura («tutto ciò che serve all'uomo per dominare il creato per vivere e per realizzarsi nella società»; «tutte le attività dell'uomo, tutte le relazioni dell'uomo, sono atti culturali se servono a sviluppare la sua personalità e a realizzarlo come uomo»). Essere «attenti ai problemi dei giovani» (sono «i giovani con i loro problemi» che «anticipano la società di domani»): questa la direzione di marcia che Enrico Villa indica. Solo così, puntualizza, «si potrà contare sul loro entusiasmo e sulla loro opera». Il consigliere dc non nega le opportune decisioni già prese (l'istituzione di una Consulta giovanile e la creazione di un Assessorato alla gioventù), ma a tale proposito non manca di punzecchiare la Giunta: «Mi è parso strano che la relazione della Giunta non avesse a spendere qualche parola per la Consulta Giovanile: non l'abbiamo creata per concedere ai giovani un mini-arengo e in esso ridurli, limitarli, condizionarli. La Consulta Giovanile fa parte dell'Amministrazione comunale, deve essere intimamente legata e inserita nell'azione dell'Amministrazione».

La svolta della “partecipazione”

Siamo in presenza di un forte appello a un rinnovamento radicale della politica culturale («occorre che tutta la politica sociale e culturale sia rivista») che idealmente spiana la strada che condurrà al nuovo regolamento del Centro culturale S. Agostino che viene approvato dal Consiglio comunale il 12 marzo 1970.

Significative le novità previste. Detto Centro è, sì, creato dall'Amministrazione comunale, ma è espressione di tutte «le varie correnti politiche e culturali della città»²⁹, è affiancato dagli Amici del Centro culturale, un'associazione che a sua volta è composta (tra gli altri) da rappresentanti di enti e associazioni culturali,

scolastiche e sindacali della città e del Consorzio circondariale cremasco, nonché da uomini di cultura che, grazie ai loro studi e pubblicazioni, «hanno illustrato la città e il circondario», un organismo quindi caratterizzato dalla “partecipazione” (perfino dei rappresentanti dei lavoratori!), il tema che segnerà la nuova Giunta di centro-sinistra, quando si creerà l’assessorato alla “Partecipazione” (che sarà ricoperto dal giovane dc Tiziano Guerini) e si darà il via ai consigli di quartiere direttamente eletti dai cittadini³⁰. Un’operazione indubbiamente coraggiosa che il sindaco Cattaneo anticipa circa un anno prima³¹ in Consiglio comunale (il nuovo organismo «dovrà raggiungere associazioni ed enti culturali che operano nella nostra città» e nel circondario) e che è preceduta da un ricco dibattito che hanno promosso sia il quotidiano La Provincia che il settimanale cattolico Il Nuovo Torrazzo³².

Si può discutere sui limiti del nuovo Regolamento (il giornalista Pier Giorgio Sangiovanni lo definirà il primo settembre 2001 sulle colonne del settimanale cattolico «complesso e confuso»), ma non vi è dubbio che sarà alla base di un centro culturale che riuscirà a richiamare folle di persone un po’ di tutti i ceti sociali (anche operai) e che nei primi anni Settanta sarà un punto di riferimento della contestazione studentesca e della sperimentazione di quella compagnia teatrale emergente che sarà “Teatro Zero”³³.

Un fair play di altri tempi

Sfogliando gli atti del Consiglio comunale di questi anni, poi, sorprende non poco il linguaggio usato: un linguaggio misurato, anche durante le inevitabili schermaglie partitiche. Un linguaggio che, in alcune circostanze, sfiora il fair play. Alla morte di Palmiro Togliatti, ad esempio, il sindaco democristiano Cattaneo ne elogia «le doti personali, il rigore, la dedizione»³⁴. E un elogio tesse pure nei confronti dell’ex sindaco comunista Clemente Sinigaglia: «Operò sempre con grande rettitudine, preoccupato soprattutto di sollevare le sofferenze dei poveri».

Mano tesa da parte del Sindaco, ma mano tesa anche da parte dell’opposizione. In occasione della operazione Olivetti, ad esempio, il consigliere socialista Ferruccio Bianchessi elogia la bravura del primo cittadino: «Bravo Sindaco per l’assiduità con la quale sta seguendo la soluzione del problema e la tempestività con la quale fa adottare all’Amministrazione i provvedimenti utili e necessari per favorire questo insediamento industriale». Il consigliere Franco Donati, pure lui socialista, esprime apprezzamenti nei confronti del sindaco che «ha sapientemente assecondato l’interesse della classe dirigente della Società Olivetti verso Crema». Il 22 febbraio 1970, poi, il rag. Pietro Crotti, indipendente ma eletto nelle liste del Pci e appartenente al gruppo comunista, in occasione della rinnovata elezione del sindaco Cattaneo, esprime il suo voto favorevole: «Non si tratta di un ‘voto politico’, ma di una attestazione di stima e apprezzamento per l’uomo che, sin-

daco nella testé scaduta legislatura, ha saputo dirigere e presiedere i lavori con molta pazienza, con molto spirito di tolleranza e soprattutto con correttezza e imparzialità».

In alcune occasioni solenni, poi, troviamo pure un linguaggio religioso che oggi sarebbe considerato anacronistico pure dai cattolici. È il 1963, Archimede Cattaneo, neo eletto sindaco in seguito alle dimissioni del prof. Giacomo Cabrini, così dichiara davanti ai consiglieri comunali: «Assicuro che farò quanto mi sarà possibile, con l'aiuto di Dio, per assolvere fedelmente e pienamente il mandato ricevuto»³⁵. Un linguaggio religioso che appare ancora più marcato quando il sindaco, dopo l'elezione a Sommo pontefice del card. Giovanni Montini (che aveva da pochi anni inaugurato in modo solenne i restauri del duomo di Crema), il Sindaco gli invia un telegramma a nome dell'Amministrazione civica in cui tributa «il filiale devoto omaggio». Un'espressione a cui ricorre anche in occasione della consacrazione nella cattedrale di Genova del nuovo vescovo di Crema, mons. Franco Costa quando il Sindaco riferisce in Consiglio di avere espresso al nuovo vescovo «l'omaggio filiale del popolo cremasco». Un linguaggio che oggi non siamo più abituati a sentire, ma che riflette chiaramente la temperie culturale del tempo: il Sindaco governa una città che è in larghissima parte cattolica e dirige una Giunta che rappresenta il mondo dell'associazionismo cattolico.

Una politica di lungo respiro

Interroghiamo la storia perché ci parli, ci trasmetta qualche messaggio, magari ci indichi la direzione (non certo la strada) verso cui muoverci. Ora, che cosa ci dice quell'epoca, sulla base delle carte “selezionate” a cui abbiamo dato uno sguardo³⁶, un'epoca così remota, così lontana dalla nostra cultura? Un'epoca lontana, è vero: i cattolici erano politicamente uniti e, proprio, per questo avevano una maggiore capacità di incidere, mentre oggi sono disseminati un po' in tutte le forze politiche, perfino nelle ali estreme; i cattolici, inoltre, sotto l'impulso del Concilio Vaticano II, vivevano l'impegno politico con una forte motivazione ideale, mentre oggi, pur in presenza di un papa ispirato ai valori conciliari, appaiono smarriti. Un'epoca lontana anche sotto il profilo economico: gli anni Sessanta hanno rappresentato la stagione della industrializzazione che ha raggiunto il momento culminante nel '68, con l'insediamento del nuovo stabilimento Olivetti, stabilimento che ha fatto di Crema il cuore industriale della provincia. Ora, non solo abbiamo perso le aziende storiche³⁷, non solo abbiamo bruciato una miriade di posti di lavoro, ma da anni stiamo arrancando senza una bussola, senza un'idea di “riconversione”, senza alcuna fiducia nel futuro. Sognare ora una reindustrializzazione è di sicuro anacronistico, ma raccogliere lo spirito di quel tempo forse non è impossibile: in primo luogo, l'intraprendenza privata e pubblica. Non dimentichiamo che l'insediamento del nuovo stabilimento Olivetti non era per nulla

scontato, ma è stato fortemente “voluto” e preparato con ponti d’oro da parte della Giunta monocolore dc; non dimentichiamo che a Offanengo un altro sindaco democristiano nonché onorevole, Narciso Franco Patrini, ha attivato tutti i canali possibili per richiamare aziende (una delle quali, poi, crescerà a tal punto da diventare una multinazionale con stabilimenti negli Usa, a Singapore e in Brasile) che hanno fatto del suo Comune un polo di attrazione di numerose maestranze dei paesi limitrofi³⁸.

I sindaci democristiani, cioè, non si sono limitati ad aprire le porte alle aziende richiedenti un’area in cui insediarsi, ma hanno favorito in ogni modo il loro insediamento con opportune varianti al Prg. Oggi, è vero, il contesto è abissalmente cambiato: operiamo in un mercato internazionale, siamo al traino di grandi corporations le quali a loro volta sono strettamente legate all’alta finanza; viviamo in una stagione – segnata dalla globalizzazione e dagli algoritmi – in cui il lavoro ha perduto ogni stabilità ed è sempre più sacrificato sull’altare dell’automazione. Orientarsi, quindi, è di gran lunga più difficile. Ma negli ultimi anni, comunque, qualcosa si è mosso se è vero che nel nostro territorio si è sviluppato un distretto industriale, quello della produzione di make up in cui sono concentrate le più importanti aziende del mondo (con un fatturato di circa un miliardo di euro): non si tratta, certo, di un settore ad alto contenuto tecnologico, ma che svolge il prezioso ruolo di “creare lavoro” (e di questi tempi è un’opera di gran lunga meritoria).

Sulle ceneri dello stabilimento Olivetti, dove è stata realizzata la prima macchina da scrivere elettronica del mondo (quindi, allora, con un elevatissimo know-how), poi, è nato il Polo didattico e di ricerca, sede decentrata della Università degli studi di Milano, Polo che ha tutte le competenze per diventare il vero e proprio motore di una economia knowledge-based, di un’economia cioè basata sulla “conoscenza” e magari trasformarsi in un piccolo polo di eccellenza a livello internazionale³⁹, seguendo la strada percorsa, ad esempio, dalla Fondazione Kessler di Trento⁴⁰ che ospita laboratori di ricerca in cui lavorano professori e ricercatori dell’università, o da Lecco, un territorio a tradizione manifatturiera che si è gradualmente svincolato da essa decidendo «con coraggio di riconvertirsi investendo su nuove frontiere di ricerca, invece che piegare l’università alle proprie esigenze di breve periodo e di corto respiro per sorreggere l’esistente», un «eccellente esempio di come le idee, quando sono buone, possono ancora generare denaro⁴¹. E la strada dell’innovazione andrebbe seguita anche se si puntasse sull’offerta internazionale dei nostri prodotti agricoli o se si volesse investire nella green economy: innovazione è anche migliorare la qualità del prodotto⁴², l’apertura ai mercati internazionali⁴³; innovazione è anche investire nella formazione fino alla formazione del personale. Un’economia basata sulla conoscenza e sull’innovazione a tutti i livelli (sulla stessa lunghezza d’onda, del resto, dell’elevato know-how della società di Ivrea). Un’operazione di sicuro più complessa di quella che hanno gestito con

lungimiranza i due sindaci democristiani dei comuni di Crema e di Offanengo. Un'operazione che non richiede soltanto degli uomini politici illuminati e intraprendenti, ma un progetto corale che sia espressione sinergica di tutte le forze vive del nostro territorio, di tutti gli attori economici e di tutte le energie intellettuali. E, a monte, una forte volontà politica.

Un'intuizione di Cabrini per “leggere” la complessità del nostro tempo

E una forte volontà politica sarebbe necessaria anche sul fronte della cultura. Negli anni Sessanta Crema si è attivata per creare le premesse per un rilancio alla grande del Centro culturale S. Agostino che diventerà il cuore pulsante della cultura a Crema. Pensare oggi a una sua rinascita, dopo una lunga stasi, non è per nulla un'utopia: già gli ultimi assessori alla cultura hanno dato il loro impulso in tale direzione. Il panorama culturale, poi, si è arricchito con un nuovo soggetto che sta ricoprendo da anni un ruolo di rilievo: la Fondazione Teatro San Domenico. Ora, occorre dotare il S. Agostino e la stessa biblioteca civica (oggi separate rispetto agli anni '60) di una direzione autonoma. Non si tratta di recuperare la complessa struttura prevista dal Regolamento del 1970, ma di creare una cabina di regia più snella e nello stesso tempo espressione dei gruppi culturali che nel frattempo sono nati e che hanno dimostrato sul campo la loro capacità di produrre cultura.

Il mondo è certamente cambiato in modo radicale, ma alcuni messaggi di quel tempo possono ancora essere fecondi: come l'indicazione dell'arch. Amos Edallo del 1960 «L'Italia si salva con l'istruzione, con l'educazione»; come l'auspicio del consigliere dc Camillo Lucchi perché il Centro culturale S. Agostino caratterizzasse «viepiù la sua attività in senso popolare»; come l'appello al Centro culturale rivolto dal colto giornalista Pier Giorgio Sangiovanni sulle colonne del Nuovo Torrazzo del primo aprile 1967 perché sollecitasse «nella città una nuova febbre culturale: gruppi autonomi di lavoro, cementati da uguale passione, chiamati ad approfondire temi» i cui risultati, poi, avrebbero dovuto «essere messi a disposizione della intera cittadinanza in opportuni seminari pubblici»; come il «chiodo fisso» del prof. Giacomo Cabrini di «una università popolare, strutturata su corsi vari a due livelli, con programmi moderni e aperti»⁴⁴.

Da allora tanto tempo è passato, tempo in cui il livello di scolarizzazione è cresciuto in modo considerevole, ma il bisogno di cultura, invece che diminuire, è aumentato. Ed è aumentato non soltanto perché il percorso formativo si è allungato (spesso fino all'università) e questo ha alimentato la sete di cultura, ma anche perché il mondo in cui ci troviamo a vivere, rispetto agli anni Sessanta, è diventato di gran lunga più complesso perché “globale”: siamo inondati da una miriade di informazioni e opinioni, abbiamo perso i punti di riferimento culturali forti in un'epoca in cui domina il politeismo dei valori.

Un mondo tutto da “decifrare”. Da qui l'esigenza di acquisire gli strumenti

di “lettura” per decifrarlo. Ed è per rispondere a questa esigenza che si sta concretizzando il sogno del prof. Cabrini: una Università popolare. Un “modello” c’è già da una decina di anni: l’Uni-Crema (un’iniziativa diocesana), una scuola dai “programmi moderni e aperti” che richiama ogni anno svariate centinaia di persone adulte da tutto il territorio, persone a cui offre tutte le opportunità culturali utili in un mondo “globale” (dagli strumenti di lettura del nostro tempo così complesso alle lingue, dall’informatica a percorsi formativi per accedere alle varie forme di comunicazione artistica), un modello che potrebbe diventare un punto di riferimento per la stessa biblioteca civica (o per il Centro culturale S. Agostino): offrire in proprio, la sera, a quanti lavorano o studiano di giorno e non possono frequentare l’Uni-Crema, analoghe opportunità formative, magari con un carattere ancora più laico e con percorsi più articolati, alcuni dei quali più mirati a un pubblico giovanile, magari connotando la nuova università “civica” anche come “laboratorio di idee e di proposte” che possano avere una ricaduta sul territorio (un valore aggiunto rispetto all’università diocesana).

Fare di Crema la “città della cultura”, forse, è un’utopia, ma inseguire, passo dopo passo, tale obiettivo, è di sicuro alla portata di una cittadina delle dimensioni di Crema. Non mancano uomini di cultura di spicco (alcuni dei quali operano in svariate università italiane ed estere), non mancano dei veri e propri talenti in tutte le arti, non manca un’istituzione come la Fondazione San Domenico che, anno per anno, ha dimostrato di saper fare cultura (e in qualche misura di produrre cultura). Non manca, poi, un volontariato culturale diffuso. Le condizioni ci sono (in primis, la stessa università) e, comunque, si possono creare, perché Crema giochi un ruolo significativo, anche per il territorio, in ambito culturale. E non dimentichiamo che produrre cultura non è un lusso, ma potrebbe generare pure un valore economico⁴⁵, a favore soprattutto delle nuove generazioni.

Archimede Cattaneo, Giacomo Cabrini, Camillo Lucchi, Fiorenzo Maroli, Giovan Battista Nichetti, Filippo Rota, Mario Bettini, Marinella Terni de’ Gregorj, Ester Carubelli, Luciano Geroldi, Enrico Villa: tutti democratici cristiani⁴⁶, hanno ancora qualcosa da dire al nostro tempo. Tocca a noi saper raccoglierne l’eredità e spenderla⁴⁷.

Note

- 1 La crescita economica comincia a farsi sentire, ma è ancora troppo lenta rispetto alla media degli altri partner europei.
- 2 Crisi che ha spinto molte imprese a delocalizzare i loro stabilimenti in aree del mondo in cui il costo del lavoro (e non solo) è considerevolmente più ridotto.
- 3 Siamo lontani dall'immediato secondo dopoguerra quando i disoccupati costituivano un'emergenza esplosiva tale da condurre l'Amministrazione comunale a prendere decisioni che, sulla base della sensibilità di oggi, potremmo ritenere quanto meno discutibili, come quella di utilizzare i disoccupati stessi per interrare la roggia Rino (se non fosse stata interrata, ma solo tombinata, oggi verrebbe di sicuro riscoperta e riportata alla sua originaria bellezza), ma allora i problemi erano altri: si veda la delibera della Giunta dell'8 febbraio 1946.
- 4 La Provincia, 13 gennaio 1963.
- 5 Vedi Aldo Parati "Sulla stampa cremasca un 'boom' a piccoli passi" in *Il grande cambiamento. Gli anni Sessanta a Crema e dintorni*, Centro Ricerca Alfredo Galmozzi, Crema 2008, p. 63.
- 6 Ne parliamo più avanti.
- 7 Amministratore unico dott. Prospero Sabbia.
- 8 Amministratore unico dott. Rag. Fusar Poli di Crema.
- 9 Gli altri sono intestati a Carlo De Luigi, Franco Pozzali, Mario Zambellini, Merati-Merletti: vedi atti della seduta del 25 giugno 1964.
- 10 Seduta del 25 giugno 1964.
- 11 Può sembrare anomalo il fatto che ad essere presenti, per un o.d.g. così rilevante, ci siano soltanto 19 consiglieri su 30, ma l'assenteismo in questo periodo è piuttosto diffuso.
- 12 Seduta del 17 dicembre 1963.
- 13 Sui cambiamenti più significativi nel settore edile che si registra negli anni '60 vedi Ester Bertozzi "Le modificazioni edilizie degli anni Sessanta" in *Il grande cambiamento*, cit. pp. 75-98. È utile ricordare che anche la nuova toponomastica risale all'era Cattaneo (20 gennaio 1970): vie dedicate a personaggi cremaschi e non che si sono distinti nel mondo della cultura (arte, musica, storia), della politica, nonché a uomini religiosi.
- 14 Così si esprime La Provincia il 4 luglio 1968.
- 15 Il «prestigioso progetto» (Ester Bertozzi, cit., p. 75) del nuovo stabilimento Olivetti è firmato dall'arch. Marco Zanuso. Per un profilo architettonico dello stabilimento vedi la tesi di laurea (*E) co-Habitat* di Micol Maccagni e Stefano Stramezzi, Politecnico di Milano, Polo territoriale di Lecco, Facoltà di Ingegneria Edile Architettura, anno accademico 2015/2016, p. 34.
- 16 Così Archimede Cattaneo: vedi La Provincia, 21 giugno 1968.
- 17 Seduta del 27 giugno 1968.
- 18 Vedi Anna Maria Zambelli "L'Italia è una repubblica fondata sul lavoro" in *Il grande cambiamento*, cit., p. 116.
- 19 Aldo Parati riporta la cifra – di fonte sindacale – di «7.000 unità che ogni giorno emigrano per raggiungere il posto di lavoro» (cit., p. 63). Anna Maria Zambelli, a sua volta, parla di 8-10.000 pendolari (cit., p. 127).
- 20 Così scrive Anna Maria Zambelli: «I giovani pendolari su Milano rifiutano di licenziarsi per essere assunti all'Olivetti: il lavoro in un raggio di 50 chilometri non è giudicato invivibile, nonostante la fatica del viaggio» (cit., p. 130).
- 21 Così scrive Angelo Zoli: «Costretti fuori casa per 12/13 ore al giorno, vivono praticamente relegati, per quasi tutta la settimana, non solo dalla comunità di residenza, ma dalla famiglia stessa. Il loro tempo libero è ridotto, nel migliore dei casi, a due sole giornate, nelle quali si concentrano tutti i problemi famigliari lasciando margini ridottissimi per gli interessi individuali. A tutto ciò si accumulano la stanchezza e i disagi del viaggio, spesso debilitante» ("Crema e il cremasco: gli anni del grande cambiamento" in *Il grande cambiamento*, cit., p. 59).

- 22 Seduta del 22 febbraio 1963.
- 23 Un supermercato che oggettivamente è destinato a calmierare i prezzi. In effetti, questi, sono mediamente più elevati rispetto a quelli di Cremona e di Lodi. Un «triste primato», afferma l'assessore Mario Bettini, che è da attribuire alla dimensione di Crema: «Crema è troppo piccola per avere una dimensione merceologica da città e troppo grande per essere considerata paese. Vi sono tutti gli oneri del commercio cittadino e non vi è una contropartita [...] di un vasto e ricettivo parco acquirenti» (La Provincia, 13 novembre 1965).
- 24 Ivi.
- 25 Ivi. Una indicazione già espressa dall'arch. Amos Edallo all'inaugurazione del museo nel 1960: «Stiamo per intraprendere un'altra più difficile ma importante impresa: portare al museo S. Agostino le classi artigianali e operaie per interessarle alla vita, alla storia della loro terra» (Emanuele Edallo, *Amos Edallo e il museo di Crema*, Gruppo Antropologico Cremasco, Crema 2003, p. 129).
- 26 Vedi la testimonianza di Felice Lopopolo "L'esperienza di Mani Tese", in *Soffiava il vento a Crema*, Centro Ricerca Alfredo Galmozzi, Crema 2001, p. 13.
- 27 Vedi Piero Carelli, *Il dissenso cattolico a Crema*, in Polis, 3/98, pp. 33-34. A ispirare Enrico Villa non è escluso che ci sia pure il vescovo mons. Carlo Manziana a cui è molto legato e da cui è stimato. È il 1965. Così il Vescovo si rivolge ai giovani: «Siete la generazione che attua il Concilio Vaticano II: se voi non capiste lo spirito del Concilio e non ne faceste un assillo ideale alla vostra giovinezza, ben presto i documenti conciliari rimarrebbero morti oggetti di archivio per l'ammirazione solo degli eruditi» (vedi Romano Dasti "La chiesa è viva. La straordinaria stagione del Concilio e del post Concilio a Crema", in *Il grande cambiamento*, cit., p. 190).
- 28 Vedi Piero Carelli "Cultura underground e love generation" in *Il grande cambiamento*, cit., pp. 319-333; vedi pure, sempre dello stesso autore "La purificazione della mente" in *Appunti di viaggio*, Centro Ricerca Alfredo Galmozzi, Crema 2009, pp. 35-42.
- 29 Così l'assessore allo Sport e alla Gioventù Luciano Geroldi: «Credo che fra i compiti di un'Amministrazione comunale non ci sia quello di organizzare culturalmente la città: il ministero della Cultura Popolare, grazie a Dio, non esiste più» (La Provincia, 28 febbraio 1965).
- 30 Sulla "stagione della partecipazione" vedi Piero Carelli, *Appunti di viaggio*, cit., pp. 242-243.
- 31 Il 22 aprile 1969.
- 32 Vedi la ricostruzione di tale dibattito in Silvano Allasia "Governare la trasformazione. La città, la scuola, la cultura" *Il grande cambiamento*, cit., p. 228.
- 33 Vedi la ricostruzione di tale straordinaria avventura teatrale scritta da uno dei protagonisti, Celestino Cremonesi "Teatro Zero" in *Soffiava il vento a Crema*, cit., pp. 29-38.
- 34 Seduta del 18 settembre 1964.
- 35 Una formula analoga la userà dopo la rielezione il 10 dicembre 1964.
- 36 Ma anche su quanto sappiamo da altre fonti.
- 37 Dall'Olivetti alla Ferriera, dalla Pan Electric alla Canavese, dalla Marson all'Italrettile: vedi in proposito Piero Carelli, *Crema tra crisi e riscatto*, Libreria Editrice Buona Stampa, Crema 1998.
- 38 Vedi in proposito, a cura di Fabio Forner, *Narciso Franco Patrini, un cattolico al servizio del suo paese*, Franco Angeli, Milano 2009, pp. 95-124 (capitolo scritto da Andrea Salini). Vedi anche Romano Dasti Marco Roccatagliata, *La Coim tra Offanengo e il mondo. Storia di una multinazionale della chimica*, Centro Ricerca Alfredo Galmozzi, Crema 2014.
- 39 Secondo il prof. Giovanni Righini, docente presso il Polo didattico e di ricerca in questione, Crema ha già avuto un'occasione d'oro che ha perduto. È accaduto quando nel 2007 (non si parlava ancora di big data...), in seguito alla consultazione di numerose aziende lombarde, sono emerse proposte che «se fossero state sostenute, avrebbero dato alla sede di Crema 10 anni di vantaggio su tutta Italia e almeno 5 anni di vantaggio sugli Usa e sull'Ue. Arrivando per primi – conclude l'analisi il prof. Righini – avremmo avuto un bacino di attrazione internazionale di primissimo ordine. Invece adesso le stesse identiche proposte sono scritte nel Piano nazionale Industria 4.0 e intanto noi non siamo nemmeno attrezzati per inseguire» (in *Risultati brainstorming virtuale*, documento inedito).
- 40 Così scrive il prof. Giovanni Righini: «È vero che noi non abbiamo certamente le disponibilità

economiche del Trentino, ma questo non significa che la strada verso un'economia della conoscenza non sia percorribile, magari su scala più piccola. Il Trentino è ricco, ma la Regione Lombardia non è certo povera. Quello che scarseggia non è il denaro ma la capacità di muoversi in anticipo sui tempi, considerando soprattutto ciò che manca, non ciò che c'è già» (Giovanni Righini, "Città e università" in *Un laboratorio per la città*, CremAscolta, Crema 2016, par. 200).

41 Ivi, par. 56.

42 Pensiamo alla crescente domanda di "qualità" nel settore alimentare.

43 Andrebbe di sicuro potenziato nel nostro territorio l'e-commerce.

44 *La Provincia*, 28 febbraio 1965.

45 Vedi Bruno Arpaia, Pietro Greco, *La cultura si mangia!*, Guanda, Milano 2013.

46 Sergio Lini esprime un giudizio severo sugli amministratori dc che considera «non [...] certo innovatori quanto piuttosto 'conservatori', in termini benevoli, cultori cioè delle regole del buon governo, secondo il concetto giolittiano», ciò che, secondo il giornalista, «ha ritardato l'avvio di importanti opere pubbliche che potevano servire, ad esempio, ad ancorare sul territorio molti cittadini emigrati altrove, anche in comuni vicini e a far da richiamo per selezionare immigrazione da Milano e dall'Hinterland che in quel momento subivano un forte processo di delocalizzazione non appena industriale» (Sergio Lini "Il ruolo dell'Amministrazione comunale di Crema" in *Il grande cambiamento*, cit., p. 161).

47 Magari recuperando anche la sensibilità al verde, una sensibilità ben presente nel consigliere democristiano Francesco Mariani che nella seduta del Consiglio comunale del 2 maggio 1967 sottolinea che il «verde disponibile per i cittadini di Crema è pari a mq 1,5 per abitante, vale a dire pressoché la metà di quanto dispone il cittadino di Milano, di cui è proverbiale la mancanza di verde». Il dott. Mariani invita a guardare alle città più avanzate: Berlino Ovest che ha mq 10,20 per abitante, Londra 10,60, Copenhagen 18,58, Chicago e Colonia 20. Sulla stessa lunghezza d'onda è il consigliere democristiano Mario Stabilini che il 24 aprile 1969 chiede alla Giunta: «Perché non provvedere anche le frazioni di qualche pianta ornamentale, di qualche aiuola con fiori – con qualche panchina per la sosta come fra poco potremo ammirare in città e appena fuori città? I nostri ragazzi si educano anche al senso del bello e del gentile». Certamente, da allora tanta strada si è fatta in tale direzione, ma è troppo pensare di caratterizzare Crema anche come "città del verde", magari con un nuovo parco a ridosso della passerella sul ponte del fiume Serio da poco inaugurata?

Narciso Franco Patrini

di Gianni Bianchessi

Nato a Offanengo il 23 febbraio 1920, la formazione e l'impegno di Narciso Franco Patrini nel campo socio-politico cominciano presto, grazie all'Azione cattolica diocesana nella quale entra a 18 anni, insieme ad altri coetanei della classe 1920 tra i quali Pietro Savoia, che hanno la possibilità di impegnare a fondo tempo ed energie e di fare emergere qualità umane ed intellettuali notevoli. Nell'associazione Patrini entra in contatto con don Bellino Capetti, l'assistente spirituale, anticipando una conoscenza ed una collaborazione che diventano ancora più profonde ed importanti quando il sacerdote, nel 1943, viene nominato parroco di Offanengo e assume la guida spirituale della comunità più popolosa della diocesi. L'assistente spirituale diocesano dell'Ac affida a Patrini il compito di guidare la commissione lavoro che gli dà la possibilità di occuparsi di problemi sociali. Una esperienza che risulterà importante nella formazione umana e politica del giovane studente offanenghese. «Patrini era molto ferrato nei problemi sociali. Conosceva a fondo l'enciclica 'Rerum Novarum' che lo ha ispirato nello svolgimento delle mansioni affidatigli con la commissione lavoro», ricorda il prof. Pietro Savoia. «Quando andavamo a parlare nelle parrocchie, Franco sapeva trasmettere agli interlocutori la competenza acquisita in materia».

L'attività svolta nell'ambito dell'associazione cattolica, fra le sezioni parrocchiali dell'intera diocesi, fa conoscere e apprezzare Patrini in tutti i paesi e nelle parrocchie che fanno riferimento al vescovo di Crema. Tale conoscenza e questa stima hanno un ritorno quando le stesse persone sono chiamate alla scelta dei rappresentanti politici da mandare a Roma, in parlamento. Con questo bagaglio di esperienze e con lo spirito maturato nell'impegno nell'Azione cattolica e nella Fuci Franco Patrini entra nella Democrazia cristiana e nella vita politica e amministrativa del territorio per servire la comunità e per rappresentare e difendere i valori cristiani. Egli partecipa all'attività del partito a livello locale, circondariale e provinciale.

Sindaco di Offanengo

Nel 1946 viene eletto sindaco di Offanengo. Si candida e viene eletto nel Consiglio circondariale della Dc, ma non riveste cariche. «A livello di partito, Franco

non assume incarichi, anche se un po' tutto dipendeva da lui» racconta Pietro Savoia, che è stato segretario circondariale dal settembre 1951 al 1958, dopo Virgilio Pagliari. «Faceva parte del Consiglio e dava sempre il suo notevole apporto, quando poteva partecipare alle riunioni, se non coincidevano con quelle della sua amministrazione comunale o con altri impegni». In qualità di sindaco Patrini dà un impulso notevole alla rinascita di Offanengo dopo le distruzioni operate dalla seconda guerra mondiale. Ha l'opportunità di studiare e affrontare in maniera concreta problemi che erano comuni ad altri paesi e all'intero territorio cremasco. A lui si deve, ad esempio, se all'interno della Dc circondariale il Consiglio è sollecitato ad occuparsi di temi concreti quali l'irrigazione, l'occupazione, il trasporto dei pendolari, per citarne alcuni.

L'ex direttore didattico, che è stato consigliere e assessore provinciale eletto nel collegio di Offanengo e sindaco di Ripalta Cremasca, ricorda l'apporto che Patrini dava al partito con parole oltremodo lusinghiere. «Portava sempre la sua personalità, il suo carattere, la sua competenza, la sua onestà e trasparenza. Patrini era persona di grande equilibrio e serietà, dotato di capacità intuitive non comuni, che svolgeva la sua attività in spirito di servizio, tenendo presente il bene delle comunità e del partito. Una persona che non ha mai inseguito la carriera o il posto di prestigio».

In Parlamento

La discesa in campo per concorrere ad un posto di deputato nel parlamento italiano è una scelta del partito che Patrini accetta con estrema disponibilità come se fosse un dovere civico e che sembra quasi una naturale conseguenza del lavoro svolto, della preparazione maturata sul campo nell'affrontare i problemi del territorio. Il sindaco di Offanengo merita questa designazione della Dc cremasca e provinciale in virtù delle capacità dimostrate di sapersi muovere con concretezza di fronte alle questioni sociali che coinvolgono da vicino la gente e condizionano la vita di tutti i giorni.

Qualcuno ha affermato che Patrini è stato scelto in concorrenza con Pietro Savoia per la prima candidatura per l'elezione alla Camera dei deputati dopo le legislature nelle quali il territorio cremasco era stato rappresentato da Ludovico Benvenuti. L'ex sindaco di Ripalta Cremasca chiarisce come sono andate le cose. «In qualità di segretario circondariale – afferma – ho proposto una terna di candidati fra i quali scegliere: Giacomo Cabrini, Camillo Lucchi e Franco Patrini. Il partito ha scelto il sindaco di Offanengo». «Io – aggiunge – ero impegnato su altri fronti professionali in ambito scolastico».

L'elezione per la III legislatura si svolge il 25 maggio 1958 con sistema proporzionale. Patrini è candidato nel collegio Cremona-Mantova. Quando arriva la conferma della sua elezione la popolazione offanenghese si riunisce in modo

spontaneo in piazza Vittoria, intorno al monumento ai caduti, di sera, e fa festa, esprimendo in modo entusiastico la sua soddisfazione per il traguardo raggiunto dal proprio sindaco. La manifestazione d'affetto è così grande, sentita e convinta da commuovere il neo deputato della Democrazia cristiana.

Un'intensa attività parlamentare

L'attività parlamentare del deputato Patrini, nel primo mandato, si riassume nei due dati: 48 progetti di legge presentati, 60 interventi in aula. Gli amministratori comunali del Cremasco (ma non solo) valutano il lavoro del parlamentare democristiano offanenghese tutte le volte che, grazie al suo impegno, essi ottengono un mutuo della Cassa depositi e prestiti per la realizzazione di opere pubbliche oppure riescono a raggiungere un obiettivo importante per il quale è essenziale il supporto del deputato locale. Attraverso questo rapporto di collaborazione ed i risultati che si raggiungono anche la popolazione cremasca si rende conto dell'importanza di avere, in parlamento, un rappresentante che difenda gli interessi del territorio. Di conseguenza i dirigenti della Dc non possono non confermare la candidatura del sindaco offanenghese per la IV legislatura (anche se non si possono mai dare per scontate le decisioni in materia, considerando gli interessi in gioco e le inevitabili pressioni per favorire Tizio al posto di Caio all'interno dei giochi di partito e di corrente o di forze economiche). Le votazioni sono in calendario il 28 aprile 1963. Il candidato cremasco concorre ancora nel collegio di Mantova. Il sistema elettorale è sempre quello proporzionale, che resiste fino al 1993. Patrini viene eletto ed entra a fare parte ancora del gruppo Democratico cristiano della Camera dei deputati. Anche la quarta legislatura ha la durata di cinque anni. Il deputato democristiano mette il suo nome in calce a 88 progetti di legge e firma 67 interventi in aula. Nel 1968 viene ripresentato per la terza volta per un posto di deputato alla Camera per la quinta legislatura, nello stesso collegio. Le elezioni si svolgono il 29 maggio e Patrini risulta fra gli eletti. Durante questo mandato il sindaco di Offanengo ottiene un importante incarico a livello parlamentare, prima di membro poi di segretario della 6° Commissione permanente (Finanze e tesoro), che lo impegna parecchio, specialmente nello studio e nella elaborazione della nuova legge tributaria, previo anche confronto e approfondimento delle legislazioni vigenti in altri paesi, in particolare negli Stati Uniti. Questo impegno distoglie un poco Patrini dai lavori in aula, dove effettuerà 'solo' 30 interventi, accompagnati a 75 progetti di legge presentati. La legislatura, iniziata il 5 giugno 1968, termina il 24 maggio 1972.

Dalla Camera al Senato

È un anno significativo; un anno di svolta. L'anno in cui al politico cremasco viene chiesto di lasciare la Camera dei deputati per candidarsi per un posto al

Senato della Repubblica. L'elezione è in programma il 7 maggio 1972. Narciso Franco Patrini viene eletto senatore, ruolo che ricopre fino al 4 luglio 1976. Alla scadenza del mandato il partito della Democrazia cristiana a livello nazionale assegna il collegio di Crema ad una potenza economica e politica quale l'associazione Coltivatori diretti che designa Ferdinando Truzzi, presidente della stessa in quel di Mantova poi di Federconsorzi e deputato da cinque legislature. Il senatore Patrini si fa da parte, nel rispetto delle scelte del partito, con discrezione e umiltà, gli stessi atteggiamenti con i quali come si è messo a disposizione quando gli è stato chiesto di candidarsi per un posto di deputato. Non chiede, tanto meno rivendica, alcun incarico di prestigio in enti e associazioni importanti (come fanno in tanti). Torna a fare il sindaco di Offanengo, realizzando quella che si può ben dire essere la missione nella quale può esprimere e dare tutto se stesso: per il bene degli altri, ovvero della comunità. Un esempio per tutti coloro che si impegnano in politica, soprattutto se intendono rappresentare e difendere i valori cristiani.

Muore a Offanengo il 30 maggio 1983.

Il Consorzio intercomunale cremasco

Una storia democristiana

—
di Tiziano Guerini

Ripercorrere, sia pure in modo sintetico, la storia della “alleanza” fra i Comuni del Cremasco, è un po’ rivivere l’orgoglio di una autonomia territoriale sempre rivendicata, mai pretesa e mai interpretata e vissuta in modo autoreferenziale. Ed è una storia che impatta in modo quasi esclusivo, con gli uomini e con gli ideali propri – sia pure in modo non esclusivo – della Democrazia cristiana cremasca.

I padri del Cic

Ma come e con chi nasce il Consorzio intercomunale del Circondario cremasco (Cic)? Già nel corso del 1962 si erano tenute due assemblee di sindaci preparatorie del Decreto prefettizio del marzo 1963 che lo istituisce ufficialmente. Vi aderiscono 36 Comuni (nel corso dell’anno diventeranno 39). Presidente viene nominato Franco Patrini, sindaco di Offanengo, vice presidente eletto Vittorio Canidio, sindaco di Bagnolo, e vice di diritto Archimede Cattaneo in qualità di sindaco di Crema. Tutti e tre appartenenti alla Democrazia cristiana. Costoro possono essere considerati “i padri” del disegno consortile cremasco, che quindi deve essere considerato a tutti gli effetti frutto di una intuizione e progettualità amministrativa democristiana. Una progettualità che si concretizza subito nella volontà di elaborare un Piano territoriale urbanistico che viene affidato a tre qualificati esperti: Giacomo Corna Pellegrini, Luigi Ferrario e Luigi Sala. Nel 1965 i Comuni membri del Consorzio salgono a 41 e il territorio cremasco viene suddiviso in quattro zone ciascuna con un proprio sindaco rappresentante: per la zona Nord Carlo Mariani, sindaco di Campagnola, per la zona Est Delio Brunetti, sindaco di Izano, per la zona Sud Giuseppe Beretta, sindaco di Credera, per la zona Ovest Domenico Invernizzi, sindaco di Pandino. Tutti e quattro democristiani.

La gestione dei servizi

Nel 1968 nel Cic entra anche l’Amministrazione provinciale e i comuni aderenti salgono a 48 con i nuovi ingressi di Soncino, Castelleone, Soresina, Gombito, Formigara, Fiesco e Genivolta. Nel 1970 viene eletto presidente Filippo Rota, assessore democristiano a Crema. Con il nuovo decennio il Cic esce dal momento

pur importante di analisi e progettualità per avviare finalmente una politica più concreta e incisiva sul piano dei servizi: nel 1975 nasce il Consorzio per “lo smaltimento in sede consortile dei rifiuti solidi urbani”. Negli stessi anni, su impulso del consigliere regionale cremasco Giacomo Cabrini già sindaco democristiano di Crema, la Regione Lombardia vara la legge istitutiva dei Comprensori: fra i territori così definiti c'è anche, nonostante una certa freddezza del riferimento provinciale cremonese, il Cremasco per la storia consortile che ha alle spalle. L'ufficializzazione del Comprensorio avviene con il Decreto prefettizio del maggio 1977. Presidente sempre Filippo Rota. Altri presidenti Cic saranno poi nel 1984 Mario Bettini, nel 1985 Gianni Rossoni, nel 1986 Tiziano Guerini. Tutti e tre democristiani, ulteriore conferma che la storia della volontà consortile del cremasco è una storia sostanzialmente democristiana. Cosa che cambia poco con la costituzione nel corso degli anni Ottanta di altri due consorzi operativi, oltre a quello politico del Cic: il Consorzio smaltimento rifiuti solidi urbani (Rsu) sorto già nel 1976 con presidente il democristiano Graziano Valcarenghi e il Consorzio depurazione acque del 1984 presidente il socialista Donato Donati; nel 1986 il nuovo presidente è il democristiano Augusto Galli, sindaco di Crema; poi nel 1989 è presidente il democristiano Simone Beretta.

L'evoluzione a partire dagli anni '90

Con il primo gennaio 1991 Tiziano Guerini per il Cic, Adriano Nichetti del Consorzio Rifiuti e Simone Beretta per il Consorzio Acque (tutti e tre democristiani) cessano le loro cariche per consentire il trasferimento dei rispettivi compiti e funzioni nel nuovo Cic sotto la presidenza del socialista Maurizio Noci e del vice presidente Adriano Nichetti, democristiano. Si tratta di un Consorzio-Ente pubblico, emanazione diretta dei Comuni, che ha il compito di contrattare gli accordi più vantaggiosi per lo smaltimento dei rifiuti con gestori privati in subappalto. Il collettamento e la depurazione delle acque è in fase di realizzazione dei due grandi collettori a servizio del territorio cremasco (Serio 1 e Serio 2). Dal 1993 al 1994 il Consorzio si trasforma in Azienda speciale con un nuovo Statuto che la definisce Ente strumentale di gestione di servizi. Nel 1996 l'Azienda passa progressivamente alla gestione diretta del servizio di raccolta rifiuti. Il coordinatore del Consiglio di Amministrazione è il democristiano Angelo Pizzocri. Nel 1998 coordinatore diventerà il democristiano Piero Bertesago sindaco di Moscazzano. Il 16 gennaio 2001 l'Azienda diventa Società per Azioni con presidente Renato Strada. Nel frattempo si fa rivivere il Consorzio Cremasco (presidente il democristiano Gabriele Patrini sindaco di Offanengo, col compito di dare gli opportuni indirizzi politici,

Compost e gas sono i nuovi settori di impegno della Società che ormai conta 117 dipendenti con oltre 6 miliardi di lire come valore degli investimenti, e lungo è l'elenco delle nuove funzioni (illuminazione, parcheggi, gestione centri sportivi).

Dal Consorzio alla Scrp

Nel 2003 nascono Società cremasca reti e patrimonio (Scrp), con presidente Renato Strada e dal 2007 il democristiano Corrado Bonoldi; e Società cremasca servizi (Scs) con presidenti prima Piero Bertesago poi, dal 2006, Bruno Garatti, che confluirà nel 2007 in Linea group holding. Nel 2007 nasce Scs Servizi locali con presidente Ercole Barbati.

Ormai era iniziata una nuova stagione per la gestione dei servizi sul territorio: dagli inizi del Cic nel 1963 non solo erano passati molti anni ma ora si aveva la chiara percezioni delle notevoli modifiche territoriali, sociali, economiche intervenute. E in tutto questo altrettanto precisa era la convinzione che il Cremasco fosse ora, con l'aggregazione in Lgh, all'altezza delle sfide del futuro. Non da solo perché ciò esigono le condizioni legislative e di mercato, ma certamente mantenendo anche una propria definita personalità e dignità. In vista di nuove sfide e nuove aggregazioni!

Camillo Lucchi

di Antonio Agazzi

Camillo Lucchi nasce a Crema il 10 luglio 1922. La sua è una famiglia di conduttori agricoli, residente a Bolzone; Camillo è l'ultimo di dieci figli. Proprio per far studiare i bambini, i genitori decidono di trasferirsi a Crema, stabilendosi in via Griffini. A soli cinque anni, Camillo Lucchi rimane orfano di madre, a diciannove perde anche il padre.

La formazione nell'Azione cattolica

Si tratta, in ogni caso, di una famiglia che, pur nelle ristrettezze, gli garantisce una crescita serena; di profonda tradizione religiosa, ha un ruolo centrale – accanto alla parrocchia e all'Azione cattolica – nel trasmettergli quella fede cristiana e quei valori morali – il senso del dovere e lo spirito di servizio, in primis – che costituiranno il riferimento costante della sua vita, trovando tuttavia un ambito privilegiato in cui essere trasfusi: la professione medica. Come in ogni famiglia numerosa – dettaglio certamente minuto ma indicativo di un contesto storico-sociale –, anche in seno alla famiglia Lucchi a ogni componente è affidata una missione: il compito del piccolo Camillo è quello di lucidare le scarpe. Inizia come chierichetto, presso la comunità parrocchiale di San Pietro, un servizio ecclesiale che accompagnerà, in forme differenti, l'intera sua esistenza.

Dotato di una bella voce, entra bambino a far parte di un grande coro di cui sono documentate esibizioni in piazza Garibaldi e anche nel vecchio Teatro Sociale di Crema, distrutto da un incendio la notte tra il 24 e il 25 gennaio del 1937. Fin da ragazzo, intensa e qualificata è la sua partecipazione alle attività ecclesiali, dai vari seminari alle “Tre giorni” di Azione cattolica.

La distanza dal fascismo

A diciassette anni, nel corso di un “Sabato fascista”, il primo vero, significativo atto politico di Camillo Lucchi, del quale, per altro, andava particolarmente orgoglioso: all'incarico che chiede, a uno a uno, ai suoi coetanei, la disponibilità alla partecipazione volontaria all'esercito, egli, a differenza di tutti gli altri, oppone un netto rifiuto, che gli vale l'esperienza del carcere, presso la sede del Partito fascista, in via Civerchi.

Il 18 novembre 2005 – nel corso di una corposa testimonianza sulla storia della Dc cremasca resa, insieme ad Archimede Cattaneo, Filippo Rota, Mario Bettini e Giambattista Nichetti, presso la sede del Centro di Ricerca ‘Alfredo Galmozzi’ – sarà lo stesso Camillo Lucchi a chiarire l’origine del suo antifascismo: «Negli oratori, in tempo di guerra, eravamo educati all’antifascismo e ai valori democratici; la resistenza passiva è iniziata nelle parrocchie, con una formazione basata sulla dottrina sociale della Chiesa»; con Mario Bettini a confermare: «Eravamo tutti naturalmente antifascisti».

Per paura che la guerra non gli consenta di ultimare il Liceo classico, ne consegue la licenza, da privatista, a ottobre – nella sessione autunnale –, dopo aver completato, a giugno, il quarto anno: studia intensamente con Elvino Benelli, il quale verrà ucciso mentre combatte contro i tedeschi, gli ultimi giorni della guerra. Guadagnata, quindi, un’annualità, si iscrive subito all’Università statale di Milano, alla facoltà di Medicina e chirurgia, con l’obiettivo – concretizzatosi proprio a Milano –, una volta chiamato nell’esercito, di prestare la propria opera nel “corpo medico”. Sempre a Milano si trova a svolgere servizio di guardia al palazzo del Popolo d’Italia, la notte del 25 luglio 1943, data che segna la definitiva crisi del fascismo, il crollo del regime, la caduta di Mussolini.

Ottenuta, come tutti, la licenza, non torna immediatamente a Crema, temendo la cattura, e si rifugia in montagna, dalla sorella, a Serina, località che raggiunge in bicicletta, insieme a un amico. In seguito, per qualche tempo, rientra a Crema, in zona via Griffini, nascosto in casa di amici, per poi trascorrere un periodo sereno – senza alcun problema di delazione da parte dei residenti – in paesi del Cremasco. Infine, ancora qualche mese in montagna, questa volta ospite di contadini e addetto alla cucina.

Dirigente della Giac

Dopo il 25 aprile 1945 riprende il servizio ecclesiale, tenendo numerosi incontri per conto della Giac ma anche conferenze di carattere medico, riservate alle giovani donne e alle giovani coppie: il mezzo di locomozione, estate e inverno, in città piuttosto che nei paesi del cremasco, è la bicicletta. Il 12 settembre 1948, in qualità di vice presidente diocesano della Giac e di capo colonna, partecipa, guidando una delegazione cremasca di 450 giovani, al raduno a Roma in piazza San Pietro, dei 300 mila “baschi verdi”, in occasione dell’ottantesimo anniversario di fondazione dell’associazione. Il 1948 è anche l’anno in cui Camillo Lucchi – già cofondatore della Fuci cremasca nel 1942 – succede a Pietro Savoia alla Presidenza della Giac, incarico che manterrà fino al 1955. Si tratta di anni cruciali per il destino dell’Italia, anni in cui, notoriamente il mondo cattolico e l’Azione cattolica in primis giocano un ruolo attivo, di presenza organizzata nella società e, attraverso i Comitati civici, sono determinanti nell’affermazione elettorale della Democrazia

cristiana, alle elezioni politiche del 18 aprile 1948. Non deve sorprendere quindi che, a partire dalla seconda metà di marzo di quell'anno, Lucchi e Savoia tengano mediamente quattro comizi a settimana: è segno del contributo locale che i cattolici, in "osmosi" con il partito d'ispirazione cristiana, stanno dando, in tutto il Paese, al consolidamento della democrazia e della Repubblica.

Il medico

Parallelamente, si dispiega l'attività professionale del dott. Lucchi: dall'aprile 1951 al dicembre 1959 è Assistente medico presso l'Ospedale maggiore di Crema; dal febbraio 1957 all'agosto 1977 è Assistente medico e poi Medico dirigente del Dispensario antitubercolare cittadino: una malattia insidiosa la tubercolosi che, durante la guerra, aveva mietuto molte vittime.

Dal 1954 al 19 febbraio 1987 è medico di famiglia: più che una professione, la missione della sua vita. In un'intervista rilasciata a Gianni Bianchessi nel 1980, è lui stesso a sottolinearne la centralità; richiesto di quale sia il momento più bello della sua giornata risponde: «Quando riesco a fare una diagnosi che possa salvare la vita di una persona». E alla domanda se non abbia mai nutrito l'aspirazione a fare il sindaco o il parlamentare risponde ancora più chiaramente: «Offerte in tal senso mi sono state fatte ma ho sempre cercato di conciliare l'impegno politico e amministrativo con la professione medica, che mi sta più a cuore di tutto». Anche la moglie Carla Campari – Camillo Lucchi si sposa piuttosto tardi, all'età di 38 anni –, racconta di «un rapporto, con i suoi pazienti, molto affabile, confidenziale, al punto che lo mettevano a parte di vicende e situazioni familiari; i bambini non lo temevano, lo chiamavano "zio Camillo"». E ancora lui chiarisce, sempre nell'intervista sopra citata, la concezione che ha della propria professione: non «un medico frettoloso che dispensa ricette e non dialoga con il malato. Io cerco sempre il rapporto umano, che ritengo fondamentale».

Convinzione, quindi, ma anche tratto caratteriale: conosciuto da tutti, stimato da tanti, per tutti Camillo Lucchi ha sempre avuto una buona parola, una stretta di mano. Mite anche in politica; al bisogno, tuttavia, capace di rigore e severità, sicuramente punto di riferimento autorevole non solo all'interno del proprio partito – la Dc cremasca – ma anche trasversalmente. Nel 2005 dichiara di aver avuto tre incontri essenziali nella sua vita: l'on. Lodovico Benvenuti, il vescovo di Crema mons. Placido Maria Cambiaghi e don Bellino Capetti.

La passione per la politica

Ed è la politica l'altra grande passione del dott. Lucchi, ovvero l'impegno civile che presto si aggiunge a quello ecclesiale e alla professione medica. Si iscrive alla Democrazia cristiana nel 1945; e non poteva che essere così: molto più tardi gli verrà chiesto 'che cosa comporta essere democratico-cristiano' e lui, con grande

semplicità, risponderà: 'dovremmo dare la dimostrazione di fare politica da cristiani'. Il primo incarico pubblico è quello di vice presidente dell'asilo Principe Umberto, l'attuale "Montessori", un servizio reso dal 1951 al 1956. Poi la vita di partito: nel 1955 Camillo Lucchi diviene segretario della Dc di Crema, incarico ricoperto fino agli anni '70; sarà anche membro del Comitato provinciale e segretario circondariale del partito.

Il 27 maggio 1956 sono in programma le elezioni comunali di Crema: il segretario della Dc Camillo Lucchi invia ai concittadini una lettera, con tanto di questionario allegato per raccogliere indicazioni programmatiche; la sua sarà, del resto, una vita costellata di appelli agli elettori – in occasione di consultazioni amministrative piuttosto che politiche –, di interventi congressuali, di attività di tesseramento alla Dc. e di predisposizione delle liste dei candidati del partito in seno agli Enti locali. Nel 1956 approda in Consiglio comunale a Crema, un servizio che proseguirà ininterrottamente fino al 1980: verrà sempre rieletto, con vasto consenso, risultando, a ogni consultazione amministrativa, 'consigliere anziano', ovvero il candidato più votato dai cittadini: dal 1956 al 1960 e dal 1960 al 1964 è consigliere anziano, superato solo, in termini di consensi, dal Sindaco prof. Giacomo Cabrini; è consigliere anziano anche dal 1964 al 1970, pure in tal caso 'tallonando' il sindaco Archimede Cattaneo; dal 1970 al 1975 è consigliere anziano e raccoglie persino più voti del sindaco Cattaneo. Dal 1975 al 1980 si conferma consigliere anziano e primo assoluto degli eletti anche rispetto al Sindaco Maurizio Noci; stessa situazione nella consiliatura 1980-1985: primo assoluto degli eletti anche in rapporto al Sindaco maestro Ferruccio Bianchessi. E dal 1956 al 1975 ricoprirà, ininterrottamente, in Consiglio comunale a Crema, la funzione di capogruppo della Democrazia cristiana.

Protagonista nella Dc di Crema

Un protagonista centrale, quindi, della vita politico-amministrativa cittadina e territoriale, anche perché chiamato a operare in anni in cui Crema è governata a lungo da un monocolore democristiano, le Amministrazioni dei comuni del Cremasco sono quasi tutte in mano alla Dc, i collegi provinciali del Circondario sono tutti a appannaggio della Dc, l'Amministrazione provinciale è guidata dal democristiano avv. Giuseppe Ghisalberti e la Dc cremasca esprime due parlamentari di rango in Lodovico Benvenuti e Narciso Franco Patrini. Il partito, peraltro, in questa fase storica affianca alla forza elettorale una grande coesione interna, facilitata dalla comune derivazione dall'associazionismo cattolico dei suoi dirigenti e militanti che condividono, quindi, una comune ispirazione. Le correnti faranno capolino solo dopo il '65 e dilagheranno dopo il 1970: Lucchi, con tanti amici, aderirà alla linea politica di Amintore Fanfani prima, di Arnaldo Forlani poi. Una figura fondamentale, comunque, quella del dott. Lucchi, in tante 'partite', tra

cui spicca quella urbanistica legata ai ‘Piani regolatori generali’. Anche nel corso del mandato della giunta di sinistra (1975-1980), la componente democristiana, guidata dal dott. Lucchi, fornisce un apporto notevole, secondo Mario Bettini “determinante”, al gruppo di lavoro che affianca l’avv. Aiello, assessore alla partita, nell’ultima “rilettura” del Prg. Edilizia scolastica: su sua indicazione, in qualità di segretario della Dc, nel 1960 i sei Consiglieri provinciali cremaschi del partito si rifiutano di votare il bilancio preventivo dell’Ente finché non ottengono lo stanziamento delle risorse necessarie per la costruzione della sede del Liceo scientifico di Crema. Felice è l’intuizione politica e poi l’istituzione – insieme ad altri dirigenti democristiani, dal primo presidente on. Narciso Franco Patrini, al prof. Giacomo Cabrini, al rag. Filippo Rota, che lo guida dal 1972 al 1980 – del Consorzio Intercomunale Cremasco, operazione che, passando dal semplice decentramento amministrativo alla gestione del territorio, si propone di perseguirne lo sviluppo armonico. Egli ricorda come “seduta storica” quella del 27 giugno 1968 – sindaco di Crema è Archimede Cattaneo – in cui con Maroli (Dc), Bianchessi (Psiup), Valdameri (Pli), Caizzi (Msi), Aiello (Pci), il Consiglio comunale all’unanimità accetta le richieste di Ivrea e l’Olivetti si impegna a costruire, in via Bramante, uno stabilimento capace di dare lavoro a tremila dipendenti (la promessa, andata disattesa, era pari, in realtà, al doppio, quindi seimila unità), assumendone almeno mille entro fine anno. In alcune sue asserzioni politiche il dott. Lucchi si dimostra assolutamente moderno. Richiesto di esprimersi in merito «ai requisiti in base ai quali dovrebbe essere scelto un candidato al Parlamento», risponde: «Per un cattolico ritengo una specchiata e riconosciuta onestà, uno spirito di servizio, una buona grinta, una preparazione culturale remota e prossima. Sono, inoltre, del parere che un Parlamentare debba avere un’altra professione, per evitare che usi la carica come soluzione dei problemi della sua vita».

Al Congresso circondariale del marzo 1990 – alla vigilia dell’epilogo della feconda stagione democratico-cristiana – dirà: «Sulla crisi dei valori e la degenerazione affaristica, dobbiamo accogliere il messaggio indirizzato ai partiti, anche a Crema, dall’Azione cattolica e dal mondo cattolico: dovremmo essere i primi a farlo, visto che si tratta del mondo di cui siamo noi stessi espressione».

In Consiglio regionale

Nel 1980 arriva l’elezione a Consigliere regionale in Lombardia, in rappresentanza della Dc, mandato conclusosi nel 1985; tornerà in Consiglio regionale dal 1987 al 1990. Nel periodo compreso tra il novembre 1981 e il maggio 1985 assume l’incarico di vice presidente del Consiglio regionale lombardo, con il compito, oltre che di dirigere le adunanze, di coordinare le attività delle commissioni. Membro della commissione consiliare “Affari generali e istituzionali, personale ed Enti locali” e del gruppo di lavoro, istituito dalla Dc regionale, sulle temati-

che relative alla sanità e all'assistenza, declina un impegno a tutto tondo: ottiene l'istituzione, a Crema, del Centro di formazione professionale e del Centro socio educativo per i portatori di handicap; è relatore in Aula della legge che istituisce il 'Centro regionale di incremento ippico di Crema'; consegue l'apertura al traffico del nuovo ponte di Spino d'Adda, lungo la statale 415 Paullese, a beneficio dell'economia cremasca e dei lavoratori pendolari; dirotta finanziamenti importanti sul territorio: 365 milioni di lire per i restauri della Basilica di Santa Maria della Croce, 400 milioni per quelli del Duomo di Cremona. Nel contesto del 'Piano di risanamento delle acque', strappa la riduzione da cinque a tre dei 'bacini di utenza' in modo da farli coincidere con i tre Consorzi intercomunali esistenti, cremasco, cremonese e casalasco; nella fase in cui la Regione avvia il superamento dei 'comprensori', indica la strada dei 'Consorzi circondariali', capaci di ricevere e gestire deleghe, in una logica di decentramento amministrativo. Si impegna su temi, a lui particolarmente congeniali, quali le tossicodipendenze, le problematiche degli anziani, la riforma dei settori socio-assistenziali e sanitari; e, ancora, si occupa di 'Piano territoriale regionale', legge quadro istitutiva dei 'parchi regionali', di 'Piano trasporti regionale', di 'Piano viabilità', di 'Piano energetico' e di 'Piano decennale casa'.

Tra il novembre 1987 e il maggio 1988 riveste anche la carica di vice presidente dell'Ussl di Crema.

Presidente degli Istituti di Ricovero

Il suo ultimo servizio amministrativo – praticato, unitamente a tutto il Cda che lo coadiuva, a titolo gratuito – è quello di presidente degli Istituti di Ricovero di Crema, dal 1 marzo 1991 al 20 settembre 1994. Sono anni in cui arrivano a maturazione radicali cambiamenti normativi nell'ambito delle cure e dell'assistenza alle persone anziane; evoluzioni che impongono nuovi standard gestionali e rivoluzionano le strutture esistenti, nella distribuzione degli spazi e nell'erogazione dei servizi di assistenza: si acquisisce, in sostanza, il dato dell'invecchiamento della popolazione e del conseguente emergere di maggiori disabilità fisiche e psichiche.

Stato e Regione mettono a disposizione finanziamenti agevolati e, in qualche caso, anche parzialmente a fondo perduto. Crema sa cogliere e ben gestire tali opportunità, trovando nel Dott. Lucchi un interprete illuminato e decisivo nell'avvio di tutto questo processo di rinnovamento. Nei contatti con gli uffici regionali – sia per gli aspetti economici, legati alla concessione dei finanziamenti, sia per gli approfondimenti normativi, con i responsabili tecnici della Regione – la conoscenza dell'“ambiente”, da parte del dott. Lucchi, è di grande aiuto; così come la sua presenza assidua e le costanti richieste di informazione circa le attività in svolgimento ottengono che i tempi della progettazione e dell'acquisizione dei pareri favorevoli (dalla Soprintendenza ai beni architettonici, dal Comune di

Crema, dall'Asl, dal Genio civile, dagli Uffici provinciali...) siano rispettosi delle tempistiche imposte dalla Regione. In quegli anni – 1991-1992 – si progettano la 'struttura protetta', per 60 posti letto riservati ad anziani non autosufficienti (viene appaltata e i lavori iniziano a fine '94), e l'ampliamento del piano interrato dell'allora "Casalbergo", con la creazione della chiesa (sempre nel '94 si ottiene il contributo economico della Banca di credito cooperativo che permette di realizzare gli interventi di arredo della chiesa, compresi le sculture, l'altare, le decorazioni murali e del soffitto), di una Sala polifunzionale e della cucina. Ancora sotto la presidenza Lucchi matura l'idea di adeguare l'intero complesso di via Kennedy, sostanziatasi nel progetto esecutivo del padiglione San Gabriele e del primo lotto dell'Edificio monumentale, per un totale di 120 posti letto: siamo a novembre 1994. Da sottolineare che la costruzione del padiglione San Gabriele ha imposto la demolizione dell'ex Dispensario antitubercolare di via Teresine (allora sede della Scuola media "Civerchio"), con tutte le intuibili difficoltà nell'ottenimento delle autorizzazioni, specie da parte della Soprintendenza di Brescia. La "struttura protetta" sarà ultimata nel maggio 1996, sotto la presidenza del dott. De Petri, succeduto a Lucchi; il "padiglione San Gabriele" e il primo lotto dell'Edificio monumentale nel 1999, nella fase conclusiva sempre della presidenza De Petri. Il percorso tracciato da Camillo Lucchi, quindi, ha retto nel tempo, trovando il suo compimento nel 2015, con la fine dei lavori relativi all'Edificio monumentale.

Significativo il ricordo che del dott. Lucchi conserva il suo immediato successore, il dott. Giorgio De Petri: «Devo riconoscere che, nonostante la diversa posizione politica, ho avuto dal dott. Lucchi la massima collaborazione – direi quasi paterna –, quando, prima di insediarmi come suo successore alla presidenza degli Istituti di Ricovero di Crema, gli chiesi informazioni di orientamento sulle attività della complessa Istituzione. Egli si prestò a darmi dettagliata descrizione degli aspetti gestionali degli Istituti, in ripetuti incontri pomeridiani a casa sua, durante i quali io presi appunti che si rilevarono preziosissimi, nel corso del mio mandato. Credo che, in tal modo, il dott. Lucchi abbia dimostrato una qualità oggi rara: il senso di appartenenza alla propria comunità, che andava al di là degli steccati politici. Da ultimo, ricordo che finanzia, con una donazione, una costosa opera, a beneficio della struttura protetta di via Zurla».

Un servizio disinteressato

La figura del dott. Lucchi si caratterizza anche per un'intensa partecipazione alla vita associativa e per alcune passioni che ha trovato il tempo di coltivare. Nel 1982 è cofondatore del circolo culturale "Nuova Città", a lungo presieduto dal prof. Elia Ruggeri. È socio Lions, componente della 'Naja da San Piero', membro del gruppo dei 'Ragazzi di via Forte' – «crogiolo di idee della Resistenza e della Democrazia cristiana», per dirla con Filippo Rota, in cui si formano appunto

Lucchi, Rota ma anche Virgilio Pagliari, Giacomo Cabrini – e del gruppo religioso che si ritrova attorno a don Luigi Comandulli. È, inoltre, appassionato di musica classica, ma anche di teatro, mostre d'arte, viaggi e letture, dai romanzi alla saggistica. In coerenza con tale sensibilità, durante il proprio mandato come presidente, promuove l'allestimento di una mostra – della quale è stato redatto un pregevole catalogo – che ha il merito di aver fatto conoscere, al pubblico cremasco e non, la 'quadreria' degli Istituti di Ricovero di Crema.

A coronamento di una vita spesa in un limpido, appassionato servizio reso alla comunità ecclesiale e civile, il 20 maggio 2014 Papa Francesco conferisce a Camillo Lucchi l'onorificenza della "Croce pro Ecclesia et Pontifice", consegnatagli nella sua abitazione di via Carrera il 10 giugno 2014 dal vescovo di Crema mons. Oscar Cantoni. Significative le parole del Vescovo: «Ella ha trascorso l'intera sua esistenza a servizio del bene comune, nei tanti compiti istituzionali che l'hanno coinvolta e cui si è lodevolmente dedicato. In particolare si è distinto per l'impegno appassionato e generoso in seno alla Comunità ecclesiale cremasca». Dal canto suo il dott. Lucchi, sempre modesto: «Se ripenso alla mia vita, mi pare di poter dire che nel privato, nella professione medica e nella militanza politica, ho sempre cercato di fare il mio dovere, con l'aiuto di Dio. Quello che accade oggi è una cosa più grande di me che non credo di meritare e che mi lascia stupito e commosso. Non ho parole per esprimere la mia profonda gratitudine a mons. Vescovo e, con lui, a Papa Francesco e anche ai miei più cari amici». La breve 'cerimonia' avviene, comunque, alla presenza della moglie Carla e di un gruppo di amici dei tempi dell'Azione cattolica e della Democrazia cristiana. Oltre al diploma, il Vescovo consegna al dott. Lucchi la medaglia con impresse le immagini di san Pietro e san Paolo.

Il 17 ottobre 2014, alla veneranda età di 92 anni, il dott. Lucchi conclude il suo proficuo cammino terreno. Non passa un anno e il 20 giugno 2015, la Fondazione Benefattori cremaschi accoglie la proposta di 110 cittadini – coordinati da uno degli amici di sempre, il "maestro" Mario Bettini – di intitolare alla memoria del dott. Lucchi la Residenza sanitaria e assistenziale di via Zurla, «per la sua lodevole attività come cittadino, come presidente della Fondazione Benefattori cremaschi dal 1991 al 1994 e come benefattore». Il presidente Paolo Bertoluzzi, nel suo intervento durante la cerimonia di intitolazione, rimarca come Camillo Lucchi sia stato vicino al "Kennedy" lungo tutto il corso della sua vita, «come amministratore negli anni '90 ma anche come cittadino, lasciando, in punto di morte, ancora disposizioni a favore della Fondazione».

Nel 1980, all'intervistatore che gli chiede «un giudizio di sé come politico», egli risponde: «Sono tranquillo, in quanto penso di aver sempre svolto il mio compito con disinteresse e spinto dal desiderio di fare del bene alla gente e alla città che amo».

La crisi dell'egemonia

Gli anni Settanta

—
di Romano Dasti e Aldo Parati

Gli anni '70 rappresentano una fase di svolta significativa rispetto al passato. Le temperie culturali degli anni '60, culminata con la stagione della “contestazione giovanile” e “l'autunno caldo”, vedono un deciso spostamento di sensibilità culturale, soprattutto nelle fasce giovanili, con una forte attrazione per il marxismo e, di conseguenza, per i partiti di sinistra (ed estrema sinistra), ma anche con un inedito ritorno di gruppi nostalgici del fascismo e di estrema destra.

Il quadro politico si mette in movimento, dopo 25 anni di sostanziale congelamento: sulla scena politica si affacciano il Partito radicale, portatore di istanze libertarie, che culmineranno nelle battaglie a favore dell'introduzione del divorzio prima (1970) e dell'aborto poi (1979); il partito dei Verdi, portatore delle istanze ecologiche e, alla sinistra del Pci, Democrazia proletaria.

È la stagione dei movimenti di estrema sinistra alcuni dei quali sfociano nel terrorismo politico, in quelli che sono ricordati tragicamente come “gli anni di piombo”, culminati nell'assassinio di Aldo Moro (1978), il principale leader politico della Dc. Contestualmente si sviluppa anche la “strategia della tensione” messa in atto da organizzazione di estrema destra attraverso le “stragi” (da piazza Fontana nel 1969 alla stazione di Bologna nel 1980).

È anche la fase in cui si interrompe, in maniera brusca, il ciclo economico positivo, di cui l'Italia ha beneficiato tra gli anni '50 e '60 – la fase che lo storico Hobsbawm ha definito “età dell'oro” – e si verifica, in particolare tra il 1973 ed il 1976, una crisi economica brusca, in concomitanza con la prima “crisi petrolifera” (con il forte rincaro del prezzo del petrolio), percepita probabilmente anche oltre la sua reale portata a causa del lungo ciclo espansivo precedente. Sono anni di licenziamenti, di circolazione a targhe alterne: anni di “sacrifici” dopo decenni di “consumismo” e di “benessere” sempre più diffuso e penetrante, anche tra le fasce più popolari, anni di inflazione galoppante.

La politica italiana non è preparata a questi scenari inediti, soprattutto la Dc che da 25 anni governa il paese con maggioranze solide che le garantiscono un'indiscussa leadership. In particolare dopo le elezioni politiche del 1976, che vedono una flessione della Dc ed una crescita consistente del Pci, si dà vita – dopo diversi

anni di governi di centro-sinistra – a quello che viene definito “compromesso storico”, ossia governi a guida Dc che vedono l'appoggio del Pci.

Le questioni politiche del decennio

Ci sono alcune questioni politiche rilevanti, che hanno anche un risvolto significativo sul nostro territorio. Innanzitutto quella del decentramento amministrativo con l'entrata in funzione, per la prima volta, delle Regioni – organi previsti dalla Costituzione ma non ancora introdotti – con il conseguente dibattito sui poteri degli enti locali (province, comuni, enti sovracomunali). C'è poi il tema della partecipazione, fortemente sostenuto dalle frange giovanili specie di sinistra, tema che si declina nella richiesta di sedi decisionali sempre più diffuse (consigli di quartiere, organi collegiali nella scuola, assemblee pubbliche). C'è il tema della razionalizzazione dei servizi, a partire da quello sanitario, che culminerà alla fine del decennio con la legge di riforma del servizio sanitario nazionale che porterà profondi cambiamenti anche a livello locale. Ci sono poi le tematiche socio-politiche che animano il dibattito, pur senza avere ricadute sul piano politico-amministrativo: tra questi il tema dell'antifascismo, che per tutti gli anni '70 è una bandiera brandita dalla sinistra spesso anche, con eccesso polemico, in funzione di delegittimazione della stessa Dc; il tema divisivo dei “diritti civili” con le leggi sul divorzio (1970) e sull'aborto (1979) ed i conseguenti referendum (1974 e 1981); la questione del terrorismo, che colpisce in maniera pesante molti uomini della Dc e che provoca lacerazioni dentro la sinistra – tra appoggi espliciti, atteggiamenti neutrali e posizioni di aperta condanna.

La gestione del territorio

Nel territorio, i partiti sono alle prese con alcune questioni di carattere politico e amministrativo rilevanti. Innanzitutto si assiste all'evoluzione del Circondario cremasco, organismo nato negli anni '60, che gradualmente evolve verso un consorzio di gestione dei servizi. Sul piano teorico Giacomo Cabrini, dal 1970 al 1975 consigliere regionale e presidente della Commissione enti locali, sviluppa una serie di contributi rilevanti sul tema. Sul piano pratico si passa dalla presidenza Patrini – uno dei principali fautori del Circondario – a quella di Filippo Rota, sempre appartenente alla Dc.

Intanto, la Regione chiede ai territori di elaborare il “piano sanitario di zona”, che si ricollega con il “piano ospedaliero regionale”. Nel 1973 i consigli comunali sono chiamati a rispondere alle ipotesi di zonizzazione ipotizzate dal consiglio regionale. I sindaci e i segretari di sezione della Dc operanti nell'ambito del comprensorio cremasco chiedono che venga salvaguardata l'omogeneità e l'unità del territorio. Verso la fine di febbraio, l'argomento viene affrontato in una vivace riunione presieduta dal segretario provinciale del partito, Emilio Giussani, coor-

dinata dal segretario comprensoriale Albino Zucca ed aperta dal presidente del Consorzio intercomunale, Filippo Rota. L'indicazione che ne emerge è la richiesta che vengano evitati 'sfrangiamenti' del territorio. A fine luglio la Regione arriva ad una decisione, subito giudicata positivamente per quanto riguarda il comprensorio cremasco. L'ospedale di Crema è classificato come 'Ospedale generale provinciale' con tutte le specialità dei livelli di base e con specialità di livelli sovra zonali per complessivi 718 posti letto. È confermata la presenza del poliambulatorio multiplo per le specialità già in atto e viene aperta anche la possibilità di chiedere altre specialità e servizi ritenuti necessari in futuro. Quello di Rivolta d'Adda è oggetto di una vivace discussione, che ne prospetta anche la soppressione ma alla fine esso è riconosciuto come "Ospedale regionale autonomo" con 210 posti letto quale presidio ospedaliero in funzione integrativa.

A metà ottobre viene costituito anche il Comitato sanitario di zona per quanto riguarda l'area che fa capo a Crema. A presiedere la nuova struttura viene designato, con un voto unanime, il dc Augusto Galli, assessore comunale all'Assistenza e all'Igiene. Nel Consiglio di presidenza vengono eletti: Mario Bettini (Crema), Enzo GropPELLI (Ripalta Cremasca) e Giuseppe Ferrari (Romanengo) per la Dc, Elio Bozzetti (Chieve) per il Psi, Franco Mondany (Crema) per il Psdi, Franco Piantelli (Crema), Giovanni Cantoni (Crema) e Felice Cavalletti (Capralba) per la minoranza Pci. Galli traccia subito con chiarezza le linee che intende seguire: dare preminenza alla 'medicina del lavoro', urgente in una zona ad alta intensità industriale come la nostra e potenziare la 'medicina preventiva' e l'educazione sanitaria.

Il nuovo statuto del Centro culturale S. Agostino

Tra il 1971 e il 1972 Crema è alle prese con l'elaborazione del nuovo statuto del Centro culturale S. Agostino (Ccsa). L'obiettivo è quello di renderlo un ente a servizio della città per tutto l'arco delle esigenze culturali, superando il concetto di circolo per pochi. Non deve avere i contorni di 'santuario' del sapere per aprirsi, invece, a una gestione partecipata. Lo statuto viene approvato dal Consiglio comunale di Crema il 26 marzo '73. Oltre allo statuto, nell'Aula degli Ostaggi viene approvato, sempre sullo stesso tema, anche un altro significativo impegno teso a puntare ad una vera vita partecipativa della comunità cremasca. Il Consiglio comunale dichiara, infatti, la disponibilità dell'Amministrazione ad aderire ad una gestione comprensoriale del Museo di Crema e del Cremasco ed invita il consiglio del Ccsa a predisporre programmi culturali in favore degli studenti e dei lavoratori e a realizzare un'articolazione dell'attività in modo che essa interessi tutto il territorio. Nuovo statuto e questo riferimento a funzioni comprensoriali sono frutto di un lungo lavoro fatto da un'apposita commissione, coordinata e animata dal consigliere Enrico Villa, che nell'aprile del '71 avvia un'ampia consultazione di tutte le associazioni e di tutte le componenti culturali e sociali operanti in Crema.

La stagione della partecipazione

Le stagioni del Sessantotto, delle assemblee oceaniche al Sant'Agostino e di quelle nelle fabbriche, lasciano in eredità la 'voglia' di una democrazia assembleare. La Giunta di centro-sinistra che viene formata dopo le elezioni del 1970 ne inserisce l'attuazione tra i suoi impegni. Al giovane assessore dc Tiziano Guerini viene affidato il settore della partecipazione. Si tratta di offrire alla gente dei quartieri i canali più opportuni perché possa esprimere in modo permanente la propria voce. Nascono così alla fine del 1973 i comitati di quartiere, canali della democrazia allargata, spazi in cui la gente è chiamata ad esprimere i propri bisogni, a discutere su adempimenti importanti come il bilancio, a vagliare ipotesi di scelte importanti come il Piano regolatore. Entro febbraio '74 vengono nominati i componenti e i presidenti (sette democristiani e due socialisti) e i nove esecutivi di quartiere diventano operativi. La nuova forma di partecipazione ha un buon inizio e per qualche tempo risulta efficace, ma non sarà attiva a lungo. Secondo Piero Carelli il frutto più concreto dell'esperienza dei consigli di quartiere è l'emergere di nuovi quadri politici dal basso.

Altra importante esperienza di partecipazione sono gli Organi collegiali nella scuola (consigli di classe, consigli di circolo o d'istituto, distretti scolastici), figli dei cosiddetti "Decreti delegati", che prendono avvio nel 1975. Essi rappresentano il tentativo di rendere la scuola più collegata con il territorio e di consentire anche a genitori e studenti di partecipare ad alcuni momenti decisionali. Figli di una stagione altamente politicizzata, anche a Crema le elezioni di questi organismi sono fortemente influenzate dalle appartenenze politiche. Proprio nel 1975 partiti, sindacati e movimenti cremaschi firmano un documento comune "per le elezioni nelle scuole di Crema e del circondario" dove sottolineano l'importanza di questi organismi. La Dc naturalmente, forte del suo radicamento e molto attenta anche alle questioni della scuola, si impegna direttamente nella composizione delle varie liste di genitori, d'intesa con le tradizionali organizzazioni cattoliche. Presidente del Distretto scolastico sarà per molti anni Martino Boschioli, che è anche esponente importante della Dc locale. Tale atteggiamento perdura anche negli anni '80.

Le elezioni amministrative del 1970

Il 7 e 8 giugno 1970 si svolgono le elezioni amministrative. C'è il 'battesimo' delle Regioni e nella gara per ricoprire un posto di consigliere del neonato organismo politico-amministrativo della Lombardia c'è l'affermazione di Giacomo Cabrini, per anni sindaco di Crema.

Sul versante comunale, invece, il risultato è molto meno gradito perché la Dc sul territorio perde Trescore e Chieve, ma soprattutto perché a Crema cala di un seggio, passando da 21 a 20, perdendo così anche la maggioranza assoluta che

deteneva dal 1951. Tra gli eletti in Consiglio comunale c'è la conferma di Enrico Villa, Filippo Rota e Camillo Lucchi ma anche il 'debutto' di personaggi che saranno a lungo presenti nella vita del partito: Tiziano Guerini, Augusto Galli, Graziano Valcarengi e Martino Boschioli. A fine luglio viene costituita la prima giunta di centrosinistra con Dc, Psi, Pri e Psdi: può contare su 29 dei 40 consiglieri presenti nell'Aula degli Ostaggi. Archimede Cattaneo, in carica da sette anni, viene confermato sindaco. Rimanendo in carica fino al 1975 e quindi per 12 anni consecutivi, Cattaneo sarà il sindaco più "longevo" della storia "repubblicana" di Crema.

Un'eco della temperie culturale e politica di quegli si ha nel comunicato della direzione cittadina della Dc all'indomani delle elezioni comunali che hanno dato al partito ancora significativi consensi: la Dc «conferma la propria volontà politica per la realizzazione di un programma di larga apertura popolare sul quale chiede la convergenza delle forze democratiche ed autenticamente progressiste, disposte a condividere la scelta di un metodo di amministrazione e di uno slancio politico tesi verso l'attuazione di punti socialmente qualificanti».

Quindi non solo il Movimento giovanile Dc – il cui leader locale Tiziano Guerini, neo consigliere comunale, viene promosso assessore – affronta il tema delle urgenti riforme sociali di cui il paese ha bisogno cercando di unire "la protesta con la proposta", ma è lo stesso partito nella sua interezza che dà segni di un certo rinnovamento nelle idee e nei dirigenti.

La spartizione dei posti

Una delle conseguenze della coalizione di maggioranza che a Crema si forma è l'attuazione di una precisa e diffusa ripartizione di "posti" sia in Giunta che nei diversi enti controllati dal Comune. Anni dopo, quando questa prassi si sarà consolidata, sarà definita "lottizzazione". I quattro partiti di maggioranza (Dc, Psi, Partito socialista unitario, e Pri) si spartiscono, in maniera proporzionale al consenso ottenuto alle elezioni, non solo gli assessorati ma anche i posti nei consigli di amministrazione dell'Ospedale, dell'Istituto Folcioni, dei tre "asili" comunali (Montessori, S. Bernardino e Ombriano), della scuola "Civerchio-Marazzi", della Scuola serale, del Monte di pietà, dell'Eca (Ente comunale di assistenza), dell'Istituto sordomute povere, dell'Istituto S. Luigi, oltre che della Biblioteca e del Museo. Il tutto messo nero su bianco e sottoscritto dai quattro segretari politici comunali. E la prassi della "distribuzione delle poltrone" diventerà uno dei temi più caldi all'indomani delle elezioni amministrative successive, con un crescendo di pathos che, per quanto riguarda la Dc, attraverserà lo stesso partito, mettendo le diversi "correnti" una in competizione con l'altra.

Prime difficoltà e tentativi di rilancio

Nelle elezioni politiche del maggio 1972, la Dc alla Camera raccoglie 10.101 voti in Città contro i 4.186 del Pci e i 3.678 del Psi. Dalla consultazione esce anche l'affermazione di Franco Patrini che, sesto per consensi tra i 20 senatori democristiani lombardi, ritorna in Parlamento dopo aver rinunciato alla Camera ed è l'unico cremasco che ottiene la promozione per Roma. La sua 'corsa' fa registrare un miglioramento di posizioni anche al partito.

Dall'esigenza di rafforzamento del partito e nel tentativo di arginare la presa della sinistra sul mondo operaio nel 1972 si dà vita ai Gip (gruppi di impegno politico) nelle fabbriche cittadine. È un'esperienza che ha alti e bassi ma che consente alla Dc di avere una presenza nelle maggiori fabbriche di Crema: Olivetti, Ferriera, Van Den Bergh, Pan Electric, oltre che l'ospedale. Nel 1976 forte è l'appello dei Gip per il sostegno alla candidatura di Fiorenzo Maroli alla Camera, il quale «per la sua lunga militanza sindacale nella Cisl meglio esprimerà in Parlamento le istanze ed i problemi del mondo del lavoro». Verso la fine del decennio il responsabile comprensoriale di questi gruppi è Abele Mancastropa, lavoratore dell'Olivetti. Nel 1979 a capo dei vari Gip abbiamo Luigi Vailati, Severino Cividati, Sergio Stringo, Luciano Guidi Banin, Angelo Pagliari e Franco Sinagoga. Di fronte al continuo aumento dei prezzi, tipico di quegli anni, i Gip della Dc protestano contro l'amministrazione di sinistra di Crema per l'aumento delle tariffe dei servizi pubblici.

Del resto il partito mantiene un fortissimo radicamento territoriale, avendo aperta una sezione non solo in ogni comune ma anche nelle frazioni più piccole. Nel 1972 si contano ben 66 sezioni Dc, in un circondario che comprende 48 comuni. La stessa città di Crema risulta suddivisa in diverse sezioni, ciascuna con un proprio segretario. Nel 1978 essi sono: Ciro Ancorotti (Crema Centro), Severino Cividati (Crema Nuova), Gian Carlo Guerini (Castelnuovo), Giovanni Zaninelli (Ombriano), Giuseppe Cremonesi (Sabbioni), Angelo Prada (S. Bernardino), Paolo Alberti (S. Maria della Croce), Angelo Severgnini (Vergonzana). Tutte le sezioni del territorio cittadino convergono poi nel comitato comunale. Negli anni '70 segretari comunali di Crema sono Mario Bettini, Tiziano Guerini, Enrico Villa e, a cavallo tra gli anni '70 e '80, Augusto Galli.

Il referendum sul divorzio

Nel maggio 1974 gli italiani vengono chiamati a pronunciarsi sull'abrogazione della legge sul divorzio, approvata il 1° dicembre 1970. Il fronte divorzista conta su una maggioranza parlamentare trasversale: comunisti, socialisti, socialdemocratici, radicali, liberali e repubblicani. Contrari sono Dc, il Movimento sociale italiano (Msi) e i monarchici. Circa il 60 per cento degli elettori vota per il mantenimento della legge. Anche a Crema e nel Cremasco la Dc si impegna per l'aboli-

zione della legge e dà vita ad una efficace azione di informazione: «La disponibilità dei nostri parlamentari e dei nostri iscritti – sottolinea il segretario zonale Albino Zucca – ci hanno consentito di promuovere ben 89 tra dibattiti, incontri e conferenze e di mantenere un costante rapporto con gli elettori». Dalle urne della zona cremasca, comprendente una cinquantina di comuni, esce una leggera prevalenza dei 'sì', il fronte antidivorzista (50,23%), mentre in città prevale lo schieramento divorzista (56%). Quasi tutti i paesi risultano favorevoli all'abolizione del divorzio: i 'no', nel territorio della diocesi, prevalgono solo a Bagnolo, Casaletto Vaprio, Pianengo e Vaiano. La campagna elettorale e anche alcune reazioni, a risultati nazionali acquisiti, sono particolarmente accese e non mancano provocazioni. Il segretario dc denuncia aggressioni verbali subite dalle delegazioni democristiane nei cortei del 25 Aprile e del 1° Maggio.

L'avanzata della sinistra, dentro e fuori il partito

Nella primavera del '75, alla vigilia delle elezioni amministrative, si tiene un "corso per giovani amministratori" Dc a cui aderiscono 68 persone. Il senso dell'iniziativa è duplice: avviare alla vita politico-amministrativa nuove leve, prendere atto che l'amministrazione locale presenta una complessità sempre maggiore per la quale il semplice "buon senso" non basta.

Nella prima metà degli anni '70 si assiste al rafforzamento all'interno del partito delle "correnti" di sinistra (Maroli candidato al parlamento, Villa segretario comunale di Crema), in un contesto che vede rafforzarsi sempre più la divisione correntizia. La crescita della componente "di sinistra" all'interno del partito, a scapito di quella tradizionalmente egemone di "Nuove cronache" che faceva riferimento a livello nazionale a Fanfani, è il sintono di un clima culturale più complessivo in cui è l'Italia a spostarsi politicamente più a sinistra, come mostrano le amministrative del '75 e le politiche del '76.

La corrente di "Nuove cronache" ha come leader cremaschi il dott. Camillo Lucchi, l'on. Franco Patrini, Filippo Rota, presidente del Cic, e i segretari circondariali Albino Zucca e Graziano Valcarenghi. Mentre la componente di sinistra ha i suoi esponenti nell'ing. Enrico Villa (moroteo), nel sindacalista Fiorenzo Maroli (sinistra sociale) e in Tiziano Guerini (base). La "sinistra" è forte in Città, mentre nel territorio circondariale in genere è largamente prevalente la corrente fanfaniana, forte dell'alleanza con i "dorotei" che sul territorio cremasco si avvalgono della rete della Coldiretti e dell'attività di esponenti come il prof. Pietro Savoia e Corrado Bonoldi di Ripalta Cremasca (entrambi assessori provinciali) e Boccelli di Rivolta d'Adda (successivamente membro dell'Ussl).

La dinamica correntizia che in alcune circostanze arriva a paralizzare il partito si manifesta in maniera plastica alla vigilia delle elezioni comunali di Crema del 1975 quando la Dc non riesce ad indicare un proprio capolista (ed in pectore

candidato sindaco) per il veto incrociato delle correnti: da un lato si vorrebbe Luchi, sempre il più votato tra i consiglieri Dc nelle elezioni precedenti, mentre la “sinistra” propone Maroli. Ma la votazione nella direzione cittadina, in una serata drammatica (ma ce ne saranno altre, e sempre più frequenti, in futuro), dà un risultato di parità che produce lo stallo e determina la presentazione di una lista con i candidati in rigoroso ordine alfabetico. I risultati elettorali si mostreranno molto penalizzanti per la Dc (che passa da 20 a 17 consiglieri) e porteranno ad una svolta imprevista nel governo della Città con la costituzione di una giunta di sinistra. La lotta interna, se non in tutto, spiega almeno in parte il risultato negativo e mostra un partito in grande difficoltà ad interpretare i grossi cambiamenti in atto.

Il difficile biennio 1975-76

Del resto, nell'andamento elettorale del decennio il biennio 1975-1976 costituisce una “cesura”. Nel 1975 importanti comuni come Crema, Vaiano e Romanengo passano alla sinistra. Alle politiche del 1976 la Dc subisce un brusco calo, soprattutto a livello nazionale.

L'elezione di Fiorenzo Maroli e di Ferdinando Truzzi, esponente mantovano della Coldiretti, al parlamento segnano il voto del 20 giugno 1976 per il rinnovo di Camera e Senato. La Dc, a Crema e nel Cremasco, è in recupero dopo la preoccupante flessione dell'anno prima nella consultazione elettorale per Comune e Regione. In Città la Dc ottiene il 45 per cento alla Camera. I risultati dell'analogha consultazione di quattro anni prima avevano fatto segnare il 46 per cento. Nel 1975 per il Comune la Dc era scesa al 41 per cento.

Maroli, eletto per la prima volta al parlamento, dopo la delusione di 4 anni prima, dichiara un'apertura al proprio elettorato, al di là del partito della Dc col quale è stato eletto: «Confermando di essere sempre disponibile al dialogo e al colloquio, sottoporro a verifica in ogni momento il mio mandato, non solo nelle segreterie del partito o con gli addetti ai lavori, ma nelle fabbriche, nei quartieri, in ogni luogo ove vi sia un cittadino disposto a dirmi chiaramente in faccia quello che il suo consenso pretende da me».

L'elezione di Maroli coincide con la fine del lungo mandato parlamentare di Franco Patrini, tra le figure di spicco della Dc tra gli anni '60 e '70 ed indiscusso protagonista dello sviluppo del territorio in una fase storica di crescita. L'avvicendamento conferma anche lo spostamento degli equilibri interni, a favore delle componenti della sinistra. D'altro canto il peso del cremasco dentro gli equilibri della Dc provinciale e regionale viene mantenuto con l'alleanza di “Nuove cronache” (i fanfaniani) con i Dorotei che hanno come massimo esponente Ernesto Vercesi, direttore della Coldiretti e poi senatore.

Quale rinnovamento? La provocazione di don Bertazzoli

“La nuova Dc è già cominciata”: partendo dallo slogan usato per la campagna elettorale del '76, il partito, con il nuovo segretario nazionale Benigno Zaccagnini, ottiene risultati superiori alle più ottimistiche previsioni. Sull'onda del 'rinnovamento' e del ritorno alle sue profonde ispirazioni ideali, chiaramente espressi dal congresso nazionale, la Dc riscuote nuovamente la fiducia degli italiani.

Ma, da noi, quali segni ci sono nella Dc cremasca di un effettivo cambiamento di rotta e come è stato recepito il pressante appello di Zaccagnini per un profondo riesame del partito? Don Michele Bertazzoli, direttore del Nuovo Torrazzo, nel dicembre 1976 scrive: «Abbiamo l'impressione che segni chiari di rinnovamento, all'interno della Dc cremasca, ancora non si vedano. È un'affermazione, questa, che trova conferma da quanto si può osservare in tre settori della vita interna e organizzativa del partito: le correnti, i giovani, il circondario». A suo parere, le correnti sarebbero ancora troppo determinanti nella assunzione di decisioni. Non ci sarebbero, poi, sinceri propositi di impegno per favorire il decollo della Dc anche nel mondo giovanile e non sarebbero state adottate iniziative per avvicinare studenti e lavoratori e per dimostrare fiducia a chi è già approdato alle sedi del partito. «Senza il ricalzo di queste forze e senza il loro determinante apporto è semplicemente illusorio parlare di rinnovamento e di 'rifondazione' della Dc».

Il dibattito interno sul rinnovamento

L'articolo stimola subito un ampio confronto. Il primo contributo viene da Tiziano Guerini, segretario della Dc di Crema. Egli dà atto della necessità di un rinnovamento e si sofferma sull'urgenza di un adeguamento della mission del partito alle mutate esigenze storiche. «Il tema del rinnovamento sul piano ideale della Dc, che poi è anche il presupposto per un rinnovamento di uomini, si gioca fra la volontà concreta di un confronto con le altre forze politiche, non escluso il Pci, e la volontà rinunciataria di rinchiudersi in un ruolo moderato ed arrogante che vede in tutte le altre forze politiche solo degli avversari irriducibili [...]. Ma perché si possa scegliere il confronto è necessario che il partito veda prevalere al proprio interno i motivi di unità rispetto ai motivi, fittizi e di potere, di divisione».

Se Tiziano Guerini punta su una politica di apertura per caratterizzare un auspicato rinnovamento, Walter Donzelli pone l'attenzione su altri aspetti che ritiene indispensabili: la valorizzazione delle sezioni e dell'apporto del mondo femminile, ma anche un cambio radicale nel significato di essere e di dirsi democristiani. Il rinnovamento, abbracciando ampi orizzonti, non può essere fatto dalle correnti, spesso legate alla lottizzazione del potere. Deve essere, per un democristiano, il riscoprire i motivi ideali del proprio impegno politico. Donzelli, poi, punta l'attenzione sulla realtà locale: la prima urgenza è quella di rifondare le sezioni; poi viene la necessità di una 'scuola' di formazione e quella di riservare

una particolare attenzione alle donne, il cui 'peso' è quasi nullo.

Enrico Villa, al momento della costituzione del Compensorio, sottolinea che il nuovo organismo può essere un'occasione per il rinnovamento, perché gli amministratori presenti nell'assemblea dovranno essere sostenuti da una politica che richiede «il retroterra di un partito vitale ed efficiente».

Un apporto stimolante al confronto in atto viene anche da Giuseppe Cremonesi, responsabile del Gip Olivetti. Si rifà al documento stilato dai Gruppi di impegno politico dopo il congresso nazionale del giugno '76: «I Gip, coscienti che le realtà delle fabbriche e delle forze giovanili è il dato emergente del rinnovamento iniziato dal segretario nazionale, vogliono dare il loro contributo affinché, anche nel Cremasco, dalla forma si passi alla sostanza [...]. Oggi più che mai siamo convinti che sia finito il tempo di fare politica circoscritta a poche persone, quando è chiaro che la forza di ripresa della Dc sta nella partecipazione».

Il giovane Aldo Bellandi, a sua volta, stigmatizza i cumoli di cariche, la scarsa corresponsabilizzazione e l'emarginazione dei giovani perché ostacola la formazione e la preparazione degli stessi come momento ideale di rinnovamento del partito.

Il lungo dibattito sulla stampa registra anche un duro e polemico intervento del segretario circondariale della Dc. Albino Zucca esordisce con una nota sarcastica: «La rubrica aperta sul settimanale ha suscitato non poco interesse e sinceramente mi compiaccio dell'iniziativa... che ha offerto a qualcuno la possibilità... di ritornare a galla e a qualcun altro... di esordire nel contesto della vita della Dc locale». Rigetta, poi, tutte le 'accuse' rivolte ai diversi responsabili e afferma anche di non voler rispondere, attraverso il giornale, perché non gioverebbe al partito e «tantomeno alle persone che, con estrema leggerezza, hanno tentato di affrontare problemi più grossi di loro».

Un'occasione per uno sguardo dentro la Dc cremasca è il congresso che si tiene a Crema il 22 gennaio '77 sotto lo slogan "Per una ripresa della Dc nella fedeltà agli ideali, nel rispetto del consenso elettorale, per un rinnovamento autentico nella chiarezza". Per la prima volta esso ha 'carattere' aperto: sono presenti, infatti, esponenti dei partiti dell'arco costituzionale, delle organizzazioni sindacali, sociali e culturali.

Tra i frutti della stagione di rinnovamento avviata da Zaccagnini, che si caratterizza anche per il tentativo di recuperare la dimensione "popolare" del partito, ci sono le Feste dell'Amicizia, sul modello delle collaudate e diffuse Feste de L'Unità. Nel 1977 nel cremasco si tengono Feste dell'Amicizia a Pianengo, Spino, Romanengo, Passarera, Bagnolo, Dovera, Ripalta Cremasca, Pandino, Cremona, Offanengo, Madignano e Sergnano.

Timidi segnali di ripresa alla fine del decennio

Doppia chiamata al voto nei primi giorni del giugno 1979: il 3 e il 4 per il rinnovo di Camera e Senato e la domenica successiva, il 10, per la prima nomina di componenti del parlamento europeo. Un anno dopo, l'8 giugno, si va ancora alle urne per Regione, Provincia e Comune. La Dc cremasca riesce a confermare Fiorenzo Maroli alla Camera, Ferdinando Truzzi al Senato e ad inviare Camillo Lucchi alla Regione.

La prima 'chiamata' è dovuta alla terza chiusura anticipata della legislatura e nell'elettorato c'è un calo di entusiasmo. La Dc, in Città, registra un calo di adesioni dell'1,26 per cento (il Pci scende del 3,6 per cento). A Crema la Dc ottiene il 43,73 per cento, mentre nei paesi del circondario il 53,31. Se per Truzzi, vista la struttura del 'collegio', non c'erano problemi, Maroli raggiunge l'obiettivo attraverso le preferenze: le 4500 raccolte a Crema costituiscono il plafond per la vittoria. Appena eletto Maroli promette «l'impegno di una ancora maggiore attenzione sia alle realtà che vanno emergendo nel nostro territorio e nella nostra città, con una 'preferenza' per il mondo del lavoro che mi è naturale, sia alle esigenze politiche e sociali espresse dalle varie categorie e dalle Amministrazioni».

Fiorenzo Maroli

di Aldo Parati

Fiorenzo Maroli nasce il 12 luglio 1929 a Madignano, dove il papà, ferroviere, è responsabile della piccola stazione locale, ma la sua formazione umana, sociale e religiosa avviene al 'Sirino', storico oratorio di Soresina. Frequenta le scuole tecniche e trova occupazione alla ditta Solzi, una piccola azienda meccanica, fino a quando viene licenziato per aver difeso il diritto di sciopero dei lavoratori. Membro della commissione interna, sa subito mettersi in evidenza per il suo carattere deciso. Entra nella Cisl negli anni caldi dell'autonomia del sindacato.

Iscritto dal 1945, a 16 anni, alla Dc, appena costituitasi al termine del secondo conflitto mondiale, ha presto a che fare con la politica grazie all'amicizia con i fratelli Zanibelli, Ennio e Amos, e all'influenza dell'on. Guido Miglioli. Vive anche il fascino di don Primo Mazzolari, parroco di Bozzolo dove, per qualche tempo, ha la residenza, e fa propri i contenuti della 'Rerum Novarum', l'enciclica sociale di Leone XIII. Sono queste le origini che lo tempereranno per tutta la vita.

Dotato di particolari doti organizzative, nel 1950 la Cisl lo assume come collaboratore per la zona di Soresina. L'anno dopo passa a Soncino, dove il suo impegno porta ad ottimi risultati¹. Nel '52, ancora giovanissimo, si vede affidare la zona di Crema. E qui per vent'anni sa mettersi in evidenza per intraprendenza e capacità. Ricopre vari incarichi sino ad essere nominato, nel 1958, segretario generale aggiunto dell'Unione Sindacale Provinciale. Durante questo intenso periodo, segue passo passo la depressione, prima, e il decollo, poi, dell'industrializzazione del Circondario, ma anche la realtà del mondo contadino e la situazione delle case coloniche, «facendo della Cisl una autentica forza per la difesa dei lavoratori e dei loro diritti»². Come delegato provinciale, sarà presente a ben quattro congressi nazionali della Cisl, dove avrà confronti diretti con alcuni suoi grandi esponenti, come Carlo Donat Cattin, poi animatore della corrente democristiana di 'Forze Nuove' e ministro. Parteciperà, via via, anche a quattro congressi nazionali della Dc, come delegato provinciale del partito. Due anni dopo il suo 'arrivo' a Crema, infatti, viene eletto nel direttivo dc cittadino. Nel 1956 sarà, per la prima volta, consigliere comunale. La sua presenza nell'Aula degli Ostaggi, la sala delle sedute consiliari, si ripeterà, con qualche interruzione per impegni politici come quello romano, per diverse tornate amministrative fino alle elezioni del 6/7 maggio '90.

Il 25 settembre 1957 sposa Maria Teresa Severgnini: avranno un figlio, Giorgio. Negli anni Sessanta sarà anche assessore e vicesindaco, maturando una esperienza amministrativa e una particolare sensibilità per l'azione degli Enti locali. Per un buon periodo è anche consigliere ed assessore provinciale con deleghe ai problemi della gioventù e dello sport.

Anche in ambito politico svolge compiti di grande responsabilità, in particolare nel corso dell'impegno parlamentare nella settima e ottava legislatura (1976-1983), quando gli viene affidato un settore congeniale alla particolare attenzione che ha sempre posto ai problemi del lavoro e della previdenza sociale. Farà parte, infatti, della commissione parlamentare che cura questo vasto e delicato aspetto, assicurando positivi e costruttivi apporti personali. In particolare, l'on. Maroli si dedicherà all'attività legislativa riguardante la complessa materia della riforma del sistema pensionistico. Verrà, infatti, nominato, in rappresentanza del gruppo dc, membro del Comitato ristretto per il disegno di legge relativo al riordino delle pensioni per i lavoratori dipendenti ed autonomi. Verrà pure incaricato per la riforma delle Casse di previdenza riguardanti tutte le categorie dei professionisti. Parteciperà anche alla elaborazione della legge sulla parità uomo e donna. Impegnata, ancora, la sua presenza nei momenti di redazione dei provvedimenti legislativi riguardanti le tematiche del lavoro, le aziende in crisi, le assunzioni a termine nel settore Turismo e commercio. Per tutto questo verrà nominato segretario della Commissione parlamentare Lavoro e previdenza sociale, a conferma e riconoscimento di un lavoro personale che, comunque, non lo porterà a trascurare – aborrendo qualsiasi forma clientelare – i rapporti con i Comuni, con le categorie, con i lavoratori cremaschi e con tutti coloro che avranno, in qualche modo, necessità di conferire con lui³.

Gli inizi dell'impegno a fianco dei lavoratori

Fiorenzo Maroli, al suo arrivo a Crema, trova una realtà socio-economica e politica con caratteri problematici. La sua organizzazione sindacale, la Cisl, è 'nata' solo da due anni dalla fusione della Fil (di ispirazione socialdemocratica) e della Lcgil (liberi sindacati a orientamento cattolico). Trent'anni dopo scriverà: «Nonostante la pesante opposizione da parte della Camera del Lavoro e del partito comunista, sono venuti alla ribalta autentici leaders capaci di organizzare consensi attorno a sé e alla organizzazione [...]. La carenza di mezzi finanziari e di strutture adeguate erano fonti di preoccupazione della Cisl degli albori, ma l'entusiasmo, lo spirito di sacrificio, la fraterna solidarietà che animava l'impegno dei quadri sindacali seppero vincere ostacoli incredibili, fino a raggiungere la realizzazione divenuta protagonista della vita sindacale delle nostre fabbriche. La testimonianza di traguardi così soddisfacenti fu data dai risultati per le elezioni delle commissioni interne: dalle urne uscì una crescente affermazione degli uomini della Cisl, tanto

da ottenere, in buona parte delle nostre aziende, la maggioranza dei seggi»⁴.

Sul piano politico-amministrativo, la città ha una giunta democristiana: nel capovolgimento avvenuto nel 1951, ha sostituito la coalizione di sinistra al governo dal '46. La situazione produttiva-occupazionale mostra i pregi, ma soprattutto le lacune dei diversi settori. Il settore agricolo è segnato dai primi sintomi dell'esodo e mantiene un'impronta risalente a molti decenni prima. Il settore industriale presenta ancora uno stampo post-bellico. In ambito agricolo, pur essendo la terra più fertile ed irrigua della provincia, il Cremasco continua ad essere costituito da aziende troppo piccole e frazionate, con una conseguente serie di diseconomie. In ambito industriale, la crisi del tessile è ormai irreversibile: il Linificio, maggior industria del territorio, si avvia alla chiusura e anche la siderurgia risente delle difficoltà generali, accentuate, in alcuni casi come alla Ferriera, dalla scarsa specializzazione. Nel settore alimentare, significativo nel territorio, ci sono segnali di crisi in ditte come l'Arrigoni e la Latteria⁵. Questo il contesto nel quale Maroli si trova ad operare.

Molti lavoratori cremaschi già lo conoscono per la sua presenza, come incaricato provinciale della Fim, al primo congresso dei metalmeccanici tenuto l'anno prima a Cremona e soprattutto per il suo intervento, il 25 settembre 1951, al congresso dei metanieri, tenuto presso la sede cremasca, presenti i delegati dei cantieri di Crema, Ripalta Nuova e Soresina⁶. Il primo duro impatto è con la situazione della Ferriera Stramezzi: il 23 aprile del '52, dalla direzione della fabbrica partono 40 'raccomandate' che portano in 40 famiglie il preavviso di licenziamento. Il caso segna solo l'inizio di una situazione che porterà anche in altre fabbriche l'avvio di controversie che caratterizzeranno il decennio⁷. La reazione è immediata: c'è subito uno sciopero di solidarietà effettuato con esemplare correttezza e una ferma presa di posizione da parte della Chiesa. «La Ferriera Stramezzi è da tempo che tiene in ansia i lavoratori e la cittadinanza cremasca», scrive mons. Giovanni Scalvini⁸. Non si trovano soluzioni conciliative e direzione e sindacati vengono convocati a Roma al Ministero del lavoro: per Maroli, presente insieme a Zanibelli, sono quattro giorni di incontri. Viene strappata una prima riduzione dei licenziamenti e una indennità extra-contratto per i licenziandi⁹.

Ma gli impegni non arrivano solo dalle fabbriche. Maroli avvia con grinta incontri con i tesserati Cisl, partecipa a manifestazioni dedicate a lavoratori e lavoratrici come il saluto alle mondariso cremasche a cui parla del loro contratto appena stipulato, cura un rapporto intenso con la stampa locale per far pubblicare tutte le notizie relative al mondo del lavoro e dove interviene direttamente per sottolineare 'conquiste' come l'accordo del luglio '51 sull'aumento degli assegni familiari. Gli obiettivi più immediati, all'interno di una sorta di 'concorrenza' avviata tra le organizzazioni sindacali e in particolare con la Cgil, sono le elezioni delle commissioni interne dove la Camera del lavoro gode di vaste maggioranze.

A settembre e all'inizio di ottobre '52, in un articolo a firma dello stesso Maroli, vengono sottolineate le vittorie della Cisl ai cantieri Agip e alla De Magistris di Bagnolo, ma viene anche sottolineata l'importanza delle commissioni interne in aperta polemica sia con la Cgil, che ne avrebbe fatto una sorta di 'portavoce del Pci', sia con gli industriali che le trascurano quando non ne ignorano l'esistenza. «Perché le aziende possano sempre migliorare e progredire – scrive – occorre che i datori di lavoro si convincano che è indispensabile collaborare con chi lavora, con chi nel processo produttivo ha una preminente importanza»¹⁰. Anche il sindacato ha bisogno di passi in avanti: «Il rafforzamento qualitativo e quantitativo del sindacato democratico rappresenta per la classe lavoratrice una necessità impellente»¹¹.

Una fase economica difficile

Ondate di licenziamenti segnano anche tutto il 1953. A luglio la De Magistris, dopo l'ammodernamento degli impianti produttivi, vuol lasciare a casa 50 dipendenti: il braccio di ferro riesce solo a ridurre il numero a 20 e ad ottenere per loro una superliquidazione. A settembre l'Arrigoni preannuncia l'allontanamento di 122 dipendenti e il Linificio chiede 70 'dimissioni' volontarie. Duro il giudizio di Maroli: «In troppi casi non si licenzia per necessità, bensì per volontà di maggior guadagno»¹². E ritorna presto su questa situazione: «Non sembra che i datori di lavoro vedano il problema sotto l'aspetto sociale e umano [...]. Puntano a provvedimenti che vanno da un maggior sfruttamento del lavoro mediante un aumento del macchinario, alla richiesta di aumento del rendimento individuale, stimolato attraverso forme di retribuzioni come il cottimo, il cui beneficio rimane nella quasi totalità nelle mani dell'industriale»¹³. Non dimentica, naturalmente, la realtà agricola: nel giugno del '54 sulla piazza di Montodine parla del patto colonico che è stato tanto atteso dai contadini e definisce dannosi e inutili gli scioperi comunali della CdL.

L'intensa attività sul piano sindacale non esaurisce la voglia di presenza e di impegno nella realtà locale: Maroli, non ancora venticinquenne, entra ufficialmente anche in politica. Il 12 giugno viene designato, infatti, componente del direttivo dc, insieme, tra gli altri, a Tiberio Volontè, ex esponente del Partito popolare prima del ventennio fascista, a Camillo Lucchi e a Federico Boriani¹⁴. Saranno queste, negli anni successivi, le due direttrici della sua vita, vissute con grande impegno e mai subordinate ad esigenze di partito. Porterà sempre, anzi, nella politica la sua particolare sensibilità per i problemi sociali e l'esperienza maturata in questo settore. Da una parte continuerà ad affrontare, senza remore e senza sudditanze, tutte le situazioni del mondo del lavoro cremasco, senza arroccarsi all'interno della sua organizzazione. Nel terzo congresso dell'Unione Sindacale provinciale, marzo 1955, fa presente la necessità di iniziare un colloquio con

gli imprenditori, perché abbiano ad attuare quei principi di progresso sociale che troppo spesso – sottolinea – proclamano a parole, ma non mantengono nei fatti¹⁵. Dall'altra, entrato nel '56 in consiglio comunale, darà il suo apporto, spesso innovativo, ma sempre concreto, alle attività amministrative: destinatari resteranno sempre Crema e il suo circondario.

Con queste premesse affronta, via via, i problemi quotidiani. Nel novembre 1955 il Linificio chiude creando un dramma per centinaia di famiglie e aprendo un vuoto per l'occupazione femminile. L'impegno costante di Maroli porta, di anno in anno, a risultati positivi per la Cisl all'interno delle singole aziende: nel '56 registra la vittoria alla Galbani, nel 1960 'conquista' la maggioranza all'Eve-rest, il più grande complesso industriale del circondario e della provincia (che sarà acquistato in gran silenzio dalla Olivetti di Ivrea) e si impone nel rinnovo delle commissioni interne della Borgomanero, del Comune di Crema, della Tamburini, dell'Agip e, soprattutto, della Ferriera. «Qui la Cisl – scrive Pier Giorgio Sangiovanni – ha raccolto i frutti della propria azione sindacale impostata su rivendicazioni di natura aziendale intesa a cogliere i vari aspetti dei nuovi sistemi di produzione introdotti dall'azienda»¹⁶. Non manca un'attenzione all'esodo dei contadini, un fenomeno che sta segnando il Cremasco. «Negli anni passati c'era l'incubo della disdetta, oggi sono loro a dare la disdetta ai datori di lavoro. Alla base di questo fenomeno sta lo stato di inferiorità in cui versa il contadino: per la casa, il salario, il patto di lavoro, il trattamento previdenziale», scrive Maroli¹⁷.

Tra sindacato e partito

Con gli anni Sessanta aumenta anche l'impegno politico: nelle elezioni amministrative di inizio novembre viene eletto sia nel consiglio comunale di Crema, sia in quello provinciale. Cambia, intanto, la situazione economica del Cremasco, ora contraddistinta da una significativa ripresa. Maroli ne parla in un convegno provinciale Cisl di fine settembre '61: «La gravità del fenomeno della disoccupazione si è in questi ultimi tempi notevolmente attenuata e ciò in considerazione dello sviluppo di diverse aziende industriali del circondario, del sorgere di nuove fabbriche e del forte assorbimento di manodopera da parte della provincia di Milano»¹⁸. All'inizio del 1963, Giacomo Cabrini lascia la carica di sindaco di Crema e gli subentra Archimede Cattaneo. Maroli è nominato assessore e sarà anche vice-sindaco fino alle elezioni del novembre '64. Rieletto sia a Crema che in Provincia, assume qui, nel gennaio 1965, l'incarico per un assessorato tutto nuovo, quello relativo ai Problemi della gioventù e allo sport. A marzo viene riconfermato nel direttivo provinciale della Cisl e, a giugno, diventa anche componente del Comitato provinciale dc. Nel corso della riunione del consiglio comunale del 27 giugno '68, Maroli porta, insieme a Camillo Lucchi, l'assenso del gruppo democristiano alla modifica del Piano regolatore della città richiesta dalla Olivetti, per la prima

volta in forma diretta, per poter costruire un nuovo complesso industriale in grado di garantire occupazione a tremila dipendenti¹⁹. Come consigliere provinciale, Maroli, poi, insieme a Voltini e Cabrini, sottolinea l'esigenza di istituire in città il biennio per l'Istituto tecnico e di potenziare l'Istituto professionale per l'artigianato per affiancare all'arrivo della Olivetti scuole adatte per la formazione di tecnici e periti²⁰. Questo impegnativo carico di responsabilità sindacali e amministrative, segnate da alcune dimissioni determinate da nuove incompatibilità man mano inserite nello statuto della Cisl, dura fino al giugno del 1971, quando, rieletto nel comitato provinciale dc, deve scegliere tra politica e sindacato. Maroli decide di lasciare la Cisl. Il consiglio provinciale del sindacato respinge, in un primo tempo, la richiesta, ma di fronte alla irrevocabilità della decisione all'unanimità esprime il proprio rincrescimento e il proprio caloroso ringraziamento «per oltre un ventennio di milizia sindacale, sempre espletata con il più alto senso di responsabilità e di dedizione per la causa dei lavoratori»²¹.

In Parlamento 1976-1983

Il 20 giugno 1976 Maroli viene eletto alla Camera dei Deputati. Dopo aver lasciato la Cisl, si è dedicato ancora più intensamente all'attività politica all'interno della 'corrente' di Forze nuove dal chiaro orientamento sociale. Nel '72 ha accettato una prima candidatura per Roma, da subito, però, più destinata a fare da portabandiera della Dc che ad una possibile vittoria. Nel '73 è stato, poi, tra i delegati al congresso regionale della Dc. Nel '74, dopo il congresso di marzo del partito, è stato designato di nuovo componente del Comitato provinciale dc. Il 18 giugno del '75 è ritornato in consiglio comunale a Crema. Dopo il positivo risultato delle urne del 1976, nel suo 'grazie' agli elettori si dice profondamente onorato di essere stato eletto nelle file di una forza politica a matrice cristiana autenticamente popolare: «Un particolare riconoscimento – aggiunge – lo devo ai giovani, ai lavoratori. Il loro contributo per lo Scudo Crociato e nei miei confronti è stato determinante ai fini del risultato elettorale. Mi sono battuto con loro e per la loro causa. Ora confermo di essere sempre disponibile al dialogo e al colloquio»²². Arrivato a Roma, da subito deve occuparsi del peggioramento della situazione della Pan Electric, ammessa all'amministrazione controllata. I 250 dipendenti sfilano per le vie di Crema in segno di protesta: chiedono il pagamento delle retribuzioni arretrate e sollecitano un incontro presso il ministero. La VII legislatura, piuttosto movimentata, si apre il 5 luglio. A fine mese, Andreotti vara il suo terzo governo. Maroli ottiene di poter svolgere la sua attività specifica nella Commissione lavoro, la più congeniale alla sua lunga esperienza sindacale e di cui, nel dicembre '78, diventerà segretario. Il ministro di riferimento è Tina Anselmi²³. Nel corso della legislatura si susseguono altri due governi Andreotti e il ministro del Lavoro e della Previdenza sociale sarà Vincenzo Scotti. Il 3 e 4 giugno 1979 si ritorna an-

tecipatamente al voto. Maroli viene riconfermato e continua la sua presenza nella stessa commissione con un incarico ancora più importante. La VIII legislatura si concluderà anch'essa in anticipo: dura solo fino al 18 maggio 1983 e vede il susseguirsi di ben 6 governi. I primi due sono presieduti da Cossiga e hanno come Ministri del lavoro Vincenzo Scotti e Franco Foschi. Il terzo ha come Presidente del consiglio Arnaldo Forlani che conferma Foschi. Il quarto e il quinto sono guidati da Spadolini con Michele Di Giesi responsabile di Lavoro e previdenza sociale. Il sesto vede il ritorno di Amintore Fanfani e di Vincenzo Scotti.

Nel corso dei sette anni passati in Parlamento, Maroli, come primo firmatario o coordinandosi con altri, presenta 120 progetti di legge, di cui più volte sarà anche relatore, 95 atti di indirizzo e controllo e fa 85 interventi²⁴. Tra le proposte di legge sono certamente da ricordare quella sull'apprendistato e la formazione sul lavoro, quella sull'inquadramento previdenziale e assicurativo dei lavoratori dipendenti da cooperative, quella sulla formazione professionale, le riforme delle Casse nazionali di assistenza e previdenza dei geometri, dei commercialisti, dei ragionieri e periti commerciali. I suoi interventi sono sempre dettati da una particolare attenzione agli aspetti sociali, come è quello sulla parità uomo e donna. Numerose anche le interrogazioni a risposta scritta che, non di rado, riguardano il territorio cremasco, come quelle relative al grave disservizio sulla linea Cremona-Treviglio-Milano o quella «sul continuo trasferimento del fiume Serio, con riferimento agli allagamenti del 22 settembre 1979»²⁵. Crema è sempre presente e, se più volte ribadisce che il problema di una provincia autonoma non si pone come rivendicazione politica, sollecita un decentramento operativo e amministrativo che dia tempestività alle decisioni e renda i servizi più rispondenti alle esigenze della comunità²⁶. Il lavoro dei parlamentari è quasi sempre svolto all'interno delle commissioni, ma Maroli trova quasi subito l'opportunità di prendere la parola nell'aula di Montecitorio. Lo fa, già nei primi tempi, sulla legge per l'occupazione giovanile o su quella concernente la disciplina dei contratti di lavoro a tempo determinato²⁷. L'attenzione posta da Maroli ai problemi sociali, ai problemi più vicini alla gente, non ha confini classisti. Del suo contributo innovatore nella giungla della regolamentazione in atto al suo tempo hanno potuto beneficiare, si è visto, molte categorie. La sua attività di parlamentare a volte è stata 'contestata' perché non ha prodotto clientele, non ha procurato favori personali e, certamente, non sempre ha avuto il supporto di tutta la Dc locale, indispensabile a un candidato cremasco alla Camera per imporsi in una competizione nel 'collegio' Cremona-Mantova, in presenza, per di più, di un terremoto elettorale.

Il 26 giugno 1983 Maroli non viene rieletto. Un gruppo di democristiani esprime 'amarezza' per la perdita di voti e solidarietà ed esprime stima al loro candidato che – si afferma – «pur avendo ottenuto il maggior numero di preferenze sul territorio provinciale si è visto scavalcato da altri per un gioco di preferenze

strane»²⁸. Aperta, invece, l'accusa di don Michele Bertazzoli, direttore del Nuovo Torrazzo: «È risaputo come l'idea di bloccare il gioco delle preferenze sul nominativo del nostro candidato – l'unico sistema in grado di favorire concretamente l'elezione di un cremasco al Parlamento – non abbia neppure sfiorato le menti della dirigenza democristiana di via Matteotti»²⁹.

Un politico appassionato

‘Rientrato’ a Crema, nel mese di maggio '85 Maroli rientra anche in Consiglio comunale a riprova che la sua voglia di far politica non è venuta meno. La tornata amministrativa si avvia con qualche difficoltà e solo il 23 luglio viene eletto il nuovo sindaco, il dc Luciano Geroldi, che rimarrà in carica solo pochi mesi. Dimissionario a dicembre, verrà sostituito, a gennaio '86, da Augusto Galli. All'interno della Dc e in consiglio si registrano altri movimenti e Maroli accetta una nomina pro tempore a capogruppo. Si punta sul prestigio dell'ex parlamentare per la conduzione delle trattative con i partner del quadripartito.

Nel luglio del 1990 sarà anche eletto segretario della Dc di Crema con il chiaro compito di rimettere insieme le varie correnti per arrivare a una soluzione per il governo della città dopo le elezioni amministrative di maggio, caratterizzate dall'irruzione della Lega nord con ben nove consiglieri. Dentro il partito di maggioranza, tre ipotesi a duro confronto: un'alleanza con Psi e il rappresentante del Movimento pensionati per arrivare ad una risicata maggioranza, un incontro a tre Dc-Psi-Pci o addirittura un patto fra democristiani e comunisti³⁰. Giudicato impossibile il coinvolgimento del Pci («Dalla federazione di via Bacchetta sono state dettate condizioni politiche inaccettabili e lontane da ogni buon senso... pratico»³¹), ad agosto si arriva all'intesa Dc-Psi-Pensionati e alla elezione di Walter Donzelli, ma anche a un clamoroso contraccollo sui banchi dei consiglieri comunisti. Ermete Aiello si dissocia dal voto negativo del suo gruppo³². Alla vigilia del primo consiglio, Maroli si augura che tutti, con lealtà e grande spirito di sacrificio, si adoperino per il bene comune³³. Il giorno dopo, nell'aula degli Ostaggi, nota: «Con tatto, pazienza e tolleranza si è ritrovata l'intesa»³⁴.

Questa è una delle ultime sue 'presenze' significative, così come è l'ultima tornata amministrativa in cui scende ancora in campo la Dc. Maroli muore il 20 marzo 2004, senza mai venir meno alla schiettezza nei rapporti umani e alla sua sapida vis polemica non domata neppure dalla malattia che, negli ultimi tempi, lo ha costretto in un letto di ospedale. «È stato un leader della Dc dei tempi storici: ho sempre apprezzato il suo impegno a favore soprattutto delle classi più deboli e ricordo soprattutto la sua lealtà», nota Enrico Villa. «La città perde una delle sue migliori espressioni», dice Ermete Aiello³⁵. «Con l'on. Maroli – sintetizza efficacemente il settimanale cattolico diocesano – si spegne un'epoca di alta 'Politica'»³⁶.

Note

- 1 AaVv, *Crema tra identità e trasformazione*, Centro Ricerca Alfredo Galmozzi, 2006, pag. 144.
- 2 Il Nuovo Torrazzo, 19 giugno 1976.
- 3 Il Nuovo Torrazzo, 2 giugno 1979.
- 4 Fiorenzo Maroli, 1950: atto di nascita della Cisl, Il Nuovo Torrazzo, 13 settembre 1980.
- 5 Edoardo Edallo, Il quadro dell'economia, Crema tra identità e tradizione, 2006, pag. 99.
- 6 Lavoratori a congresso, Il Nuovo Torrazzo, 30 settembre 1951.
- 7 Licenziamento alla "Stramezzi", Il Nuovo Torrazzo, 26 aprile 1952.
- 8 Ai limiti delle competenze, Il Nuovo Torrazzo, 10 maggio 1952.
- 9 In via di conclusione la vertenza "Stramezzi", Il Nuovo Torrazzo 12 luglio 1952.
- 10 Fiorenzo Maroli, Elezioni delle commissioni interne, Il Nuovo Torrazzo, 12 settembre 1952.
- 11 Fiorenzo Maroli, Presenza sindacale, Il Nuovo Torrazzo, 29 novembre 1952.
- 12 La situazione sindacale esaminata dagli attivisti della Cisl, Il Nuovo Torrazzo, 17 ottobre 1953.
- 13 Fiorenzo Maroli, Attività sindacale, Il Nuovo Torrazzo, 7 novembre 1953.
- 14 Il nuovo Direttivo della Democrazia Cristiana, Il Nuovo Torrazzo, 26 giugno 1954.
- 15 Il congresso dell'Unione Sindacale, Il Nuovo Torrazzo, 19 mazo1955.
- 16 Pier Giorgio Sangiovanni, Vittoria della Cisl alla 'Ferriera', Il Nuovo Torrazzo, 9 luglio 1960.
- 17 Fiorenzo Maroli, L'esodo dei contadini dalla campagna, Il Nuovo Torrazzo, 23 luglio 1960.
- 18 Rassegna della Cisl in un anno di attività, La provincia, 30 settembre 1961.
- 19 Sergio Lini, L'Olivetti darà lavoro a tremila operai, La provincia, 28 giugno 1968.
- 20 Il via alla complessa operazione della Olivetti, Il Nuovo Torrazzo, 27 luglio 1968.
- 21 La Cisl sulle dimissioni di Maroli, La provincia, 2 luglio 1971.
- 22 Il 'grazie' dell'on. Maroli, Il Nuovo Torrazzo, 26 giugno 1976.
- 23 Notizie dal Transatlantico, Il Nuovo Torrazzo, 21 agosto1976.
- 24 Fiorenzo Maroli, VII e VIII legislatura, Camera Dei Deputati, Portale Storico. Alcuni interventi si possono riascoltare sul sito: www.radioradicale.it/soggetti/4151/fiorenzo-maroli.
- 25 Ibidem.
- 26 A. P., L'on. Maroli sul futuro di Crema e del Cremasco, Il Nuovo Torrazzo, 12 dicembre 1981.
- 27 L'on. Maroli relatore al Parlamento, Il Nuovo Torrazzo, 2 febbraio 1978.
- 28 L'amarezza della DC, La provincia, 5 luglio 1983.
- 29 Michele Bertazzoli, Maroli 'bocciato'...malgrado tutto?!, Il Nuovo Torrazzo, 2 luglio 1983.
- 30 G.T., Maroli eletto nuovo segretario DC. "Mediatore" alla ricerca di alleanze, Il Nuovo Torrazzo 28 luglio 1990.
- 31 G.T., L'on. Maroli spiega i 'passaggi' delle trattative tra i partiti, Il Nuovo Torrazzo, 8 settembre 1990.
- 32 Aiello sbatte la porta, La provincia, 11 agosto 1990. «Ritengo di dover dare motivazione all'assemblea del mio voto differenziato [...]. Questo potrebbe essere l'ultimo mio intervento in consiglio comunale. La vicenda che si chiude stasera è deprimente. Abbiamo assistito ad un'ulteriore rappresentazione di ipocrisia. Dopo le elezioni tutti concordavano sulla necessità di fare politica in modo diverso dal passato, quella basata sul ruolo dei «furbi» che vogliono prevalere a tutti i costi e che ricorrono al tatticismo come elemento per valutare gli altri. Stavolta c'era l'occasione per fare qualcosa di nuovo. Dopo 40 anni la Dc si è detta disponibile a discutere e confrontarsi con il Pci, per concordare una soluzione al problema amministrativo. Ma non si è colta la novità ed ha prevalso di nuovo il tatticismo». Aiello annuncia l'intenzione di abbandonare l'aula e di non partecipare al voto «per non essere compartecipe della violenza alla politica». E se ne va.
- 33 Angelo Lorenzetti, E venne la pace, La provincia, 30 settembre 1990.
- 34 G.T., Polemiche, ma anche spiragli di speranza, Il Nuovo Torrazzo, 6 ottobre 1990.
- 35 A.P., È morto Maroli, politico appassionato, La provincia, 21 marzo 2004.
- 36 Il Nuovo Torrazzo, 27 marzo 2004.

Un partito in affanno

Gli anni Ottanta

—
di Romano Dasti e Aldo Parati

Gli anni '80 compiono di nuovo una svolta rispetto al decennio precedente. Si assiste ad un'ondata di "riflusso" e di "ripiegamento nel privato" dopo un decennio che aveva enfatizzato la dimensione pubblica («tutto è politica») ed era stato caratterizzato da lacerazioni profonde e da una drammatica stagione di violenza politica.

La crisi economica che aveva caratterizzato gli anni '70 (prima e seconda crisi petrolifera), lascia lo spazio ad una fase dall'andamento altalenante, con momenti di moderata crescita, che però non trova più il vigore degli anni '50 e '60. In compenso, l'aumento del prezzo del petrolio, la fonte di energia principale della società industriale, induce a trovare strade alternative, all'insegna del risparmio energetico e dell'individuazione di nuove fonti di energia. Da un lato compie i primi passi quella che sarà poi la rivoluzione informatica, dall'altro si assiste ad un crescente fenomeno di delocalizzazione che induce a spostare la produzione industriale nei paesi del sud del mondo (il caso eclatante per il territorio cremasco è rappresentato dallo stabilimento dell'Olivetti) con il parallelo sviluppo del settore terziario che in breve tempo sopravvanzerà l'industria. Si tratta di fenomeni di ampia portata, che preludono a quella che verrà definita, a partire dagli anni '90, globalizzazione.

Le questioni politiche più significative del decennio

La politica tende a perdere progressivamente la sua ispirazione ideale (o ideologica) e di valori, per ancorarsi maggiormente al tema degli interessi, spesso corporativi. Va in crisi l'idea di costruzione del "bene comune" a favore di un crescente individualismo. L'ondata libertaria e dei diritti civili che aveva fortemente caratterizzato gli anni '70 (divorzio, nuovo diritto di famiglia, aborto) si affievolisce, lasciando maggiormente spazio a temi legati alla salvaguardia dell'ambiente (referendum sul nucleare nel 1987, sulla caccia e i pesticidi nel 1990).

L'esperienza politica assume sempre di più i caratteri della "carriera", che mette in primo piano l'interesse personale, e sempre meno quelli del "servizio" alla comunità. Queste tendenze interessano tutto il sistema politico italiano ed in

maggior misura i due partiti che ricoprono maggiori responsabilità di governo e detengono maggior potere, sia a livello nazionale che locale: la Democrazia cristiana ed il Partito socialista.

Si consolida in maniera abnorme il legame tra politica ed interessi economici, che sacrifica sempre più le istanze ideali e crea un marcato scollamento dei cittadini nei confronti della politica, di cui si intuisce le larghe sacche di corruzione che saranno rese manifeste a partire dal febbraio 1992 con l'inchiesta milanese "Mani pulite", che determinerà addirittura la caduta rovinosa di quella che è stata definita "prima repubblica".

Il partito socialista, di cui diviene leader Bettino Craxi, sembra essere il migliore interprete del clima di questa stagione, con la spregiudicatezza nella scelta degli alleati (Dc e Pci all'occorrenza, pur di governare) e nella gestione del potere.

In questo contesto acquisiscono una rilevanza inedita (e assolutamente negativa) la questione delle "tessere" (il peso delle correnti all'interno di un partito è determinato dal numero di aderenti che vi si riconoscono) e quello delle "preferenze" (il sistema elettorale, a tutti i livelli, prevede che gli elettori, oltre all'indicazione del partito, esprimano anche alcune preferenze per i candidati delle varie liste; si assiste così a campagne elettorali nelle quali i vari candidati non fanno propaganda per il partito ma per se stessi). Proprio il tema delle preferenze sarà oggetto nel 1991 di un referendum che ne decreterà a larghissima maggioranza la riduzione, in quanto considerate una delle principali cause di degrado della politica.

La nascita dell'Ussl

Il primo gennaio 1980 entra in vigore la riforma del sistema sanitario nazionale. Tutti gli italiani vengono 'assicurati' contro le malattie e hanno diritto all'assistenza in forma diretta. Il paziente non deve più anticipare soldi per visite mediche e per medicinali e deve scegliere il proprio medico di fiducia. La struttura di base alla quale deve rivolgersi per ogni esigenza di carattere sanitario è l'Ussl, l'Unità socio sanitaria locale (649 in Italia) che comprende ambulatori, ospedali, consultori medici, farmacie e rende possibili visite in ambulatorio, visite a domicilio, visite notturne e festive, ricoveri e medicinali. Solo per alcune specialità deve essere pagato un ticket. È una 'rivoluzione' che passa dalla definizione dei territori di ogni singola Ussl: e scoppiano campanilismi e proteste con immancabili cortei. Dopo giornate di discussione e di colpi di scena, a febbraio 1980 la Regione Lombardia prende la sua decisione. In provincia di Cremona ci saranno tre zone sanitarie: Cremona, Casalmaggiore, Crema. Quest'ultima comprende 48 comuni con 129.304 abitanti, va da Rivolta d'Adda alla linea che unisce Soncino, Castel Leone e Gombito.

Il 'varò' avviene il 19 ottobre 1980 con l'elezione dei 50 componenti dell'as-

semblea generale: i candidati sono 149 suddivisi in 5 liste. La maggioranza, 27 seggi, viene riportata dalla lista Dc, 9 seggi vanno al gruppo Psi-Pri-Psdi, 12 seggi al Pci, 1 seggio a Democrazia proletaria e 1 seggio al Msi.

Ai neo-eletti spetta la conduzione pratica dell'Ussl e la nomina degli 11 membri del Comitato di gestione a cui tocca l'indicazione del presidente. A farvi parte vengono designati i dc Boccelli, Giulini, Invernizzi ed Aiolfi, il socialista Bozzetti, il socialdemocratico Cruini, il repubblicano Leone e i comunisti Barbatì, Stringhi e Trabattoni. Alla presidenza viene eletto il dc Walter Donzelli, che parte subito con una serie di incontri: a Vailate, dove c'è il problema dell'ospedale Caimi; a Rivolta, che, sotto l'aspetto sanitario, ha una sua particolare fisionomia; a Soncino per discutere della situazione dell'ospedale del luogo e di quello di Castelleone. Cosa sta, dunque, cambiando? Secondo Donzelli «il primo grosso vantaggio della riforma è che ora l'interlocutore del cittadino è qui a Crema, per cui se c'è una disfunzione da segnalare, la via è breve».

Una pesante crisi industriale

Da metà degli anni Settanta a metà degli anni Novanta, il mondo del lavoro cremasco è segnato da una forte crisi del settore metalmeccanico che porta alla chiusura di importanti aziende. Soprattutto negli anni '80 pesanti riflessi sull'occupazione segnano la Città e il circondario e approdano più volte in Consiglio comunale, coinvolgendo le amministrazioni che si susseguono. Sono tre, in particolare, le aziende che, chiudendo i battenti, segnano la vita di centinaia di lavoratori: la Pan Electric, l'Olivetti e la Ferriera.

Già nel 1976 la Pan Electric, azienda di una società piemontese che ha rilevato parte della Bonaldi, mostra segni di crisi. Da Crema partono subito iniziative, anche a livello ministeriale oltre che sindacale e cittadino, per ottenere garanzie sull'occupazione e il saldo di salari maturati, ma non pagati. Nell'ottobre 1980 il tribunale di Novara dichiara il fallimento del gruppo che coinvolge, ovviamente, anche il complesso cittadino. Tutta la vicenda Pan Electric, spesso argomento di discussione in Comune, e l'eredità che lascia relativamente al riutilizzo dell'area su cui sorge lo stabilimento, è vissuta, dentro e fuori, con grande intensità. La lunghissima estenuante crisi si conclude nel 1989 con la chiusura definitiva dello stabilimento.

Negli stessi anni della crisi Pan Electric, anche le sorti dell'Olivetti preoccupano i cremaschi e con un ben altro impatto. Arrivata a Crema nel 1969 con un beneficio enorme sull'occupazione, già a fine 1976 si parla di «un problema chiamato Olivetti»: i programmi dell'azienda non lasciano tranquilli né quanti ci lavorano né il sindacato. L'11 dicembre il Gip (Gruppo di impegno politico, che raccoglie i lavoratori democristiani), in un pubblico dibattito al Sant'Agostino richiama l'attenzione sulla politica occupazionale dell'azienda che ha bloccato le

assunzioni e non ha più nemmeno reintegrato il personale venuto a mancare. Da punta di diamante, il complesso Olivetti passa a fabbrica di incertezze. Alla vigilia di Natale del 1987, 400 operai vengono messi in cassa integrazione per 13 settimane. È un colpo per il sindacato e il territorio: sulla questione c'erano già stati contatti con la direzione, ma si era sempre sperato che il provvedimento non assumesse dimensioni tanto vistose. Ma la crisi non si arresta ed avrà il suo epilogo negativo agli inizi degli anni '90.

Contestualmente nei primi anni Novanta chiude anche la Ferriera, un'azienda 'storica' che ha resistito, nonostante crisi cicliche, per quasi un secolo. La produzione punta sostanzialmente su due reparti, la bulloneria e il laminatoio. Alti e bassi, congiunture favorevoli e sfavorevoli segnano la Ferriera fino alla crisi irreversibile degli anni Ottanta. L'offerta dell'acciaio è di gran lunga superiore alla domanda anche a causa del decollo di aziende siderurgiche asiatiche e della diminuzione del suo utilizzo. La Ferriera arriva ad avere una pesante esposizione bancaria e ad aver bisogno di capitali freschi da parte di 'salvatori' esterni. Viene scelta una cordata di bresciani guidata da Mario Bologna, che conta di raggiungere il pareggio di bilancio entro il 1988. L'azienda si riprende, i costi si riducono, si rinnova la credibilità, si sperimentano nuovi prodotti, ma i lavoratori sono tutt'altro che entusiasti. Il rilancio durerà poco: nel 1994 viene registrata una perdita pesantissima e la Ferriera chiude: a nulla valgono l'impegno dei sindacati e quello degli amministratori locali.

La realizzazione della tangenziale sud di Crema

I lavori per la realizzazione della cosiddetta "tangenziale sud" di Crema incominciano a settembre 1990, ma la necessità di una strada che sposti il traffico della statale 415 fuori dal centro urbano aveva già assunto i caratteri di urgenza a metà degli anni '80, quando la riqualificazione di tutta la Pallese era diventata un grosso problema di viabilità per Crema e il Cremasco. A primavera dell'85, l'Amministrazione comunale incarica gli ingegneri Gelera e Parati di stendere un progetto di massima, votato poi dal consiglio ad inizio '87. Per il progetto esecutivo si ricorre all'ing. Da Rios. La Regione Lombardia, nel gennaio '88, approva la variante che parte in territorio di Bagnolo in prossimità del supermarket 'La Girandola', al tempo in costruzione, e arriva, superato il Serio, in località Ca' delle Mosche. Il 'visto' ufficiale dell'Anas, che pone fine a dubbi e a immancabili polemiche, arriva a metà novembre '89. La notizia dei primi colpi di ruspa, resa ufficiale nei primi giorni di settembre 1990, smentisce le voci che davano per caduto nel dimenticatoio il progetto: lunghezza 8.231 metri, costi 45 miliardi di lire e tutto dovrebbe essere pronto entro giugno 1992. La realizzazione dell'intervento, però, non conosce pace: le notifiche degli espropri suscitano proteste e vengono ventilati ricorsi al Tar. In effetti, il 21 dicembre 1990, il Tribunale amministrativo

sospende gli espropri. Se ne riparla anche in Consiglio comunale e il nuovo sindaco Walter Donzelli si dice preoccupato di perdere il corposo finanziamento legato alle Colombiadi. Ma le difficoltà burocratiche vengono superate e i lavori continuano. E già a marzo del '92 un primo tratto è pronto. L'apertura ufficiale slitta perché vengono a mancare fondi per completare gli ultimi lavori. L'inaugurazione ufficiale avviene il 18 ottobre 1993.

L'ipotesi di canale navigabile

A fine settembre 1988, il consorzio del canale navigabile di Cremona affida a tre ditte lo studio di fattibilità del prolungamento della via d'acqua fino a Milano. L'iniziativa si propone l'esame critico di un progetto che risale al 1941 e che è stato man mano aggiornato, ma la cui realizzazione si ferma alla conca di Cremona e al tratto che ha portato prima a Spinadesco e poi solo fino a Pizzighettone. L'obiettivo è la realizzazione di un'opera che si presti al trasporto, ad usi irrigui e a salvaguardia della qualità delle acque. Una delle fasi dello studio è naturalmente la definizione del tracciato. Vengono presentate due ipotesi: una che porta a sud verso Lacchiarella e la seconda, la più realistica, che porta a est, verso Melzo, e attraversa tutto il Cremasco. L'indicazione, da subito, non solleva entusiasmi negli amministratori dei comuni coinvolti. L'impatto ambientale è ciò che crea le maggiori perplessità e che genera la reazione immediata di Giampiero Fratini, sindaco di Ripalta Arpina, che potrebbe essere il primo comune ad essere interessato dal passaggio dell'idrovia: «Da una parte potrebbe essere interessante, ma se l'opera arrecherà dei vantaggi, questi non saranno per noi e per il nostro ambiente, visto che il canale serve solo per il trasporto». Secondo Aldo Bellandi, consigliere comunale dc di Crema, «è un'ipotesi assurda, irrazionale e speculativa che non trova nessun supporto o ragione economica». Un grande "no" arriva dal mondo agricolo cremasco con una ferma presa di posizione delle associazioni degli agricoltori. Nel novembre del '90, dopo la presentazione del progetto di fattibilità, la Dc cremasca esprime una valutazione del tutto negativa e anche il Psi si schiera per il no: l'immagine che emerge è quella di una ferita di 50 chilometri nella parte più bella del nostro territorio.

L'ipotesi di mercato agroalimentare

Comincia con un sì unanime del Consiglio comunale di Crema il primo passo concreto del progetto di realizzare un grande mercato agroalimentare appena fuori città: d'accordo tutta l'Aula degli Ostaggi che vede presenti – siamo al 14 aprile 1989 e sindaco è Augusto Galli – consiglieri Dc, Pci, Psi, Pri, Msi, Pli, Psdi e Dp. Potrebbe essere un presagio molto positivo per l'obiettivo che si vuole perseguire: la raccolta e la circolazione di prodotti agroalimentari all'interno del territorio cremasco e provinciale, ma anche la sede per la commercializzazione all'ingrosso

di prodotti di altre zone e costituire, quindi, un bacino che superi l'ambito strettamente provinciale. Il riferimento è chiaramente a Milano e al Milanese.

I prodotti che verrebbero 'trattati' sono quelli ortofrutticoli, quelli caseari, quelli ittici e quelli relativi alla vendita di carni. Alcune di queste scelte merceologiche – si fa notare – potrebbero sembrare azzardate per la realtà cremasca, ma le indicazioni – si assicura – hanno sempre motivazioni corpose. Con queste premesse, l'iniziativa viene giudicata una delle più corpose che potrebbero essere create sul territorio cremasco, anche per l'indotto che potrebbero portare e favorire. Per realizzare il progetto, nato dalle possibilità aperte da un decreto ministeriale per la programmazione relativa al piano mercati, è già stata costituita una società di gestione, la Ceagral. Vi fanno parte la Camera di commercio, la Provincia, il Consorzio intercomunale Cremasco. A questi enti, si aggiungerà anche il Comune di Crema.

Decisa la collocazione nel territorio, si arriva presto, ovviamente con le immancabili polemiche, all'indicazione dell'area ritenuta più adatta per gli spazi e per la viabilità di cui può usufruire. Si tratta di una zona sulla strada per Izano, appena prima di Vergonzana, nei pressi della cascina Colombera. È a ridosso della ferrovia, vicina al futuro rondò di Cà delle Mosche e alla tangenziale sud, allora ancora allo studio, e potrebbe contare anche sulla 'Serenissima', la statale 235, e su un'altra possibilità, al tempo solo sussurrata: il casello dell'autostrada Milano-Crema-Brescia, un sogno che, però, sfumerà presto. La spesa ipotizzata arriva a 50 miliardi di lire, 20 dei quali verrebbero coperti dallo Stato.

Da qui parte un lungo percorso che vede tappe positive, come la 'classifica' nazionale in cui il progetto entra, ma anche parzialmente negative, come il ridimensionamento delle cifre messe a disposizione da Roma e le attese dovute alla burocrazia e, infine, tappe letali dovute al venir meno dell'entusiasmo iniziale e ai cambi di gestione a livello politico-amministrativo. In Consiglio comunale a Crema nel 1990 entra la Lega, da sempre contraria all'agroalimentare e alla sua localizzazione, come contrari sono i Verdi. A metà settembre 1994, sindaco il 'lumbard' Cesare Giovineti ufficializza la decisione della maggioranza del Consiglio di non ritenere più disponibile l'area di Vergonzana e viene, di conseguenza, affossato il progetto.

Le elezioni amministrative del 1980

Gli anni '80 si aprono con il ritorno al governo di Crema della Dc, dopo la parentesi dell'amministrazione di sinistra (1975-80). Il prezzo pagato è la concessione della poltrona di sindaco ancora al Partito socialista, nella persona del maestro Ferruccio Bianchessi, sindaco in carica già dall'anno precedente, per le dimissioni di Maurizio Noci, eletto in Parlamento. In effetti la Dc guadagna un seggio rispetto alla tornata precedente (da 18 a 19 su 40). Si forma una giunta composta da

Dc, Psi, Pri e Psdi. La Dc ottiene gli assessorati all'urbanistica e al personale con Mario Bettini e Tiziano Guerini (che ricopre anche la carica di vicesindaco) che si scambiano i ruoli nel corso del quinquennio, al commercio e alla viabilità con Simone Beretta, ai servizi pubblici con Marino Vezzoni, sostituito successivamente da Erminio Beretta.

Candidato al Pirellone è Camillo Lucchi, nella Dc dal 1945, a lungo componente del comitato cittadino del partito, consigliere e capogruppo. L'elettorato lo promuove sia in città, dove raccoglie 10.678 voti pari al 44,71 per cento, che nei paesi del Cremasco con 15.949 voti. Sul territorio il partito si conferma quello largamente maggioritario.

In questa fase la classe politica Dc tende a provenire di meno dal tradizionale retroterra dell'associazionismo cattolico e del sindacato di ispirazione cristiana, a favore di provenienze più legate al mondo imprenditoriale e delle professioni. Il partito cremasco sente questa difficoltà e la necessità di un ricambio. Del resto a livello nazionale si vive quella che viene chiamata la stagione degli "esterni", ossia il tentativo di coinvolgimento nel partito di figure di spicco della società civile. La Dc cremasca organizza a Montorfano nel 1981 una due giorni a cui invita alcuni giovani dell'associazionismo cattolico, con l'intento di avvicinarli al partito ma si tratta di un'operazione "a tavolino" che dà scarsi risultati.

Il referendum sull'aborto

Del 1981 è il referendum per l'abrogazione della legge sull'aborto, promosso da alcune associazioni cattoliche con in testa il Movimento per la vita e fortemente sostenuto anche dalla Dc. Un comunicato del Comitato comunale di Crema invita iscritti ed elettori a votare "sì", in quanto «si tratta di una scelta di valore irrinunciabile per noi – la vita umana deve essere profondamente rispettata fin dal suo concepimento – dobbiamo sentirci protagonisti e portatori di una cultura della vita, di una civiltà dell'uomo e per l'uomo». E presagendo un esito negativo del voto, sostiene che «la nostra testimonianza nel contesto politico e sociale ci deve e ci dovrà vedere – anche dopo il voto ed indipendentemente dal risultato elettorale – maggiormente impegnati sia come partito che a livello personale».

Le elezioni politiche del 1983 e la mancata rielezione di Maroli

Nelle elezioni del 26 -27 giugno 1983 per il rinnovo, ancora una volta anticipato, del Parlamento, la Dc subisce una pesante flessione. A livello nazionale perde il 5,4 dei voti scendendo, al 32,9 per cento. A Crema raccoglie 5,3 per cento in meno rispetto all'analogha consultazione di quattro anni prima. Una flessione si registra anche nel territorio cremasco dove la Dc perde la tradizionale maggioranza. A rendere ancora più amaro l'esito è la mancata rielezione dell'on. Fiorenzo Maroli, candidato alla Camera, mentre Francesco Rebecchini, parlamentare romano con

alle spalle già tre legislature a palazzo Madama, riesce a riconquistare il suo posto al Senato. Maroli così commenta il risultato: «La mia mancata elezione è dovuta a fatti che non riguardano la nostra gente, ma semmai ad una scarsa intelligenza politica da parte di chi si trova in posizioni di responsabilità nel mio partito. Mi preme, però, dare atto al segretario circondariale Rossoni per l'impegno, il comportamento corretto e la serietà dimostrata durante la campagna elettorale».

Le elezioni amministrative a Crema e la crescente divisione tra correnti

Le correnti interne al partito acquisiscono sempre di più i caratteri di piccoli "gruppi di potere" spesso in lotta tra di loro. Si assiste all'ulteriore indebolimento della corrente "fanfaniana" e nello stesso tempo alla frammentazione delle correnti di sinistra (Villa/Galli). Una divisione interna al partito, analoga per molti aspetti a quella vissuta esattamente dieci anni prima, si ha in occasione della designazione del candidato sindaco dopo le elezioni amministrative di Crema del 1985: la "sinistra" propone Donzelli ma la direzione cittadina si spacca in due, senza che nessuno riesca a prevalere. Si arriva perciò alla soluzione di compromesso della candidatura del prof. Luciano Geroldi, persona al di fuori delle dinamiche correntizie.

In effetti, le elezioni amministrative dell'85 a Crema confermano l'ampio consenso alla Dc (18 consiglieri su 40). Dopo dieci anni di "purgatorio" il partito riesce ad ottenere di nuovo la poltrona di sindaco, anche se, come abbiamo visto, con un percorso alquanto accidentato e faticoso. In effetti la designazione di Luciano Geroldi, persona di cultura oltre che in passato presidente diocesano dell'Azione cattolica, risulta un compromesso precario. Da tale situazione si esce con le dimissioni rassegnate da Geroldi per problemi estranei alle dinamiche di partito nel mese di dicembre, a pochi mesi dalla sua elezione. Gli subentra Augusto Galli, l'uomo forte del partito cittadino in questa fase. Nella giunta gli esponenti dc sono Erminio Beretta, Simone Beretta (al quale nel 1988 subentra Walter Donzelli) e Luciano Capetti.

Divenuto sindaco, Galli lascia la carica di segretario comunale della Dc ad Aldo Bellandi cui succede Fulvio Soccini.

Le elezioni amministrative 1985 nel territorio

Nel territorio si registra ancora un livello elevatissimo di votanti: i più impegnati sono gli abitanti di Ripalta Arpina con il 98,6 per cento di elettori, mentre i più 'assenteisti' sono a Salvirola dove alle urne si presenta 'solo' il 94 per cento degli aventi diritto. Le amministrative dell'85 confermano la Dc in grande maggioranza nei comuni e segnano anche una ripresa dei consensi dopo la flessione dell'83. C'è però il rammarico per la mancata rielezione del dott. Camillo Lucchi in Consiglio regionale. Il fatto priva il Cremasco di un autorevole rappresentante in una

sede istituzionale importante.

Un esito negativo per la Dc si registra nei comuni di Vailate e di Madignano, con la vittoria della sinistra. Negli altri comuni cremaschi dove si è votato, lo Scudo Crociato conserva la maggioranza. Tra maggio e giugno, poi, prende il via la nuova tornata amministrativa con la riconferma o la nomina dei nuovi sindaci e la scelta dei componenti le giunte. Riconferme, in maggioranze dc, avvengono a Ofanengo per Silverio Pezzotti, a Ricengo per Bortolo Patrini, a Credera per Gianfranco Seresini, a Capergnanica per Gian Paolo Degnoni, a Bagnolo per Gilberto Ceron, a Capralba per Gianni Ogliari, a Casaletto Ceredano per Aldo Casorati, a Chieve per Cesare Pollastri, a Salvirola per Pierangelo Vezzoli, a Casaletto Vaprio per Mario Martellosio alla sua terza tornata, a Moscazzano per Agostino Savoldi, a Ripalta Arpina per Giampietro Frattini alla sua quarta esperienza consecutiva, a Casaletto di Sopra per Angelo Cibrandi, ad Agnadello per Romolo Uberti e a Dovera per Tarcisio Bruni. Un ritorno si registra a Pandino, dove Domenico Invernizzi, dopo cinque anni dedicati al lancio dell'Ussl 53, assume di nuovo la carica di primo cittadino, succedendo a Francesco Cazzulani e accetta di guidare la prima coalizione con socialisti e repubblicani. Un ritorno viene sancito anche a Ripalta Cremasca con Pietro Savoia che riprende a guidare il Comune dopo essere stato consigliere e sindaco per dieci anni. A Casale-Vidolasco è Stefano Cremonesi che ritorna e sostituisce Carlo Ferri. Sindaci alla prima esperienza si hanno, invece, a Pieranica dove Antonio Benzoni, impiegato ma con una grande passione per la pittura, occupa il posto lasciato da Giovanni Podestà, ritiratosi a vita privata; a Ripalta Guerinina dove Gian Luigi Scandelli arriva alla massima carica; a Trescore dove Riccardo Manzoni passa il testimone a Giancarlo Ogliari; a Sergnano dove un giovane medico, Maurizio Grassi, ottiene piena fiducia dal gruppo democristiano; a Montodine dove Giovanni Danzi succede a Giulio Albergoni e a Camisano con la nomina di Giovanni Battista Boffelli.

La “questione cremasca”

La tornata elettorale del maggio '85, oltre alla soddisfazione per il risultato ottenuto dalla Dc a Crema e nel comprensorio, oltre al dispiacere per la mancata rielezione di Camillo Lucchi, fa emergere, all'interno dei rapporti con la realtà provinciale del partito la perdita di rappresentatività del nostro territorio e richiamano la necessità di una maggiore attenzione alle sue esigenze e al suo sviluppo. La 'questione' nasce dalla constatazione che il Cremasco, pur portando un alto numero di voti, si vede, da tempo, sempre più penalizzato come soggetto politico: non ha più un parlamentare dc, non ha più un consigliere regionale dc, e quindi è privo di un tramite diretto con le istituzioni più importanti.

Anche laddove avrebbe avuto la possibilità di esprimere una corposa delegazione locale, come è il caso dell'Amministrazione provinciale, ha 'subìto' la pre-

senza di 'nomi' cremonesi nei collegi più sicuri, lasciando a quello di Ripalta Cremasca (elettoralmente tranquillo) e a quello di Crema (dove il candidato ha dovuto 'pedalare' forte per potersi a casa un risultato positivo) il compito di una rappresentanza significativa. Questi i dati oggettivi, resi ancora più preoccupanti dalla mentalità di 'elargizione' che caratterizza i comportamenti di alcuni esponenti cremonesi: una posizione che finisce per togliere 'peso' a funzioni importanti, come la stessa segreteria provinciale del partito, quando sono affidate a cremaschi.

Questa situazione è in parte provocata da fratture e divisioni tra i componenti della Dc cremasca. Sono nati soprattutto da queste costatazioni i vivaci interventi che hanno avuto luogo nel maggio '85 all'interno della Direzione e dei Comitati provinciale e comprensoriale del partito. È stato Tiziano Guerini, segretario provinciale, a porre la 'questione cremasca', sottolineando l'apporto in voti, la progressiva diminuzione di esponenti e l'urgenza di una diversa attenzione al futuro della zona cremasca. La sua analisi è condivisa anche da altri esponenti del territorio, al di là dell'appartenenza correntizia: da Gianni Rossoni, segretario circondariale, ad Albino Zucca ad Augusto Galli, segretario comunale di Crema. Il ricompattamento delle posizioni dei cremaschi è suonata come un campanello d'allarme per i cremonesi, con il timore della ripresa di una spinta autonomistica del nostro territorio e della volontà di cercare con altri partners la strada da percorrere nel futuro.

La seconda metà degli anni '80

Conclusa anticipatamente, per la nona volta, la legislatura, il 14 giugno 1987 si torna a votare. Gli ultimi quattro anni dell'attività parlamentare sono stati caratterizzati dalla prima presidenza socialista e da un duro scontro a sinistra (nel frattempo era morto il segretario del Pci Berlinguer) sul tema della scala mobile.

Il Comitato provinciale della Dc, all'inizio maggio, indica i candidati. Per il Senato sono Ernesto Vercesi per il collegio di Cremona e Francesco Rebecchini (di Roma) per quello di Crema. Vercesi dovrà dimettersi dalla Regione e gli subentrerà Camillo Lucchi, che inizialmente era risultato escluso. Per la Camera sono in gara Ettore Pedroni, parlamentare uscente, Gianni Rossoni, Giuseppe Torchio e Antonino Rizzo. Dalle urne provinciali emerge un voto che rispecchia l'andamento nazionale: tiene la Dc, avanzano socialisti e verdi, calano i laici e, in misura maggiore, il Pci. Anche a Crema (ma un po' meno nel Cremasco) la Dc è stabile, è in positivo il Psi e arretra il Pci. Per il Senato, lo Scudo crociato raccoglie il 38,1% dei voti, sostanzialmente in linea con il risultato delle elezioni politiche 1983. Per la Camera, invece, si ferma al 37,8%, in discesa sia rispetto alle politiche dell'83, sia, in particolare, alle regionali del 1985. L'appuntamento elettorale si chiude, per la Dc cremasca, con altri due dati di segno diverso: Francesco Rebecchini viene eletto al Senato mentre su Gianni Rossoni non convergono voti sufficienti

per garantirgli un seggio a Montecitorio. E, come è avvenuto quattro anni prima, non mancheranno polemiche. Risulta invece eletto Giuseppe Torchio, di origini casalasche, espressione del mondo dell'associazionismo agricolo, molto forte in provincia. Torchio si contraddistingue subito per un forte dinamismo, che lo rende molto presente anche nel Cremasco. Questo dinamismo favorirà la sua rielezione nel 1992.

Il partito è comunque in affanno. Ci sono segni di stanchezza tra gli iscritti e di disaffezione da parte degli elettori. Un segnale è il progressivo affievolimento delle Feste dell'Amicizia, che vengono organizzate solo nelle sezioni più attive come Romanengo, Offanengo, Pandino e Pianengo.

Franco Augusto Galli

di Aldo Bellandi

Franco Augusto Galli nasce a Casaleto Ceredano (Cr) il 25 settembre 1938 in una famiglia di commercianti. Come tutti i ragazzi della sua età con una educazione familiare cattolica, inizia il suo impegno nell'oratorio parrocchiale. Negli anni '50 vive un'importante esperienza di formazione all'interno della Fuci, l'organizzazione degli universitari cattolici, che in quel periodo ha come assistente don Agostino Cantoni. Dall'impegno in parrocchia e nella Fuci all'impegno civile il passo è breve. Dal 1960 al 1964 è consigliere comunale a Casaleto Ceredano e capogruppo del partito della Democrazia cristiana. È nel contempo iscritto alla Facoltà d'ingegneria all'Università degli studi di Milano dove si laurea.

Nel 1965 si trasferisce a Crema, precisamente ad Ombriano, dove risiederà con la sua famiglia. Sono gli anni dell'inizio della sua attività professionale. Viene assunto in Snam Progetti, società di ingegneria dell'Eni, dove concluderà la sua carriera lavorativa come dirigente. Siamo all'inizio degli anni Settanta e a Milano la contestazione sindacale e studentesca è ai massimi livelli con episodi di violenza che tutti conosciamo. In Snam Progetti c'è la presenza di un collettivo di Lotta continua; fra i suoi membri c'è anche Giorgio Pietrostefani che sarà successivamente condannato insieme a Sofri e Bompreseri per il delitto Calabresi. Franco in azienda è dirigente Cisl e partecipa attivamente all'attività sindacale cercando una mediazione ragionevole in quel clima non facile di tensione.

La militanza nel partito

Accanto all'impegno sindacale si consolida l'impegno politico e civile a Crema. Iscritto fin da giovanissimo alla Democrazia cristiana, partecipa attivamente alla vita del partito legandosi fin dall'inizio del suo impegno cittadino al gruppo della Sinistra sociale che fa capo al leader della Cisl Fiorenzo Maroli. È un gruppo costituito da una forte componente sindacale proveniente dalla Cisl e da molti giovani che si affacciano per la prima volta all'attività politica e che fa riferimento a livello nazionale a Donat-Cattin e a Benigno Zaccagnini. Anche altri, come Beppe Torresani, giornalista del Nuovo Torrazzo, si riferiscono alla sinistra di Base di Marcora e Granelli.

Franco Galli è moroteo nel periodo del dualismo in campo nazionale fra

Moro e Fanfani. Anche a Crema esiste ed è marcato questo aspetto. Per lui sono importanti le idee e il mettere al centro della politica l'uomo. Questo lo riprende spesso nei suoi interventi nei quali si riconoscono i concetti e i pensieri di Aldo Moro.

Diverso dal compianto leader democristiano è il suo stile, la sua personalità decisa e in alcune circostanze apparentemente burbera. Nonostante il piglio deciso, è sempre circondato grande stima, anche da parte degli avversari politici. Ciò è indubbiamente il segno di uno stile di sobrietà e pulizia morale con cui connota la sua azione politica sia all'interno della Democrazia cristiana che nei diversi ruoli sociali che ricopre.

In generale, una regola sempre valida dell'agire politico, anche se oggi è sistematicamente assente, è quella che impone all'uomo pubblico di non cessare mai di trasmettere con forza e coerenza le idee e i valori in cui crede. Questo è stato il suo credo politico. Gli anni dell'impegno nella Democrazia cristiana sono spesso caratterizzati da confronti dialettici anche aspri, in quanto il partito, avendo una natura interclassista, esprime scelte non sempre coerenti rispetto alla sua sensibilità politica. E le scelte fatte hanno ricadute sulla comunità cremasca e sul territorio. Galli combatte per le sue idee ma sempre con stile e senso di libertà e con disponibilità al confronto; anche nei momenti difficili in cui prevalgono le incomprensioni, non perde il self control. Magari il suo viso mostra un sorriso sibillino, si potrebbe dire sornione, quando le incomprensioni coinvolgono aspetti personali. Questi atteggiamenti non sono sempre compresi, soprattutto da parte di coloro che non lo conoscono veramente come persona.

La sua sezione, quella di Ombriano, fortemente caratterizzata in senso popolare, lo ha aiutato sempre a orientare la sua azione verso il "bene comune". Alle Feste dell'Amicizia di Ombriano, che impegnano oltre un centinaio di iscritti, spesso aiuta le donne democristiane... a pulire le patate. E lo fa con il sorriso che caratterizza la sua relazionalità e socialità! Quella di Ombriano è stata una sezione che ha espresso sindaci, segretari politici e consiglieri comunali, segno evidente di una militanza attiva, articolata, forte e con salde radici popolari.

Nella Democrazia cristiana di Crema sono presenti le diverse anime del variegato mondo democristiano. C'è la destra, i cui leaders sono Camillo Lucchi e Albino Zucca. C'è la componente della sinistra, rappresentata dall'ing. Enrico Villa. La componente dorotea è presente nel territorio soprattutto con riferimento alla organizzazione della Coldiretti.

L'impegno amministrativo

Nel 1970 Galli viene eletto per la prima volta in Consiglio comunale a Crema e nello stesso tempo è nominato assessore alla Sanità ed Igiene. In questa veste si adopera per un cambiamento di impostazione, allargando le aree di tradizio-

nale intervento del Comune nella direzione di quelli che verranno poi chiamati “servizi sociali”. In questo è coadiuvato dalla dirigente Luciella Campi. Rimane ininterrottamente sui banchi dell’Aula degli Ostaggi fino al 1993.

Galli, per indole sua, è stato tendenzialmente refrattario a ricercare cariche sia nelle istituzioni che nel partito. Ma quando le situazioni lo richiedono, si mette sempre a disposizione. Durante la sua segreteria politica nella città di Crema, tra la fine degli anni ’70 e la metà degli anni ’80, tra le diverse attività promosse, viene aperto un tavolo di confronto con le realtà cattoliche presenti in Città, con le quali si sviluppa un confronto continuo su numerose tematiche e tutto ciò consente al partito una maggiore apertura, di fatto, verso il mondo cattolico, dialogo che prosegue per molti anni consentendo al partito di aprirsi a nuovi contributi personali e culturali. È una esperienza molto positiva che Galli mi affida e sulla quale mi chiede sempre di essere relazionato.

Sindaco di Crema

Nel 1983 viene nominato consigliere delegato per l’urbanistica e il Prg. Eletto Sindaco dopo le dimissioni Luciano Geroldi il 7 gennaio 1986, dimostra nei quattro anni in cui rimane in carica le sue doti di politico dallo spirito manageriale, gestendo il Comune con piglio sicuro ed innovativo. Un aneddoto ne rivela lo stile: all’inizio di un Consiglio comunale, un consigliere di Rifondazione comunista gli offre un bicchiere d’acqua riempito in uscita dal depuratore e ritenuta dallo stesso inquinata, invitandolo a berla. Franco non si scompone e beve tranquillamente, fra lo stupore generale, il bicchiere d’acqua. Nel corso del mandato dà avvio alle pratiche per la realizzazione della tangenziale sud, in modo da liberare la città dal traffico della Paullese. Progetto che lo porta ad acuire lo scontro nel suo partito, sfociato nelle dimissioni da capogruppo Dc da parte di Enrico Villa che non condivide la modifica del tracciato – che inizialmente prevedeva di bypassare a ovest anche l’abitato di Madignano, per innestarsi nella statale a sud del paese, in località Oriolo – assecondando il diktat dei socialisti. Una scelta rivelatasi invero a posteriori miope, ma in quei tempi imposta dalla necessità di trovare continue convergenze tra le spinte centrifughe delle diverse componenti della coalizione e le forti conflittualità all’interno dello stesso partito di maggioranza relativa.

Lungimirante, insieme all’amico ingegnere e uomo di punta del Psi Guido Torriani lancia l’idea di portare a Crema un corso universitario di Informatica, prendendo i primi contatti con il vulcanico professor Gianni Degli Antoni, che l’attuerà poi con il sindaco Walter Donzelli, che espleta gli adempimenti burocratici con l’ateneo milanese e firma il protocollo d’intesa con la Regione per trasferire in una porzione della stessa ex Olivetti anche Lombardia Informatica (impegno successivamente non adempiuto).

Galli inoltre persegue il progetto di portare a Crema – nell’area a est dell’ex

statale Serenissima, verso Vergonzana – il mercato agroalimentare di livello regionale, duramente contestato da diverse forze politiche di sinistra e dalla Lega nord, contrarie le prime per l'enorme cementificazione prevista e la seconda paventando infiltrazioni malavitose. Tra le scelte di Galli, alcune sono intuizioni decisamente innovative da cui traspare il forte desiderio di sprovincializzare Crema e il Cre-masco.

Chiuso il mandato di sindaco, continua per alcuni anni a seguire con discrezione le vicende politiche nazionali e amministrative locali, restandone via via sempre più distaccato. Specie da quando, in procinto di rendersi disponibile nel 1997 per competere con il candidato sindaco del centrosinistra Claudio Ceravolo, si trova di fronte a uno scenario ormai mutato, che lo induce realisticamente a rinunciare.

Franco Galli ha vissuto la politica con forte tensione morale e dedizione al bene comune. Una testimonianza che non è venuta mai meno nei diversi incarichi ricoperti all'interno della Democrazia cristiana e nelle istituzioni. Non sono mai prevalsi nell'uomo atteggiamenti particolaristici finalizzati ad interessi personali od economici. Lo può testimoniare chi è sempre rimasto al suo fianco in tutti gli anni – oltre venti – trascorsi in politica.

Muore, dopo una breve ma incurabile malattia, il 29 agosto 2017, lasciando la moglie Tiziana, le figlie Maria, Francesca e Anna.

L'epilogo

I primi anni Novanta

—
di Romano Dasti e Aldo Parati

Alla fine del decennio la caduta del Muro di Berlino (1989) sancisce la crisi dei partiti comunisti occidentali. In Italia il Pci, di gran lunga seconda forza politica del paese, giunta nella seconda metà degli anni '70 ad insidiare il primato democristiano, per tutto il decennio sconta una difficoltà ad assumere una nuova identità dentro un contesto di crisi delle ideologie e, nello stesso tempo, di sgretolamento del tradizionale retroterra sociale, ossia il mondo del proletariato industriale. L'89 determina un drastico passaggio che porta alla fine del Pci ed alla nascita di Pds e Pdc: il primo (maggioritario) che tende ad abbandonare gli schemi ideologici rigidamente marxisti per aderire alle istanze del socialismo europeo, il secondo (minoritario) nostalgico custode dell'identità comunista.

Le grandi trasformazioni socio-culturali, parallele ad un processo inesorabile di secolarizzazione, favoriscono in Italia il nascere di movimenti localisti che trovano il principale sbocco politico nella nascita della Lega lombarda di Umberto Bossi che al nord, in breve tempo, e soprattutto a partire dalla fine del decennio, calamita un largo consenso elettorale, complice anche il diffuso malcontento nei confronti della politica e la crisi, agli inizi degli anni '90, dei maggiori partiti italiani.

Nel 1991 viene approvata una nuova legge elettorale per i comuni che prevede l'elezione diretta del Sindaco: è il tentativo di dare più potere di scelta ai cittadini, togliendolo ai partiti. Nella primavera 1993 con un referendum gli italiani mettono una "pietra" sopra la vecchia legge elettorale rigorosamente proporzionale e improntata sul sistema delle preferenze. Di lì a poco il parlamento approverà una nuova legge elettorale ad impianto maggioritario (che successivamente sarà denominata "Mattarellum").

Il "terremoto" delle elezioni amministrative del 1990

Tra la fine degli anni '80 e i primi anni '90, prima dello scoppio di Tangentopoli (febbraio 1992), si sente forte l'istanza del rinnovamento del partito, della sua apertura alla società civile. Alle amministrative del 1990 a Crema ben 7 dei 14 consiglieri comunali Dc sono nuovi e diversi sono giovani (Antonella Ferrigno,

Antonio Agazzi, Angelo Pizzocri, Marco Nufi, Luciano Marchesi, Giulio Baroni). Il movimento giovanile riprende fiato a livello provinciale, con l'apporto significativo di forze provenienti dall'associazionismo cattolico (Ac e Fuci in testa).

Le elezioni amministrative del 1990 rappresentano un vero e proprio terremoto politico: la Dc perde parecchi consensi, il Pci è alle prese con una difficilissima transizione causata dal crollo del Muro di Berlino. Ne approfitta un soggetto politico nuovo, nato da pochi anni, ma che ottiene un risultato clamoroso, soprattutto in Lombardia: si tratta della Lega lombarda di Umberto Bossi che in comune a Crema riesce a portare ben 9 consiglieri, risultando il secondo partito, scavalcando sia Pci (8) che Psi (6). Non più rappresentati in consiglio sono Pri, Psdi e Pli. La Dc contiene le perdite ottenendo 14 consiglieri. Il terremoto lo si nota anche dai "volti": ben 23 consiglieri comunali su 40 a Crema ricoprono per la prima volta quella carica: il rinnovamento è palese, anche perché in molti casi si tratta di giovani.

Il 7 agosto, dopo una convulsa trattativa fra i partiti, si arriva alla formazione di una giunta a tre, Dc, Psi e Movimento pensionati, che può contare sull'appoggio di 21 dei 40 consiglieri. Sindaco viene eletto Walter Donzelli, già presidente diocesano dell'Azione cattolica agli inizi degli anni '70 e poi presidente del Comitato di gestione dell'Ussl 53, uomo di spicco della corrente di "base" facente capo a Villa. Nel computo delle preferenze egli sopravanza il sindaco uscente Galli che non viene riconfermato. Per la Dc in Giunta siedono Luciano Capetti (personale), Simone Beretta (pubblica istruzione e cultura), Rinaldo Zucchi (urbanistica), Luciano Marchesi (viabilità) e Angelo Pizzocri (bilancio e commercio). La Lega raccoglie adesioni anche nei comuni del circondario e diventa il secondo partito dopo la Dc.

A livello provinciale si verifica una novità importante: sia per il Comune di Cremona (con sindaco il dc Garini) che per l'Amministrazione provinciale (con presidente Giancarlo Corada, del Partito dei democratici di sinistra, erede del Pci) si costituisce un'alleanza di governo Dc-Pds. Si tratta di un'alleanza inedita, figlia del diffuso malessere nei confronti del Psi di Craxi e dello sconvolgimento dei precedenti equilibri politici con l'affermazione della Lega. Vice presidente della Provincia è il dc cremasco Tiziano Guerini, già fautore nel 1970 della prima amministrazione di centro-sinistra a Crema.

La chiusura dell'Olivetti

Nei primi anni '90 matura l'epilogo della vicenda Olivetti. Il 1991 termina con segnali sempre più negativi: si fanno più insistenti le voci di chiusura e si registrano nuove mosse che avallano l'ipotesi di smantellamento. «Crema – dice il sindaco Donzelli – chiede all'Olivetti il coraggio di rimanere e di contribuire al successo di questa impresa che non è solo nostra, ma di quest'area regiona-

le che non può essere penalizzata senza che lo sia l'intera economia nazionale». Solidarietà viene sollecitata anche dal vescovo Libero Tresoldi: «Se viene meno il profitto, non è giusto che paghi la parte più debole, l'operaio». Ma Ivrea e De Benedetti non fanno proprie le due raccomandazioni. Nonostante l'attivismo di Donzelli, il 18 dicembre 1992 si svolge l'ultima assemblea generale in fabbrica. Dal successivo 28 dicembre, nel grande stabilimento di via Bramante restano solo una trentina di addetti, impegnati nell'ultima fase di sgombero di quelli che sono stati efficienti reparti produttivi. Per Crema e il territorio, la chiusura dell'Olivetti segna la fine di 27 anni di storia nei quali l'azienda è stata la realtà produttiva più significativa dell'intera provincia. Poco più della metà degli oltre 700 dipendenti ancora presenti – grazie ad un accordo sancito in sede legislativa – ha già garantito il passaggio nella pubblica amministrazione, mentre rimangono molto incerte le prospettive degli altri.

La facoltà universitaria di informatica a Crema

A partire dal 1988 il sindaco Galli aveva accolto la proposta e l'iniziativa del consigliere comunale socialista Guido Torriani e con l'apporto determinante del prof. Degli Antoni aveva ipotizzato l'apertura a Crema di una sede distaccata dell'Università degli Studi di Milano, facoltà di Scienze dell'informazione. Successivamente il sindaco Donzelli concretizza l'iniziativa col coinvolgimento dell'Amministrazione provinciale di Cremona e della Regione Lombardia. Rispetto all'ipotesi iniziale di costruire ex novo una sede, la chiusura dello stabilimento dell'Olivetti sancita nel febbraio 1992 rende disponibile un'area idonea all'insediamento dei corsi universitari e ciò è inserito nell'accordo di febbraio. Questa prospettiva rende meno amaro il boccone della chiusura di uno stabilimento che fino a pochi anni prima occupava oltre mille lavoratori.

Il resto dell'area ex Olivetti verrà poi completamente recuperato a funzioni industriali ed artigianali con l'impegno di Reindustria, il cui primo presidente è Gino Villa seguito da Tiziano Guerini, vice presidente dell'Amministrazione provinciale. Reindustria è una agenzia territoriale pubblica fra comune di Crema, Provincia di Cremona, comune di Casalmaggiore e le associazioni di categoria ed opera con contributi regionali e nazionali.

L'incarico per un nuovo piano regolatore di Crema

L'urbanistica della Città degli anni '90 parte dalla necessità di 'rileggere' il Piano regolatore vigente perché in via di esaurimento. Per questa delicata operazione si sceglie un nome nuovo ed apprezzato a livello nazionale, l'architetto bresciano Leonardo Benevolo. Siamo nel '92 ed è l'inizio di una 'avventura' che si conclude solo a febbraio 2002 con uno 'stanco' voto del consiglio comunale, dopo aver attraversato ben tre diverse amministrazioni: quella retta da Walter Donzelli con

assessore all'urbanistica Rinaldo Zucchi, quella leghista, sindaco Cesare Giovineti, e quella di centro-sinistra con Claudio Ceravolo che regge la città nel passaggio al terzo millennio. Il lavoro di Benevolo parte da un sogno e vuole esorcizzare un incubo: il primo è quello di coniugare una città del Duemila con le qualità di una città 'murata'; il secondo è quello di difendere Crema dall'essere ingoiata nell'indifferenziata periferia milanese. Benevolo parte da una constatazione: «Il cuore di Crema è rimasto integro, a misura d'uomo, e va salvaguardato, valorizzato, recuperato». Tra gli obiettivi vengono indicati una moderna disciplina della città murata che salvaguardi i suoi valori architettonico-ambientali, una visibile individuazione dei margini della città antica mediante il recupero e il ripristino della cinta muraria in gran parte esistente, la valorizzazione delle porte antiche e la drastica riduzione dei varchi moderni aggiunti. Il riordino all'interno della città prevede lo smantellamento e lo spostamento del mercato coperto, la realizzazione di un parcheggio sotterraneo e, in superficie, il ripristino del tracciato del Rino. Il 'sogno' si allunga, poi, in particolare, verso Santa Maria: il viale dovrebbe essere pedonalizzato e la basilica dovrebbe essere salvaguardata da un'area verde. Per la viabilità locale, poi, è ipotizzata la costruzione di una bretella verso via Caravaggio. Col passare del tempo, arrivano anche ipotesi di due sottopassi: uno tra via Stazione e via Gaeta e uno in via Cavalli. La prima ipotesi affonda il 'by pass' sponsorizzato dall'assessore Francesco Parietti, tra la 'buca', la prima arcata del ponte del Serio, la facciata sud della Van Den Bergh e, di nuovo, viale Santa Maria. Questa Crema 'speciale' è certamente un sogno e si scontra con ottiche di partito, smarrisce la sua attrattiva con i 'rimpasti' e le aggiunte che, anno dopo anno, lo snaturano e lo appesantiscono, tanto che, quando arriva al voto finale, ha perso la sua dimensione ideale.

Vecchi e giovani a confronto in un partito sempre più in difficoltà

Al congresso circondariale della Dc del 1990 si presentano quattro liste, rappresentative di altrettante correnti: "Azione popolare" (forlaniani) che presenta, tra gli altri, figure di lungo corso come Enrico Aoglio, Mario Bettini, Gianni Rossoni e Albino Zucca; "Verso nuove frontiere" (Andreotti) tra i cui candidati spiccano i ciellini Claudio Cogorno e Massimo Piazzini; "Per gestire la politica" (Tabacchi), con Simone Beretta e Francesco Galimberti; "Uniti per il confronto/Nuova politica", una corrente in cui si salda la vecchia corrente della sinistra con i giovani del Movimento giovanile: accanto a Maroli, ci sono Gianpietro Barbieri, Piergiorgio Torriani e Eugenio Vailati. Il Congresso elegge segretario Albino Zucca, una scelta agli antipodi del rinnovamento.

Si mette in luce in questa fase un gruppo di giovani che a livello provinciale converge nell'esperienza dell'associazione Polis "laboratorio di impegno sociale e politico" che nel 1990 dà vita anche all'omonima rivista trimestrale, nella cui

redazione vi sono i cremaschi Gianpietro Barbieri (Crema), Giuseppe Dasti (Variano) e Gigi Cappellini (Soncino) ma vi collaborano anche Santo Milanese (Offanengo), Leone Lisè (Castelleone), Giuseppe Azzini e Giovanni Biondi (Trigolo). Essi sostengono il tentativo di rinnovamento del partito interpretato da Mino Martinazzoli, segretario della Dc dall'ottobre 1992, successore di Arnaldo Forlani, travolto dal turbine dei processi di Tangentopoli.

Tra il 1991 e il 1992 ai congressi territoriali di partito questa componente, che si presenta con lo slogan "Nuova politica", riesce ad ottenere significativi risultati, anche se incontra spesso l'ostruzione della "vecchia guardia", restia a perdere posizioni di potere. Significativo al riguardo è che ancora nel 1992 segretario circondariale sia Albino Zucca, che aveva ricoperto la medesima carica negli anni '70. Ed è proprio lui, paradossalmente, all'indomani del negativo risultato delle elezioni politiche dell'aprile 1992, che vedono un drastico calo di voti per la Dc a favore della neonata Lega lombarda, ad affermare che «ora più che mai diventa urgente continuare a intensificare l'opera di rinnovamento del partito».

L'altra componente nuova che si affaccia alla vita di partito, immettendo energie soprattutto giovanili, è quella di Comunione e liberazione, rappresentata da Antonella Ferrigno, Angelo Pizzocri, Massimo Piazzini e Claudio Cogorno.

Le elezioni politiche del 1992

Le elezioni politiche della primavera del 1992 rappresentano l'inizio di un rapido declino che nel volgere di due anni porterà alla fine della Democrazia cristiana. Rispetto alle politiche di cinque anni prima il calo è di circa il 10%, un vero e proprio crollo se rapportato alle minime variazioni del consenso dei decenni precedenti. Ma è in atto il "ciclone" Lega lombarda e in febbraio è scoppiata "tangentopoli".

L'analisi che Albino Zucca, segretario circondariale, fa di quel risultato è la seguente: «Il risultato è chiaro e leggibile con nettezza: vi è un solo vincitore, la Lega, che raccoglie tutta la protesta e la traduce in un voto antisistema. Ora più che mai diventano urgenti alcune riforme: a) una riforma elettorale che blocchi le distorsioni del proporzionalismo e dia più forza all'esecutivo; b) un vasto e profondo rafforzamento del potere delle Regioni e delle autonomie locali; c) un rinnovamento morale e civile del Paese». La lettura della situazione è condivisa mentre divergente, all'interno del partito, è la proposta delle soluzioni.

L'epilogo

Nel frattempo anche la debole maggioranza a guida Dc in Consiglio comunale a Crema scricchiola. L'occasione dell'approvazione della nuova legge elettorale per i Comuni (quella attualmente ancora in vigore), molto diversa dalla precedente con il sindaco eletto dai cittadini e non più dopo le elezioni e, per i comuni più gran-

di, il ballottaggio, induce Walter Donzelli a rassegnare le dimissioni. In realtà la Giunta di Crema viene messa alle corde da alcuni avvisi di garanzia e dall'arresto del vice sindaco socialista Gaboardi. Siamo nella primavera del 1993.

Nella tornata congressuale provinciale del 1993 i volti nuovi che si mettono in luce sono Giuseppe Dasti, Giovanni Biondi e Luca Zanchi ma segretario circondariale al posto di Zucca viene eletto Claudio Cogorno, esponente della Compagnia delle Opere e della corrente andreottiana.

La città di Crema va alle urne anticipatamente nel novembre 1993 ed il risultato, per la Dc, è uno shock: risulta essere la terza forza politica e per questo nemmeno ammessa al ballottaggio, dove invece arrivano Renato Strada, candidato della sinistra, e Cesare Giovineti (che poi risulterà eletto) per la Lega.

Questi, però, sono mesi cruciali per la Dc: i dirigenti nazionali del partito arrivano alla decisione di considerare concluso il suo compito storico e preparano l'avvio di un nuovo soggetto politico, il Partito popolare italiano, come il movimento cattolico di don Sturzo di inizio Novecento. È una sorta di ritorno alle origini, nel tentativo – che si rivelerà vano – di fermare una drastica emorragia di consensi. A Crema, questo passaggio di 'testimone' avviene in occasione della convocazione del Consiglio comunale del dicembre '93.

Il crepuscolo di un'esperienza politica quasi cinquantennale è segnato anche dal cambio della sede. Nel 1991 la Dc locale mette in cantiere l'acquisto di una propria sede (a partire dal 1945 la sede era sempre stata in via Matteotti, in locali di proprietà della Provincia). L'acquisto dell'immobile in via IV Novembre si concretizza proprio tra 1993 e 1994, ossia quando la Dc chiude la sua storia. La sede sarà così divisa, fin da subito, tra Ppi e Udc per poi, dopo breve tempo, finire all'asta.

L'urbanistica

La gestione del territorio ai tempi dell'egemonia dc

—
di Edoardo Edallo

L'urbanistica è una cartina di tornasole per leggere i contesti storici, gli usi, i costumi, le mentalità, nel passaggio da una cultura statica, come quella a metà del “secolo breve”, a una mobile, esasperatamente frammentata, come quella dei nostri giorni. È una disciplina connessa alla politica, in quanto rivolta alla gestione del territorio, quindi legata all'amministrazione della cosa pubblica; ma, nello stesso tempo, è in posizione critica perché non ha bisogno del consenso; però si affida a qualcosa che non dà certezze scientifiche, bensì progetti con una componente soggettiva, in qualche modo “artistica”, dove le convinzioni personali, o “visioni del mondo, giocano un ruolo decisivo.

Queste ultime si incarnano nelle varie posizioni politiche e danno luogo ad atteggiamenti diversi, fra cui, dal punto di vista urbanistico, si possono evidenziare due estremi: dal “permissivo” al “dirigista”; il primo più consono alla visione della Dc, il secondo a quella del Pci. Il tutto, ovviamente, all'interno di un quadro di regole, che ci devono essere; anzi vengono formulate proprio in tempo di guerra e, forse, riescono a passare perché l'attenzione nazionale è rivolta ad altri, più pressanti problemi. Si tratta della legge sulla tutela del patrimonio artistico e paesistico (n. 1089/1939) e della legge urbanistica (n. 1150/1942), che fissano una normativa finalmente completa e adeguata, che inevitabilmente pone vincoli, non sempre accolti con favore.

Ma anche a livello locale ci sono problemi urgenti, alla fine della guerra, come il lavoro, data la forte disoccupazione dovuta all'esodo agricolo e alla crisi di molte industrie¹. Uno dei primi interventi, da braccianti, fu nel 1946 la copertura della roggia Crema (adrià a l'aqua), dalla torre dell'acquedotto fino alla confluenza con la roggia Fontana. Sulla prima parte interrata sorgerà il mercato coperto, tuttora in funzione, che sostituirà le bancarelle volanti nelle piazze con tettoie stabili². In ogni caso, la sostanziale continuità amministrativa cremasca favoriva scambi omogenei nel territorio e, ovviamente, la città influenzava tutta l'area. Crema in questo periodo risultava il fiore all'occhiello della provincia di Cremona, dato lo sviluppo dell'industria, visto come indice di modernità e di ricchezza.

Nel periodo in esame si possono individuare momenti diversi dal punto di

vista urbanistico, di circa 20 anni ciascuno³. Il primo è la Ricostruzione, che vede lo sforzo di tutta la nazione per uscire dai disastri della guerra, da una parte, e della dittatura, dall'altra. Il secondo si può dire di Assestamento, perché vede i servizi e le attrezzature raggiungere un livello di maturità. Il terzo, la Gestione, rappresenta la fase apparentemente tranquilla, dove emergono tensioni dovute a problemi dati per risolti ma in fase ancora critica. In quest'ultima fase, dal 1975, va tenuto conto che la maggioranza Dc a volte viene meno e si affermano anche Amministrazioni di sinistra. Ma qui ragioneremo piuttosto per temi, seguendo i vari filoni portanti dell'urbanistica stessa.

Pianificazione

A livello urbanistico le normative rigorose e vincolanti non erano accolte a braccia aperte, non solo nelle piccole situazioni di paese, ma anche in Città. Il Comune aveva avviato un Piano nel 1935, con le vecchie norme, ma senza successo⁴. Con la legge del 1942, il Ministero dei lavori pubblici emanava ogni anno l'elenco dei comuni obbligati a dotarsi di Prg (Piano regolatore generale) e Crema mise allo studio un piano redatto da Silvio Mosconi, ingegnere comunale, con gli architetti milanesi Pellini e Ruga, che non veniva approvato dal Ministero. Quando nel 1963 si affrontò il Piano per l'edilizia economica popolare (Peep), che la legge chiedeva di inquadrare in un Programma di fabbricazione⁵, si utilizzò allo scopo il Prg mai approvato, col titolo di Pdf, per avere finalmente uno strumento su cui il Comune potesse basarsi a termini di legge, anche se non bastava per uno sviluppo qualificato. Fino a che l'Amministrazione (sindaco A. Cattaneo) si convinse che serviva un salto di qualità, con un piano adeguato, così nel 1975, cercò la firma di un noto architetto milanese, Marco Bacigalupo⁶, per un Piano regolatore finalmente degno del nome, che fu approvato definitivamente nel 1991, anche se puntava su un eccessivo sviluppo, ma con proposte interessanti, come quella di liberare la fascia delle mura spostando il volume edificatorio sulle zone circostanti; ma i privati, che dovevano realizzarli, non trovarono l'accordo⁷.

Il Piano affrontava anche un problema molto sentito: la barriera della ferrovia Cremona-Treviglio, aggravata dall'adiacente canale Vacchelli, che richiedeva di essere superata con sovrappasso o sottopasso: in particolare per l'aspetto storico – ambientale del viale di S. Maria della Croce, tagliato da un passaggio a livello difficile da eliminare, in quanto prossimo alla stazione. Bacigalupo propose un sottopasso con taglio diagonale, tale da ottenere una pendenza adeguata, ma la soluzione era troppo complessa e fu scartata.

Negli anni successivi i nuovi Prg e Pgt (Piano di governo del territorio) non spostarono la questione viaria⁸. Piuttosto va sottolineato come la ricerca di nomi di prestigio, cui affidare la pianificazione, continuò con Leonardo Benevolo (sindaco W. Donzelli)⁹.

Viabilità

Qualcuno, molto tecnico, riduce l'urbanistica a viabilità e localizzazione industriale; è una lettura semplificata, anzi banale, benché tratti di due temi con un fondo reale. Per la viabilità, il primo salto rispetto al passato era stato la realizzazione delle circonvallazioni di Crema (nel 1946 via Indipendenza e nel 1947 via Libero Comune), col nuovo ponte sul Serio, che apriva il territorio alla direttrice fondamentale Milano-Cremona. La statale Paultese diventò l'asse industriale del territorio, pronta ad accogliere le piccole realtà produttive che lasciavano il Milanese. Il disegno lineare della strada, che evitava il passaggio dai paesi, già proposto dall'arch. Amos Edallo, fu realizzato solo in un secondo tempo, quando i sindaci del Cremasco, dopo aver costruita la circonvallazione del paese (che in effetti mancava), si accorsero che la viabilità non era migliorata di molto¹⁰. E ci vollero un po' di anni. Ma la Paultese funzionava e l'insediamento industriale, che stava avvenendo vorticosamente, non era più questione del singolo comune, ma di riorganizzazione del territorio. Si tentò dunque un coordinamento consortile fra i comuni, per arrivare a un effetto equilibrato sullo sviluppo cremasco, che significava il bilanciamento dell'industria lungo la Paultese con la residenza nei comuni lontani. Era il Consorzio intercomunale cremasco (Cic), presieduto dall'on. Franco Patrini, sindaco di Offanengo e parlamentare cremasco, che cercò anche supporti urbanistici di qualità con lo studio del Corna Pellegrini¹¹; però non riuscì a decollare, perché tutti i sindaci volevano sia la residenza che l'industria. Ma questa cercava, appunto, una viabilità adeguata, data dalla Paultese, e la residenza seguiva; le poche ditte che si stanziarono in paesi dove la viabilità era ancora agricola non durarono a lungo. Così i paesi più esterni non uscirono dal sottosviluppo, che richiese molti anni per essere colmato; solo con il censimento del 1971 si verificò che anche in questi comuni la popolazione aveva smesso di decrescere, ovvero che il territorio si era stabilizzato, pur con perdita di abitanti.

Lo sviluppo residenziale si consolidò lungo i comuni della Paultese, accanto a quello industriale; Vaiano, Bagnolo e Offanengo ebbero consistenti incrementi di popolazione, grazie alla viabilità e ai sindaci lungimiranti¹². In ogni caso, anche se i risultati non furono quelli sperati, questo fu il momento più alto del Cic, perché cercò pur senza riuscirci un assetto complessivo ed equilibrato. Successivamente, mantenendo il nome, rinunciò alla gestione del territorio e limitò le attività alla gestione dei servizi consortili; ciò produsse risultati più concreti. Più tardi, Baci-galupo evidenziò un problema che si ripeteva: la viabilità, lungo le nuove vie di comunicazione territoriale, dopo poco tempo era ormai da considerare "interna", perché i singoli insediamenti accedevano direttamente alla strada (Paultese compresa), in qualunque punto, quindi il traffico che doveva essere "di transito" (ovvero veloce) si confondeva con quello locale, che lo rallentava. Tra l'altro, fino al 1968 era d'uso fare le lottizzazioni vendendo i lotti divisi, ma senza le urbaniz-

zazioni e addirittura usando le strade esistenti come strade di lottizzazione¹³.

A Crema il Piano Bacigalupo fu dunque costretto, pur di evitare il passaggio di transito attraverso vie ormai diventate urbane, a pensare nuove strade di scorrimento veloce, di cui fu attuato solo un tratto di “Gronda nord” che avrebbe dovuto evitare al centro urbano il traffico bergamasco.

Molto più tardi nacquero i Piani urbani del traffico (Put) affidati a specialisti, che in prima battuta analizzavano statisticamente i flussi da e per le singole destinazioni e, spesso, se ne fidavano troppo¹⁴. Solo in tempi più recenti (1985-91), si arrivò da parte dell’Anas alla tangenziale della città, sulla direttrice Milano-Cremona, che parte dalla Paullese a Bagnolo e giunge al confine di Madignano, dove poi torna “normale”. Oltre Bagnolo si mise poi mano al raddoppio della Paullese, oggi ancora da completare, reso necessario non solo (o forse non tanto) dall’aumento del traffico, ma dai continui accessi delle attività che su di essa erano sorte.

Industria

La Paullese aveva comunque provocato un salto nell’economia cremasca con la proliferazione di piccole industrie che davano direttamente sulla strada; così Bagnolo, Vaiano e, verso Brescia, Offanengo ebbero uno sviluppo notevole. La stessa Crema affiancò questo slancio con piccole industrie che si aggiungevano a quelle storiche e di maggior peso: Linificio (tessile), Ferriera (siderurgico), Arrigoni (alimentare) ed Everest (meccanico), che avevano subito momenti di crisi (il Linificio irreversibile) e, dal punto di vista urbanistico, si trovavano ormai in città, su vecchie vie d’accesso, ormai interne. Ma anche nell’industria si verificò un salto. L’Everest, che produceva macchine da scrivere dagli anni Trenta, era stata acquistata dall’Olivetti. Questa nel 1968 chiese al Comune una variante urbanistica per costruire un grande stabilimento in zona Pierina, che il Comune all’unanimità (sindaco Cattaneo) approvò in 3 giorni. Quindi procedette con un progetto di ampio respiro, a firma di un noto architetto milanese, Marco Zanuso, che rinnovò l’idea tradizionale del capannone industriale, con strutture aperte, di grande luce e vetrate fino a terra, quando le officine erano abituate a finestroni alti, non solo per sfruttare le pareti laterali, ma soprattutto per evitare che gli operai si distraessero, guardando fuori. Era la filosofia di Adriano Olivetti, per un diverso rapporto tra operai e azienda¹⁵, con ovvi risvolti politici, fra cui la formazione cittadina del Partito repubblicano.

Crema cercò di adattarsi alla grande fabbrica, a cui non era abituata. Questa ampliò fortemente la richiesta di manodopera, anche rimpiazzando altre realtà in crisi, ma poi producendone, su due versanti. Anzitutto gli artigiani lamentavano la scomparsa degli apprendisti, a motivo del miglior trattamento industriale. Poi, progressivamente, l’Olivetti affidò la realizzazione di pezzi specifici a dipendenti capaci, convinti a mettersi in proprio per offrire a lei le subforniture. Intanto però

si era lasciata incantare dalle sirene del Sud, per sfruttare lauti finanziamenti¹⁶. Così la sua chiusura, nel 1992, fu doppiamente traumatica, perché le nuove ditte satelliti rimasero orfane di commesse e incapaci di porsi autonomamente sul mercato, con conseguenze di grave crisi, economica e psicologica. Finiva l'immagine della tradizione industriale metalmeccanica, che Cremona ci invidiava, e la Città non si è ancora del tutto sollevata, anche per il subentrare della crisi globale.

Aree dismesse

L'Olivetti si può oggi considerare l'ultimo caso di area dismessa, che aveva già visto vari esempi di fallimento, o tentativi di tenere in piedi attività decotte, con l'illusione di conservare i posti di lavoro. L'unico caso risolto in precedenza era stato quello del Linificio, a Porta Ombriano, ampiamente edificato, anzi, pomposamente ribattezzato Centro direzionale, anche se totalmente residenziale. Anche altre industrie in crisi lasciarono vaste aree inutilizzate, che aspettano ancora una soluzione; alcune furono risolte dopo anni, come la ex-Bonaldi; altre però non hanno ancora trovato soluzione, come la Everest (ex Olivetti).

Il problema, a questo punto non è tanto tecnico-economico-politico, quanto culturale. Le aree industriali che avevano cessato l'attività produttiva cominciavano a essere sentite come "buchi neri" all'interno della città, senza più lo slancio al futuro del primo dopoguerra, e la nuova destinazione residenziale era letta, anche correttamente, come speculativa. Nasceva la necessità di ripensare l'organizzazione urbana: il che richiedeva la capacità di formulare un'idea complessiva di città, con progetti coerenti, capaci di andare oltre le urgenze inevitabili e le suggestioni del momento, con il ripiego su soluzioni casuali. Il riutilizzo di vaste aree, che un tempo erano centri di attività, e di vita di molte persone, mette in risalto come la nostra lettura della città sia inevitabilmente sincronica e noi mentalmente leghiamo quella certa area agli edifici dove si svolgeva l'attività a noi nota. Eppure, se le prendiamo una per una e ne facciamo la storia, la sensazione di durata nel tempo si scioglie di fronte alle frequenti variazioni, nell'uso e nella forma architettonica, fino a porre l'interrogativo se la mutazione di entrambi questi caratteri non sia la condizione normale che, in qualche caso, noi cerchiamo di fermare, privilegiando la memoria¹⁷.

Edilizia popolare

Il leit motiv dell'architettura moderna è la casa popolare, che mostra una nuova sensibilità istituzionale verso la questione operaia, per offrire abitazioni a basso costo agli addetti all'industria, per cui l'edilizia normale è troppo costosa¹⁸.

A Crema l'esigenza fu sentita, perché molte famiglie, in tempo di guerra, avevano sovraffollato il centro storico, o dai paesi, stavano lasciando l'agricoltura e si spostavano all'industria; si discuteva del dove e del come: di solito si costruivano

gli edifici sulle strade di circonvallazione, relegandoli a periferia. Amos Edallo propose di pensare l'intervento come nucleo unitario, vicino al centro, dotato di servizi pubblici e privati, come proponeva l'urbanistica avanzata¹⁹; nacque Crema Nuova, unità organica, con chiesa, piazza porticata, negozi e verde, integrata alla città; anzi, con strade larghe il doppio di quelle del centro e alberate come veri viali. Autore del piano fu il tecnico comunale Silvio Mosconi; la realizzazione architettonica, sotto l'egida dell'Ina-Casa²⁰, venne affidata allo Iacp di Cremona. L'intervento resta anche oggi un esempio positivo per qualità urbana e integrazione alla città. La gestazione fu lunga: Crema Nuova nacque con l'Amministrazione di sinistra (sindaci Rossignoli e poi Sinigaglia), per continuare dopo il 1951 con la prima amministrazione democristiana (sindaco Pagliari). Vari enti, e in particolare il Comune di Crema, costruirono case per i propri dipendenti, spesso con una ricerca architettonica per niente banale, pur nella limitatezza dei finanziamenti. Arrivò anche gente dal Sud e, come sempre succede in questi casi, i genitori mantenevano la loro inflessione nel parlare l'italiano, mentre i figli imparavano dai coetanei non solo l'anda cremasca, ma anche il dialetto. L'integrazione, ovviamente, richiese tempo e avvenne con due polarità: da una parte la chiesa e l'oratorio, dall'altra la sezione cittadina del Pci.

Vent'anni dopo, nel 1963, vi fu una seconda operazione di edilizia popolare (sindaco Archimede Cattaneo), all'uscita della Legge n. 167, che concedeva ai comuni condizioni favorevoli di esproprio delle aree. Ancora Amos Edallo aveva verificato, in buona parte delle case vecchie, carenze igieniche e sovraffollamento²¹; convinse così il Comune a realizzare un Peep (Piano di edilizia economica e popolare), che fu il primo approvato in Italia con la nuova legge²². Lui, da urbanista, proponeva un nuovo quartiere autonomo, ma il Comune preferì distribuire gli interventi fra le varie frazioni, per evitare le difficoltà di integrazione (anche politiche) che a Crema Nuova, nonostante tutto, si erano verificate.

All'inizio degli anni '70, a questo modo tutto sommato tradizionale di pensare l'edilizia popolare, si sovrappose l'esperienza del Peep di Bologna²³, che recuperava alloggi popolari entro l'edilizia storica, definendola impropriamente restauro, col presupposto (ingenuo) di lasciare in loco la popolazione, ideologicamente considerata comunità stabile, cosa che, come ovvio, non è mai; anche perché, per intervenire, le case devono essere liberate e le norme di assegnazione dell'edilizia popolare erano poco propense a diritti pregressi²⁴. Anche Crema seguì l'esempio, con il recupero di Borgo San Pietro (1978-1982 assessori Aiello, poi Bettini, poi Guerini), dopo una lunga fase di dibattiti, nati dalla tesi di laurea dell'arch. Miro Boselli, che trovò occasione di realizzazione da parte del Comune²⁵. Parteciparono al progetto tutti gli architetti cremaschi, suddivisi in gruppi, con singoli interventi di vario tipo (dalla conservazione al rifacimento). Questi gruppi di architetti riuscirono anche a stabilire un rapporto con l'Amministrazione, nella

persona dell'assessore Tiziano Guerini, per avere un tavolo di discussione comune sui problemi urbanistici, che ebbe anche qualche successo. Però agli architetti non interessava solo la teoria, ma anche, concretamente, le commesse, e quando l'Amministrazione, per dare un incarico, dovette fare un'inevitabile scelta, la cosa finì.

Vari altri interventi di edilizia popolare furono messi in campo successivamente, sia in centro (via Valera), sia ex novo nelle frazioni (S. Maria della Croce, S. Bernardino), ad opera quasi sempre dell'Istituto autonomo case popolari di Cremona. Questo poneva anche problemi di scala, nel senso che lo Iacp era ormai costretto organizzare interventi di una certa dimensione e non a realizzare un singolo edificio. Con ciò veniva a cadere anche la possibilità di intervenire nei paesi.

Attrezzature e servizi pubblici

Il salto di qualità delle attrezzature pubbliche, che portarono la città a livello di centro del territorio, in vari settori, si può datare dal 1954, con la realizzazione del nuovo ospedale²⁶, esterno e moderno, in linea con le tendenze aggiornate. All'inizio degli anni '60 fu la volta delle scuole superiori, di cui Crema era sempre stata carente²⁷, con la costruzione del Liceo classico, istituito da parte del Comune, e più tardi dello Scientifico, spostato dalla sede unita all'Istituto magistrale, a Porta Ombriano. Il nuovo plesso, sul viale di S. Maria della Croce, in sostituzione della storica palestra del Ventennio, condivide con il Classico la Buca, ultimo residuo della bassura del Serio a ovest del Viale.

Sulla stessa scia, ma ancora più tardi, seguirono altri istituti superiori, realizzati dalla Provincia ex novo, come l'Itis (1979), vicino all'Ospedale, o Ragioneria, in un edificio preesistente in centro storico²⁸; fino, in tempi recenti, al Liceo artistico (1995) e all'Istituto professionale Sraffa (2006), realizzati a S. Bartolomeo dei Morti. Con questo le scuole superiori sono dislocate in parti diverse della città ed è un bene, perché le concentrazioni alle ore di ingresso e di uscita sono limitate, anche se c'è chi lamenta che non si sia trovata una collocazione unica per tutte le scuole. Nei paesi, almeno nei maggiori, dopo l'istituzione della Media unica, si provvede alla costruzione delle scuole medie, evitando ai ragazzi anche in quella fascia d'età di dover convergere su Crema. Un altro settore di attrezzature pubbliche è quello dello sport e anche in questo campo si è verificato un processo di dotazione di palestre e campi di gioco, allargato praticamente a tutte le frazioni della città e destinato a discipline diverse (calcio, atletica, ginnastica, nuoto, ecc.) in grado di rispondere a esigenze diffuse di partecipazione.

Verde

Tra le attrezzature pubbliche non va dimenticato il verde, che diventa sempre più importante, quanto più la città si dilata e il territorio risulta urbanizzato. Prima c'era la campagna, che però non era (e non è) verde naturale, come pensa chi

sogna di farsi la villetta sperduta nel nulla²⁹. I cittadini cremaschi facevano riferimento alla campagna, pochi passi fuori le mura, amavano passeggiare al Serio e andare per i campi, seguendo l'antica matrice contadina: perché nel verde bisogna entrarci e non solo ammirarlo come paesaggio³⁰. Agli abitanti dei paesi per entrare nel verde, pur agricolo, bastava fare due passi; ce l'avevano negli occhi tutto il giorno³¹. Ma la campagna stava cambiando e l'agricoltura si trovò a mutare le tecniche e ad alterare paesaggi secolari, primi fra tutti i paesi, dove la cascina cremasca era un esempio unico, pressoché scomparso³².

Ma la crescita dei paesi con "villette" all'inizio spoglie, a distanza di anni, è notevolmente cambiata, perché ormai la casa non si vede più, nascosta nel verde. Con la crescita degli addetti all'industria e l'addensamento edilizio della città moderna, il tema si poneva, così come per le altre attrezzature, e la legge definì gli standard (quantità minime di aree pubbliche), da osservarsi nei piani urbanistici comunali³³. In città ai giardini "storici" di Porta Serio si era aggiunto, verso la fine degli anni '60, il Campo di Marte, recintato e ri-attrezzato nel 2006 e, addirittura, con il monumento ai Caduti del Mare (arch. A. Arrigoni)³⁴. Nelle frazioni, a S. Maria della Croce con l'ortaglia dell'ex-Manicomio (1979) e a Ombriano col Parco Bonaldi (2004), oltre a piccoli come via Desti (2006), via Rampazzini e via Braguti (2007). Ma la percezione del verde era cambiata. In tempi più recenti arrivarono i Parchi regionali, nel 1973 quello del Serio e nel 1983 quello Adda Sud. Vi furono (e ci sono tuttora) anche parchi provinciali con particolare sensibilità ecologica³⁵.

Restauro

Nel dopoguerra la tensione verso il moderno, che sopportava l'antico in quanto monumento ma non il vecchio in quanto superato e degradato, richiedeva qualcosa di solido, in cui riconoscersi per superare le incertezze e le ansie conseguenti³⁶. L'alternativa al nuovo è appunto il conservare anche l'architettura minuta, come le case-bottega di piazza del Duomo e dintorni (Quattro Vie, via Mazzini e XX Settembre) dove la tipologia edilizia medievale diventa morfologia urbana³⁷.

Fu un vescovo venuto da Cremona, mons. Piazzini, a iniziare il lungo lavoro di restauro del Duomo (1952-1959), con l'intento di portarlo alle linee originarie, eliminando gli interventi deturpanti prodotti a partire dal Settecento³⁸. Era la ricerca dei segni dell'identità collettiva, a cui la città rispose entusiasticamente non appena fu possibile constatare i primi risultati³⁹, dando impulso al prosieguo dei lavori, che portarono addirittura a scoprire i resti del duomo romanico, sconvolgendo la narrazione storica fino allora tramandata⁴⁰. Inoltre gli scavi sotto il pavimento e lungo il perimetro diedero impulso alla ricerca archeologica, pure sentita dai cremaschi come individuazione della propria storia originaria.

Poi toccò a un altro simbolo dell'identità collettiva: il Comune, dove l'oc-

casione venne da cedimenti che costrinsero a puntellare la facciata⁴¹; ma l'Amministrazione, guidata da Giacomo Cabrini e poi da Archimede Cattaneo, non aveva intenzione di conservare il tutto, bensì di rinnovare, sulla linea del progetto dell'ing. Silvio Mosconi. La Soprintendenza, però, chiedeva il restauro e gli affiancò l'arch. Carlo Perogalli, che operò una linea di maggior conservazione nell'ala verso il Vescovado, mentre il corpo verso il Duomo fu totalmente svuotato e la stessa facciata pericolante fu appesa con tiranti della nuova struttura retrostante; anche l'interno fu trattato in forme moderne, realizzate con molta cura⁴². E non fu un caso che, per la sala consiliare, si bandisse un concorso fra i pittori cremaschi sul tema dell'assedio del Barbarossa.

Il terzo intervento aveva già visto l'Amministrazione comunale in prima linea, col sindaco Pagliari che istituì la Deputazione storica, chiamandovi l'intelligentsia cremasca a pensare al Museo, e l'assessore alla Cultura Cabrini (poi sindaco) che seguì tutta la vicenda preparatoria, quando la scelta cadde sul Convento S. Agostino (divenuto Caserma Renzo da Ceri, di proprietà demaniale), con l'acquisto dell'edificio e la costruzione di apposite case popolari per gli sfollati che, dal tempo di guerra, avevano trasformato ogni campata dei chiostrini in misera abitazione. Era stata la contessa Ginevra Terni a scoprire, nel salone⁴³, la presenza di affreschi e questo convinse a dar seguito ai lavori, affidati ad Amos Edallo, che ne fece il Museo del territorio⁴⁴, per la ricerca, la conservazione e lo studio dei documenti materiali, spaziando dall'archeologia alla storia, dall'arte alla vita contadina⁴⁵: era la conclusione logica della ricerca di identità urbana, iniziata dal Duomo e sentita come tale da tutti i Cremaschi, che donarono oggetti di famiglia per la costituzione della memoria condivisa del territorio. Il Centro culturale S. Agostino, che concentrava Museo, Biblioteca e attività di spettacolo, fu per trent'anni il fiore culturale all'occhiello dell'Amministrazione⁴⁶.

Paesi

Anche nei paesi si riscontrava la necessità di piani urbanistici, pena una drastica riduzione delle possibilità di costruire; negli anni '70 praticamente tutti i Comuni erano ormai attrezzati in tal senso, con una difficoltà di fondo, dovuta a lacune della legge. Il problema era il mito di abitare nel verde, lontano dalla città (e dalla civiltà) che molti cittadini, specie dal Milanese, si erano costruiti. Così acquistavano lotti di terreno agricolo per farsi la villetta, possibilmente lontano dal paese, con danno all'agricoltura e alla casse comunali. Finché la Regione emanò una specifica norma sull'uso del suolo agricolo (L.R. 51/1975), dove precisava che gli edifici in zona agricola dovevano essere in funzione dell'agricoltura, e i richiedenti dovevano dimostrare l'appartenenza alle associazioni di categoria⁴⁷.

Ma anche i "paesani avevano i loro miti, per quanto più comprensibili. Erano ancora in funzione, nel centro del paese, cascine con relativa stalla ma i condut-

tori, di solito anziani, non avevano alternative economiche. Questo disturbava tanto le autorità sanitarie (per ovvi motivi igienici), quanto gli abitanti emancipati dall'agricoltura (per la puzza di stallatico). Costoro puntavano alla villetta, segno di riscatto dalla povertà contadina, di solito progettata dal geometra del paese⁴⁸, e le villette occuparono in poco tempo le aree disponibili, bruttine, disordinate e pretenziose, del tutto inferiori alla linearità delle cascine, per quanto vecchie e malandate, che costituivano un esempio unico del rapporto fra morfologia rurale e tipologia edilizia⁴⁹. Si determinava, perciò, la necessità di ripensare l'organizzazione urbana, che richiedeva la capacità di continuare progetti coerenti, un'idea complessiva del paese, capace di ridare coerenza al tessuto; ma i Piani regolatori non si curavano di questioni del genere.

Conclusioni

Gli ultimi trent'anni hanno visto grandi cambiamenti politici, produttivi, urbanistici e, soprattutto, culturali, e non solo a Crema. Politici, con il passaggio a quella che fu malamente definita "seconda Repubblica"; produttivi con lo spostamento dall'industria al terziario; urbanistici con la caduta dell'idea di città⁵⁰; culturali nel senso che i comportamenti singoli sembrano perdere i riferimenti alla comunità⁵¹ ed esaltare i diritti, ma dimenticando i doveri. Crema non poteva sottrarsi a queste mutazioni, che qualcuno definisce epocali, ma forse sono solo frutto di moda; la cartina di tornasole, a questo punto, sono gli istituti culturali cremaschi.

Il processo non è neutrale, ma positivamente urbanistico, nel senso del recupero di nuovi edifici e di specializzazione delle attività, con conseguenti variazioni, che hanno lasciato il Museo col cerino in mano. Vale la pena di parlarne, anche se siamo fuori dai limiti temporali di questo scritto.

Il primo caso fu l'ex convento di S. Domenico (1999) che, da Napoleone in poi, aveva visto tutte le destinazioni⁵², finché si decise di restaurarlo (arch. Ballardini), usando la chiesa come teatro e il resto per servizi e attività teatrali (oltre che per quelle musicali dell'istituto Folcioni). Il secondo fu la Biblioteca, che ormai al S. Agortino stava stretta e, approfittando della costruzione del Tribunale⁵³, ebbe la nuova, più ampia sede nel secentesco palazzo Benzoni⁵⁴. Con questo, le tre istituzioni culturali del Comune, prima unite, sono del tutto autonome e questo porta cambiamenti o, forse, è cambiato il mondo: dalla semplicità alla complessità. È cambiata anche la Città, che ora produce una quantità impressionante di iniziative di ogni tipo ed è cambiata la cultura, che ora non è più sentita come attività alta e separata, ma come tutta la vita, nel suo farsi e nel riflettere sul senso comune delle cose: la cultura si identifica con la socialità diffusa e anonima.

Note

- 1 Basti citare, a Crema, il Linificio, prima industria cremasca, la cui area sarà oggetto di abbondante edificazione.
- 2 Ditta Sarmas, di Milano, 1952. La Crema era il fossato delle mura del Barbarossa.
- 3 Ho parlato del tema, in un testo in fase di pubblicazione che, ovviamente, non posso ripetere, ma a cui rimando per eventuali documentazioni: cfr. "Insula Fulcheria", XLVII, 2017.
- 4 Il Piano riguardava il centro storico e prevedeva il risanamento dei borghi, come S. Pietro, con ampi sventramenti. Era apprezzato anche da persone intelligenti come mons. A. Zavaglio. Fortunatamente non entrò mai in vigore.
- 5 Il Programma di fabbricazione era una sorta di Piano regolatore meno impegnativo, pensato per i piccoli centri.
- 6 Su Bacigalupo, cfr. AaVv, *P.I.M. Il Piano intercomunale milanese*, Comune di Milano, Milano 1965.
- 7 Nel frattempo era anche cambiata la maggioranza, con la Giunta di sinistra (assessore E. Aiello).
- 8 Il Piano di governo del territorio, previsto dalle norme regionali, sostituisce oggi il Prg.
- 9 Benevolo era un noto storico dell'architettura, autore a Brescia di un quartiere di edilizia popolare (S. Polo) dove aveva cercato di superare lo squallore della periferia. Lo propose anche a Crema, ma l'idea non fu accolta e si lasciò crescere il quartiere S. Carlo, con l'unica presenza comunitaria costituita dalla chiesa.
- 10 Circonvallazioni di Pandino e Spino d'Adda. Nel Milanese aspettarono la Paulese.
- 11 Cfr. G. Corna Pellegrini, L. Ferrario, G. L. Sala, *Il Cremasco*, Giuffrè, Milano 1967. Lo studio propone due tipi di serio assetto territoriale (respinti), poi ne mostra altri cinque, improbabili (pure respinti).
- 12 Basti ricordare, rispettivamente: Giulio Calzi, Vittorio Canidio, Franco Patrini.
- 13 Il D.M. 1444/1968 fissa la quantità a 18 mq/abitante (di cui 9 a verde pubblico); la L.R. 51/1975 la eleva a 26,5 mq/abitante (15 a verde pubblico). Le altre voci sono: istruzione, attrezzature di interesse comune e parcheggi.
- 14 Molto specialistici, che spesso si fermano ai numeri; uno di loro si meravigliò che Bacigalupo, senza analisi dei flussi, avesse progettato una viabilità corretta.
- 15 Adriano Olivetti fondò il Movimento di Comunità e fu anche Presidente dell'Istituto nazionale di urbanistica. Comunità pubblicò molti autori americani di sociologia e urbanistica vicini al suo pensiero.
- 16 La Olivetti costruì uno stabilimento a Marcanise, dove trasferì la produzione di Crema.
- 17 Tutte le città italiane possiedono edifici, ex monasteri espropriati da Napoleone o capannoni di industrie fallite che nel tempo hanno visto susseguirsi attività varie. Cfr: C. Vulpio, *Nuova vita per gli artigiani nell'antico linificio diventato prigione*, in «La Lettura, Corriere della Sera», 28/5/2017, p. 43.
- 18 Cfr. P. Bottoni, *La casa a chi lavora*, Görlich, Milano 1945. La legge Luzzatti sulle case popolari è la n. 51/1903.
- 19 Cfr. A. Edallo, *Organizzazione dell'edilizia alla periferia della città in occasione della costruzione delle nuove case popolari*, Csur, Quaderno n. 2, Crema 1946. L'autore era a capo della Divisione urbanistica del Comune di Milano, che stava realizzando il Piano regolatore. A Crema aveva fondato il Centro studi di urbanistica rurale.
- 20 Arch. Marcello Grisotti et al. del C.C. n. 3 del 10/2/51. Il piano Ina-Casa partì in Italia grazie ai fondi Erp (il cosiddetto Piano Marshall): cfr. L. Beretta Anguissola (a cura), *I 14 anni del piano Ina-Casa*, Staderini, Roma 1963.
- 21 Ovvero mancanza di bagno interno e più di 1 abitante/vano. Nelle frazioni la carenza continuò almeno un decennio.
- 22 La legge chiedeva poi che fosse inquadrato nel Piano urbanistico generale, come detto nel paragrafo

- sulla pianificazione.
- 23 Cfr. P. L. Cervellati, R. Scannavini (a cura), *Bologna. Politica e metodologia del restauro*, Il Mulino, Bologna 1973.
- 24 Discorsi analoghi si sentono, oggi, in merito alla ricostruzione dei paesi terremotati, con l'aggravante del sisma.
- 25 Boselli sarà poi Assessore all'urbanistica nella Giunta leghista, col sindaco Giovinetti (1993), per il Prg Benevolo.
- 26 Ing. Braga e Ronzoni, arch. Tibaldi; cfr. «Il Nuovo Torrazzo», n. 29, 14/7/56, p.3.
- 27 In città avevano sede l'Istituto magistrale con annesso Liceo scientifico comunale e lo storico Ginnasio, che costringeva poi gli studenti a migrare a Lodi, come per gli istituti tecnici.
- 28 L'ex Seminario comboniano, lasciato vuoto dai precedenti utenti.
- 29 Oggi, forse, con meno illusioni di una volta, ci si rende conto che la vita è relazione, ovvero città.
- 30 Stranamente i parchi tendevano a lasciar fuori la gente, ritenendola un'interferenza con la natura.
- 31 E magari nel naso l'olezzo, non proprio profumato, delle stalle.
- 32 Cfr. Gruppo Antropologico Cremasco, *La cascina cremasca*, Leva, Crema 1987; G. Castagna (a cura), *Do spàne da taré*, Centro Ricerca Alfredo Galmozzi, Crema 2013.
- 33 Vedi nota 11.
- 34 Era così chiamata una vasta area fuori le mura di Porta Ombriano, sorta in luogo dei terrapieni, usata dalle guarnigioni di cavalleria presenti in Crema fino alla Grande guerra, per le esercitazioni, visibili dal passeggio sulle mura. Poi gran parte dell'area costituì la prima vera espansione residenziale della città, fuori dalle mura.
- 35 Come la palata del menasciutto o il Pianalto di Romanengo. Anche con qualche ingenuità iniziale, tipo quali fossero le specie vegetali autoctone, per contrastare le robinie, infestanti anche senza volerlo.
- 36 Solo dopo il Convegno dell'Istituto nazionale di urbanistica (Inu) a Lucca sui centri urbani e rurali (1957), gli urbanisti italiani iniziarono a considerare tutto il centro storico come monumento; ovviamente la cultura diffusa arrivò tardi.
- 37 Cfr. E. Edallo "Crema, la formazione del tessuto urbano" in G.A.C., *L'immagine di Crema. 1- La città*, Leva, Crema, 1995. Il riferimento teorico si trova in: G. Caniggia, *Strutture dello spazio antropico*, Uniedit, Firenze, 1973.
- 38 L'arch. Amos Edallo, indicato dalla Soprintendenza, aveva la stessa idea e la tradusse in programma dei lavori: cfr. A. Edallo, *I diari per i restauri del Duomo di Crema*, Libreria editrice Buona Stampa, Crema 2002. Oggi la teoria del restauro considera anche le alterazioni come prodotti storici, senza valutarli; ma il Duomo di allora risultava cupo e opprimente.
- 39 La prima fase dei restauri mostrò il recupero di una campata (cfr. AaVv, *Il Duomo di Crema alla luce dei nuovi restauri*, Banca Popolare, Crema 1955) e lasciò i cremaschi a bocca aperta.
- 40 Gli studi sul Duomo degli anni Trenta (G. Verga e A. Zavaglio) prendevano per oro colato Pietro Terni, secondo cui il Barbarossa aveva distrutto le navate, ma non abside e presbiterio, rimasti quelli del Duomo romanico, con absidi tonde e volta a botte, alterati dagli interventi successivi. Non si trovò traccia di tali notizie e si dimostrò che le absidi piatte erano costruzioni derivanti dagli schemi cistercensi del Duomo gotico: cfr. AsVv, *Il Duomo di Crema*, cit.
- 41 E a spostare la sala consiliare al Folcioni, dove mancava il riscaldamento e le sedute si facevano col cappotto.
- 42 Cfr. «Vitrum» n. 137, maggio-giugno 1963, pp. 2-11. I serramenti esterni in ferro-finestra, a cinque anni di distanza, erano ancora perfetti. L'idea di conservazione non era ancora entrata nella cultura diffusa e lo fu solo dopo il Convegno dell'Istituto nazionale di urbanistica a Lucca, nel 1957: Difesa e valorizzazione del paesaggio urbano e rurale.
- 43 Salone oggi Pietro da Cemmo, allora soppalcato e trasformato in falegnameria.
- 44 Il termine fu coniato solo dopo una ventina d'anni.
- 45 Cfr. A. Edallo, *Il Museo, il Centro culturale S. Agostino: scopi e prospettive*, in «Insula Fulcheria» n. 2, I sem. 1963, pp. 8-13; Em. Edallo O. Edallo, *Amos Edallo e la formazione del Museo di Crema*, in

- «Insula Fulcheria», n. XXXVIII, dic. 2008, pp. 11-23; Em. Edallo, *Umanesimo urbanistico*, Unicopli, Milano 2017.
- 46 Per le attività teatrali si usava il salone Pietro da Cemmo. I sindaci coinvolti furono prima Cabrini e poi Cattaneo.
- 47 Personalmente ritengo di aver portato un contributo: infatti durante la redazione di un Prg, con l'arch. Giorgio Guerrini a un incontro con i funzionari della Regione avevo proposto una norma simile; dopo pochi mesi uscì la legge.
- 48 Un amico geometra mi raccontava che il suo primo progetto fu, appunto, una villetta per una famiglia ex contadina (genitori e due figlie). Il suo progetto era stato molto semplice: un corridoio centrale con due ambienti sul davanti (zona giorno) e due camere sul retro (zona notte) col bagno in mezzo. Ma aveva dovuto lottare col padre, a cui il bagno andava bene lì, purché con accesso dall'esterno.
- 49 Cfr. A. Edallo, *Ruralistica. Urbanistica rurale*, Hoepli, Milano 1946; C. Saibene, *La casa rurale nella pianura e nella collina lombarda*, Cnr, Olschky, Firenze 1955. Il rapporto tipologia/morfologia è studiato soprattutto per le città (cfr. nota 40). Bisogna però ammettere che, a distanza di 50 anni, i piccoli giardini, che allora erano spogli, hanno maturato un verde che ha nascosto le architetture, dando un aspetto piacevolmente green all'insieme.
- 50 Cfr. B. Secchi, *La città del ventesimo secolo*, Laterza, Roma-Bari 2005.
- 51 Cfr. Gruppo Antropologico Cremasco, *Tradizione e modernità*, Crema 2015.
- 52 La chiesa: da cavallerizza, a infermeria nella Grande guerra, a mercato, cinema, palestra; il convento: mercato e scuola. La facciata fu restaurata prima, autonomamente (arch. L. Aschedamini).
- 53 Per evitare la chiusura del Tribunale si bandì il concorso per uno nuovo, vicino all'Ospedale (1981). Il progetto vincente fu dell'arch. M. Luzzetti, la direzione lavori dell'arch. M. Aschedamini.
- 54 Il palazzo Benzoni era stato Ospedale degli Esposti, sede del Partito fascista, Tribunale e sede dei Vigili urbani. Nel 1992 rischiò di diventare sede del nuovo Liceo artistico e del Comune (per la celebrazione dei matrimoni civili). Finché il Comune chiese un finanziamento regionale per realizzare la Biblioteca: arch. E. Edallo (1996-2002) in collaborazione con ing. P. Sambusiti, P. Carelli, L. Sangiovanni.

La parabola del collateralismo

Dc, Chiesa e mondo cattolico cremasco

—
di Romano Dasti

Lo scenario che si presenta, anche nel Cremasco, al termine della guerra è quello di un Chiesa rimasta come principale punto di riferimento anche sociale, considerato lo sfascio dello stato dopo cinque anni di guerra e due di occupazione straniera e di guerra civile. La caratterizzazione “bianca” del territorio, già manifestatasi chiaramente all’indomani del primo conflitto mondiale, riemerge con forza, scontando solo una relativa debolezza del vescovo Francesco Franco, uscito dalla fase della dittatura e della guerra con velate accuse di connivenza – o anche solo di passiva acquiescenza – nei confronti del regime fascista. Ma il radicamento sociale della Chiesa, soprattutto nel territorio della diocesi di Crema, è massiccio. Il clero gode comunque di grande considerazione ed influenza fortemente gli orientamenti della maggioranza della popolazione. Lo denunciava già agli inizi degli anni Trenta, con un certo sconforto il podestà di Crema Cirillo Quilleri («Il Vescovo è diventato il centro nel quale ruota tutto il movimento, non solamente religioso, ma il movimento civile della nostra zona» e «Il fascismo lavora per creare una nuova coscienza negli italiani, questi osannano a Mussolini, osannano a Farinacci e poi dove finiscono? Nelle mani dei preti») e lo ribadiva un rapporto della Questura a proposito dello scarso “radicamento” del fascismo nel territorio, attribuibile, tra varie ragioni, anche alla «grande influenza che su quelle masse ha esercitato ed esercita il clero».

Dall’associazionismo cattolico alla Dc

Lo scenario politico che si delinea in Italia dopo le elezioni del 1946 è quello di un confronto molto aspro tra il partito di ispirazione cristiana ed i due partiti di sinistra uniti nel “fronte popolare” che si inserisce nel contesto della “guerra fredda”, ossia il confronto/scontro tra due modelli di società, due sistemi di valori – quello americano e quello sovietico – che si spartiscono le aree di influenza a livello globale, in particolare dividendo in due l’Europa e contendendosi l’Italia.

Ed è la cifra dello “scontro” quella che tra 1946 e 1948 – l’anno delle prime, decisive elezioni politiche – che si va via via acuendo nel corso dei mesi, con la Chiesa che si schiera apertamente per il sostegno alla Democrazia cristiana.

Del resto il partito, sia a livello nazionale (Moro, Andreotti, La Pira, Dossetti) che a livello locale è guidato da esponenti cresciuti nelle fila dell'associazionismo cattolico, in particolare l'Azione cattolica e la Fuci, la federazione dei universitari. A Crema provengono dalle file dell'Ac il segretario circondariale Virgilio Pagliari, il fratello Giovanni, direttore de Il Cremasco, Tiberio Volontè, Giacomo Cabrini, Luigi Riboldi, Franco Patrini, Vittorio Canidio, Pietro Savoia. Negli anni '50 trasmigrano dall'associazionismo cattolico alla Dc, tra gli altri, Camillo Lucchi, Federico Boriani, Carlo Mariani, Angelo Fontanella.

Con Cristo o con Satana

L'appoggio della Chiesa alla Dc è esplicito e senza riserve. La campagna elettorale della primavera del 1948 vede scendere in campo massicciamente anche il clero. Eloquente e rappresentativa, al riguardo, è l'omelia che don Giovanni Folcini, classe 1922, giovane curato di Pianengo, pronuncia domenica 21 marzo, domenica di Passione che introduce alla Settimana santa. Siamo a poche settimane dal voto, fissato per il 18 aprile. L'omelia è carica di pathos ed è tutta giocata sull'antagonismo tra Gesù (e la Chiesa) ed i suoi nemici, dove non è difficile scorgere – di riflesso – l'antagonismo politico di quelle settimane tra il partito dei cattolici e lo schieramento social-comunista: «Allora essi presero delle pietre per scagliargliele contro, ma Gesù [...] uscì dal Tempio». Par di vederli, questi nemici di Gesù, colpiti nel segno dalla logicità schiacciante della sua dialettica, avviliti nella loro impossibilità a controbattere quanto Gesù andava dicendo, con quel furore incosciente che nasce da uno stato d'animo travolto dall'odio [...]. Ebbene, da questo brano evangelico possiamo trarre una considerazione, che ci deve fare molto bene specialmente in questi tempi così burrascosi. Gesù ha detto ai suoi discepoli: «Guardatevi bene dall'errore e dai maestri dell'errore. Perché verrà un tempo in cui essi avranno parole così ingannatrici che se fosse possibile trarrebbero in fallo, in errore anche gli eletti del cielo». E ai suoi apostoli: «Non fatevi illusioni, come hanno perseguitato me perseguiteranno anche voi» [...]. Carissimi, questa non è politica elettorale, sono parole chiare e sacre di Gesù Cristo, il Divin Maestro, questo è Vangelo [...]. La verità, quella verità immutabile che scaturisce dal Vangelo, dà ancora fastidio ai moderni maestri dell'errore, ai nuovi corruttori delle intelligenze e delle coscienze [...]. Con molta facilità, e ne abbiamo avuto una chiara ennesima prova ancora ieri sera, con molta facilità in questi tempi ci capiterà di sentire degli uomini venduti, che forse da anni non mettono piede in chiesa, i quali con la più nauseante incoscienza e ignoranza religiosa si credono autorizzati a giudicare e a condannare le giuste decisioni che tutto l'Episcopato italiano, concorde come non mai, ha preso con una fermezza senza timori, per mettere i veri cristiani sull'attenti, per salvarli da una certa propaganda camuffata di religione, che nasconde un programma ben definito che è un vero e autentico

rullo compressore di ogni libertà, non solo religiosa ma civile, economica e sociale [...]. È obbligo, dovere grave di coscienza di ogni cristiano e tanto più di ogni sacerdote illuminare i fratelli che sono fuorviati dall'errore. E se anche questo dovere lo si dovesse compiere a prezzo del sangue, ciò non ci deve arrestare [...]. Bisogna decidere: o siamo con la Chiesa e col suo insegnamento, e siamo veri cristiani; ma se non ascoltiamo docilmente e fedelmente, non mettiamo in pratica quanto la Chiesa attraverso i suoi rappresentanti e i suoi ministri ci insegna, non siamo più cristiani cattolici ma eretici, non siamo più seguaci di Cristo ma di Satana». Il messaggio è netto e non ammette repliche né pericolosi distinguo.

Con un'iniziativa insieme di sostegno ma anche di qualche diffidenza nei confronti del partito, si dà vita ai Comitati civici, per sostenere la Dc nella campagna elettorale. A Crema il principale artefice dell'iniziativa è don Natale Arpini, già direttore del Nuovo Torrazzo e assistente diocesano di Ac.

Gli anni '50 e la "chiesa invadente" di mons. Piazzi

Per tutti gli anni '50, e soprattutto nel corso del pontificato di Pio XII, la preoccupazione anticomunista è marcata e porta la Chiesa ad accreditarsi come "società" compattata attorno ai propri vertici ed abbracciante i diversi aspetti della società: cultura, educazione, sport e divertimento, economia e politica. Sono gli anni del monolitismo cattolico. Il programma pastorale di mons. Piazzi nel momento in cui diventa vescovo di Crema (1950) richiede il contributo di un clero unito, delle associazioni laicali cattoliche, composte dai «crociati del Signore», ma anche dei detentori del potere politico ed economico, con un forte impegno contro coloro che promettono «fallaci ed irrealizzabili paradisi». Una sua delle preoccupazioni principali è quella per la diffusione della «falsa luce delle recenti ideologie materialistiche» giunte «a negare Dio, la religione, la spiritualità dell'anima, la vita futura». Si tratta di una «funesta eresia che, prendendo occasione dalle reali condizioni disagiate del nostro popolo, predica la necessità dell'odio, il primato del materiale, il paradiso in terra».

Nel 1953 egli scrive una lettera pastorale dal titolo eloquente: "La Chiesa è invadente?". La sua tesi è che l'accusa non ha ragione di essere perché è dritto della chiesa essere presente e fare sentire la propria voce nei diversi ambiti della vita sociale. Nell'approssimarsi delle elezioni amministrative del 1951 il Vescovo invita il clero ad «appoggiare cordialmente [...] senza entrare direttamente nella lotta politica [...] quella lista e quei candidati che danno serio affidamento di rispettare la tradizione e il senso cristiano cattolico della nostra gente e di saper amministrare i nostri Comuni con rettitudine, con intelligenza e con competenza». Inoltre ricorda che chi avesse dato il voto ai partiti della sinistra avrebbe commesso peccato mortale e, in caso di recidiva, avrebbe potuto essere escluso dai sacramenti.

Più netto l'atteggiamento assunto da mons. Piazzi di fronte alle elezioni po-

litiche del 1953: egli afferma che «il pericolo del social-comunismo ateo e materialistico è ancora alle porte: bisogna fermarlo. Il mezzo è IL VOTO: DI TUTTI I CRISTIANI. SENZA INCERTEZZE, SENZA DISERZIONI, SENZA IMBOSCAMENTI (in maiuscolo nell'originale, ndr)». Proprio per questo «come il 18 aprile 1948, così il prossimo 7 giugno avrà una immensa importanza nella storia della nostra Italia cristiana», al fine di non «permettere alla barbarie orientale d'insediarsi – chissà per quanto tempo! – fra noi e distruggere gli altissimi valori umani e cristiani della nostra gente». Queste posizioni della Chiesa sul piano teorico si concretizzano in un contesto, quelle delle parrocchie rurali, in cui molto spesso il parroco è la figura dominante che detta anche le scelte in campo politico-amministrativo e sceglie le persone che, nelle liste della Dc, devono candidarsi a governare il comune. Gli esempi a questo riguardo sono parecchi.

L'anticomunismo

L'anticomunismo costituisce uno dei fili conduttori più rilevanti degli anni '50. È una presenza costante sulle prime pagine del settimanale diocesano *Il Nuovo Torrazzo*, anche se nel corso degli anni si notano accentuazioni ed insistenze diverse.

Il vescovo Cambiagli (1953-1963) sottolinea in continuazione la presenza del pericolo comunista. Nella lettera pastorale sui giovani (1955) ne parla come della «grave minaccia che deve tutti preoccupare [...]». Ormai non è più uno spettro che si aggira tra i nostri paesi, ma una forza viva e operante che tenta di penetrare nella famiglia e nella società [...] con una intensa propaganda, capillare e culturale, ricreativa e sportiva». Pubblicamente, nell'omelia a conclusione delle celebrazioni per il VI centenario del patrocinio di san Pantaleone, nel giugno 1961, usa un'immagine icastica di grande forza: «Preme alle spirituali mura della nostra città – ma di tutta Italia! – un nemico ben più agguerrito e temibile dell'antico Barbarossa: sulla strada preparata dal nostro indifferentismo religioso, dalla nostra apatia rinunciataria di ogni franca confessione e coraggiosa realizzazione, avanza – sarei tentato di dire col ritmo pesante della fatalità – il materialismo ateo, a comprimere e a distruggere ogni sincera manifestazione di religione e di libertà».

Il Vescovo non ama intervenire alla vigilia delle competizioni elettorali, come aveva invece fatto il predecessore. In genere lascia al settimanale diocesano di richiamare i cattolici all'unità ed alla compattezza. Alla vigilia delle elezioni amministrative del 1956 è don Giuseppe Facchi, direttore del *Nuovo Torrazzo*, a sottolineare che anche una competizione di carattere locale va vista nel contesto più vasto e la eventuale divisione dei cattolici, tentati di votare liste di "indipendenti" avrebbe come conseguenza quella di «consegnare il Comune ai rossi».

Non è nello stile di Cambiagli, come emerge con chiarezza da molti dei suoi interventi, l'atteggiamento dello scontro che presuppone una divisione: egli continua ad invocare la concordia, la collaborazione. Non per questo fa mancare

la sua riflessione sulle vicende politiche di quegli anni, ma lo fa “a posteriori”, con una marcata connotazione pastorale. La confermata presenza di “comunisti” non lo induce all’invettiva bensì ad una amara autocritica: «La coscienza delle masse dei nostri socialcomunisti non è stata sostanzialmente intaccata dai nostri ripetuti richiami, forse neppure sfiorata». Costoro «debbono essere il nostro tormento, la nostra principale preoccupazione». Ma «come conquistarli?». Cambiaghi sembra quasi percepire, drammaticamente, una schizofrenia tra il piano dottrinale – dove regna la più rigorosa inflessibilità – ed il piano del “rapporto umano”, che amerebbe contraddistinto da delicatezza, prudenza e tatto finissimi. E pure si accorge che non è con lo strumento “dottrinale”, e cioè sul piano delle idee (dei “discorsi”), che la battaglia può essere vinta, ma su quello della vita, dell’agire (“i fatti dell’esperienza quotidiana”).

I toni anticomunisti, nelle riflessioni che egli propone “ad intra” specialmente ai sacerdoti e di carattere pastorale e religioso, sono sempre molto duri e non accennano a diminuire, pure durante il pontificato di Giovanni XXIII. Nel 1961 ai preti dice: «Su questo fondo oscuro [il profondo distacco della religione dalla vita che si va diffondendo] ecco stagliarsi un fenomeno che ci preoccupa assai: l’avanzata lenta e graduale del comunismo in Italia come lo dimostrano le ultime statistiche. Si tratta di una massa di oltre sei milioni di italiani, massa compatta ed organizzata, più o meno cosciente, che avanza alla conquista del paese», ammalata da quella che definisce la «barbarie del secolo ventesimo».

Il rapporto con la politica cittadina

Molto attento e propenso a far sentire la propria voce sul piano delle idee, Cambiaghi invece appare rispettoso della politica per quanto riguarda la sua concreta gestione. Il suo è un atteggiamento sicuramente diverso dalla tendenza della maggioranza del clero ad un collateralismo molto forte nei confronti della Democrazia cristiana. Due testimonianze confermano un atteggiamento non disinteressato ma attento più agli aspetti personali. Ricorda Camillo Lucchi, che in quegli anni era passato dalla presidenza dei giovani di Ac alla politica: «Durante il periodo in cui fui consigliere comunale e capo del gruppo democristiano, egli amava essere informato sui principali problemi politici e amministrativi della città ma non volle mai esercitare pressioni circa le possibili soluzioni, rispettoso delle competenze del cattolico impegnato in politica». Sergio Lini ricorda invece un episodio legato al passaggio di consegne tra Cabrini e Cattaneo nella carica di Sindaco della città: «All’inizio di gennaio del 1963, quando già circolavano voci di un suo trasferimento ad altra sede, monsignor Cambiaghi ricevette in udienza privata – su richiesta dell’interessato – il professor Giacomo Cabrini, sindaco della città. Cabrini volle informare il vescovo delle sue intenzioni di dimettersi da sindaco, riferendo delle ragioni che stavano alla base di questa sua decisione, ragioni che,

per il vero, non vennero mai chiaramente rese pubbliche. Il Vescovo cercò di dissuaderlo ma di fronte all'insistenza, chiese allora a Cabrini se la Dc aveva pensato al successore e se lui era d'accordo. Cabrini non ebbe difficoltà ad esprimere lusinghieri giudizi sull'allora assessore Archimede Cattaneo aggiungendo che su tale designazione tutto il partito era unanime».

Gli anni dell'onnipotenza

Se si guarda al Cremasco tra gli anni '50 e gli anni '60, l'impressione che si ricava è quella di essere di fronte ad una "società cristiana", animata da una serie impressionante di iniziative e di soggetti, tutti gravitanti attorno ad un perno ben preciso. La parrocchia, l'Azione cattolica, il vescovo ed i preti rappresentano i soggetti principali. Vita spirituale, formazione cristiana, animazione e presenza nelle realtà più diverse del lavoro, della scuola, della cultura, del tempo libero, della politica: tutto si tiene in quello che è stato definito il "monolitismo cattolico" degli anni '50. L'Ac con i suoi quasi 15 mila iscritti (il 20% della popolazione), la Dc con il suo consenso "bulgaro", il Nuovo Torrazzo con le sue 8 mila copie vendute settimanalmente, e poi le Acli e la Cisl, il Csi (Centro sportivo italiano), il Cif (Centro italiano femminile), le diverse associazioni professionali (imprenditori e dirigenti, medici, maestri ed insegnanti cattolici), i Comitati civici, le centinaia di suore e di preti, le confraternite ed i gruppi di preghiera. La quasi totalità della gente frequenta la messa domenicale e la grande maggioranza ha una partecipazione assidua a molti altri momenti della vita della chiesa. Da parte di tutte le istituzioni non solo c'è ossequio nei confronti della chiesa ma in esse, a quasi tutti i livelli, i cristiani detengono posti di governo e di responsabilità.

Gli anni '60 vedono l'ingresso in politica, nelle file della Dc, di esponenti dell'associazionismo cattolico come Archimede Cattaneo (Agesci e Aimc), Giambattista Nichetti (Giac) e Enrico Villa (Csi). Lo scenario appena descritto però nel corso degli anni '60 inizia a mostrare crepe sempre più evidenti, sotto la spinta delle novità conciliari da un lato e delle trasformazioni sociali e culturali dall'altro.

Dal Concilio al '68

Anticipato dalla peculiare sensibilità di Giovanni XXIII, che revoca la "scomunica" ai comunisti ed inaugura uno stile nuovo di rapporto tra chiesa, società e politica, il Concilio Vaticano II imprime una svolta, almeno sul piano teorico, al rapporto tra chiesa e società e, di riflesso, tra chiesa e politica. Si afferma il principio di una distinzione di piani che funge da base al pluralismo politico dei cattolici. Di fatto però la situazione italiana è caratterizzata da un bipolarismo Dc-Pci che, nel contesto della guerra fredda e dell'appartenenza dell'Italia al blocco filo-americano, rende l'ipotesi di una vittoria comunista una prospettiva inattuabile. E così il pluralismo politico, sancito a livello teorico, di fatto viene vanificato dall'appello

all'unità dei cattolici intorno alla Dc in funzione anticomunista. Il collateralismo di fatto proseguì, anche se con toni meno forti e motivazioni che fanno appello alla concretezza storica e non a verità teologiche.

L'ingresso in diocesi di mons. Carlo Manziana (1964-1982), vescovo di origine bresciana, legato da forte amicizia con il nuovo papa Paolo VI e appartenente alla tradizione del cattolicesimo-democratico bresciano, segna una svolta nel senso di una piena adesione alle prospettive conciliari. Ma le prospettive di rinnovamento ecclesiale, che inevitabilmente incrociano anche il rapporto chiesa-politica, sono rese difficoltose da molteplici resistenze o tentativi di "fuga in avanti" che il Vescovo fatica a ricondurre ad unità. Da un lato una parte del clero resiste al rinnovamento conciliare, con le sue aperture sul piano sociale, dall'altro nel clima del Sessantotto una frangia del mondo giovanile cattolico – assecondato da alcuni giovani preti – spinge per iniziative di radicale rinnovamento difficilmente accettabili.

Il referendum sul divorzio

In occasione delle elezioni politiche del 1972 mons. Manziana richiama con fermezza ai preti la proibizione di prestare ambienti parrocchiali ai partiti, sottolinea l'inopportunità di utilizzare il pulpito per la propaganda elettorale di partito, ribadendo la netta distinzione di finalità della Chiesa e della Dc. Nel ricordo di don Pier Luigi Ferrari «questo principio per noi preti giovani era acquisito, ma non per gran parte dei parroci. Emblematico fu un intervento del priore di Madignano don Carlo Zucca che rivendicò come un diritto/dovere l'appoggio esplicito alla Dc. Le sue parole, tradivano una implicita identificazione tra Chiesa e partito: "La propaganda la fanno i comunisti e i socialisti e dobbiamo poterla fare anche noi"».

Il referendum sul divorzio del 1974, con il suo risultato inaspettatamente negativo per i promotori, rappresenta per molti aspetti uno spartiacque nella storia della Chiesa italiana (e cremasca) che in quella occasione si rende conto di quanto la società sia cambiata.

Ecco ancora la testimonianza di don Pier Luigi Ferrari, allora giovane prete cremasco: «La Chiesa, nella sua stragrande maggioranza – clero, laici impegnati, Azione cattolica – era inflessibile sull'indissolubilità del matrimonio ma manifestava i chiari segni di insofferenza di chi era stato sorpreso da nuovi comportamenti sociali e da rivendicazioni di diritti che riteneva assolutamente estranei all'Italia cattolica e dei quali incolpava non tanto le forze di sinistra, in un primo momento abbastanza scettiche sulla necessità di un referendum, quanto piuttosto tendenze laiciste radicali e anticlericali, peraltro poco attestate nel nostro territorio. Dc e Chiesa dovettero assumere, loro malgrado, il ruolo di arginare più che di gestire e guidare le nuove tendenze, frutto degli anni '60. Una volta che fu decisa l'adesione al referendum, e nel momento in cui la Chiesa e lo stesso Paolo VI

presero posizione per il “sì”, il referendum assunse decisamente il carattere di un banco di prova: dire “sì” o “no” equivaleva a votare contro o a favore dei valori tradizionali della società e della famiglia e perfino pro o contro la stessa religione. Ricordo che la stragrande maggioranza del clero s’impegnò a sostenere il “sì” in tutti i modi: dal pulpito, mettendo a disposizione i propri ambienti e le persone più preparate per una formazione della gente, si alleò con le sezioni locali della Dc per organizzare incontri e dibattiti. Uno (ma certamente non l’unico) dei promotori di questi dibattiti fu don Vito Barbaglio, docente di diritto canonico e di teologia morale nel seminario che si occupava della pastorale familiare, in assenza di una “commissione famiglia”. Egli coinvolse nelle fasi di preparazione del referendum alcuni “gruppi famiglia” che facevano capo a lui. Ricordo anche che alcuni tra i parroci più conservatori ed esponenti altrettanto conservatori della Dc, eredi della linea Gedda, interpretarono il referendum come un nuovo ’48, pronti a rigettarsi nella mischia. Anche i preti giovani erano schierati per il “sì”, quantunque, nei discorsi che facevamo tra noi, emergesse la perplessità e qualche sofferenza di dover mischiare il nostro voto con quello degli ex-fascisti (e neppure tanto ex). Non mancarono tuttavia a Crema e nel territorio diverse persone che sostennero il Manifesto dei “Cattolici per il no” anche per influsso di esime personalità carismatiche, quali l’abate don Franzoni, il parroco don Mazzi della comunità dell’Isolotto di Firenze, lo storico Pietro Scoppola, il sindacalista della Cisl Pierre Carniti. Ad esito ottenuto (59,3% di “no”) si levarono voci di recriminazione per alcuni ambienti cattolici che avevano sostenuto il “no” e per alcuni sospettati di non essersi impegnati abbastanza nella battaglia (vedi l’ambiente della parrocchia di San Giacomo)». Walter Donzelli, al tempo presidente diocesano dell’Azione cattolica, aggiunge qualche dettaglio significativo. Nelle settimane precedenti il referendum «ci fu un articolo de L’Espresso che elencava quali fossero i vescovi che non erano d’accordo con il referendum sul divorzio e venne anche citato il Vescovo di Crema, tant’è che monsignor Manziana si sentì in dovere di fare un comunicato di smentita che fu letto la domenica successiva in tutte le chiese”. Manziana comunque voleva essere molto prudente e “mi ricordo bene che su consiglio del Vescovo non mettemmo a disposizione le nostre sedi per la propaganda a favore del referendum sul divorzio. Fu una cosa minima, non importantissima perché non c’era certo bisogno delle poche sale che avevamo nelle parrocchie, però secondo me è significativa».

Ai risultati del referendum in Città e nel Cremasco è dedicato un editoriale di don Bertazzoli, direttore del Nuovo Torrazzo: «Non è il caso di cantar vittoria. Le percentuali dei sì – tanto a Crema come nel circondario – sono al di sotto della media registrata dalla Dc nelle elezioni politiche del ’72: ne consegue che non pochi cittadini il 12 e 13 maggio hanno compiuto una scelta contraria». I motivi? «Anzitutto, l’innaturale e stridente, seppur occasionale, affiancamento con il Msi

e poi la divisione dei cattolici”. E cita il dissenso e le posizioni divorziste in atto da parte di un sparuto drappello delle Acli, di alcuni dirigenti della Cisl e di vari gruppi giovanili ‘pseudo-progressisti».

Mons. Manziana, la politica, la Dc

Scrivono Giorgio Vecchio: «I risultati del referendum del 1974 segnarono un'intera stagione politica in quanto, cumulandosi agli effetti di lunga durata del biennio 1968-1969, diedero ulteriore slancio alla sinistra e in modo particolare al Pci che aveva trovato in Enrico Berlinguer un leader di indubbio carisma e soprattutto in grado di rivolgersi allo stesso mondo cattolico, oltre che ai settori più aperti delle classi medie. La spinta a sinistra si concretizzò nelle elezioni regionali del 1975, preludio del possibile ‘sorpasso’ comunista ai danni della Democrazia cristiana nelle nuove elezioni anticipate del 1976. In entrambi gli appuntamenti Manziana volle farsi sentire dal suo clero. Nel 1975, precisamente il 18 giugno, quindi a urne già aperte, egli riunì il Consiglio presbiteriale e contestò ‘la mancanza di coerenza di molti cattolici, la confusione ingenerata dal cosiddetto movimento ‘cattolici per il socialismo’, l'incertezza di alcune associazioni o movimenti di ispirazione cristiana, qualche deleteria intransigenza, invadenza o avvenirismo di certi sacerdoti’. Coerentemente il Vescovo prese in seguito la decisione di dedicare l'intera ‘tre giorni’ pastorale del 1975 allo studio della situazione politica, chiamando tra i relatori don Enzo Giammancheri, al fine di offrire a tutti un quadro riassuntivo e riflessivo. Nel giugno del 1976 Manziana tracciò ai preti un drammatico confronto storico: “Nessuno può nascondersi la gravità dell'ora presente. Ancora una volta è in gioco la libertà come nel 1922 e nel 1943. L'avvento del fascismo si affermò come una rivoluzione avallata dalla monarchia e dalla violenza. L'avvento del comunismo oggi potrebbe realizzarsi nella piena legalità. Un conto è perdere la libertà perché ci è tolta, un conto è perderla perché vi si abdicava [...]. Se oggi la Chiesa non avesse il coraggio di andare contro corrente, contro le opinioni e le sollecitazioni dominanti (non si dice che la Chiesa si sia successivamente compromessa col capitalismo prima e col fascismo poi? ...), domani sarebbe accusata di non aver parlato chiaro e a tempo. La situazione oggi è particolarmente grave perché all'interno della Chiesa non c'è chiarezza di idee e quindi saldezza di unità. Inoltre tutti i partiti democratici si presentano estremamente incerti e fragili e per di più a tendenza laicista esasperata. L'unico di ispirazione cristiana purtroppo si è deteriorato in trent'anni di responsabilità governative. Tuttavia credo che sostanzialmente possiamo avere dubbi e fare di necessità virtù dando fiducia ancora una volta alla D.C.”». Giorgio Vecchio sostiene inoltre che «Manziana aveva peraltro meno motivi di lamento rispetto a tanti suoi confratelli, considerato che, malgrado tutto, la città di Crema rimaneva saldamente ‘bianca’. Infatti, la Dc alle politiche del 1972 aveva ottenuto nel territorio comunale il 46% a fronte del 19%

del Pci e il 'terremoto' delle regionali del 1975 provocò relativamente pochi danni al partito 'cattolico', che scese al 43,3%, mentre però i comunisti riducevano le distanze salendo al 25,5%. L'anno dopo, per le politiche, anche a Crema la Dc – spinta dall'effetto Zaccagnini e dalla psicosi del 'sorpasso' che aveva spaventato anche quei settori sociali più lontani da essa – risalì al 44,9%, con il Pci che recuperava ancora portandosi al 26,9%. La tendenza, insomma, era chiara anche nella città di Manziana, ma tra i due partiti maggiori restavano dopo tutto ancora quasi venti punti percentuali di differenza».

Secondo Enrico Villa, l'approccio di Manziana alle questioni politiche – fedele alla tradizione "montiniana" in cui si era formato – rimaneva sempre su un piano ideale e di principio, non scadendo in un intervento sulle questioni specifiche locali, men che meno nella forma di un'ingerenza. Inoltre l'apprezzamento del Vescovo andava innanzitutto all'intelligenza delle persone, prima che al loro orientamento ideale.

Il referendum sull'aborto

Un ulteriore elemento di preoccupazione che porta mons. Manziana a fare appello all'unità dei cattolici è l'approvazione della legge 194 sull'interruzione volontaria della gravidanza approvata dal parlamento nel 1978 sull'aborto e la celebrazione successiva del referendum abrogativo, che avvenne il 17 maggio 1981, quando Manziana era ormai alla fine del suo ministero a Crema. Afferma don Ferrari: «Nel mio ricordo, il referendum fu vissuto a Crema, analogamente ad altre parti d'Italia, più che come battaglia politica, come una minaccia per la vita, la cui sacralità era considerata come un principio inderogabile mentre l'aborto era qualificato senza sfumature come un omicidio. Ricordo che la posizione dei cattolici cremaschi fu assai compatta e si attivò per sostenere il fronte del "sì". Fu in quella circostanza che fu istituita a Crema una sezione del Movimento per la vita, nato solo pochi anni prima a Firenze, che fu di fatto l'organizzatore di tutte le iniziative nella fase precedente il referendum. Ebbi una visita del segretario della Dc di Crema Augusto Galli nella quale mi chiese un parere su quale apporto poteva dare la Dc alle forze diocesane, pur nella rigorosa distinzione dei ruoli. Si mobilitarono i medici cattolici, si costituirono gruppi con qualche sacerdote (tra i quali il sottoscritto) e laici, soprattutto medici per fare incontri e dibattiti nelle sedi parrocchiali. Grande regista fu di nuovo don Vito Barboglio, insieme con membri del Movimento per la vita. Frequentando le parrocchie per questi incontri formativi (ricordo che fui in coppia con il dott. Luciano Mariani e anche con la dott. Gianna Zavatteri), ebbi l'impressione che, al di là del nostro impegno, l'impresa non conseguisse i frutti sperati perché i partecipanti, quantunque numerosi, erano già tutti fermi nella loro convinzione antiabortista. Restava l'interrogativo su come si sarebbero schierati tutti gli altri cremaschi, che erano la stragrande maggioranza.

Dopo la chiara sconfitta, ricordo che rimase in me (e certo in molti altri) la convinzione che ormai le linee guida della Chiesa non costituivano più dei dogmi per il popolo italiano».

La diaspora debole del “mondo cattolico” cremasco

Gli anni '70 rappresentano una potenziale svolta nei rapporti tra cosiddetto “mondo cattolico” e Democrazia cristiana. Il combinato disposto dell'impostazione conciliare – che distingueva i piani religioso e politico, distinzione recepita dalla “scelta religiosa” dell'Azione cattolica (a partire dal nuovo statuto del 1969) e, in diocesi, dal vescovo Manziana – e della contestazione giovanile – che portava su posizioni marcatamente “di sinistra” anche molte frange del mondo cattolico – provocano anche in diocesi, nella prima metà degli anni '70 una fibrillazione i cui fatti più eclatanti sono la dolorosa frattura all'interno delle Acli, con la nascita del Movimento cristiano lavoratori (Mcl), e l'approdo su posizioni politiche marcatamente di sinistra di alcuni giovani esponenti del laicato e due ex seminaristi, Andrea Ladina, che diviene esponente nazionale dei Cristiani per il socialismo, e Luciano Benelli che entra nel movimento di Lotta continua allora guidato dai coniugi Sergio e Mariolina Slossel. E non è un caso che proprio il referendum sul divorzio del 1974 ma soprattutto le elezioni amministrative del 1975 e quelle politiche del 1976 segnino una significativa flessione dei consensi alla Dc. Nel 1975 non solo il Comune di Crema ma anche quelli importanti di Vaiano e Romanengo vedono affermarsi amministrazioni di sinistra. Ed in altri comuni le liste di sinistra registrano un significativo balzo nei consensi, sfiorando la vittoria (Bagnolo, Madignano).

La “diaspora cattolica” in diocesi risulta alla fine però contenuta. Da un lato la figura autorevole di mons. Manziana contribuisce a mantenere le varie componenti ecclesiali piuttosto compatte su posizioni politiche comunque “moderate”; dall'altro la frattura all'interno delle Acli determina una quasi scomparsa delle stesse, attestate in diocesi su posizioni filo socialiste (gli esponenti sono Adelio Zucchelli, Sandro Gaboardi, Emilio Guerini, Renzo Zorzet), a favore del Mcl che assume posizioni nettamente filo democristiane (con gli esponenti Luigina Cadregari, Ester Carubelli, Sergio Benzi, Mario Cadisco). Dal canto suo l'Azione cattolica vive una stagione molto difficile, soprattutto a livello giovanile, dalla quale esce con successo nella seconda metà degli anni '70, grazie a figure come quelle di don Carlo Ghidelli, don Franco Mandonico e Vincenzo Cappelli.

Il primo presidente diocesano dopo lo Statuto del '69 è Walter Donzelli cui subentra, dal 1974, Domenico Pizzocchero. Secondo Donzelli dopo il 1970 «il legame dell'Ac con la politica, che prima era molto diretto e molto funzionale, cominciava ad allentarsi, e l'associazione assumeva una posizione più autonoma rispetto alla politica, pur ritenendo di doversi impegnare in politica in maniera

anche importante, senza però il collateralismo molto stretto e molto definito del passato». Lo stesso Donzelli diverrà, lasciate le cariche associative, un esponente di primo piano della Dc, nella linea tradizionale di passaggio dall'associazione al partito. Dopo di lui seguiranno analogo percorso Francesco Galimberti e Vincenzo Cappelli.

Dalle file dell'Agesci, gli scouts cattolici (Agesci), proviene invece Gianni Risari. «Nell'Agesci Crema I – ricorda don Pier Luigi Ferrari – si creò una netta divisione tra Gianni Risari, che aveva rapporti confidenziali con mons. Manziana ed era attestato su posizione Dc, e altri esponenti che tendevano verso la sinistra allora definita “extraparlamentare”, e ciò faceva non poco inquietare mons. Manziana. Nell'Agesci Crema II la spaccatura ebbe come protagonisti Beppe Bettenzoli, che virò verso posizioni di sinistra, e i fratelli Renato e Sergio Sperolini che non ne condividevano le posizioni quantunque non fossero impegnati nella politica».

Il Nuovo Torrazzo, diretto da don Michele Bertazzoli, coadiuvato per quanto riguarda la cronaca politica da Beppe Torresani e Aldo Parati, si attesta su posizioni marcatamente filo democristiane, con simpatie per la corrente facente capo a Fiorenzo Maroli, che crea qualche dissapore nel partito. Alla fine del 1977 nasce Antenna 5, la radio diocesana diretta da Gianni Risari, la cui linea in campo politico manifesta chiare simpatie per la Dc e, all'interno di essa, per la componente vicina ad Enrico Villa.

Mons. Libero Tresoldi

Mons. Libero Tresoldi, vescovo di Crema dal 1982 al 1996, proviene da Milano ed ha un approccio più pragmatico alle questioni, ed anche alla politica, rispetto al predecessore. La Dc, anche a livello locale, entra in una fase difficile, che alterna tentativi di rinnovamento, anche della classe dirigente (la stagione degli “esterni”), ed avvistamento sempre più marcato nella dinamica delle “correnti”, partiti nel partito. Il Vescovo si mostra particolarmente attento alle questioni di carattere sociale, in particolare alle crisi aziendali che nel corso del decennio si fanno sentire (Bonaldi, Ferriera, Olivetti). Soprattutto nella crisi dell'Olivetti, agli inizi degli anni '90, mons. Tresoldi si avvale dei suoi legami con l'ambiente imprenditoriale milanese (in particolare i Falck) per favorire una gestione della chiusura dello stabilimento il meno traumatica possibile per la città ed il territorio. Sul piano politico il Vescovo è vicino alla Dc, della qualche in alcuni casi cerca anche di condizionare alcune scelte di carattere amministrativo.

Con l'avvento di Giovanni Paolo II, alcune acquisizioni conciliari come il pluralismo politico dei cattolici, vengono parzialmente reinterpretate. Della prima metà degli anni '80 è il dibattito in Italia tra “cultura della presenza” e “cultura della mediazione”, ossia due modalità differenti di incarnare l'impegno dei cattolici nella società. Le due posizioni, tendenzialmente antagoniste, sono interpretare

rispettivamente dal movimento di Comunione e liberazione e da un'associazione ecclesiale storica come l'Azione cattolica. Quest'ultima è guidata in diocesi da Vincenzo Cappelli (1976-1986) e poi da Romano Dasti (1986-1992).

La novità di Comunione e liberazione

Nel panorama ecclesiale, Cl rappresenta un elemento nuovo, embrionale negli anni '70 ma destinato successivamente a divenire significativo a livello diocesano. Esso ha in don Mauro Inzoli, ordinato sacerdote nel 1976, il leader carismatico a Crema. Secondo don Ferrari «non solo l'assistenza spirituale ma anche la leadership del movimento furono assunte da don Inzoli in palese disobbedienza nei confronti di mons. Manziana. Quest'ultimo scrisse una lettera di rammarico e di protesta a don Luigi Giussani il quale venne a Crema con il vice don Luigi Negri ai quali confidò che la condizione per l'ordinazione di don Inzoli era stata quella che non si sarebbe fatto promotore del movimento in diocesi, condizione alla quale non aveva tenuto fede. Don Mauro restò comunque abbastanza isolato nell'ambito del clero cremasco, mentre alcuni esponenti della Dc lo guardavano con interesse, anche perché aveva indubbiamente portato un fermento di novità nell'ambito della scuola e delle iniziative sociali».

Consolidatosi a poco a poco in ambito ecclesiale pur nella diffidenza di mons. Manziana, negli anni '80, complice un appoggio esplicito del papa Giovanni Paolo II, che lo "approva" nel 1982, e una maggiore accettazione da parte di mons. Tresoldi, il movimento si afferma, accompagnato da un progressivo consolidamento di "opere" di carattere economico, culturale e sociale. Tra queste, il Liceo linguistico "Shakespeare" e l'organizzazione del pendolarismo su alcune scuole di Lodi gestite dal movimento. Cl appoggia esplicitamente la Dc ma, giovandosi del sistema delle preferenze, tende ad eleggere – nelle diverse competizioni – propri esponenti e all'interno del partito si pone come una componente autonoma, rivendicante dei propri spazi. I suoi esponenti locali negli anni '80 sono Angelo Pizzocri, Claudio Cogorno, Massimo Piazzi, Antonella Ferrigno che hanno come riferimento nazionale Roberto Formigoni. Angelo Pizzocri sarà assessore al Bilancio nella giunta Donzelli dal 1990 al 1993. La nomina nel 1993 di don Inzoli a parroco della Ss. Trinità contribuisce a dare al movimento maggiore legittimazione e visibilità. La crisi contestuale della Dc e l'avvento di Berlusconi, storicamente legato al movimento, ne amplifica notevolmente negli anni successivi il peso politico (e non solo politico), soprattutto in Lombardia.

Se si eccettua l'apporto di Cl, negli anni '80 si attenua l'immissione nelle file del partito di elementi provenienti dall'associazionismo cattolico.

Scorci, volti e incontri



Lavori di restauro dei chiostri del convento Sant'Agostino a Crema, 1959



Biblioteca di Crema al Sant'Agostino, anni '60



Fiera di San Michele presso il mercato coperto, Crema 1963



Città da risanare: via Ponte della Crema 1960



Roma 1948. Da sinistra: Teresa Mussi, Rina Carubelli, Vittoria Bergamaschi, Anna Pizzocchero, Teresa Denti



Le amiche Rina Carubelli e Luigina Cadregari, anni '50



Inaugurazione alloggi a Crema Nuova, 1953



Visita del sindaco Giacomo Cabrini allo stabilimento Van Den Bergh di Crema, 1956



L'onorevole Narciso Franco Patrini e il senatore Zelioli Lanzini, anni '60



Marinella Terni de' Gregorj in Sala Pietro da Cemmo, anni '60



Ingresso al Centro Sant'Agostino di Crema del vescovo Cambiaghi e del sindaco Cabrini, anni '60



Premiazione al Centro culturale Sant'Agostino di Crema, anni '60



Incontro al Centro culturale Sant'Agostino, 1965. Si riconoscono:
Ester Carubelli, Fiorenzo Maroli, Maria Labadini Edallo e Giacomo Cabrini, Crema 1965



Incontro della Giac di Crema, anni '60





Corrado Bonoldi, Ester Carubelli e Luigina Cadregari con il presidente Acli Livio Labor, Roma anni '60



Inaugurazione dell'acquedotto di Offanengo (1963) con il vescovo Costa e il sindaco Patrini



Il gruppo consiliare della Dc di Crema. Al microfono il capogruppo Camillo Lucchi, Crema 1966



Da sinistra: M. Bettini, G. Cabrini, C. Lucchi, A. Zucca, F. Rota



Archimede Cattaneo, sindaco di Crema con Ester Carubelli, Crema 1964



Ester Carubelli, Crema anni '60



Tiziano Guerini, anni '70



Convegno del Consorzio intercomunale cremasco. Al centro il presidente Filippo Rota, Crema 1973



Premiazione di Pier Giorgio Sangiovanni come miglior direttore di giornale radio, Cremona 1981



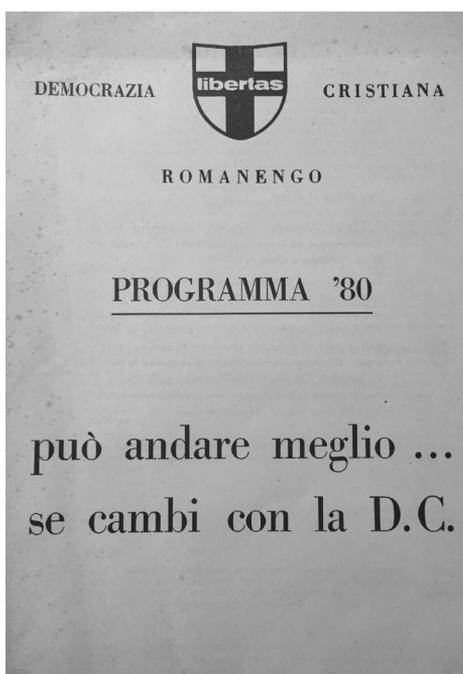
Gianni Risari ai microfoni di Antenna 5, Crema anni '80



Fiorenzo Maroli



Walter Donzelli



Programma elettorale, Romanengo 1980



A sinistra Vittorio Canidio, sindaco di Bagnolo Cr.



Sede della Democrazia cristiana in via Matteotti a Crema



Manifestazione con esponenti dc, Ferruccio Bianchessi e mons. Tresoldi. Crema anni '80



Incontro per le elezioni europee. A sinistra Giuseppe Bignardi e Luigi Cappellini, Soncino 1984



Enrico Villa



Gianni Rossoni



Camillo Lucchi, vicepresidente del Consiglio regionale della Lombardia, Milano anni '80



Inaugurazione della scuola media "L. Benvenuti" di Ombriano. Si riconoscono da sinistra: E. Villa, M. Boschioli, F. Benvenuti, F. Torrissi, don G. Locatelli, F. Bianchessi e C. Lucchi. Crema 1985



Luciano Geroldi, sindaco di Crema, insieme alla sua giunta, Crema 1985



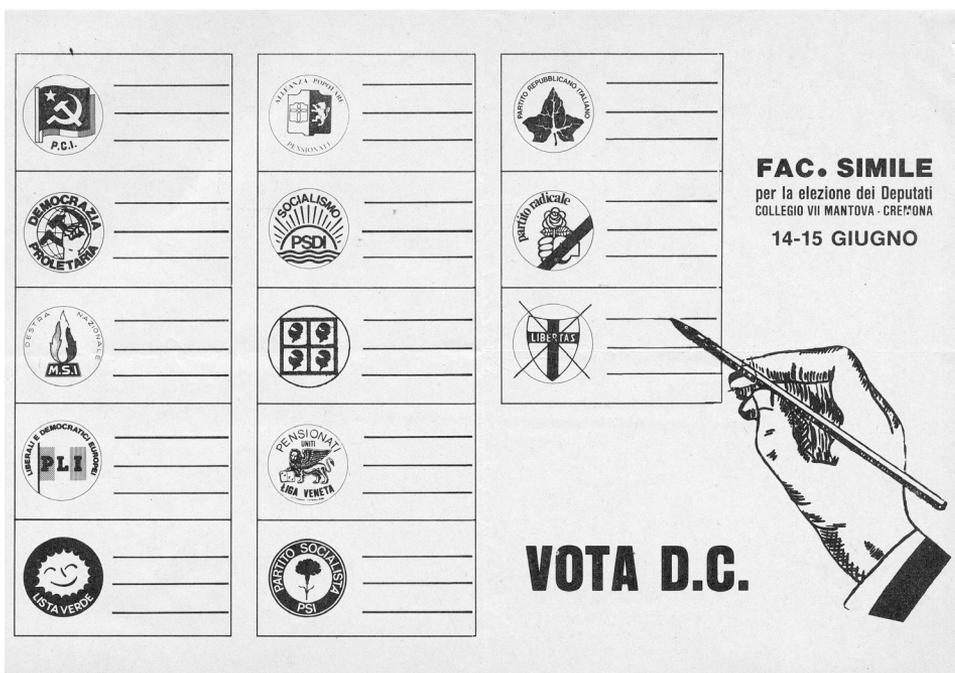
Luciano Geroldi



Augusto Galli



Augusto Galli, sindaco di Crema, ad una inaugurazione, Crema fine anni '80



Elezioni politiche 1987, facsimile di scheda elettorale



I ragazzi coinvolti nella Festa dell'amicizia a Soncino, anni '80

Contesti locali

Bagnolo Cremasco

di Vittorio Dornetti

Nel 1946 la Democrazia cristiana del paese contava un numero ragguardevole di iscritti, ben 150, nettamente superiore a quello di molte altre sezioni dal Cremasco. Pure alle elezioni per l'Assemblea costituente, il partito ottenne un risultato assai lusinghiero, con 818 voti.

Un successo di tale levatura non è ipotizzabile se non postulando la continuità, per quanto sotterranea, con il Partito popolare di don Sturzo, ben presente nella coscienza politica di coloro che saranno poi i protagonisti del successivo trionfo della Dc: Giuseppe Vanelli, segretario della sezione, Giovanni Carrera, Antonio Gropelli e soprattutto Vittorio Canidio. L'importanza del magistero morale di don Sturzo era del resto riconosciuta apertamente attraverso l'esposizione del suo ritratto che campeggiava nella sezione, accanto a quello di De Gasperi. Tuttavia, è giusto precisare che la fedeltà al grande sacerdote siciliano non era, negli anni del fascismo, così scontata e priva di responsabilità, a causa dello scioglimento del partito imposto dal regime, ma anche della sconfessione da parte del Vaticano e del successivo esilio di don Sturzo.

L'ottima affermazione del 1946 venne confermata due anni dopo con l'incremento degli iscritti (230, un numero che poneva la sezione di Bagnolo appena dopo quelle di Castelleone, Ombriano e Crema) e con la nettissima affermazione alle decisive elezioni politiche (1086 voti, il 64% della popolazione).

L'elezione di Vittorio Canidio a sindaco e il suo successo personale garantirono anche in seguito al partito un'affermazione costante anche se non fu più quella del 1948 (anno ritenuto evidentemente cruciale, in cui la mobilitazione risultava decisiva e ritenuta un dovere). Altrettanto positivi furono i risultati nelle elezioni amministrative, almeno finché toccò a Canidio guidare il governo del paese. Di regola la lista democristiana superava del doppio quella degli avversari coalizzati in una lista di sinistra.

La mancanza di un leader carismatico come Canidio, oltre che la progressiva perdita di importanza della politica come azione partecipata, ridimensionò il numero degli iscritti nel 1972 (252, con la segreteria di Luciano Barbatì). Nel 1975, la vittoria alle amministrative è di misura, nonostante la rottura dello schieramento avversario: infatti comunisti e socialisti preferirono presentarsi separatamen-

te alle urne. Anche nelle successive competizioni amministrative (1980, 1985, 1990) la Democrazia cristiana riuscì vincitrice, sia pure con un margine sempre più risicato (nel 1990 il partito ottenne 1153 voti contro i 1123 degli avversari). Le difficoltà del partito vennero evidenziate anche dalle elezioni politiche, in cui la percentuale di voti favorevoli scese al di sotto del 50% nel 1976 fino a non superare il 39% nel 1987.

Se i numeri disegnano una crisi evidente, se rapportati ai trionfi del passato, si tratta pur sempre di cifre ragguardevoli, che permisero al partito di mantenere una complessiva egemonia, dopo il colpo non indifferente del ritiro di Canidio. Il merito spetta a quanti nel partito accettarono la non facile eredità di diventare segretari e guide politiche. Fra di loro spiccano infatti professionisti di ottima levatura. Vale la pena di riportarne i nomi: dopo il già citato Luciano Barbati, Corrado Poiaghi, Gilberto Ceron, Carlo Peretti, Guido Broglio, Benito Mussini, Franco Vanelli Tagliacane, Pierluigi Lupi, e Antonino Bertolone Mele. Da non trascurare l'apporto di Carlo Locatelli, che ricoprì per molti anni la carica di segretario amministrativo e organizzativo.

La Democrazia cristiana di Bagnolo non sopravvisse, com'è ovvio, alla crisi del partito nazionale avvenuta in seguito all'inchiesta di Tangentopoli che provocò lo scioglimento anche di altri partiti di Centro e di quello socialista. Il trauma della sparizione della Democrazia cristiana fu però particolarmente forte, proprio perché era stata l'asse portante della vita politica italiana già a partire dall'immediato dopoguerra: un trauma solo in parte compensato dalla trasmigrazione dei suoi iscritti in altri partiti che ne riproducevano in qualche modo l'ideologia. Il locale della sezione democristiana di Bagnolo, situato in via Mazzini, venne affittato per altra destinazione, un segno particolarmente amaro del fatto che un'epoca si era conclusa.

Vittorio Canidio

di Gian Mauro Dornetti e Vittorio Dornetti

Vittorio Canidio (1907-1988) ricoprì la carica di sindaco di Bagnolo Cremasco dal 1946 al 1975. In qualità di amministratore, guidò dunque il paese per un periodo di quasi trent'anni, decisamente lungo anche per gli standard dell'epoca, nel corso del quale affrontò due tra gli snodi storici più importanti della storia della Repubblica: la Ricostruzione e il boom economico. Quest'ultimo è generalmente interpretato come un periodo di felice liberazione di energie represses e di creatività imprenditoriale, unita alla volontà di contadini ed operai di migliorare la propria condizione economica attraverso il lavoro. Comunque lo si voglia giudicare, il cosiddetto "miracolo economico" implicò anche un'azione di rottura, spesso violenta, col passato, e un rimescolamento di valori, che era necessario comprendere e governare.

Una permanenza così lunga alla guida del paese non sarebbe potuta avvenire senza un profondo radicamento, anche culturale, nella comunità fortemente permeata, quando Vittorio nacque, dei valori morali e della spiritualità cattolici. Il padre Luigi fu promotore della Cooperativa di consumo di Bagnolo, una istituzione sorta a vantaggio di contadini ed operai. Questa iniziativa, che nella storia della cooperazione conobbe anche una variante laica, a Bagnolo e in genere nel Cremasco assunse un carattere spiccatamente confessionale, come l'altra, pure di ispirazione cattolica, la Cassa rurale del paese, alla cui fondazione lo stesso Luigi partecipò. Era un istituto di credito sui generis che si proponeva di fornire piccole somme di denaro, a basso interesse, ai contadini e agli artigiani del paese e che risultò una delle più felici iniziative di carattere benefico dell'ala più intransigente dello schieramento cattolico. Tuttavia Luigi, e in seguito Vittorio, si ispirarono ad una componente più moderata, e più aperta al dialogo con i laici. Vi si può trovare, all'origine, la *Rerum novarum* e soprattutto gli scritti e l'insegnamento di don Luigi Sturzo, le cui proposte di presenza cattolica erano certo più vicine alla spiritualità e all'impegno sociale del futuro sindaco.

Vittorio partecipò subito alle attività, anche ricreative, dell'oratorio, le quali, secondo il piano progettato in origine dallo stesso don Bosco, dovevano sia divertire che dimostrarsi utili e formative. Fu tra i componenti, assieme al fratello Stefano, della filodrammatica dell'oratorio (un'istituzione molto diffusa nel Cre-

masco di allora, assieme al coro), specializzata nella rappresentazione di scene della vita del Cristo (in primis la passione), a cui spesso facevano seguito farse e buffonerie, anche qui sulla falsariga delle indicazioni di don Bosco. A riprova di come Canidio fosse organico alla vita e al progetto culturale dell'oratorio, un documento del 1946 rivela come egli fosse tra le persone scelte per imparare, in un corso allestito a Cremona, ad utilizzare il proiettore in occasione dell'apertura di un cinema di gestione parrocchiale (come è noto, il cinema fu un utilissimo strumento di educazione morale e spirituale nel periodo della Ricostruzione).

Vittorio entrò come operaio alla De Magistris, la principale fabbrica di Bagnolo, all'età di 12 anni, subito dopo le scuole elementari. Nel 1936, all'età di 29 anni, divenne caporeparto della stessa fabbrica, alla morte del padre che aveva ricoperto quella carica prima di lui. Si può legittimamente ritenere che proprio in questo ambito, non privo di conflitti e tensioni, il futuro sindaco perfezionò una pratica di mediazione e di armonizzazione degli interessi, che gli tornò utile anche in seguito, nella sua attività di primo cittadino. Ponendosi in una posizione esattamente mediana fra gli interlocutori, e appellandosi ai valori della correttezza da un lato e del "giusto salario" dall'altro, egli seppe contenere e disciplinare i conflitti in un periodo e in un ambiente in cui la rappresentanza sindacale era fragile o addirittura inesistente. Il prestigio che gliene derivò è probabilmente alla base della sua elezione a sindaco nel 1946, verosimilmente più dell'impegno che il suo partito, la Democrazia cristiana, mise in campo per la sua elezione (del resto, le campagne elettorali allora si basavano sui criteri del radicamento nella comunità e sulla buona fama del candidato). A tale proposito occorre ricordare che, fra gli incarichi del sindaco, vi era appunto quello di fungere da paciere, fra gli abitanti dello stesso cortile e della stessa via, e persino quello di risolvere le controversie famigliari. Una simile modalità di relazione tra sindaco e amministrati può destare oggi qualche perplessità, soprattutto perché richiama una modalità clientelare di gestire la politica che ha prodotto pessimi frutti. In realtà si tratta di un fenomeno del tutto diverso, che va collocato nel suo tempo. Esso si configura infatti come la manifestazione di quel "paternalismo illuminato", tipico di una mentalità tradizionale, ancora legata al modello ottocentesco dell'autorità che intrattiene un rapporto individuale con il cittadino – elettore; autorità a cui si può chiedere soccorso economico, ma ancor più una funzione di equilibrio e di guida per orientarsi in una fase difficile come poteva essere quella del dopoguerra. Come sindaco della Ricostruzione infatti, Canidio si preoccupò anche di distribuire con equità gli aiuti economici che provenivano dallo stato e dagli enti benefici: coperte, cibo, legna.

In seguito si pose il problema di un miglioramento della qualità abitativa e del tenore di vita del paese. Il nuovo sindaco vi si dedicò ponendosi in relazione con diversi sindaci della zona e con esponenti del suo partito: il sindaco di Vaiano,

Giulio Calzi, l'onorevole Lodovico Benvenuti e l'onorevole Patrini, tutte persone a cui lo legavano non solo la militanza politica, ma anche forti vincoli di amicizia e soprattutto l'esperienza dell'antifascismo.

Canidio fu sensibile alle possibilità concesse dall'introduzione del metano in paese, una novità formidabile che, proprio per questo, trovò all'inizio una forte ostilità (soprattutto per la paura di incidenti provocati dal gas): da qui la necessità di una intensa campagna di convincimento, spesso condotta porta a porta, basata appunto sul prestigio e sulla garanzia offerti personalmente dal sindaco. Già nel 1953 il Sindaco infatti aveva preso accordi con la Snam per portare il metano a Bagnolo e si rese subito conto dei vantaggi economici di una gestione diretta, da parte del Comune, della rete del metano, che pertanto non venne affidata ad aziende esterne, ma venne gestita dal comune stesso, utilizzando risorse già presenti in paese e personale opportunamente formato.

L'amministrazione retta da Canidio guidò anche la trasformazione edilizia di Bagnolo da paese quasi esclusivamente agricolo a centro in grado di accogliere, alla periferia, stabilimenti e piccole industrie di tipo artigianale. Va indicato in questo il senso più profondo della scelta di costruire una circonvallazione che segna il paese ad est, in direzione di Crema: la volontà, cioè, di aprire verso l'esterno il centro di Bagnolo e di collegarlo con la sua periferia industriale. Nello stesso senso va compreso lo sventramento di un quartiere di Bagnolo (nu sòt, il luogo di sotto), in cui vennero abbattute alcune case e vicoli stretti per dare spazio ad una strada più ampia che potesse unire la periferia alla via principale del paese, via Mazzini.

A livello pubblico Canidio non rivendicò mai l'ispirazione religiosa del suo fare politica, seguendo in questo, oltre che la sua sensibilità personale, l'esempio di De Gasperi che volle un partito di ispirazione religiosa, ma laico, e formalmente svincolato dall'autorità religiosa. Tuttavia egli non esitò mai, nelle conversazioni private, a dare testimonianza della sua fede e dell'importanza che essa assunse nella sua decisione di amministrare il paese: «Se uno ha ricevuto un determinato talento, lo deve usare. Se non lo facesse, agirebbe male perché non ha seguito la sorte che Dio ha scelto per lui».

Fonti

AaVv, *Non ci siamo tirati indietro*, Azione cattolica Diocesi di Crema, Crema, 2009.

M. Cadisco, *Don Battista Inzoli racconta la storia di Bagnolo*, Comune di Bagnolo Cremasco, 2009.

V. Dornetti, *De Magistris. Una fabbrica, un paese*, Centro Ricerca Alfredo Galmozzi, 2009.

Intervista a Vittorio Canidio in *In Primapagina*, 30 gennaio 1987.

Camisano

di Aldo Parati

A Camisano la stagione delle urne e il confronto tra le forze politiche nate dopo la fine del conflitto mondiale incominciano il primo aprile del 1946 con la scelta dei componenti del primo consiglio comunale. In campo ci sono due liste, una della Democrazia cristiana e una della Sinistra. Gli elettori, il diritto scatta a 21 anni, sono 849, i votanti (20 risultano sospesi perché ancora in servizio militare) sono 775: 409 maschi e 366 femmine, per la prima volta alle urne.

E, con oltre il 50 per cento, è subito Dc, che si presenta con il simbolo dello Scudo Crociato con la scritta 'Libertas'. Dopo vent'anni di regime fascista, il paese sembra riprendere l'esperienza 'bianca' che ha caratterizzato i primi anni del secolo e, in particolare, il primo dopoguerra.

Tra i 12 consiglieri eletti ci sono contadini, agricoltori, piccoli artigiani, titolari di osterie locali come Agostino Cisarri, sindaco provvisorio designato dal Cln.

Ci sono reduci della prima guerra, come Giovanni Sormani, decorato con medaglia di bronzo dopo il combattimento sul Carso, ma anche ex prigionieri in Germania come Giovanni Drera, rientrato in paese da qualche mese.

In lista c'è anche Aquilino Frassini, fondatore nel 1945 e primo segretario della Dc locale. Nato a Vailate, a Camisano dal 1934, dopo l'8 settembre è stato membro del Cln. Il 17 aprile Frassini viene eletto sindaco, incarico che gli verrà rinnovato altre due volte e lascerà nel 1960.

Incomincia così la lunga gestione dell'amministrazione comunale da parte della Dc che, fino al 1995 (quando si è già conclusa anche l'esperienza politica a livello nazionale) si vedrà, via via, riconfermata la maggioranza in tutte le consultazioni elettorali: ci sarà solo un breve intervallo quando il Comune sarà 'affidato' a 'democristiani', ma non al partito 'ufficiale' andato in minoranza.

Sarà un periodo caratterizzato da grande attenzione allo sviluppo del paese, da esigenze fatte presenti a voce alta ai rappresentanti cremaschi della Dc impegnati a livello nazionale, da qualche 'vivace' confronto con il partito a livello comprensoriale e anche da alcuni momenti di forti polemiche interne.

Se a livello politico il distacco dal ventennio fascista è subito radicale (solo più avanti si formerà una limitata presenza di 'nostalgici' che confluiscono nel Movimento sociale), il referendum istituzionale del 2-6 giugno '46 rivelerà che in paese

sono più numerosi i votanti che vorrebbero mantenere la monarchia rispetto a quelli che 'tifano' per la repubblica: nelle urne i primi vincono 375 a 362.

La prima importante conferma dell'orientamento dell'elettorato locale si ha il 18 aprile '48. La Dc ottiene la maggioranza assoluta: il 59 per cento alla Camera e il 55 per cento al Senato. Significative anche le preferenze: il più votato per lo Scudo crociato è Lodovico Benvenuti che sarà a lungo l'interlocutore diretto da Roma; il più votato per il Fronte democratico è Guido Miglioli, notissimo animatore delle 'Leghe bianche' ora in campo con la sinistra.

Al momento del quarto congresso provinciale della Dc, tenuto il 23 e 24 ottobre 1948, la sezione di Camisano risulta avere Aquilino Frassini come segretario politico e il direttivo sezionale composto da Antonio Mariani, Stefano Drera, Giacomo Mussi e Luigi Pedernani.

Da queste premesse parte l'azione della Dc: davanti ha un paese di poco più di 1600 abitanti (oltre 500 residenti nelle cascine), con un'economia fondata quasi esclusivamente sull'agricoltura, caratterizzata da un diffuso frazionamento delle aziende.

Uno dei primi impegni dell'amministrazione comunale è quello di favorire il completamento dei servizi per la comunità: prima degli anni '50 arrivano anche l'ufficio postale e un'agenzia della Banca popolare di Crema che si aggiungono alla farmacia, al medico condotto, alla caserma dei carabinieri, al consorzio agrario.

Una particolare attenzione viene subito posta alle strutture scolastiche per favorire la frequenza degli alunni. Viene anche creata una scuola serale per dare ai giovani lavoratori la possibilità di ottenere il certificato di frequenza alla quinta.

Il problema scuola è in primo piano per tutto il decennio. L'insufficiente capienza del vecchio edificio porta alla decisione di costruire una nuova sede e scatta una pressante azione sui parlamentari dc (in particolare sull'on. Benvenuti) per ottenere il sospirato mutuo statale che porta, inizio ottobre 1956, all'inaugurazione della nuova struttura.

E questo apre nuovi obiettivi: rese funzionali le elementari, si punta ad avere in paese le 'industriali' e poi le medie, così come si allestiranno corsi di 'Non è mai troppo tardi' per rendere possibile il diploma a chi non ha potuto frequentare dopo la quinta.

A livello di urbanizzazione, gli anni '50 portano fognature e asfalto in tutte le vie del paese. Assolutamente carenti si presentano i collegamenti coi paesi vicini, con Crema e con la Statale 11, a cui si arriva ancora con il tracciato della 'strada regia' risalente al 1700 e al dominio di Venezia. Questo grosso problema non troverà mai adeguata risposta dall'amministrazione provinciale che, al massimo, realizzerà un nuovo tratto che porta a Casale e a Sergnano, ma che si 'spegnerà' ingloriosamente ai confini coi territori bergamaschi, isolando Camisano.

Il paese, intanto, è segnato da un grande esodo verso il Milanese alla ricerca

di nuovi posti di lavoro, perché l'agricoltura si va meccanizzando e diminuiscono le necessità di manodopera: se ne va quasi un terzo degli abitanti.

La Dc, dopo le maggioranze ottenute nei quattro appuntamenti elettorali degli anni Cinquanta ('51 e '56 per le amministrative, '53 e '58 nelle politiche), si riconferma primo partito in paese anche nella comunali del novembre '60, con un nuovo sindaco nella persona del maestro Angelo Renzi, e nelle politiche dell'aprile '63.

Il Comune si dedica, in particolare, a favorire l'arrivo di attività produttive per creare posti di lavoro. Mette a disposizione un proprio edificio per ospitare un'azienda milanese che dà lavoro a manodopera femminile contribuendo positivamente ai redditi di molte famiglie.

Nel contempo i responsabili del partito, se hanno attenzione alle esigenze della comunità, sembrano aver meno attenzione alle richieste di 'apertura' che gli aderenti più giovani fanno presente. Per le urne del novembre '64 la commissione elettorale propone una lista che rinnova profondamente i candidati: viene bloccata con l'intervento di 'inviati' da Crema. La decisione sposta candidati e soprattutto adesioni alla lista concorrente, che vince le elezioni e nomina sindaco Giovanni Braguti.

La Dc deve 'consolarsi' con il primato mantenuto nel contemporaneo voto per la Provincia. Non solo, alla minoranza viene offerto un posto di assessore. La collaborazione sconcerata la stampa locale, ma permette di continuare un'amministrazione aperta che dà grande supporto ad una cooperativa bresciana, 'La famiglia', che costruirà, via via, numerose abitazioni risolvendo in gran parte il problema delle nuove esigenze residenziali.

Questa esperienza si conclude con le elezioni amministrative del 1970. Il 7 giugno, la Dc a Camisano mantiene la maggioranza assoluta alla regionali (436 voti su 720 votanti) e alle provinciali e vince la sfida con il Psi per il rinnovo del consiglio comunale. La lista, curata da Guido Grossi nel frattempo responsabile del partito a livello locale, si presenta del tutto rinnovata, sintesi di una nuova voglia di fare 'politica': a vicesindaco viene eletto un giovanissimo amministratore, Piero Testa, 23 anni.

Viene continuato l'impegno per nuove attività produttive (arriva la Elastopol che ha bisogno di personale sia maschile che femminile) sempre nell'obiettivo di limitare un pendolarismo spesso molto pesante. Si punta alla riorganizzazione dello sviluppo del paese, che riparte da 1026 abitanti, con un nuovo Piano di Fabbricazione.

Non mancano polemiche con enti intercomunali e con istituzioni come la Provincia per il ruolo di 'terra di nessuno' fatto vivere a Camisano.

Sindaco e amministrazione comunale si schierano con gli agricoltori del posto che, per il rinnovo dei contratti annuali di fornitura del latte a storiche aziende

agroalimentari come la Galbani e l'Invernizzi, daranno vita a clamorose forme di protesta che coinvolgono molti altri paesi del Cremasco.

Intanto Dc, Psi e Pci aprono sedi in paese e ognuno arriva alla pubblicazione di piccoli notiziari dove, purtroppo, la dialettica su problemi locali lascia il posto ad astiose forme di polemica calate dal livello nazionale.

La Dc resuscita 'L'azione' che è stato il portavoce delle 'leghe bianche' moglioline.

Il più intenso rapporto con l'elettorato porta, alla vigilia delle amministrative del 1980, ad attuare una sorta di comunitarie-referendum in cui viene chiesto ad ogni famiglia del paese di indicare alcuni nomi di possibili candidati e temi da inserire nel programma. L'iniziativa sorprende gli altri partiti.

Dalle urne, dopo quella del '75 che ha portato Angelo Costi alla carica di sindaco, esce una nuova vittoria: a gestire il nuovo consiglio comunale viene incaricato Santo Borghi. L'attività riparte intensa e concorde per i primi quattro anni, poi esplode una profonda rottura tra sindaco, con l'adesione di due assessori, e gli altri nove componenti della maggioranza che hanno l'assenso della locale sezione del partito. La crisi, lunga e aspra, divide più i rapporti interni che gli elettori.

Nel 1985, infatti, la Dc ottiene ancora la maggioranza ed elegge Giovanni Battista Boffelli come sindaco che, dopo una polemica avviata dal Psi, si dimetterà, ma sarà riconfermato da una sentenza del tribunale. Boffelli viene confermato nella carica anche per la tornata amministrativa '90-'95, l'ultima in cui la Dc si presenta ai votanti di Camisano con lo Scudo Crociato e la scritta 'Libertas'.

A livello nazionale si è preso atto che il suo ruolo politico si è completato.

Capralba

di Angelo Marazzi

Alle elezioni del 2 giugno 1946 la Dc nel Cremasco si conferma il partito di maggioranza in tutti i Comuni. In 18 sui 27 della diocesi supera addirittura il 50%. A Capralba il partito di Alcide De Gasperi si attesta a poco più del 40% – come Torlino, Ricengo e Crema – avendo ottenuto appena 372 voti: solo 2 più del Psiup-Partito socialista italiano di unità proletaria, sorto nel 1943 dalla fusione del Psi con il Movimento di Unità proletaria, la cui componente si ristaccherà nel 1947, dando vita al Partito socialista dei lavoratori italiani, e sarà pertanto ripristinata la vecchia denominazione di Psi. Il Pci invece ottiene solo 73 voti, pari all'8%.

Ha tuttavia termine l'unità antifascista e la tregua post bellica. Anche a Capralba, come negli altri comuni del territorio e del Paese, i partiti si organizzano. I 27 iscritti alla locale sezione Dc nominano segretario Riccardo Cantoni e i componenti il primo direttivo – Giovanni Cattaneo, Andrea Cavaletti, Rito Rocca ed Emilio Oldani – oltre a un proprio delegato al congresso che si tiene a Crema nel settembre 1946. Alle elezioni amministrative del 6 ottobre successivo la lista dello Scudo crociato riesce a ottenere una netta affermazione, confermando sindaco Giovanni Lucini Paioni, agricoltore, 57 anni – già nominato in questa funzione il 28 aprile dell'anno precedente, deposto il podestà Virginio Merati, che ha tenuto tale carica dal 1937 – risultato il più votato con 423 preferenze; seguito da Rosolo (Lino) Robecchi, Mario Ballarelli e Francesco Lucini Paioni con 418; Mariani Mario, Giacomo Ferla e Zefferino Pellegrini 417; Tranquillo Benzoni e Guido Pavesi 416; Luigi Dagheti 415, Francesco Gritti 412, Andrea Brambilla 408; Giacomo Santo Ferla, Battista Bacchio ed Ernesto Bonati 388. A coadiuvarlo come assessori effettivi Andrea Brambilla e Tranquillo Benzoni; mentre supplenti sono Mario Mariani e Rosolo Robecchi.

Alle elezioni politiche del 1948 nei due seggi di Capralba la Dc raccoglie 561 voti, pari al 58%, il Fronte Popolare 373 (38%) e l'Unità Socialista appena 15 (1%). In quegli anni anche a livello nazionale la contrapposizione tra cattolici e comunisti si va acuendo – unitamente alla guerra fredda che divide in due blocchi sul piano internazionale – e l'attentato a Togliatti, segretario nazionale del Pci, va a determinare anche la scissione nella Camera del Lavoro, fino ad allora sindacato

unitario, con la componente dei cattolici che si costituirà successivamente nella Cisl. Da parte sua la Cgil inasprisce la lotta proclamando una serie di scioperi generali. E anche nelle campagne è braccio di ferro tra lavoratori agricoli e agrari, con anche occupazioni di cascine.

Nel 1951 gli elettori sono chiamati per la prima volta a votare anche per l'amministrazione provinciale, oltre che il rinnovo dei consigli comunali. Nel frattempo la sezione conta una cinquantina di iscritti e segretario viene designato Giovanni Cattaneo, che manterrà l'incarico per una quindicina d'anni. Al rinnovo dell'amministrazione comunale la Dc si presenta con il proprio simbolo – lo scudo crociato – mentre Pci e Psi si uniscono nella lista rappresentata da una spiga. Il clima è di duro scontro. Come in quasi tutti i paesi, il parroco non resta neutrale: sprona all'impegno politico-amministrativo, dà indicazioni sulla scelta delle candidature più idonee e indirizza il voto dei fedeli. Mette a disposizione ambienti della parrocchia per riunioni di iscritti e simpatizzanti della Democrazia cristiana e il sagrato della chiesa per comizi tenuti da esponenti del partito a livello territoriale. Alla vigilia dell'appuntamento elettorale la Giunta parrocchiale dell'Azione Cattolica distribuisce nelle famiglie un accorato appello, che si chiude con un esplicito: "Vota e fai votare Democrazia cristiana". «La posta in gioco – viene spiegato in premessa – è troppo importante: si tratta non solo dell'avvenire politico della Patria, ma dell'avvenire della tua Religione, dell'avvenire tuo, dell'avvenire dei tuoi figli». E dopo aver paventato i pericoli di un regime di schiavitù e di perdere la libertà di professare la Religione, viene rimarcato il dovere di votare, indicando la scelta: «Lo Scudo Crociato, che porta il simbolo della tua fede e che con gli uomini della tua stessa religione ti assicura una vita libera, prospera e tranquilla». E i risultati non deludono: la lista della Dc s'impone con 577 voti contro i 390 di quella della "spiga" di Pci e Psi. Il 12 giugno 1951 la maggioranza consiliare democristiana elegge sindaco Luigi Bianchessi, residente nella frazione di Farinate; affiancato da Francesco Lucini Paioni, Battista Bacchio, Pietro Severgnini e Mario Mariani, i primi due assessori effettivi gli altri supplenti. Anche alle politiche del 1953 il partito di De Gasperi raccoglie i consensi della maggioranza schiacciante dei votanti capralbesi: 588 voti, pari al 60%.

Elettori che confermano fiducia ai componenti la lista della Dc anche al rinnovo dell'amministrazione nel giugno 1956. Nella circostanza la compagine di comunisti e socialisti viene addirittura doppiata: 593 voti contro 298. E l'8 giugno Luigi Bianchessi viene rieletto sindaco per un secondo mandato, affiancato da Francesco Lucini Paioni, Federico Fiorentini (effettivi), Pietro Severgnini e Battista Bacchio (supplenti). La parrocchia presta particolare attenzione alla formazione dei ragazzi e dei giovani: bambine e ragazze hanno come luogo di ritrovo e aggregazione gli ambienti dell'asilo, dove le suore del Buon Pastore provvedono alla catechesi e a promuovere attività d'intrattenimento e sano svago. Per la gio-

ventù maschile il parroco don Domenico Fasoli riesce a coronare il sogno coltivato da alcuni anni, mettendo loro a disposizione un nuovo oratorio: nell'area attigua all'asilo, l'edificio in cui erano allocate le vecchie scuole elementari – nel 1955 trasferite nella nuova costruzione in via Piave – al piano terra ci sono aule per il catechismo, una sala Tv e una di giochi, un ampio cortile circondato da lussureggianti piante e un magnifico campo di calcio; mentre al piano superiore c'è l'abitazione del curato, allora don Giuseppe Cavalli. A inaugurare la nuova Casa della gioventù, dedicata a san Pio X, il 23 luglio 1956 interviene il vescovo mons. Placido Maria Cambiagli.

Nell'ottobre 1960 si torna alle urne per il rinnovo dell'amministrazione comunale e il quadro resta invariato: la lista della Dc ottiene 597 voti e quella di Pci e Psi crolla ad appena 220. Dalle urne emerge un fenomeno inconsueto: 62 elettori hanno lasciato la scheda in bianco e in 19 l'hanno resa nulla. Sindaco viene eletto Vincenzo Brambilla, coadiuvato da Michele Cattaneo, Cecilio Merati (assessori effettivi), Battista Bacchio e Luigi Dossena (supplenti). Il partito non ha ancora una sede, nonostante la sezione conti quasi un centinaio di iscritti, tra cui alcuni giovani impegnati in attività oratoriane e nell'Azione Cattolica. Le riunioni, che s'infittiscono soprattutto in prossimità degli appuntamenti elettorali, o congressuali, continuano a essere ospitate in ambienti della parrocchia.

L'innesto di giovani adeguatamente formati segna una svolta al rinnovo dell'amministrazione comunale, a fine novembre 1964: la composizione della lista avviene senza più influenze da parte del parroco e le responsabilità di sindaco vengono affidate a un giovane, Carlo Lamperti, appena venticinquenne, diplomato ragioniere. In consiglio entrano per la prima volta due donne: Anna Bariani – cremonese d'origine ma maestra presso la locale scuola elementare e stabilitasi in paese – e Graziella Ciapaletti, laureata e insegnante di francese. In giunta, accanto a Michele Cattaneo, un veterano, e il giovane Giuseppe (Pino) Sangiovanni – una... colonna del partito, di cui sarà per più diversi anni segretario, ma anche della parrocchia e dell'oratorio, oltre che della società sportiva Capralbese, di cui è stato tra i fondatori – oltre a Giuseppe Pavesi e Giuseppe Tonetti. A Capralba c'è sempre stata una forte tradizione socialista, ma negli anni Sessanta – anche a seguito dell'istituzione della Scuola media unificata che porta ad avere in loco una succursale collegata a Sergnano – il Partito comunista si rafforza, anche grazie all'azione di un docente di lettere che soggiornando in paese di sera riunisce diversi giovani dando loro una formazione fortemente ideologica, che finirà con il determinare una netta lacerazione tra gli appartenenti ai due schieramenti, con rotture di legami d'amicizia anche pluriennali.

Alle amministrative del giugno 1970 la competizione è sempre tra due liste: la Dc e quella degli "Indipendenti di sinistra", ma stante una dirigenza e militanza del Pci fortemente motivate e agguerrite il confronto si fa duro e l'esito è incer-

to fino all'ultimo. Lo scudo crociato la spunta ancora, ma appena con 362 voti contro i 311 degli avversari. Sindaco viene eletto Bruno Severgnini, coadiuvato in giunta da Giuseppe Sangiovanni, il farinatese Giovanni Ogliari, Guido Pavesi e Paolino Baronio. Le contestazioni giovanili del '68 si riverberano anche a Capralba e la contrapposizione politico-partitica si fa ancor più dura. Le amministrazioni democristiane hanno comunque dato risposte alle attese della popolazione, potenziando le strutture scolastiche, introducendo iniziative a favore della medicina scolastica, realizzando il nuovo municipio, ottenendo dal Ministero – grazie ai buoni collegamenti della locale dirigenza del partito con la Dc regionale – la realizzazione della nuova stazione ferroviaria, benché solo “fermata”. Viene avviato l'iter per la realizzazione dell'acquedotto; non potendo – per le allora vigenti norme del settore – aprire una farmacia, viene attivato un dispensario farmaceutico. In vista delle elezioni del giugno 1975 il Pci fa una campagna molto dura, ritenendo sia la volta buona per il... sorpasso. Anche per questo la delusione è stata ancor più cocente: la Dc – forse proprio per l'eccessiva aggressività dei concorrenti, incrementa notevolmente i consensi rispetto a cinque anni, ottenendo 480 voti; la lista di sinistra si ferma a 333. Il partito – segretario in quel periodo è Marino Rossi – ha individuato come sindaco Romano Fiorentini, che viene eletto dalla maggioranza consiliare il 6 luglio. In Giunta viene riconfermato Gianni Ogliari ed entrano Agostino Tartaglia (effettivi), Battista Bonati e Antonio Rossi (supplenti). Alle elezioni politiche del 1958, 1963, 1968, 1972, la Dc a Capralba riesce sempre a confermarsi il partito maggioritario, con consensi tra il 53 e il 56%; a quelle del 1976 si attesta al 50% per risalire al 52% nel 1979.

Alle comunali dell'anno dopo a contendersi il governo del paese ancora due liste: quella della Dc, che si riafferma praticamente con gli stessi voti di cinque anni prima (478 anziché 480) e il Pci – che nella circostanza si è presentato con il proprio simbolo e non più come “Sinistre Unite” – che aumenta i consensi da 333 a 371. Sindaco viene eletto Gianni Ogliari, già vice nel quinquennio precedente, al quale viene riconosciuto l'intenso impegno profuso per un decennio in amministrazione, finalizzato in particolare a tutelare e valorizzare la comunità della frazione di Farinate, dove risiede e in cui è altrettanto attivo in ambito parrocchiale. A coadiuvarlo in Giunta sono designati Marino Rossi, Giuseppe Sangiovanni, Anna Barbieri e Ivo Ferrari.

Cinque anni dopo la Dc ripresenta l'Ogliari nuovamente come capolista, avendo realizzato per intero il programma su cui aveva chiesto i consensi nel 1980. In competizione, oltre alla lista del Pci – capeggiata da Pier Luigi Lanzeni – si presenta anche quella del Psi, con capolista il giovane Aronne Mariani. La Dc si riafferma incrementando i consensi da 478 a 531, pari al 47%; mentre il Pci si ferma a 319 e il Psi ne raccoglie appena 108. Nella nuova Giunta entrano Gian Carlo Soldati, come vice sindaco, Rossano Tonetti, Giuseppe Sangiovanni

e Giacomo Ferla.

Il 7 giugno 1990 la Dc si presenta per l'ultima volta con il proprio simbolo e con 439 voti contro i 305 ottenuti da quella del Pci elegge sindaco Gian Carlo Soldati, affiancato da Rossano Tonetti e Agostino Tartaglia (assessori effettivi) e Gian Battista Merigo e Gian Mario Rigamonti (supplenti). Il partito, che in paese è sempre stato maggioritario e partecipa a tutti gli eventi a livello territoriale e provinciale – sollecitato anche dalla necessità di svolgere un'adeguata ed efficace contrapposizione al Partito comunista, durissimo nel confronto – in prima linea anche sulle impegnative battaglie contro il divorzio e l'aborto, ha giocoforza seguito il percorso intrapreso dai vertici nazionali, trasformandosi in Ppi e poi... dissolversi, con militanti finiti in formazioni di centrosinistra o centrodestra.

Izano

di Delio Brunetti

Il partito della Democrazia cristiana a Izano, nel suo essere valore socio-politico, è sempre stato l'ideale che ha caratterizzato il modo di vivere della comunità. La popolazione, persone sobrie e laboriose, fin dagli inizi ha creduto negli ideali che il partito propugnava e lo ha ampiamente dimostrato nelle elezioni politiche e amministrative. Gli elettori hanno creduto anche nelle persone che venivano loro presentate alle elezioni e ciò è verificabile anche dal numero delle preferenze raccolte dai singoli candidati. Preferenze che rimarcano la fiducia che gli elettori nutrivano verso coloro che, con alto senso civico, erano preposti all'amministrazione della cosa pubblica.

I primi amministratori locali avevano la cultura del tempo e non avevano una specifica preparazione politica ma la ferma volontà di lavorare per il bene dell'intera comunità e così ripagare la fiducia posta in loro dagli elettori.

All'inizio della storia repubblicana, nel territorio comunale non c'era la presenza attiva del partito con sede ed operatività specifica, ma per mezzo di persone disponibili e volenterose c'era uno stretto collegamento con la sede di Crema. In preparazione alle prime consultazioni (referendum istituzionale e elezioni per l'assemblea costituente del 1946), le riunioni degli iscritti e dei simpatizzanti venivano tenute, per gentile concessione, nella villa Noli Dattarino dove la signorina Sandra era ben lieta di ospitare e partecipare attivamente ad ogni iniziativa.

Man mano crebbe la coscienza civica e politica degli elettori e la responsabilità di coloro che erano chiamati ad amministrare il Comune. La formazione delle liste elettorali richiedeva il massimo impegno da parte del partito e la scelta dei candidati era molto oculata, specialmente per quanto riguardava la funzione di sindaco e assessore. Il Comune di Izano ha sempre avuto amministratori (tesserati e non) della Democrazia cristiana, dimostrazione tangibile della fiducia che gli elettori hanno avuto verso coloro che militavano nelle file di questo partito e da esso erano proposti.

Le liste dei candidati alle elezioni comunali sono state sempre presentate con il simbolo della Dc fino allo scioglimento di questa. Ovviamente non tutti i candidati avevano la tessera in tasca, però tutti erano coscienti di militare in una forza politica che era il primo partito in Italia la cui bandiera si fregiava del motto

“libertas”. Dal 1946 agli anni '90 si sono alternati come sindaci Cesare Samarani (1946-51), Pietro Foglia (1951-1960), Luigi Bianchessi (1960-64), Delio Brunetti (1964-67 e 1979-1983), Pietro Severgnini (1968-1976), Carlo Zamboni (1977-79), Ersilio Tolasi (1983-2001).

Le campagne elettorali venivano svolte con la distribuzione di volantini da parte di iscritti o simpatizzanti e con lo svolgimento di comizi pubblici in piazza con la presenza di oratori mandati da Crema o da Cremona. Sia per le elezioni amministrative che per quelle politiche i voti raccolti dalla Dc erano sempre molto superiori a quelli delle altre liste in competizione. Alle prime elezioni politiche del 1948 la Dc raccolse il 71% dei consensi e fino alla fine degli anni '70 non andò mai sotto il 50%. Il numero degli iscritti al partito è sempre stato soddisfacente, tenuto conto del numero degli abitanti e del fatto che dopo la guerra per ragioni occupazionali un certo numero di izanesi si è trasferito in città.

La volontà politica dei tesserati si è espressa nella necessità di avere una sede propria da utilizzare per le riunioni di partito e tale sede è stata individuata negli anni '70 in via Roma, in un locale preso in affitto. Qui si riunivano i consiglieri comunali, il direttivo e gli iscritti per discutere gli argomenti posti all'ordine del giorno dei consigli comunali (pre-consigli). Qui si riuniva il direttivo in occasione delle elezioni amministrative per discutere e stendere il programma da presentare agli elettori, nonché per la scelta delle persone da inserire nella lista come candidati. Qui si riunivano iscritti e simpatizzanti per incontri formativi su temi politico-amministrativi riguardanti questioni come la famiglia, la scuola, la sanità, ecc. Le relazioni in questo caso erano tenute da responsabili provinciali o circondariali del partito o da persone professionalmente preparate.

Nell'estate del 1977 e del 1978 si è tenuta la Festa dell'amicizia, manifestazione che ha avuto una grande partecipazione sia a Izano che in altri paesi del Cremasco.

Madignano

di Romano Dasti

Il primo segretario della Dc di Madignano è Battista Maccalli. Nel 1948 segretario è Giuseppe Tessadori ed il direttivo è composto da Stefano Premoli, Luigi Tessadori, Battista Maccalli, Giacomo Locatelli, Paolo Locatelli, Francesco Parati. Gli iscritti alla sezione sono 28. Il partito ottiene all'elezioni per l'Assemblea costituente 499 voti (54%) che salgono a 644 (61%) alle politiche del 1948. Per tutti gli anni '50 e '60 e fino al 1976 il consenso della Dc alle elezioni politiche è sempre superiore al 50 per cento.

Fino al 1985 i sindaci di Madignano sono sempre stati democristiani. Nel 1946 viene eletto Luigi Bianchessi cui però subentra, dal gennaio 1948 Giacomo Locatelli. Con le elezioni del 1951 diventa sindaco l'agricoltore e già segretario di sezione Giuseppe Tessadori. Fino agli anni '50 la vittoria della lista Dc è abbastanza netta ma la lista di sinistra ottiene un buon consenso. All'interno della sinistra, il Psi sopravanza di molto il consenso del Pci. A partire dagli anni '60 la forbice dei consensi si allarga ulteriormente a favore della Dc. Giuseppe Tessadori viene rieletto per tre volte (1951, 1956, 1960) ma agli inizi degli anni '60 crescono i malumori nei suoi confronti all'interno del gruppo consiliare del suo partito. Gli si imputa un certo immobilismo e si vorrebbe un maggiore impegno dell'amministrazione per l'industrializzazione del paese. Nel novembre del 1962 Tessadori si dimette e gli subentra Rosa Bertoli, insegnante. Il comune decide di vendere le cà noe (case nuove) di via Cavour, sette abitazioni fatiscenti che vengono acquistate da chi le abita per essere ristrutturate.

Negli anni '60 segretari di sezione sono Agostino Piantelli e Fortunato Tessadori. Alle elezioni amministrative del 1964 l'elettorato democristiano si spacca: alla lista ufficiale della Dc viene contrapposta una lista civica denominata "La campana", dove si candidano il sindaco uscente Bertoli, Giuseppe Castellazzi e Angelo Lodigiani. Anche se di poco (351 contro 304) la lista della Dc risulta vincente e sindaco diventa Ercole Zucca, classe 1930, insegnante nonché nipote del priore don Carlo Zucca, a Madignano dal 1935, e fratello dell'esponente della Dc circondariale Albino.

Durante l'amministrazione Zucca (1964-1975) vengono costruite le cosiddette "case contadine" e si mette a punto il Piano di fabbricazione nel quale è pre-

visto anche spazio per le aree industriali. In giunta in questi anni siedono Antonio Ghilardi, Agostino Piantelli, Epifanio Riboli, Fortunato Tessadori, Celeste Lucini Paioni, Foscarino Foschi ed Ermanno Dagheti.

Il binomio costituito da don Carlo Zucca (priere-parroco per 40 anni, dal 1935 al 1975) e il nipote Ercole Zucca è molto forte. Si tratta di un'alleanza di potere che di fatto orienta gran parte delle scelte amministrative. Tra le fila di alcuni giovani dc cresce il malcontento che, agli inizi degli anni '70, produce un desiderio di cambiamento. Segretario in questa fase è Giorgio Castellazzi e gli iscritti al partito sono 35. E così nel 1975, proprio nell'anno delle dimissioni da parroco per raggiunti limiti di età di don Carlo, la Dc decide di non ripresentare come candidato il sindaco in carica Zucca, preferendogli il giovane Carlo Martinenghi. Si presentano ben quattro liste (Dc, Psi, Pci e Civica). La vittoria democristiana è risicata sulla lista socialista (14 voti). La giunta è formata da Giorgio Castellazzi, Davide Benelli, Alberto Soresina, Anna Maria Pizzacani. Dal 1975 al 1985 segretario di sezione è Emilio Parati, agricoltore e la sezione organizza alcune Feste dell'Amicizia.

Nel 1980 Martinenghi non si ripresenta. Gli subentra come candidato sindaco Alfredo Venturelli. Anche in questo caso la vittoria Dc è di misura (44 voti), anche se i contendenti confluivano in un'unica lista. Le opere più significative in questa fase sono la realizzazione della scuola materna, con un progetto che ancora oggi mostra la sua modernità, l'individuazione dell'area industriale dell'Oriolo e l'acquisto da parte del Comune della centrale cascina Piacentini.

Nel 1985 la Dc presenta come capolista Giuseppe Castellazzi ma perde il comune: la lista di sinistra guidata dal giovane Virginio Venturelli, figura emergente dei socialisti cremaschi, grazie alla crescita del consenso al Pci prevale abbastanza nettamente. Alle amministrative successive la sconfitta della Dc è ancora più netta. Le questioni amministrative più rilevanti in questa fase sono quelle della realizzazione della tangenziale di Crema e del sottopasso verso Izano. Il sindaco Venturelli si oppone strenuamente all'ipotesi di passaggio della tangenziale di Crema a est del paese per confluire tra Madignano e Castelleone, soluzione che avrebbe eliminato il traffico della Paullese all'interno del centro abitato. Nonostante la posizione della Dc fosse favorevole alla soluzione proposta e fosse già tutto concordato tra i diversi Enti coinvolti, non se ne fa nulla. Forti polemiche tra maggioranza social-comunista e opposizione Dc si verificano anche relativamente alla costruzione del sottopasso, che la Dc vorrebbe all'altezza della zona industriale dell'Oriolo ma che Venturelli realizza sulla via per Izano, tra i mulini di sopra e di sotto. Segretario negli ultimi anni è Giuseppe (Pino) Venturelli ma il partito è molto in difficoltà. Il consenso alla Dc in paese cala al 38% nel 1987 per arrivare al 29% nel 1992.

Montodine

di Elio Marcarini

Con la caduta del fascismo anche i Podestà che amministravano i comuni furono sostituiti dai commissari di nomina prefettizia. A Montodine fu nominato Commissario prefettizio Francesco Cogrossi, proprietario dell'azienda agricola "Il Giardino", che andò a sostituire il Podestà nobile dott. Massimo Fadini, persona stimata e ben voluta in paese. In seguito il Comitato di liberazione locale indicò come sindaco Marchini Giacomo. In data 5 novembre 1946 furono indette le prime elezioni amministrative nelle quali furono eletti consiglieri comunali Albergoni Domenico, Bonizzoni Mentore, Bressanelli Primo, Danzi Angelo, Dossena Michele, Fadini Massimo, Festari Ettore, Gennari Antonio, Ginelli Filippo, Guercilena Francesco, Longari Giuseppe, Marchini Giacomo, Passeri Cesare, Trapedini Giovanni e Zagheni Angelo.

Il Consiglio comunale elesse sindaco Longari Giuseppe; erano presenti 13 consiglieri, assenti i due maestri: Bonizzoni Mentore e Guercilena Francesco. L'esito delle elezioni favorì il partito della Democrazia cristiana, di conseguenza i dodici consiglieri iscritti a questo partito furono eletti; in seguito i nominati si riunirono nella sede dell'Azione cattolica, sita in via Cavour, al fine di accordarsi sulla persona che doveva fare il sindaco, e quelle che avrebbero formato la Giunta municipale. In quella riunione si stabilì che il sindaco fosse il maestro Bonizzoni, poi per motivi non del tutto chiariti l'esito venne capovolto e fu eletto sindaco Longari Giuseppe.

Nel 1951 fu eletto sindaco il maestro Francesco Guercilena, presidente parrocchiale dell'Azione Cattolica, iscritto al partito della Democrazia cristiana che vinse le elezioni con 487 voti contro i 134 della sinistra e 91 voti di una lista civica. Il sindaco Guercilena amministrò il paese dal 1951 al 1970. Le elezioni del 1956 videro la Democrazia cristiana vincere con 558 voti contro i 125 della sinistra e 97 della lista civica; le elezioni del 1960 videro ancora vincente la Dc con 667 voti contro i 113 della sinistra; nel 1965 la Dc vinse con 539 voti; 111 voti andarono alla lista di sinistra e 103 alla lista civica.

Nel periodo 1951-1970, durante il quale fu sindaco Guercilena, si realizzarono molte opere che ancora oggi testimoniano l'impegno e quanto abbiano lavorato in sintonia sia le maggioranze che le minoranze che composero i vari consigli

comunali guidati dalla Dc. Molto di ciò lo si deve anche ai rapporti di cordiale amicizia che il Sindaco teneva con i senatori e onorevoli della Democrazia cristiana: da Zanibelli a Patrini; da Zelioli Lanzini, a Vernaschi a Benvenuti, ossia i parlamentari che si susseguirono nei due decenni del suo mandato. Di fatto in questo periodo storico furono realizzate opere di cui il paese aveva estremo bisogno.

La stampa dell'epoca mise in evidenza che l'Amministrazione comunale di Montodine, a guida Dc, portò il paese all'avanguardia nel campo sociale, economico e scolastico, con un'economia e una struttura sociale tra le più avanzate del Cremasco. Grazie all'impegno degli amministratori che affrontarono il problema della industrializzazione, a Montodine si installarono tre importanti unità produttive: l'Italrettile, l'Italfertil e la Sila che crearono oltre 300 posti di lavoro dando la possibilità ai disoccupati di trovare un lavoro e ai pendolari che al mattino partivano prestissimo per raggiungere il loro posto di lavoro a Milano e tornare poi a tarda sera, di avvicinarsi a casa migliorando il proprio tenore di vita, oltre ad avere una sicura occupazione vicino a casa; in questo periodo trovarono lavoro anche molte donne.

Fu affrontato anche il problema scolastico. Gli edifici adibiti alla scuola erano ormai insufficienti a contenere tutti gli scolari che venivano anche dai paesi vicini, così con l'accensione di un mutuo si giunse alla decisione di costruire un nuovo edificio da destinare alla scuola elementare che sarà intitolata a "S. Domenico Savio" (occorre ricordare che a Montodine era presente, fino alla fine degli anni cinquanta un seminario dei Salesiani, che ebbe una grande influenza soprattutto sui giovani). La nuova scuola, che è l'attuale scuola primaria dell'Istituto comprensivo di Montodine, fu inaugurata il 22 novembre 1954. L'Amministrazione comunale inoltre, in quel periodo, acquistò un'area da destinare alla futura scuola media che avrebbe ospitato anche i ragazzi dei paesi limitrofi.

In questi anni Montodine vide anche la costruzione della caserma dei carabinieri che permise ai montodinesi di sbrigare le pratiche annesse senza doversi recare a Crema; al centro del paese vennero ubicati l'ufficio postale e l'ambulatorio medico. Fondi necessari furono richiesti anche per la viabilità, l'asfaltatura delle vie del paese, il rifacimento delle fognature, la sistemazione del cimitero e con gli stessi fondi si acquistò l'area per il monumento dei caduti. In questo periodo storico si pensò anche all'attrazione turistica ed artistica allestendo mostre e organizzando eventi di richiamo. Nel 1969 venne a mancare mons. Francesco Groppelli, parroco del paese dal 1932, che influenzò molto la politica locale.

Nel 1970 si verificò una frattura all'interno della sezione: il partito, con l'appoggio degli organismi circondariali, presentò una lista con molti volti nuovi che ebbe nettamente la meglio su quella del sindaco uscente (554 voti contro i 247 della lista civica; la lista di sinistra ottenne 158 voti). Fu eletto sindaco Longari Gian Battista che rimase in carica per 10 anni. Il sindaco Longari, molto attento

all'istruzione ed all'educazione dei giovani, durante il primo quinquennio iniziò la costruzione della nuova scuola media adiacente alla scuola elementare. In quegli anni l'economia delle famiglie montodinesi vide un netto miglioramento grazie all'insediamento delle realtà produttive di cui si è parlato, fu così che l'amministrazione decise di mettere una nuova tassazione che corrispondesse alle possibilità economiche reali dei cittadini. Iniziò di conseguenza a portare l'illuminazione in alcune vie del paese e acquistò un terreno per l'ampliamento del cimitero.

In questo decennio di amministrazione si intraprese la copertura di alcuni fossi. Inoltre venne urbanizzato un lotto di terreno sito oltre il ponte del fiume Serio dove si insediarono piccole realtà artigianali; vennero eseguite poi due importanti urbanizzazioni che ampliarono il perimetro abitativo del paese, le ville costruite in via Crotti e il Villaggio Primavera. La Democrazia cristiana vinse anche le elezioni del 1975 con 529 voti, contro i 361 della sinistra, riconfermando sindaco Longari.

Con 601 voti contro 474 della sinistra la Dc vinse nuovamente le elezioni del 1980 eleggendo sindaco Giulio Albergoni. A lui toccò il gravoso compito di redigere il Prg ossia il Piano regolatore generale, strumento normativo che regola l'attività edificatoria all'interno del territorio comunale, di cui ogni comune doveva dotarsi ai sensi della nuova legge. Montodine fu uno dei primi comuni del Cremasco ad approvare il Prg. Durante il mandato del sindaco Albergoni venne chiuso per pericolo di crollo il ponte sul fiume Serio, dividendo il paese in due parti e creando moltissimi disagi a tutti i montodinesi, ma in particolare agli agricoltori che per coltivare i loro campi dovevano percorrere decine di chilometri. Albergoni si impegnò in diverse direzioni affinché il ponte fosse riaperto in fretta, e così in pochi mesi si ricostruì parte del ponte permettendo al traffico di circolare almeno a senso alternato; dopo poco tempo tutto tornò alla normalità.

Dal 1985 al 1990 Montodine fu governato dal sindaco Giovanni Danzi. La lista Dc si impone con 629 voti contro i 339 della lista di sinistra. Inizia per il paese un quinquennio che farà parlare molto di Montodine poiché vengono messi in campo nuovi progetti che migliorano la vita sociale. Nella sua esperienza di amministratore pubblico, il nuovo sindaco conta due tornate da consigliere e due da assessore; i suoi cinque anni di Primo cittadino sono molto proficui per opere e progetti realizzati e per le prospettive future. Il sindaco Danzi in accordo con tutta l'amministrazione che lo sostiene porta a completamento le opere fognarie, iniziate dai suoi predecessori ottenendo un fondo di 200 milioni di lire, che servono anche per la sistemazione delle strade comunali, costruendone anche di nuove. Nel quinquennio viene ideato e realizzato un centro sportivo con annessa un'area verde attrezzata che consente alla popolazione di disporre di un parchetto in zona centrale del paese. Dopo insistenti richieste, ottiene dal Magistrato del Po i finanziamenti necessari per mettere in sicurezza gli argini del fiume Serio che in

precedenza durante le piene esondava. Nel settore urbanistico vengono assegnate aree edificabili a cooperative che costruiscono nel tempo una quarantina di appartamenti di edilizia popolare; nello stesso periodo sono assegnati lotti per l'attuazione del Pip e si costruisce un secondo pozzo di potenziamento all'acquedotto. Si interviene anche nel settore scolastico mettendo gli edifici a norma secondo le leggi vigenti, inoltre si stanziavano a bilancio 70 milioni di lire per il settore assistenza con pluralità di interventi compreso il servizio infermieristico. Durante il mandato del sindaco Danzi si stipula un patto di solidarietà a favore dei lavoratori dell'Italrettile, azienda che seppure in crisi, continua a produrre. Anche in campo culturale, artistico e folcloristico Montodine in questi cinque anni è protagonista di iniziative pubbliche che richiamano l'attenzione del territorio. Inoltre il Comune stringe un gemellaggio tra Valbondione, località dove nasce il fiume Serio, e Montodine, dove il fiume sfocia nell'Adda, gemellaggio ancora in essere.

La tornata amministrativa 1990/1995 fu per Montodine l'ultima a guida democristiana (la Dc vinse con 577 voti contro 507). Fu eletto sindaco Giuseppe Pedrinazzi che durante i primi anni di mandato completò il centro sportivo. Sotto la sua amministrazione si verificò il crollo del ponte sull'Adda all'altezza della frazione Boccaserio, in conseguenza del quale Montodine rimase completamente isolato. Il Sindaco si adoperò per ottenere dall'Anas un ponte provvisorio che rimase in funzione per ben 14 anni prima che l'Anas risolvesse il gravoso problema. Nel 1993 fu fondato il Ppi ossia il nuovo Partito popolare italiano con segretario Martinazzoli, che prese il posto della Dc. A Montodine il Consiglio comunale si divise. Il nuovo partito vide tra i fondatori locali Giovanni Boffini, Clara Guercilena, Elio Marcarini e Luca Zanchi.

In paese è sempre stata attiva una sezione della Dc ubicata in via Bianchi n.1 nella quale avvenivano incontri e riunioni periodiche del direttivo locale che lavorava in sintonia con il direttivo provinciale ed il comitato circondariale del partito. Negli anni si susseguirono parecchi segretari politici locali e figure che diedero a Montodine molto del loro tempo e del loro impegno. Tra questi va sicuramente ricordato Ermenegildo Gennari (Gildo) che dal dopoguerra fu sempre presente all'attività del partito. Gli iscritti nel 1948, appena dopo la guerra, erano ben 262, un numero particolarmente elevato se rapportato agli altri comuni. Successivamente ci fu un calo ma sempre con numeri significativi: nel 1964 n. 63, nel 1969 n.79, nel 1972 n.81.

Alle elezioni politiche la Dc ha sempre ottenuto un consenso molto alto: nel 1946 649 voti (57%) che salirono a 966 (77%) nel 1948. Fino agli inizi degli anni '70 la percentuale fu sempre superiore al 60%. Solo a partire dal 1976 si andò al di sotto di quella quota ma ancora fino al 1987 il consenso alla Dc superò la maggioranza assoluta. Tali risultati mostrano un radicamento molto forte del partito tra i montodinesi.

Offanengo

di Gianni Bianchessi

Ad Offanengo la Democrazia cristiana ha trovato un terreno molto fertile per mettere le radici e crescere come un albero rigoglioso capace di produrre tanti frutti. Ha tratto beneficio dalla cultura e dalla civiltà contadina, impastata di valori umani profondi, di una diffusa religiosità che sacerdoti illuminati avevano saputo trasmettere e coltivare con passione e convinzione. Su questa base solida e granitica è stata costruita la politica di rilancio del paese, dopo le rovine morali, umane, materiali e sociali procurate dalla seconda guerra mondiale, attraverso la costituzione di un riferimento politico che incarnasse quei valori, sedimentati nel tempo.

La formazione dei giovani attraverso organizzazioni quali l'Azione cattolica e la Fuci (Federazione Universitari Cattolici Italiani), ha fatto emergere personalità forti, capaci di assumere responsabilità a livello amministrativo e politico e di impegnarsi a guidare il paese sulla strada della ricostruzione avendo come riferimento la dottrina sociale della Chiesa. La nascita del partito della Democrazia Cristiana a livello nazionale (la fondazione è datata 19 marzo 1943) ha trovato, ad Offanengo, le personalità idonee per costituire il Partito simboleggiato dallo Scudo Crociato. Franco Narciso Patrini è stato l'uomo determinante per rappresentare e lanciare la nuova forza politica, erede del Partito popolare italiano di don Luigi Sturzo. Cresciuto all'interno dell'Azione cattolica diocesana e della Fuci, ha avuto, in paese, un riferimento imprescindibile nel parroco don Bellino Capetti, arrivato ad Offanengo nel 1943, a soli 36 anni, dopo l'esperienza di cappellano militare sul fronte macedone e quella alla guida dell'Azione cattolica diocesana. L'arciprete ha incoraggiato e sostenuto l'attività svolta dall'amministratore comunale Franco Patrini con contributi di carattere spirituale, umano e culturale. Il confronto, franco, sincero e leale, è risultato utile nella elaborazione di progetti sociali all'insegna della solidarietà, rivolti all'intera comunità e aperti alle diverse realtà presenti in paese. Questa apertura ai vari settori e alle diverse categorie che costituivano l'ossatura del paese e la alimentavano con il lavoro ed il sacrificio, ha trovato la più ampia conferma nella scelta delle persone alle quali affidare la guida del governo locale, ovvero dell'amministrazione comunale. Fin dalle prime consultazioni amministrative, nella composizione della lista con il simbolo dello

Scudo Crociato, il partito dei cattolici a Offanengo ha cercato di presentare candidati rappresentativi delle realtà sociali e culturali del paese, aprendo a persone vicine alle sue idee e che condividessero i programmi che venivano elaborati per chiedere il consenso degli elettori. Lo svolgimento delle consultazioni riguardanti l'elezione degli organi amministrativi comunali in regime democratico ha sempre avuto un esito favorevole per lo Scudo Crociato, premiando le scelte del partito, sia quando gli abitanti superavano di poco le tremila unità, sia quando la crescita demografica ha consentito di superare quota 5 mila. Il primo confronto fra la Dc e le forze di sinistra riunite nel cosiddetto Fronte Popolare, il 7 aprile 1946, dopo la conclusione della seconda guerra mondiale, ha premiato il Partito di Franco Narciso Patrini con il 57,4 per cento dei voti. Tale percentuale era stata salutata come un successo importante, un trionfo, in relazione al clima politico che si respirava dopo la fine della seconda guerra mondiale ed ai conflitti ideologici che si erano creati anche in paese, e dopo l'aspra battaglia elettorale che si esprimeva anche nella distruzione dei manifesti di propaganda quando venivano appesi ai muri (c'erano le ronde che seguivano gli attaccini); eppure risulterà la più bassa fra tutte le elezioni comunali della storia democratica dal '46 ad oggi. Due anni più tardi, il 18 aprile 1948, in occasione delle elezioni nazionali per Camera e Senato, i voti raccolti dalla Dc hanno rappresentato il 63,9 e, rispettivamente, il 59,1 per cento dei voti validi. Nel luglio 1951 lo Scudo Crociato è stato votato dal 68,8 per cento. Cinque anni dopo (27 maggio 1956) la percentuale è stata di 67,9. Nelle consultazioni degli anni 1960, 1964 e 1970, nel confronto a due con la lista composta da comunisti e socialisti identificata dal simbolo con "Falce e martello", l'affermazione dello Scudo Crociato è stata scolpita da queste tre percentuali: 78,4%; 80,7%; 79,7%.

Nel 1970 è terminato il duello politico-amministrativo tra Dc e Pci. Dopo 25 anni di insuccessi, le forze di sinistra, hanno preso atto che non riuscivano a modificare le scelte elettorali dei cittadini offanenghesi e, allineandosi anche alle posizioni che emergevano sul fronte politico nazionale, hanno pensato di affrontare le elezioni amministrative con liste e simboli propri così da contarsi nelle urne: da una parte il Pci, dall'altra il Psi.

Il risultato politico e amministrativo del confronto elettorale su base comunale del nuovo corso non è cambiato nella sostanza: la Dc ha continuato a vincere, magari con percentuali leggermente inferiori (ad esempio, 65,80 nel 1975 e 62,8 nel 1980), ma sempre significative per quanto riguarda il divario del consenso popolare fra lo Scudo Crociato e le altre forze di sinistra. Tale superiorità è stata confermata anche dopo l'improvvisa scomparsa del sindaco, senatore Franco Narciso Patrini, nel 1983. Il successore Silverio Pezzotti ed il gruppo di amministratori che lo hanno affiancato, nel 1985, si sono confermati alla guida del paese con il 62,81% dei voti degli elettori. Le consultazioni di quell'anno sono state le ultime

nelle quali i partiti tradizionali – Dc, Pci e Psi – si sono presentati tutti e tre con i rispettivi nomi e simboli. Il 6 maggio 1990 solo la scritta “Libertas” ha campeggiato ancora al centro dello Scudo Crociato, mentre comunisti e socialisti del Psi hanno provato a cambiare di nuovo percorso e strategia, decidendo di tornare ancora insieme. Hanno elaborato un progetto nuovo nel tentativo di scardinare, o ridurre lo zoccolo duro della Dc. Per questo hanno puntato su persone nuove, diversamente qualificate, e su un simbolo tendente a fare dimenticare la falce e il martello per farlo apparire meno etichettato politicamente e più aperto a chi non si riconosceva nel fronte popolare. Il simbolo con la torre campanaria ha sostituito il riferimento diretto ai partiti di appartenenza ed è stato abbinato all’espressione “Alternanza progresso”. Il risultato elettorale non è stato molto diverso dai precedenti e per nulla confortante, al di là della scarsa incidenza avuta da una terza lista con la firma del Psdi. Questa si è inserita, a sorpresa, accanto alle due che esprimevano gli schieramenti politici consueti, probabilmente come espressione di dissenso nei confronti dei compagni del Psi che erano ritornati ad allearsi con i comunisti. La formazione scudocrociata capeggiata dal sindaco Silverio Pezzotti si è imposta con il 60,47 per cento dei voti. Quattro anni dopo, nel 1994, la Dc del segretario nazionale Mino Martinazzoli si è sciolta confluendo nel Ppi e dai tabelloni con le liste dei candidati alle elezioni comunali è scomparso anche lo Scudo Crociato. Quasi cinquant’anni di storia accantonati; un patrimonio di idee e valori che ha dovuto cercare rifugio in altro schieramento. È nato così il gruppo “Uniti per Offanengo” che, a livello amministrativo, continua il percorso della Dc.

Franco Patrini, sindaco dal 1946 al 1983, deputato e senatore, è stato l’artefice dell’azione politico-amministrativa della Democrazia cristiana, ma, nella gestione della cosa pubblica, soprattutto negli anni in cui ha svolto anche l’attività parlamentare, ha potuto contare su tanti collaboratori, cresciuti sotto la sua guida. È impossibile citarli tutti.

La prima giunta comunale, eletta dal consiglio nel 1946, è risultata composta dagli assessori effettivi Federico Longhi, Renato Contini, Martino Parolari e Giosuè Pietro Mosconi e dai supplenti Giovanni Della Frera e Angelo Mussi. Essi hanno fatto parte del consiglio comunale insieme a Angelo Riboli, Giovanni Benelli, Francesco Capelli, Agostino Valdameri, Cesare Maggi, Agostino Beccalli, Giuseppe Paolo Zaniboni, Antonio Oleotti e Angelo Zaniboni per la maggioranza; Anania Garzini, Luigi Arrigoni, Giuseppe Cappelli e Giovanni Valdameri rappresentavano la minoranza di sinistra.

Il maestro Renato Contini è stato a fianco di Patrini come assessore per sei mandati. Il geometra Daniele Taietti è stato in giunta cinque volte, a partire dal 1951. Nel 1956 sono entrati nell’esecutivo l’agricoltore Paolo Festari ed il maestro della banda musicale, nonché titolare del Caffè Centrale ed edicolante, Domenico Ghidelli, che hanno fatto l’assessore per tre volte. Gli ultimi candidati con il

simbolo “Libertas”, nel 1990, sono stati: Silverio Pezzotti, Giorgio Assandri, Agostino Benelli, Antonia Bianchessi, Corrado Cattaneo, Gian Battista Cremonesi, Pierangelo Forner, Antonio Martinelli, Arrigo Milanese, Tarcisio Mussi, Gabriele Patrini, Arrigo Rizzetti, Giovanni Rossoni, Andrea Valdameri, Annarita Zucchetti e Giuseppe Zumelli.

Dopo Patrini, a seguito del decesso prematuro che lo ha bloccato nel 1983, nel corso dell’ottavo mandato, a soli 63 anni, per la carica di sindaco la Democrazia cristiana ha trovato continuità in Silverio Pezzotti fino alla conclusione della sua storia politica. Giovanni Rossoni, prima di entrare in Regione Lombardia come consigliere, assessore e vice presidente, ha fatto l’amministratore comunale per tre mandati consecutivi: 1980, 1985 e 1990, tutti e tre con il simbolo della Democrazia cristiana. È ritornato in Comune in occasione delle elezioni amministrative del 25 maggio 2014, eletto sindaco direttamente dai cittadini quale candidato della lista “Uniti per Offanengo”, che è stata costituita dopo il ritiro della Dc, che non ha avuto concorrenti che potessero contrastarla nelle urne.

L’individuazione e la scelta dei candidati da inserire nelle liste elettorali comunali hanno costituito un aspetto importantissimo nella vita del partito. Esse sono sempre state un compito precipuo, attraverso elezioni primarie, del gruppo direttivo della sezione locale, che veniva eletto dall’assemblea dei soci (gli iscritti sono arrivati assai vicini alle 300 tessere) a norma di statuto. Una responsabilità importante, dalla quale poteva dipendere il successo o meno della consultazione. All’interno del gruppo dirigente il ruolo del segretario era fondamentale per guidare la consultazione e la riflessione nell’ambito della formazione politica, per confrontarsi con gli amministratori in carica, in particolare con il sindaco, per raccogliere proposte, suggerimenti e indicazioni della base, filtrate magari da amici sostenitori dello Scudo Crociato, che, pur non facendo parte del direttivo, erano molto utili per la loro presenza nel territorio, in particolare nei quartieri, nei gruppi e nelle associazioni. Ad Offanengo la sezione della Dc ha sempre avuto un ruolo significativo e dinamico, caratterizzato da incontri formativi e anche da discussioni vivaci. La considerazione di cui godeva era anche il frutto della formazione e della presenza di una personalità autorevole e preparata come il senatore Patrini che sapeva fare da guida e sprone, dare indicazioni e consigli. Frugando nei cassetti e negli armadi di coloro che condividevano gli ideali del Partito dei cattolici e si sono iscritti ad esso, è forse ancora possibile trovare qualche tessera firmata da Nicola Forner e Paolo Donarini, oppure da Giulio Mancastroppa e Giovanni Rossoni, da Andrea Valdameri e Luciano Scandelli, infine da Pierfranco Patrini, Corrado Cattaneo e Giuseppe Bonazzetti. Il segretario Bonazzetti ha scritto l’ultimo capitolo della storia della Democrazia cristiana in Offanengo, aprendo quello (più breve e meno significativo) del Ppi.

Ripalta Cremasca

di Corrado Bonoldi

Del partito dei cattolici nel Comune di Ripalta Cremasca si ha notizia con la presentazione di una lista con lo “Scudo Crociato” nelle elezioni comunali del 31 marzo 1946 risultata vincente. Nelle elezioni amministrative del 1951 e del 1956 la lista del partito democristiano ripaltese partecipò con esito minoritario. In questi quindici anni la presenza dei democristiani nella Comunità è attestata anche dagli elenchi manoscritti dei soci Dc, per gli anni dal 1959 al 1968, redatti dai segretari della sezione di Ripalta Nuova (in mio possesso) e da un evento certo ed incancellabile per i ripaltesi: il 24 aprile 1950 visitava il nostro Comune il Presidente del Consiglio dei ministri on. Alcide De Gasperi unitamente al Ministro Ezio Vanoni, al Sottosegretario Edoardo Clerici e l'on. Enrico Mattei che li guidò nella visita dei pozzi di metano scavati presso la cascina “Dosso”. Tra gli scolari festanti c'ero anch'io, alunno di V^a elementare, con in mano un ramoscello di profumatissimo calicanto.

Nelle elezioni comunali del novembre 1960 la Dc presenta una lista con l'ing. Fortunato Marzagalli che diventerà sindaco; in lista ci sono anche il dott. Pietro Savoia e il maestro Italo Mauri. Le liste della Dc risulteranno vincenti in tutte competizioni che seguiranno con l'elezione a sindaco di Pietro Savoia, che lasciò l'importante incarico di consigliere ed assessore provinciale, dal 5 dicembre 1964 al 28 giugno 1975; maestro Angelo Lorenzetti dal 28 giugno 1975 al 20 giugno 1980, Enzo Gropelli dal 20 giugno 1980 al 10 maggio 1982, Paolo Parati dal 10 maggio 1982 al 31 maggio 1985; ancora Pietro Savoia dal 31 maggio 1985 al 22 giugno 1990. L'ultimo dei Sindaci eletti con lo “Scudo Crociato” è Corrado Bonoldi, dal 22 giugno 1990 al 23 aprile 1995.

Nell'anno 1962 il partito della Dc ripaltese era strutturato in 3 sezioni: Ripalta Nuova, Zappello e Bolzone; furono eletti i direttivi di ogni sezione ed i relativi segretari politici: per Ripalta Nuova prof. Alessandro Parati, per Zappello Pasquale Brambini e per Bolzone Lorenzo Casazza. Alle elezioni del 1964 entrarono nella lista Dc i giovani Franco Ricci, Alessandro Parati, Corrado Bonoldi che vennero eletti.

Il sindaco Pietro Savoia ed i responsabili della Dc locale impostarono un lavoro di confronto e collaborazione tra l'Amministrazione comunale ed il partito per

scegliere e risolvere i problemi dalla Comunità ripaltese. Fu un periodo di grande impegno e partecipazione e per noi giovani l'occasione di sperimentare importanti novità: parlare e conoscere il bilancio dell'Ente, discutere di piano regolatore, di istruzione e cultura, di assistenza e beneficenza e di tantissimi altri problemi. Venne definito un metodo di ricerca e di analisi dei bisogni per la gran parte contenuti nel programma elettorale che coinvolgeva tutti i consiglieri comunali e gli iscritti al partito: il risultato venne tradotto in un "sistema operativo", veloce e concreto nella sua attuazione, compatibilmente con le disponibilità finanziarie e applicato anche in tutte le elezioni successive. La maggioranza consiliare lavorava con il sostegno del partito. Furono riunioni animatissime e qualche volta anche tese per dibattere problematiche riguardanti le singole frazioni; il buon senso ha sempre prevalso e le scelte erano assunte a voti unanimi.

Per la prima volta nel 1980 in Consiglio comunale ci fu la presenza di una donna, la dott.ssa Nicoletta Fayer, e successivamente nel 1985 anche nella Giunta comunale la quota rosa fu rappresentata da Maria Boschioli: entrambe furono brave e capaci amministratrici.

Fu costituito il Comitato comunale della Dc che raccoglieva dalle tre sezioni aspettative e necessità da indicare al gruppo consiliare per le decisioni amministrative conseguenti. Anche in questo organismo il confronto era animato ma alla fine si arrivava alla decisione quasi sempre unanime. Venne superato anche un momento molto difficile nel 1982 ma si chiuse la crisi con disponibilità di tutti a continuare senza interrompere la tornata amministrativa.

La presenza del partito era molto vivace specialmente durante i periodi precedenti le elezioni; i soci molto disponibili nella ricerca del suffragio elettorale a favore della Dc (il redditizio sistema del casa per casa). Tanti erano i confronti con i cittadini elettori, alcune volte anche con famiglie intere per farci conoscere e presentare il programma elettorale. I risultati positivi non mancarono. Le campagne elettorali chiedevano un impegno molto intenso e per la buona riuscita del risultato abbiamo avuto la collaborazione dei parlamentari nazionali e dei consiglieri regionali. Anche fuori periodo elettorale sono stati tra noi l'on. Amos Zanibelli, l'on. Fiorenzo Maroli, l'on. Luigi Baruffi, l'on. Franco Patrini, il sen. Giovanni Lombardi, il sen. Mario Campagnoli, l'on. Silvestro Ferrari, il Ministro alla Pubblica istruzione Mario Pedini, l'on. Giuseppe Torchio, i consiglieri regionali Giacomo Cabrini, Ernesto Vercesi, Camillo Lucchi e Gianni Rossoni.

La percentuale dei voti ottenuti a livello locale era in linea con quella della Dc nazionale: talvolta il punteggio era anche superiore.

Ricordo la mia presenza nella lista elettorale della Dc alle elezioni del Consiglio provinciale di Cremona, per il collegio di Ripalta Cremasca, che comprendeva anche i comuni di Ripalta Guerina, Madignano, Izano, Salvirola, Romanengo e Fiesco dal 1970 al 1990: quattro tornate di lavoro di cui tredici anni quale

Assessore provinciale con risultati di voto nel collegio tra il 46% ed il 50%.

Il lavoro di tutti ha portato buoni frutti alla Comunità ripaltese; tra i più importanti: il centro sportivo, la palestra, il nuovo edificio della scuola elementare, la fognatura, la nettezza urbana, la pista pedonale, l'estensione a tutto il Comune del metano, l'istituzione del servizio socio-assistenziale a favore degli indigenti inabili, alle persone anziane bisognose, ai portatori di handicap, l'adesione e la partecipazione agli Enti sovra comunali come il Parco del Serio, il Consorzio provinciale degli acquadotti ed altri che gestivano i problemi analoghi a più amministrazioni locali.

La popolazione del Comune è aumentata costantemente (20 persone in media all'anno), con molta attenzione e cautela nella formazione del piano di fabbricazione che era stato voluto dalla Dc e dalla maggioranza comunale: all'aumento dei residenti doveva corrispondere l'adeguata crescita dei servizi pubblici.

L'Amministrazione comunale ha collaborato molto con le quattro Parrocchie del territorio e con i rispettivi parroci anche con contributi finanziari per il restauro degli edifici religiosi, che sono autentiche opere d'arte, e con il sostegno al Grest dove trovavano accoglienza negli oratori per 4 o 5 settimane estive i bambini per attività formativa, ludica e compiti scolastici; iniziative sempre sollecitate ed approvate dalla Dc e molto gradite alla popolazione. A tutti gli asili infantili era garantito annualmente sostegno finanziario rapportato al numero dei frequentatori per il contenimento della retta ed il miglioramento della didattica.

La presenza della Democrazia cristiana nel territorio e le varie amministrazioni da essa espresse nei 32 anni (1960/1992) sono sempre state sostenute dal voto maggioritario dei cittadini ripaltesi che hanno positivamente apprezzato il lavoro svolto. Ecco i risultati elettorali delle votazioni comunali: anno 1960: voti 750 (72,53%); anno 1964: voti 714 (64,54%); anno 1970: voti 792 (65,89%); anno 1975: voti 824 (57,60%); anno 1980: voti 967 (55,50%); anno 1985: voti 912 (58,10%); anno 1990: voti 887 (66,34%).

Lo scioglimento del partito della Democrazia cristiana voluto ed attuato dalla dirigenza nazionale ebbe l'ultimo risultato elettorale con le elezioni politiche del 1992: alla Camera voti 798 pari al 36,80%, al Senato voti 724 pari al 38,30%. I parlamentari eletti terminarono il loro mandato nel 1994; le successive elezioni politiche avvennero senza la partecipazione dello "Scudo Crociato" simbolo della Democrazia cristiana.

Romanengo

di Valentina Gritti

La Democrazia cristiana a Romanengo dal dopoguerra agli anni '70 ha avuto la sede presso le Acli perché Emilio Giussani, presidente dell'associazione, è il primo segretario politico del partito ed il suo principale esponente per lunghi anni. Primo sindaco Dc è Ambrogio Rocchetta, cui succede, fino al 1975, lo stesso Giussani.

Nel 1948 i tesserati alla Dc sono 10, un numero piuttosto esiguo rispetto ad altri Comuni di uguali dimensioni, ed alle elezioni del 18 aprile il Fronte popolare ottiene più voti della Dc (795 contro 755), risultato negativo che nel Cremasco si verifica solo a Trigolo, Ticengo e Spino d'Adda. In questa fase fanno parte del direttivo sezionale, accanto a Giussani, Amilcare Ferrari, Luigi Di Giuseppe, Emilio Grechi e Remigio Corradi.

Nel corso degli anni Cinquanta la Dc accresce il proprio consenso in paese ottenendo la maggioranza assoluta alle politiche del 1963 con 745 voti ed il 52%. Dal quel momento inizia una fase di leggera ma continua flessione (47% nel 1972, 44% nel 1976).

Fino al 1976 l'interazione partito e Acli è parecchio intensa: le persone alla guida dei due gruppi sono le stesse. La vita politico amministrativa del paese gira intorno a quella sede e soprattutto alle stesse persone.

Al 1970 risale la spaccatura all'interno del partito, quando vi è la presentazione della "terza lista" in contrapposizione con la lista ufficiale della Dc. Ha comunque la meglio la lista Dc ed è così riconfermato il sindaco uscente Emilio Giussani.

Alle elezioni successive nel 1975 la Dc si ripresenta compatta ma perde, per la prima volta, la guida del Comune a favore della lista di sinistra.

Nel 1976, per desiderio di una parte degli iscritti, viene aperta una nuova sede della sezione intitolata a Ennio Zelioli Lanzini, illustre esponente della Dc cremonese, in via Guaiarini, a pochi passi dall'Acli. Segretario politico in quegli anni è Giuseppe Ferrari. Gli iscritti nel '76 sono 58. Negli anni successivi si succedono come segretari di circolo Albino Fusar Imperatore, Rodolfo Belloli e Pierangelo Vezzoli. Quest'ultimo guida il passaggio dalla Dc al Ppi.

Il gruppo staccatosi dalla "vecchia dirigenza" nel 1976 organizza la prima

Festa dell'Amicizia (375 mila lire è l'incasso). Tale manifestazione viene riproposta per 14 anni consecutivi, fino al 1990.

All'epoca della fuoriuscita di alcuni iscritti dal gruppo (anno '76) la vita di partito risulta entusiasmante, ricca di iniziative e momenti di dibattito e incontri. Nel 1975, quando la Dc passa all'opposizione, all'interno del partito si crea un gruppo di ragazzi volenterosi ed appassionati alla vita politico-amministrativa. Tra questi vi sono Ezio Castelli, Erminio Gritti, Albino Fusar Imperatore, Alberto Gorla, Luigi Scio e Lazzaro Fassini. Le riunioni si fanno sempre più intense e partecipate, sia sulle questioni politiche che su quelle amministrative. La sede di via Guaiarini ha una vetrina che viene usata per informare costantemente la cittadinanza di quello che avviene in sede di consiglio comunale.

Nel 1980 la Dc si presenta alle elezioni con una sola lista, composta nella nuova sede di via Guaiarini e definitivamente staccata dal gruppo Acli. È l'unica sfidante della lista di sinistra ma perde le elezioni per soli 22 voti. Da allora si presenta a tutte le tornate elettorali senza però riuscire a riconquistare il Comune.

Sergnano

di Ezio Piacentini

A Sergnano l'importanza della Democrazia Cristiana è dimostrata dal fatto che dal 1945 al 1995 tutti i sindaci provengono da tale partito: il primo Soldati Giovanni, l'ultimo Maurizio Grassi. I simpatizzanti della Dc nell'immediato dopoguerra e fino al 1960 si ritrovavano periodicamente, specie nell'approssimarsi delle elezioni, nelle varie osterie del paese, ma il vero punto di riferimento era la Casa parrocchiale del parroco mons. Gabriele Lucchi, vera guida della politica in paese. I simpatizzanti più attivi in questo periodo furono dapprima Enrico Uberti Foppa e successivamente Egidio Scarpelli. Nel 1960 viene eletto segretario Dc Mario Ferla rimasto in carica fino al 1979. In questo periodo viene aperta la sede in via Bianca e nel 1975 inizia l'organizzazione dell'evento Feste dell'Amicizia che proseguiranno fino al 1985. Si organizzano perfino pullman per la partecipazione alle Feste dell'Amicizia nazionali di Palmanova, Pescara, Modena, Trento e Milano. In questi anni la sezione Dc di Sergnano raggiunge e supera i 200 iscritti risultando una delle più attive del Cremasco. Nel 1980 il segretario diventa Angelo Scarpelli che, in seguito al terremoto in Irpinia, organizza una raccolta di vestiario e coperte per i terremotati inviandoli direttamente per la consegna con un camion con alcuni iscritti alla guida. Nel corso degli anni Ottanta l'attività politica in paese diventa molto battagliera con la minoranza in quanto, come a livello nazionale, la Sinistra aumenta anche a Sergnano. Dal 1986 al 1990 segretario Dc è Ezio Piacentini: in questi anni esplodono conflitti interni con congressi molto accesi. Dal 1990 al 1992 la segreteria passa a Mario Poli. Poi è storia recente.

In conclusione la Dc a Sergnano ha sempre amministrato bene e con buon senso. Il paese è diventato uno dei più sviluppati dell'intero cremasco con ottimi servizi ai cittadini. Non è un caso che ogni sindaco rimanesse in carica per due mandati. Molte le opere pubbliche realizzate, fra le quali – in ordine cronologico – ci piace ricordare: l'apertura del viale Europa nei primi anni Cinquanta; il nuovo edificio della Scuola media all'inizio degli anni Settanta; il nuovo centro sportivo comunale; il rifacimento delle fognature e la costruzione del depuratore; il nuovo acquedotto comunale; il centro polifunzionale per gli anziani; la palestra della scuola secondaria. Questo solo per citare, fra le tante, le più importanti.

Soncino

di Agostino Alberti

La Dc si è imposta in tutte le tornate elettorali, dal 1946 al 1990, ottenendo oltre il 50% dei consensi degli elettori soncinesi nelle elezioni del 1946, 1951, 1956, 1960, 1964, 1970 e confermandosi il partito di maggioranza relativa nel 1975, 1980, 1985, 1990 e 1991. Di conseguenza, la Democrazia cristiana ha espresso il sindaco di Soncino per quattro decenni consecutivi, nell'ambito di maggioranze diverse fra loro:

Nell'ordine, si sono succeduti Andrea Zamboni (1946-1951; maggioranza democristiano-liberale), Francesco Cerioli e Giovanni Cremaschini (1951-1956; maggioranza democristiana-liberale-socialdemocratica), Angelo Belloni (1956-1960; maggioranza democristiana-liberale), Francesco Lombardi (1960-1964; monocolore democristiano appoggiato da liberali), Ambrogio Alberti (1964-1970 prima maggioranza di centrosinistra Dc-Psi della storia in provincia di Cremona), Giovanni Nichetti (1970-1975 monocolore democristiano), Ermete Rossi (1975-1980 monocolore democristiano), di nuovo Ermete Rossi (1980-1982 Dc-Soncino 80), Luigi Pisati (1982-1985 Dc-Psi), Franca Maina (1982-1987 Dc-Pri). Il 15 aprile 1987, con l'insediamento di una nuova maggioranza formata da Pci, Psi, Pri, Soncino 80 (una lista locale), per la prima volta Soncino ebbe un sindaco non democristiano nella persona di Giuseppe Fabemoli. Nel 1990, la Dc espresse nuovamente il sindaco, Ambrogio Alberti (1990-1991, "governissimo" con Pci e Psi), seguito da Luigi Pisati (1991-1996 Dc-Pds- Rifondazione comunista) che tornerà sindaco nel quinquennio 2000-2005 per l'Ulivo.

La guida amministrativa del borgo ha comportato per gli esponenti della Dc soncinese la responsabilità di assumere tutte le scelte di fondo che hanno caratterizzato la storia e lo sviluppo del paese dal dopoguerra agli anni '90, da quelle più "strategiche" a quelle maggiormente legate all'ordinaria amministrazione. Ricordiamo in rapida sintesi:

- la copertura di fossi, rogge (ad esempio, quella della Roggia Comuna in via Galantino o della roggia Costa in via XXV Aprile, della roggia Acqua Prati in via Milano);
- i vari piani regolatori con relative lottizzazioni e nascita di interi quartieri (ricordiamo il quartiere Brolo nella parte Nord, il "Bronx" in quella Est del paese);

- la dotazione di nuovi pozzi dell'acquedotto per il capoluogo e le frazioni. -l'allacciamento del metano per tutto il territorio comunale e la dotazione di un servizio di gas-metano gestito in autonomi a da una azienda comunale;
- il rifacimento dell'intera rete fognaria del centro storico e delle frazioni con impianto di depurazione;
- l'adozione del Piano di Fabricazione e successivamente del Piano Regolatore Generale con annesso Regolamento edilizio;
- l'asfaltatura di parte delle vie del centro storico e di molte strade di campagna.
- l'illuminazione di strade e quartieri;
- la costruzione della palestra polivalente;
- la costruzione del nuovo centro sportivo;
- la costruzione di alloggi popolari in collaborazione con L'Istituto Autonomo Case Popolari di Cremona;
- la realizzazione delle tangenziali;
- l'individuazione e lo sviluppo della zona industriale posta fra le vie Milano e Cremona che ha consentito a Soncino di uscire dallo stato di area economicamente depressa nel quale era sprofondata dopo l'epocale esodo della popolazione verso le città, alla fine degli anni '60;
- i restauri della cinta muraria e della Rocca Sforzesca;
- la ristrutturazione del palazzo comunale;
- l'ampliamento degli edifici delle scuole elementari nel 1961 e delle medie nel 1981;
- l'apertura della biblioteca comunale che, da un modesto posto di prestito dotato di 300 libri, oggi mette a disposizione della cittadinanza un patrimonio di oltre 26 mila volumi;
- l'istituzione dell'ufficio dei servizi sociali.

In conclusione, crediamo sia possibile affermare senza menar vanto, che l'impegno e l'attività degli esponenti espressi dalla Dc soncinese nel corso di oltre mezzo secolo hanno saputo dare un impulso non trascurabile alla crescita del borgo. Ovviamente, non mancarono i "nei". Uno fra tutti, l'annoso dibattito sul polo ospedaliero in coabitazione con Orzinuovi, trascinato per anni fra il 1974 ed il 1984 e finito nel nulla. Si è però acquistato l'edificio dell'ospedale Santo Spirito, oggi sede dei servizi sociali rivolti agli anziani e ai disabili.

Fra gli esponenti locali di maggior spicco, ricordiamo Vittore Pagani, Aquilino Calonghi, Francesco Concesa, Luigi Pedrabissi, Giuseppe Gallina, Giuseppe Ferrari, Ugo Peri, Stefano Pagani, Lucia Ramella, Giovanni Bonizzi, Pietro Tesini, Giovanni Nichetti, Tarcisio Occhio, Francesco Berta, Claudio Moro, Pietro Zuccotti, Lorenzo Vavassori, Alberto Livraghi, Piero Torriani, Giovanna Pagliarini, Vittorio Micheletti, Cecilia Zamboni, Amelia Duranti, Piergiorgio Torriani, Gianluigi Cappellini. Fra i segretari della Dc soncinese citiamo, in ordine sparso

e non rigorosamente cronologico: Vittore Pagani, Piero Torriani, Stefano Pagani, Luigi Pisati, Ambrogio Alberti, Piero Tesini, Claudio Moro.

La sezione di Soncino, con sede in via IV Novembre, vantò sempre un consistente appoggio popolare, arrivando a contare costantemente oltre 150 iscritti; nella primavera del 1992 gli aderenti alla Dc erano 114.

Lucia Ramella, Luigi Pisati e Ambrogio Alberti furono eletti in consiglio provinciale per più mandati negli anni '70, '80 e '90.

Degna di nota l'organizzazione, a cavallo fra la fine degli anni '70 e la prima metà degli anni '80, della Festa dell'Amicizia, svoltasi prima nel podere a lato dell'ufficio postale, in via Galantino e poi nello spazio verde di Piazza della Costituzione, nel nuovo quartiere di via Einaudi.

Segno tangibile della partecipazione della gente comune alla vita del partito e alla dialettica politica, in un'epoca contraddistinta da attivismo da parte di tutte le forze politiche – in quegli anni la sezione del Pci organizzava la Festa dell'Unità ed il Psi la Festa dell'Avanti – e da interesse della popolazione per il dibattito politico locale. Interesse testimoniato dalla abbondante e vivace produzione di volantini, ciclostile, lettere aperte alla cittadinanza, dagli opuscoli preparati in occasione delle varie tornate elettorali ("Soncino Dc"), dagli innumerevoli articoli usciti su "Partecipare", dalla pubblicazione dell'inserto "Il Punto" sulle colonne dell'organo ufficiale della Dc cremonese La Riscossa, e ancora i numeri unici di "Presenza".

Le tempeste che hanno investito il mondo politico nazionale negli ultimi due decenni hanno agitato le acque interne della Dc soncinese. La gran parte degli iscritti si è mantenuta unita aderendo al Partito Popolare guidato da Mino Martinazzoli; qualche sbandamento si è registrato con il partito della Margherita di Francesco Rutelli, una ripresa di fiducia si è avuta con l'Ulivo di Romano Prodi e buona parte degli iscritti è infine confluita nel Pd.

Trigolo

di Giovanni Biondi

Dopo il secondo conflitto mondiale, Trigolo è un paese a vocazione agricola con una forte emigrazione verso la città. La Dc si sta radicando in tutto il territorio cremasco e anche a Trigolo, in occasione del secondo Congresso provinciale del 15 settembre 1946, si costituisce una sezione numerosa e attiva con ben 99 iscritti. Due anni dopo, al quarto Congresso provinciale, la sezione si presenta strutturata con un direttivo composto dal segretario Angelo Pini e da sei membri: Marcello Cigoli, Francesco Pilla, Carlo Maggi, Renata Zanibelli, Rodolfo Locatelli e Antonio Maruti.

Nonostante la presenza e la vivacità della sezione, le prime elezioni amministrative del 1946 vedono la vittoria schiacciante di una coalizione di Sinistra, che si rifà al blocco sociale del Fronte popolare, con ben 829 consensi contro 575. Il primo sindaco del dopoguerra è Angelo Mainardi, di professione fruttivendolo. Ma vedremo che, nonostante il divario davvero rilevante, sarà una parentesi destinata a chiudersi presto: già alle politiche del 1948 la trionfale vittoria di De Gasperi a livello nazionale ha forti ripercussioni locali. Infatti la Dc a Trigolo passa dal 35% per l'elezione dell'Assemblea costituente del 2 giugno 1946 al 47% delle Politiche del 18 aprile '48: ciò aiuta a ribaltare la situazione amministrativa portando alla vittoria della Dc alla Comunali del 1951 con sindaco l'agricoltore Aldo Bosio. Si rileva da una parte lo smottamento delle Sinistre che perdono ben 130 voti retrocedendo così a 699, dall'altra parte una incredibile performance democristiana che raggiunge gli 832 voti, circa un terzo in più delle elezioni precedenti.

Da quel momento fino agli inizi degli anni '90 sarà un interrotto monocoloro democristiano, nettamente prevalente sulle Sinistre il più delle volte unite, ma in un paio di casi (1964 e 1975) anche distinte fra comunisti e socialisti, spesso e volentieri alleati ma di fatto in lotta per le preferenze che consentivano l'elezione in Consiglio comunale. Dal 1948 al 1987 la Dc a Trigolo mantiene un consenso politico elevatissimo, sempre al di sopra del 45%, con due punte del 50% e 52% rispettivamente alle Politiche del 1963 e del 1968. Si ha un crollo di consensi nel 1992 ritornando al 35%, ma siamo ormai vicini al capolinea.

Dopo la conquista del Comune e l'assestamento degli anni '50, caratterizzato dal decennio guidato dal maestro Francesco Oneta, negli anni '60 e '70 ormai lo

strapotere della Dc è indiscutibile tanto che, più che lo scontro elettorale con le Sinistre, si scatena una rivalità interna fra i personaggi più rappresentativi, che sanno ormai che, vinta la battaglia nel partito, le elezioni sono quasi una formalità.

Per capire il clima di quegli anni è davvero molto significativa l'esperienza del 1964, quando la Dc ottiene una vittoria schiacciante sulle due liste di opposizione: 618 voti con i Socialisti a 198 e i Comunisti a 239. Si viene, come abbiamo detto, dalla guida quasi decennale del maestro Oneta che per precarie condizioni di salute lascia di fatto per alcuni mesi la reggenza del Comune al vicesindaco Carlo Maggi, prima di passare a miglior vita. La fine anticipata del mandato porta una grande tensione interna al partito dove le due anime, quella "sindacale" capeggiata da Maggi e quella Coldiretti guidata dal segretario di sezione Mario Biondi, si contrappongono fortemente. Il partito è spaccato in due: si vota internamente per stabilire chi debba fare il Sindaco e i due candidati prendono esattamente gli stessi voti. Poiché *tertium non datur*, gli anziani del partito propongono come soluzione quella di far decidere don Silvio Germiniasi, autorevole e autoritario parroco del paese. D'altro canto la parrocchia di allora, attorno alla quale ruotano molte delle attività del paese, è da sempre uno straordinario bacino di voti per la Dc e il parroco non disdegna di esercitare la sua forte influenza politica. Non a caso svolge per ben 27 anni il ruolo di Presidente della Casa di riposo. Don Silvio non assomiglia certo a don Abbondio: è un uomo forte, poco diplomatico, e capace di decisioni chiare e anche questa volta non si sottrae indicando chiaramente una preferenza verso Mario Biondi, più vicino alla parrocchia e, a suo dire come motivazione "nobile", con un più alto titolo di studio (era Perito agrario). La decisione ovviamente scatena comprensibili reazioni e i testimoni dell'epoca raccontano di un tentativo di Maggi, assieme ad alcuni franchi tiratori e alle minoranze, di ribaltare il voto del Consiglio ma la cosa naufraga. Lo strascico di questa spaccatura determina una convivenza fra Biondi e Maggi molto difficile tant'è che il primo abbandona l'impegno amministrativo a fine mandato soprattutto per le continue tensioni con il suo Vicesindaco, che decide pure lui di ritirarsi quando vede che la tornata successiva, e siamo nel 1970, il partito compattamente punta su Serafino Cavagnoli. Si tratta di un agricoltore, papà di don Gianni Cavagnoli, che governa il paese per un decennio, appartenente alla "corrente" dei Coldiretti e molto vicino all'allora assessore regionale Ernesto Vercesi, l'uomo forte del partito provinciale.

La "rivincita" della famiglia Maggi si realizza 10 anni dopo, allorquando Gianni, figlio di Carlo e sindacalista Cisl, vince lo scontro interno con Luigi Spolli, genero del sindaco uscente, diventando così Sindaco e poi vedendosi rinnovato il suo mandato ininterrottamente fino al 1995, con la Dc ormai scissa fra Ppi e Cdu. Gli equilibri politici della sezione, da sempre a maggioranza Coldiretti, si spostano a favore della cosiddetta Sinistra sociale, che ha come punto di riferi-

mento il Presidente della Provincia Secondo Piazza.

Dagli anni '80 in poi sul versante amministrativo i rapporti di forza, quando ormai si presentano sempre due sole liste, sono chiaramente a favore del monocolore democristiano rispetto al cartello delle Sinistre con un rapporto di circa 60% a 40%, nelle varie consultazioni succedutesi. Nei primi anni '90 la sezione della Dc, guidata dal segretario Giuseppe Azzini e dal Delegato provinciale dei giovani Dc Giovanni Biondi, confluisce quasi interamente nel Ppi di Martinazzoli, ma questa è un'altra storia.

Vaiano Cremasco

di Romano Dasti

Al termine della guerra gli esponenti della Dc vaianese sono Giuseppe Raimondi, che rappresenta il partito nel Cln, Giacomo Ghilardi e Stefano Aiolfi, che per alcuni mesi sono nominati assessori, Casimiro Dasti, che riveste la carica di primo segretario di sezione, Romualdo (Aldino) Conti che a fine '45 viene nominato sindaco dal Cln, in sostituzione dell'ing. Giulio Cazzamalli, ex esponente del Ppi approdato su posizioni politiche repubblicane. Ma la figura di primo piano, anche se rifiuta sempre incarichi importanti, è quella di Stefano Mancastropa, il fattore dell'azienda agricola di Luigi Vimercati Sanseverino, che da giovane a Castellone aveva simpatizzato per il Ppi e Miglioli. Mancastropa è l'unico cremasco, insieme l'avv. Benvenuti e a V. Pagliari, il segretario circondariale, ad essere eletto nel primo Comitato provinciale della Dc nell'ottobre 1945. Successivamente sarà riconfermato negli organismi direttivi sia a livello provinciale che circondariale. Conti, Mancastropa, Giuseppe e Angelo Raimondi formano la prima giunta comunale eletta nel marzo 1946. Nelle prime tornate elettorali la Dc ottiene un consenso elevatissimo: 755 voti nel '46 (contro i 291 del "Fronte") – corrispondenti al 65% – che arrivano a 962 (77%) nel '48 (contro i 223 dei principali avversari). È evidente: non c'è competizione!

La sezione Dc di Vaiano ha 106 iscritti nel 1946 che diventano 120 l'anno successivo, un numero inferiore solo – se si esclude la Città – alle sezioni di Bagnolo, Montodine, Offanengo, Spino e Vailate.

Alle elezioni amministrative del 1951 viene letto sindaco Giuseppe Raimondi, un piccolo agricoltore molto vicino alla Chiesa. Alle successive elezioni sindaco è Giulio Calzi, proprietario di una piccola porcilaia, su posizioni liberali ma gradito al parroco don Vito Sudati (1952-1964) che lo preferisce a Carlo Sonzogni. Inizia così un dualismo tra Calzi (e la Dc) da un lato e Sonzogni (e la "terza lista") dall'altro, destinato a concludersi solo nel 1975 con esiti negativi per il partito. Calzi è di nuovo rieletto nel 1960 e nel 1964.

Fino alla fine degli anni '60 l'opposizione politica a Vaiano è rappresentata da esponenti della "borghesia" (i conti Vimercati Sanseverino, Edoardo Gatti, Aldo Minerva), su posizioni conservatrici ma il consenso politico dei partiti diversi dalla Dc è veramente minimo. Tra la fine degli anni '60 e i primi anni '70 segretario

di sezione è Gianni Dasti, piccolo imprenditore nel settore metalmeccanico. Fino alla fine del decennio il clima politico vaianese è analogo a quello della maggioranza dei comuni cremaschi, ossia piuttosto piatto, animato solo in prossimità delle elezioni comunali ma più dallo scontro di personalismi (spesso appartenenti alla stessa area democristiana) che dalla dialettica politica tra partiti. Il partito si ritrova negli ambienti della parrocchia. Solo all'inizio degli anni '70 ha una propria sede in via Roma. Il parroco don Giovanni Tessadori (1965-1992) mantiene un profilo prettamente pastorale: si interessa della vita politica e amministrativa del paese ma non assume posizioni nette a favore di qualcuno né tende ad ingerirsi nelle questioni amministrative.

Una svolta nelle vicende della Dc di Vaiano si ha nel quinquennio 1970-75. Alle elezioni comunali si presentano tre liste: Dc, Pci e "terza lista" promossa da Sonzogni. La vittoria è della Dc che elegge come sindaco il giovane Giuseppe Calzi, nipote del sindaco uscente Giulio Calzi, giovane insegnante proveniente dalle file della gioventù di Azione cattolica. Ma il risultato delle urne è preoccupante: rispetto alle amministrative precedenti la Dc perde 250 voti che vanno a favore della lista civica che ne ottiene oltre 500: lo scarto tra le due liste non è elevato. Inoltre un ricorso presentato dalla lista perdente, in un clima estremamente teso, determina l'ineleggibilità di un numero consistente di candidati, dell'una e dell'altra parte, portando ad una composizione del Consiglio comunale di 8 alla maggioranza contro 7 alla minoranza. La "navigazione" della maggioranza Dc è quindi per tutto il quinquennio alquanto difficile e continuamente a rischio di sconfitta. Le difficoltà sono acuite dall'attivismo sociale del neonato "gruppo spontaneo" che, proveniente in larga parte dalle file dei giovani dell'oratorio, prende posizioni sempre più forti di polemica con la Dc, cavalcando il clima contestativo molto accentuato in quegli anni. L'assemblea popolare e la scuola serale sono le iniziative più significative che portano la riscata maggioranza consigliare a sentirsi sempre più isolata. Una parte del naturale bacino di consenso, quello rappresentato dal "mondo cattolico", almeno nella sua componente giovanile si allontana dalla Dc ed anzi vi polemizza aspramente, assumendo posizioni sempre più vicine ai partiti della sinistra. Il rinnovamento della "classe dirigente", che porta alla segreteria prima Francesco Ghilardi e poi il giovane Renzo Ladina, non produce gli effetti sperati.

Alle elezioni amministrative del '75 la saldatura tra gli esponenti della "terza lista", quelli del Pci con alcuni giovani emergenti del "gruppo" porta la Dc a soccombere, consegnando il Comune ad una coalizione ibrida che però è guidata da Primo Bombelli, una figura politicamente ben connotata essendo un funzionario della federazione cremasca del Pci. Da quel momento Bombelli rappresenterà per oltre un ventennio la figura politica di riferimento che la Dc non riuscirà più a scalzare. Il partito tentata di rinnovarsi e rilanciarsi, sia a livello nazionale che

locale. Tra la seconda metà degli anni '70 e gli inizi degli anni '80 si succedono come segretari di sezione Antonio Bertolotti, Angelo Moroni e Gilberto Bernardinangeli. Molto attiva è anche Margherita Gennari. Viene allestita, per alcuni anni, la Festa dell'amicizia, sul modello delle già affermate Feste de l'Unità. Viene pubblicato il giornalino Opinione, contraltare dell'omologo comunista Il confronto. Esso contribuisce da un lato a segnalare che la sezione del partito è viva e dall'altro a mantenere incandescente il confronto politico, caratterizzato spesso da duri e reciproci scambi di accuse. La sede del partito è nel frattempo spostata in via Medaglie d'argento, in un locale attiguo alla sede dell'Mcl.

Per tutta la fase degli anni '70 e '80 il clima politico a Vaiano risulta essere incandescente. Lo scontro politico è aspro, molto al di sopra degli standard presenti nei comuni del territorio. In alcune occasioni l'asprezza raggiunge livelli elevati: ad esempio con la denuncia da parte della Dc di una licenza edilizia illegale che porta i partiti in tribunale e con la rottura nella maggioranza di sinistra tra socialisti e comunisti che porta Bombelli ad annunciare le proprie dimissioni salvo poi ritirarle. Il dualismo parrocchia-amministrazione comunale a guida comunista è molto accentuato (si stempererà solo a partire dagli anni '90). Di fatto nelle quattro tornate amministrative dal '75 al '90 lo scarto tra le liste si mantiene ridotto (1975: 762 contro 706; 1980: 921 contro 729; 1985: 1000 contro 897; 1990: 846 contro 710), dando chiara l'impressione di un Comune spaccato in due.

Ma per il partito locale è una fase di lento declino di consensi e di vitalità che culmina con le elezioni comunali del 1985 quando si allea con i socialisti, ex alleati del Pci ora in rotta di collisione. Si tratta di un estremo tentativo di ribaltare gli equilibri politico-amministrativi di Vaiano, tentativo di nuovo fallito ma ulteriormente aggravato dal fatto che la Dc si ritrova senza alcun proprio rappresentante in consiglio comunale, risultando eletti, per il gioco delle preferenze, tre rappresentanti socialisti.

Alla fine degli anni '80 segretari di sezione sono Giacomo De Lorenzi e poi, di nuovo, Angelo Moroni. Alle elezioni amministrative del 1990 viene candidato sindaco il giovane Giuseppe Dasti, in una lista comprendente alcuni giovani provenienti dall'oratorio che poi risultano gli eletti in consiglio nelle file della minoranza. Sembra essere una fase di possibile rilancio del partito, complice anche le difficoltà che inizia ad incontrare il mondo comunista dopo l'89 ma nel 1994 la Dc termina la sua parabola politica e inizia un'altra storia.

Stefano Mancastroppa

di Romano Dasti

Stefano Mancastroppa nasce a Corte Madama, frazione di Castelleone, il 15 settembre 1901. Inizia a lavorare a 10 anni come contadino salariato. Dopo la prima guerra mondiale diventa attivo collaboratore delle lotte contadine guidate in provincia dal cattolico Guido Miglioli. Ha parecchi scontri con i fascisti e per essersi rifiutato di prendere la tessera del partito, nel 1923 viene licenziato. Dopo un anno come operaio in una cava di Milano rientra a casa e viene riassunto in cascina. A 27 anni viene chiamato a dirigere come fattore la grande azienda agricola di Castelleone in cui lavora. Nel 1929 gli viene proposto di dirigere l'azienda agricola del conte Luigi Vimercati Sanseverino di Vaiano, un'azienda di 850 pertiche. Vi rimane fino al 1955. A Vaiano il ruolo che ricopre ha un rilievo particolare, essendo la sua una delle due grandi aziende agricole del paese. Mancastroppa diventa così persona di spicco del mondo cattolico (è presidente parrocchiale dell'Azione cattolica) e, alla caduta del fascismo, anche del mondo politico locale. È esponente della Democrazia cristiana e per alcuni anni vice sindaco. Dell'esperienza giovanile migliolina conserva la sensibilità per le questioni sindacali. Inevitabilmente considerato "l'uomo" dei conti Sanseverino, Mancastroppa, per la forte personalità che lo contraddistingue e per la storia politica che ha alle spalle (la chiara posizione antifascista e la sensibilità sindacale), in realtà è l'uomo che riesce a traghettare Vaiano fuori dalla loro ingombrantissima egemonia. Chiamato nel 1954 come funzionario della Cisl Liberterra di Cremona, lascia Vaiano trasferendosi a Crema. Nel 1959, alle soglie della pensione, è chiamato presso la segreteria della Democrazia cristiana cremasca con compiti organizzativi. Ricopre tale incarico per alcuni anni, svolgendo, come lui stesso testimonia, «un'attività in armonia con i miei convincimenti». Così lo ricorda la figlia Giuseppina: «Quello che contava di più per lui era andare d'accordo e volersi bene, con i bianchi, i rossi e con quelli senza colore. Quando è andato in comune ha fatto il possibile per accontentare tutti, specialmente le famiglie più numerose. Faceva tutto senza vantarsi, proprio come dice il Vangelo perché *l'bè l'va fora da l'ös ma l've det da la finestra*. La testimonianza più bella l'ha avuta nei suoi ultimi anni di vita quando diverse persone venivano ancora a ringraziarlo per quello che aveva fatto per loro quando erano poveri e lo chiamavano ancora *siür fatùr*». Muore nel 1992.

Elezioni politiche

Voti ottenuti dalla lista della Dc alla Camera dei deputati

di Romano Dasti e Marita Desti

1946-1968

	1946	%	1948	%	1953	%	1958	%	1963	%	1968	%
Agnadello	577	45	852	62	752	53	786	57	694	53	716	55
Bagnolo Cr.	818	54	1086	64	1119	60	1007	56	1060	58	1034	52
Camisano	351	49	501	61	449	57	460	61	388	57	425	62
Campagnola Cr.									177	75	161	76
Capergnanica	632	66	845	81	764	74	785	71	679	67	729	71
Capralba	373	42	561	58	588	60	584	56	503	53	499	56
Casale Cr. Vidolasco	331	57	502	74	487	61	499	70	463	65	469	65
Casaleto Ceredano	385	59	552	79	535	73	516	72	460	68	429	65
Casaleto di Sopra	145	37	218	44	243	50	211	50	201	58	187	72
Casaleto Vaprio	317	61	404	72	353	64	394	67	317	60	314	63
Castel Gabbiano	145	57	234	76	241	82	225	82	175	75	149	75
Castelleone	1876	39	2780	50	2643	49	2851	52	2554	49	2670	51
Chieve	378	69	491	80	385	67	465	70	407	66	383	64
Credera	786	68	1041	83	864	74	904	71	789	71	780	74
Crema	6081	42	9021	55	8333	49	8937	48	9349	47	9889	48
Cremona	671	46	946	59	835	52	333	57	338	60	311	55
Cumignano s/N.	132	30	213	41	246	50	244	51	207	53	170	52
Dovera	1010	60	139	74	1359	69	1328	70	1240	68	1150	66
Fiesco	287	47	383	54	366	56	402	60	366	59	381	64
Formigara	263	30	506	50	483	48	496	51	459	56	425	55
Genivolta	205	17	554	38	480	35	555	41	497	44	433	42
Gombito	326	55	446	62	388	58	365	58	292	52	313	62
Izano	387	47	645	71	523	57	556	58	508	54	550	63
Madignano	499	54	644	61	577	54	602	56	564	57	516	54
Monte Cr.	236	66	385	91	326	81	314	73	332	74	344	71
Montodine	649	57	966	77	838	70	832	67	759	66	742	66
Moscazzano	237	46	415	70	381	66	373	64	307	61	287	63
Offanengo	813	50	1164	63	1110	59	1417	68	1501	72	1570	70

	1946	%	1948	%	1953	%	1958	%	1963	%	1968	%
Palazzo Pignano	548	48	954	74	771	64	806	60	803	61	799	61
Pandino	1046	42	1716	61	1605	57	1644	55	1624	52	1696	52
Pianengo							368	46	345	43	348	41
Pieranica	274	50	250	68	215	61	230	59	226	63	253	70
Quintano			222	82	178	71	168	72	169	70	165	71
Ricengo	284	41	466	57	463	58	491	64	356	61	328	66
Ripalta Arpina	266	51	433	75	405	72	432	76	368	73	394	74
Ripalta Cr.	732	50	1172	69	991	59	892	58	888	59	923	60
Ripalta Guerina							175	72	168	70	172	80
Rivolta d'Adda	1405	41	2032	52	1846	47	2064	48	1819	42	1836	42
Romanengo	526	36	755	46	701	44	769	48	745	52	691	50
Salvirola	232	38	382	57	373	59	378	57	314	55	289	56
Sergnano	620	54	828	64	824	62	903	64	818	60	876	63
Soncino	2643	54	3580	65	3215	60	3223	60	2752	57	2547	54
Spino d'Adda	454	29	689	42	673	38	825	42	635	31	769	33
Ticengo	111	26	200	41	208	43	261	55	207	56	201	62
Torlino Vimercati	163	40	248	54	248	54	219	52	136	45	146	50
Trescore Cr.	651	60	915	77	789	68	807	64	732	57	757	58
Trigolo	517	35	751	46	755	47	710	46	662	50	631	52
Vaiano Cr.	677	65	960	77	881	67	883	60	978	64	1018	64
Vailate	865	46	1249	62	1129	57	1220	60	1130	57	1170	57

1972-1992

	1972	%	1976	%	1979	%	1983	%	1987	%	1992	%
Agnadello	693	54	682	49	662	47	644	43	636	40	518	29
Bagnolo Cr.	1087	51	1161	46	1155	44	1078	39	1136	39	915	29
Camisano	387	57	400	54	384	51	360	46	353	44	281	33
Campagnola Cr.	156	67	151	64	158	61	161	54	157	51	147	46
Capergnanica	638	64	646	63	643	60	584	56	562	53	401	36
Capralba	527	56	525	50	535	52	501	46	487	45	413	36
Casale Cr. Vidolasco	445	63	455	60	461	61	421	57	436	55	360	42
Casaleto Ceredano	424	65	378	57	400	61	332	50	332	48	258	37
Casaleto di Sopra	156	65	152	61	136	53	123	52	132	52	91	34
Casaleto Vaprio	272	54	239	43	250	45	236	39	262	39	199	25
Castel Gabbiano	124	65	123	60	134	61	123	58	123	59	104	47
Castelleone	2801	51	2818	47	2833	47	2533	42	2625	42	2128	32

	1972	%	1976	%	1979	%	1983	%	1987	%	1992	%
Chieve	365	60	408	56	396	56	369	46	395	45	325	33
Credera	759	74	756	68	742	68	659	61	686	59	519	42
Crema	10100	46	10840	44	10768	43	9266	38	9464	37	7060	27
Cremosano	307	54	330	52	344	51	313	44	300	41	250	33
Cumignano s/N.	150	48	157	46	161	47	138	43	145	43	132	40
Dovera	1114	65	1227	63	1222	63	1063	53	1135	53	830	37
Fiesco	352	61	328	55	315	57	285	53	294	51	228	37
Formigara	402	52	384	48	377	49	359	46	392	48	328	40
Genivolta	404	42	426	44	378	40	361	38	356	39	257	29
Gombito	300	62	285	55	292	61	247	55	211	52	179	41
Izano	554	62	506	53	515	54	441	47	460	47	364	36
Madignano	542	52	593	50	604	47	580	43	569	38	488	29
Monte Cr.	367	68	365	54	400	55	425	50	423	44	402	36
Montodine	736	61	732	55	700	51	686	50	738	50	622	40
Moscazzano	293	62	282	58	279	56	269	54	276	54	229	43
Offanengo	1608	65	1696	57	1742	56	1733	52	1912	53	1347	36
Palazzo Pignano	791	59	761	50	777	49	695	44	660	37	542	28
Pandino	1759	51	2000	50	1988	49	1759	41	1778	39	1445	28
Pianengo	340	37	354	34	361	34	387	34	421	33	329	23
Pieranica	246	63	263	61	258	59	240	47	273	51	239	39
Quintano	157	63	167	56	152	54	127	44	148	46	137	36
Ricengo	308	64	322	66	289	59	284	55	272	51	208	32
Ripalta Arpina	377	72	378	69	352	65	366	63	361	58	250	39
Ripalta Cr.	953	57	993	55	996	56	959	50	996	49	798	37
Ripalta Guerina	141	71	136	65	137	63	145	57	149	59	128	47
Rivolta d'Adda	1878	41	2026	40	2007	40	1786	35	1690	33	1286	25
Romanengo	668	47	667	44	629	41	607	39	606	38	493	29
Salvirola	282	56	281	53	301	56	287	52	310	51	209	33
Sergnano	895	62	960	59	984	58	917	54	948	52	739	38
Soncino	2485	53	2657	52	2552	50	2266	45	2335	44	1861	34
Spino d'Adda	883	34	980	33	1032	34	1010	31	1080	31	854	23
Ticengo	194	59	174	57	171	56	154	49	165	54	126	42
Torlino Vimercati	133	52	122	49	115	46	93	41	87	39	70	37
Trescore Cr.	783	59	759	52	749	50	594	41	646	43	458	29
Trigolo	578	50	589	48	598	49	559	45	600	46	446	35
Vaiano Cr.	875	54	840	44	847	44	810	39	836	37	636	26
Vailate	1003	48	1055	46	997	44	894	41	881	37	712	28

Elezioni comunali

di Romano Dasti e Marita Desti

I dati riportati provengono da Il Nuovo Torrazzo e si riferiscono ai Comuni compresi nel territorio della diocesi di Crema. Non sempre è possibile distinguere chiaramente tra lista civica e lista di sinistra, mentre le liste Dc si sono sempre presentate con lo “scudo crociato”. Non sono presenti i dati dei Comuni in cui si è votato, per varie ragioni, in un anno diverso da quello della maggioranza. Per il 1946, quando si è votato in tre tornate successive (marzo, aprile, ottobre) non siamo in possesso dei dati in quanto nessun giornale locale li riporta.

Legenda

Dc = lista Dc; Sx = lista di sinistra (o Pci, o Psi o in alleanza). Per Crema la somma delle liste dei partiti di sinistra (Pci, Psi, Psdi, Psiup, Dp); Civica = lista civica; + = presenza di due liste.

	1951			1956			1960		
	Dc	Sx	Civica	Dc	Sx	Civica	Dc	Sx	Civica
Bagnolo Cr.	888		444	932	407		967	351	159
Camisano	403	260		356		225	386	106	115
Campagnola Cr.				451	65	107			
Capergnanica	592	79	189	486	93	183	446	28	121+203
Capralba	556	384		593	298		497	220	
Casale Cr. Vidolasco	357	116		346	100	86	425	73	
Casaleto Ceredano	292	162	139				422	50	38
Casaleto Vaprio	286	132	99	367	102		319	89	
Castel Gabbiano	128	14	122	148		12	103		104
Chieve	231	74		174	252	49	334	179	
Credera	616	182	153	719		148	538	40	308+58
Crema	7838	7148		8538	7352		9324	7799	
Cremosano	824	607							
Izano	505	132		306	123	105	437	127	
Madignano	437	309	47	492	344		462	208	
Monte Cr.	203		119	211	24	119	231		
Montodine	487	134	91	558	125	97	667	113	
Moscuzzano	305		162	429			234		179
Offanengo	1162	544		1282	598		1280	353	

	1951			1956			1960		
	Dc	Sx	Civica	Dc	Sx	Civica	Dc	Sx	Civica
Palazzo Pignano	686	185		796	272		672	139	
Pianengo	394	327		374	306		354	358	
Pieranica								32	130
Quintano							81		89
Ricengo	315	273	102	390	145	103	277	57	31
Ripalta Arpina	337			325	28	28	286		
Ripalta Cr.	726	207	475	745	87	474	750	284	
Ripalta Guerina				129	37		147	28	
Salvirola	347	266		344	197		319	163	
Sergnano	515	383	135	650	286	162	696	203	
Torlino Vimercati	175	223		134	142		203	90	
Trescore Cr.	693	178		654	167		439		685*
Vaiano Cr.	668	198	332	687	149	318	851	226	

Nel 1951 e 1956 la Dc prevale in tutti i Comuni ad eccezione di Torlino Vimercati. Alle elezioni del 1951 Cremosano, Campagnola e Pianengo costituiscono un unico comune. Nel 1953 Pianengo ottiene l'autonomia e si vota per la prima volta nel 1954 e poi ancora nel 1958.

Nel 1960 la Dc conquista Torlino Vimercati ma perde Castelgabbiano, Pieranica e Quintano. A Pianengo si vota nel 1962 e la Dc viene sconfitta di misura.

	1964			1970			1975		
	Dc	Sx	Civica	Dc	Sx	Civica	Dc	Sx	Civica
Bagnolo Cr.	1003	181+193		935	390		806	697+419	
Camisano	123	17+65	322	359	177		341	172+119	
Campagnola Cr.									
Capergnanica	564		146	504	154		449	297	
Capralba	445	161		362	211		480	333	
Casale Cr. Vidolasco	347	94	111	385	124		380	182	
Casaletto Ceredano	254	63	170	282	199		272	318	
Casaletto Vaprio	268	135		256	98	74	244	219	
Castel Gabbiano	102		90	100		71	87	109	
Chieve	353	48	32	219	290		319	295	
Credera	533	34	198	558	45	27	610	203	
Crema	9556	7942		9766	8781		9562	11577	
Cremosano									
Izano	430	97							
Madignano	351	56+149	304	500	171+63		345	331+103	233

	1964			1970			1975		
	Dc	Sx	Civica	Dc	Sx	Civica	Dc	Sx	Civica
Monte Cr.	212		97	187	165		280	261	
Montodine	539	111	103	554	158	247	529	361	
Moscazzano	236		101	194	170		207	547	55
Offanengo	1303	316		1404	358		1488	291+481	
Palazzo Pignano	640	132		651	217		548	345	168
Pianengo	396	370		450	407		408	566	
Pieranica	100		161	104	62	99	199		128
Quintano	131	59		127	104		142	101	
Ricengo	299	41		195	45	84	161	78+57	56
Ripalta Arpina	286	22	27	296	57	57	314	54+54	
Ripalta Cr.	714	71+322		792	319+96		823	388+223	
Ripalta Guerina	125	11		108		10	97	78	
Salvirola	276	112	140	228	132		225		226
Sergnano	718		356	687	316		758	474	
Torlino Vimercati	160	50		149	39		91	110	
Trescore Cr.	586		490	459	92	559	581	328+144	240
Vaiano Cr.	872	236		620	203	546	706	762	

Nel 1964 la Dc riconquista Castelgabbiano e Quintano. Non conquista Pieranica ma nel 1966 riconquista Pianengo. Nel 1970 perde Chieve e Trescore ma riconquista Pieranica. A Pianengo si vota nel 1972.

Nel 1975 forte spostamento a sinistra dell'elettorato: la Dc perde Casaletto Ceredano, Castelgabbiano, Moscazzano, Salvirola, Torlino, Vaiano, Romanengo fuori diocesi, e soprattutto Crema. Ottiene una vittoria risicata a Casaletto Vaprio, Chieve, Bagnolo e Madignano (grazie alla divisione della sinistra), Monte, Ripalta Guerina. A Pianengo, dove si vota nel 1978, la Dc viene sconfitta.

	1980			1985			1990		
	Dc	Sx	Civica	Dc	Sx	Civica	Dc	Sx	Civica
Bagnolo Cr.	1043	975		1142	1059		1153	1123	
Camisano	321	152+134		351	133	277	391	337	
Campagnola Cr.									
Capergnanica	513	328		382	308		480	439	
Capralba	478	371		531	319+108		439	305	
Casale Cr. Vidolasco	380	154	29	431	142		345	137	
Casaletto Ceredano	326	242		394	144		339	221	
Casaletto Vaprio	234	139+120		300		235	186	410	
Castel Gabbiano	81		111	101		109	94	109	

	1980			1985			1990		
	Dc	Sx	Civica	Dc	Sx	Civica	Dc	Sx	Civica
Chieve	353	334		376	59	367	423	423	
Credera	638	168+97		621	167+100		532	279	
Crema	10051	10704		10040	11406		7833	8739	
Cremosano									
Izano									
Madignano	509	465		500	626		435	683	
Monte Cr.	327	176+124		405	294		505	242	
Montodine	629	399		601	474		577	508	
Moscazzano	273	139		269	118		215	118	
Offanengo	1577	623+312		1723	646+374		1568	895	
Palazzo Pignano	1001		490	603	371+289		632	566	
Pianengo	377	626		425	734		500	858	
Pieranica	223	62+86		245	88	112	281	171	
Quintano	109	145		93	171		108	237	
Ricengo	240	109		207	149		116	131	
Ripalta Arpina	330	56+84		352	152		274		128
Ripalta Cr.	929	440		918	356+302		887		450
Ripalta Guerina	121	81		131	72		158	65	
Salvirola	291	230		354	139		295	164	
Sergnano	884	301+90		801	371+171		697	399	
Torlino Vimercati	109		140	83		130	64		111
Trescore Cr.	710	456		671	165+431		596	485	
Vaiano Cr.	729	921		897*	1000		710	846	

Nel 1980 la Dc riconquista tutti i comuni persi nella tornata precedente ad eccezione di Castelgabbiano, Torlino e Vaiano (e Romanengo). Vittorie di misura a Bagnolo, Chieve, Madignano. Sconfitta a Quintano. Da questa tornata calano drasticamente le liste civiche (spesso generate da dissidi interni alla Dc) ed il confronto diventa sempre più bipolare: Dc contro sinistra. Nel 1983 a Pianengo netta sconfitta. Nel 1985 la Dc perde Madignano; non riesce a riconquistare Castelgabbiano, Quintano, Torlino. Vittoria di misura o grazie alle divisioni a sinistra a Bagnolo, Capergnanica, Chieve, Palazzo Pignano. A Pianengo si vota nel 1988.

Nel 1990 la Dc è sconfitta a Casaleto Vaprio, Castelgabbiano, Madignano, Quintano, Ricengo, Torlino, Vaiano. Prevale di misura a Camisano, Capergnanica, Montodine, Palazzo Pignano. A Chieve, le due liste in competizione ottengono gli stessi voti; in Consiglio la maggioranza va alla sinistra grazie ai voti di preferenza. A Pianengo si vota nel 1993, con la Dc che si presenta sotto forma di lista civica.

Bibliografia

- G. Corna Pellegrini L. Ferrario G. L. Sala, *Il Cremasco*, Giuffrè, Milano 1967
- S. Lini, *Il governo di Crema. Gli amministratori pubblici dal 1945 al 1991*, Primapagina, Crema 1991
- R. Dasti (ed.), *Monsignor Bellino Capetti*, Polis, Cremona 1994
- Il Nuovo Torrazzo, *Cinquant'anni anni fa. Crema e i cremaschi dal settembre '43 all'aprile '45*, Libreria ed. Buona Stampa, Crema 1995
- M. Bertazzoli, *Il movimento cattolico nella diocesi di Crema (1861-1962)*, Pizzorni, Cremona 1995
- Gruppo Antropologico Cremasco, *L'immagine di Crema. 1- La città*, Leva Artigrafiche, Crema 1995
- M. Bertazzoli, *I padri conciliari della chiesa cremasca (1962-1965)*, Edizioni Pizzorni, Cremona 1997
- C. Ghidelli (ed.), *Un Vescovo e la sua città. Atti del convegno su mons. Carlo Manziana*, Arti Grafiche Cremasche, Crema 1998
- P. Carelli, *Crema tra crisi e riscatto. Viaggio nell'economia del territorio*, Libreria ed. Buona Stampa, Crema 1998
- AaVv, *Soffiava il vento a Crema*, Centro Ricerca Alfredo Galmozzi, Crema 2001
- A. Edallo, *I diari per i restauri del Duomo di Crema*, Libreria ed. Buona Stampa, Crema 2002
- AaVv, *Dall'Everest all'Olivetti. Dalle "machinète" alla prima macchina da scrivere elettronica del mondo*, Centro Ricerca Alfredo Galmozzi, Crema 2002
- E. Edallo, *Amos Edallo e il museo di Crema*, Leva Artigrafiche, Crema 2003
- AaVv, *Gli anni difficili. Crema dalla guerra fascista alla Liberazione*, Centro Ricerca Alfredo Galmozzi, Crema 2003
- G. Biondi V. Cantoni, *La Democrazia Cristiana cremonese nel periodo degasperiano*, Gangemi, Roma 2004
- AaVv, *La ricostruzione. Crema e il Cremasco dal 1945 al 1952*, Centro Ricerca Alfredo Galmozzi, Crema 2004
- D. Preda, *Lodovico Benvenuti e l'Europa unita*, Centro editoriale cremasco, Crema 2006
- P. Savoia, *Lodovico Benvenuti. Un cattolico liberal democratico alla Costituente*, Le nostre radici, Crema 2006
- AaVv, *Crema tra identità e trasformazione. 1952-1963 Le vicende del cremasco*, Centro Ricerca Alfredo Galmozzi, Crema 2006
- R. Dasti S. Riboldi, *Piazzi Cambiaghi Costa vescovi di Crema (1950-1964)*, Centro editoriale cremasco, Crema 2007
- AaVv, *Il grande cambiamento. Gli anni Sessanta a Crema e dintorni*, Centro Ricerca Alfredo Galmozzi, Crema 2008

- A. Foglio T. Guerini, *La storia dei Servizi pubblici locali nel territorio cremasco 1963-2008*, Crema 2008
- V. Dornetti, *De Magistris. Una fabbrica, un paese*, Centro Ricerca Alfredo Galmozzi, Crema 2009
- AaVv, *Non ci siamo tirati indietro. Uomini e donne dell'Azione Cattolica di Crema*, Azione Cattolica di Crema, Crema 2009
- F. Forner (ed.), *Narciso Franco Patrini, un cattolico al servizio del suo paese*, Franco Angeli, Milano 2009
- G.P. Cantoni, *Lodovico Benvenuti, il cremasco che fece l'Europa*, Rotary club Crema, Crema 2009
- P. Carelli, *Appunti di viaggio. Crema 1943-2009*, Centro Ricerca Alfredo Galmozzi, Crema 2009
- R. Dasti, *La Sacet di Vaiano. Un paese si racconta*, Centro Ricerca Alfredo Galmozzi, Crema 2010
- S. Allasia, *Dalle pelli ai fertilizzanti. Italrettile Italfertil le aziende di Judel Kaplan*, Centro Ricerca Alfredo Galmozzi, Crema 2011
- R. Dasti (ed.), *Nel turbine del dopoguerra. Crema e il Cremasco 1919-1925*, Centro Ricerca Alfredo Galmozzi, Crema 2012
- F. Marazzi, *Una vita. Chi ha bisogno viene sempre prima*, Dornetti, Crema 2014
- N. Bigatti, *La piccola "America". Sessant'anni di storia con il gas naturale a Crema*, Centro Ricerca Alfredo Galmozzi, Crema 2014
- R. Dasti M. Roccatagliata, *La Coim tra Offanengo e il mondo. Storia di una multinazionale della chimica*, Centro Ricerca Alfredo Galmozzi, Crema 2014
- M.T. Aiolfi, *1969 Un Gruppo di base nel cremasco*, Tip. Locatelli, Crema 2014
- B. Viviani M. Giroletti, *Una storia di lotte e passioni. Il Pci nel territorio cremasco*, Centro Ricerca Alfredo Galmozzi, Crema 2015
- AaVv, *Una Chiesa secondo il Concilio. L'episcopato di mons. Carlo Manziana a Crema (1964-1982)*, Morcelliana, Brescia 2017
- B. Viviani M. Giroletti, *Il comune al popolo il popolo al comune. Storia della sinistra di Pianengo nel corso del Novecento*, Fondazione Paolo Zanini, Crema 2017

Indice dei luoghi

- Bagnolo Cremasco 8, 12, 13, 27, 28, 34, 35, 39, 50, 58, 107, 125, 128, 134, 144, 149, 165, 166, 187, 215-219, 253
Bolzone 12, 13, 111, 241
Camisano 12, 13, 23, 27, 149, 220-223
Campagnola 13, 28, 38, 39, 107
Capergnanica 12, 13, 30, 149
Capralba 12, 13, 25, 121, 149, 224, 226, 227
Casale Cremasco 12, 13, 23, 25, 149, 221
Casaletto Ceredano 12, 13, 16, 23, 149, 153
Casaletto di Sopra 149
Casaletto Vaprio 12, 13, 25, 27, 125, 149
Cascine Gandini 12, 13, 24
Castel Gabbiano 12, 13, 23, 38
Castelleone 20, 23, 107, 142, 143, 161, 215, 232, 253
Castelnuovo (quartiere) 29, 57, 124
Chieve 12, 13, 30, 121, 122, 149
Credera 13, 14, 16, 30, 53, 107, 149
Crema Nuova (quartiere) 54, 55, 56, 61, 65, 124, 168, 196
Cremosano 12, 13, 22, 23, 25, 39, 128
Cumignano sul Naviglio 14, 23, 35
Dovera 27, 30, 128, 149
Farinate 12, 13, 225, 227
Fiesco 27, 35, 36, 107, 242
Formigara 107
Genivolta 14, 35, 107
Gombito 107, 142
Izano 12, 13, 23, 29, 30, 107, 146, 229, 230, 232, 242
Madignano 12, 13, 14, 16, 35, 58, 60, 128, 131, 149, 155, 166, 183, 187, 231, 232, 242
Monte Cremasco 12, 13, 23, 30, 57, 72, 123
Montodine 12, 13, 16, 27, 29, 30, 35, 36, 37, 50, 58, 134, 149, 233, 234, 235, 236, 253
Moscazzano 13, 14, 16, 25, 28, 42, 108, 149
Offanengo 8, 12, 13, 23, 24, 27-30, 34, 35, 37, 53, 58, 60, 97, 98, 101, 103-108, 128, 149, 151, 161, 165, 166, 201, 237-240, 253
Ombriano (quartiere) 12, 13, 24, 26, 27, 28, 41, 56, 92, 123, 124, 153, 154, 167, 169, 170, 174, 210, 215
Palazzo Pignano 12, 24, 25, 30
Pandino 23, 27, 29, 36, 37, 39, 41, 51, 75, 78, 107, 128, 149, 151, 173
Passerera 12, 13
Pianengo 13, 22, 25, 27, 38, 39, 41, 125, 128, 151, 178
Pieranica 12, 13, 23, 24, 25, 149
Quintano 12, 13, 30
Ricengo 13, 23-25, 149, 224
Ripalta Arpina 13, 16, 23, 145, 148, 149
Ripalta Cremasca (vedi Ripalta Nuova)
Ripalta Guerina 12, 13, 16, 50, 149, 242
Ripalta Nuova 12, 13, 16, 24, 29, 133, 241-243
Ripalta Vecchia 13
Romanengo 27, 30, 32, 33, 35, 58, 121, 126, 128, 151, 174, 187, 206, 242, 244
Rovereto 13, 27
Rubbiano 12, 13, 27
Sabbioni (quartiere) 32, 36, 92, 124
Salvirola 12, 13, 22, 23, 24, 25, 148, 149, 242
San Bernardino (quartiere) 12, 13
San Michele 12, 13, 193
Santo Stefano (quartiere) 12
Scannabue 12, 13, 24
Sergnano 12, 13, 23, 27, 29, 35, 58, 128, 149, 221, 226, 246
S. Maria della Croce (quartiere) 12, 21, 24, 27, 124, 164, 169, 170
Soncino 27, 29, 107, 131, 142, 143, 161, 208, 212, 247, 248, 249
Spino d'Adda 27, 29, 30, 32, 36, 42, 51, 116, 173, 244
Ticengo 23, 30, 33, 244
Torlino Vimercati 13, 23, 25, 32, 41, 224
Trescore Cremasco 12, 13, 27, 29, 37, 122, 149
Trigolo 33, 35, 58, 161, 244, 250
Vaiano Cremasco 8, 12, 13, 23, 27, 29, 30, 125, 126, 161, 165, 166, 187, 218, 253, 254, 255, 256
Vergonzana 13, 124, 146, 156
Vidolasco 12, 13, 24, 25, 149, 257
Zappello 13, 23, 27, 241

Indice dei nomi

- Agazzi Antonio 111, 158
Aglione Enrico 160
Aiello Ermete 84, 91, 115, 138, 139, 168, 173
Aiolfi Antonietta 36, 83
Aiolfi Giuseppina 83
Aiolfi Stefano 253
Aiolfi Agostino 143
Albergoni Domenico 233
Albergoni Giulio 149, 235
Alberti Ambrogio 247, 249
Alberti Paolo 124
Allasia Silvano 83
Allegri 78
Amili Valeria 83
Amili Teresa 27
Ancorotti Ciro 124
Ardigò Augusto 124
Arpini don Natale 54, 179
Arrigoni Luigi 239
Aschedamini Giuseppe 26
Assandri Giorgio 240
Azzini Giuseppe 252, 261
Bacchio Battista 224-226
Ballarelli Mario 224
Barbaglio don Vito 184, 186
Barbati 143
Barbati Ercole 109
Barbati Luciano 215, 216
Barbieri Anna 227
Barbieri Gianpietro 160, 161
Barbieri Fedora 40
Bardelli Mario 32, 68-71
Bariani Anna 227
Baroni Giulio 158
Baronio Paolino 227
Bassani Giuseppe 39
Bassi Ambrogio 14, 19, 27
Beccalli Agostino 239
Bellandi Aldo 81, 128, 145, 148
Bellandi Ermanna 81
Belloni Angelo 247
Benelli Agostino 240
Benelli Davide 232
Benelli Elvino 112
Benelli Giovanni 239
Benelli Luciano 187
Benelli Lina 67, 84
Benvenuti Ferrante 110
Benvenuti Lodovico 11, 19, 20-22, 24-27, 29-31, 39, 41-43, 46-48, 53, 56, 83, 104, 113, 114, 119, 221, 234, 253
Benzi Sergio 187
Benzoni Antonio 149
Benzoni Tranquillo 224
Beretta Erminio 147, 148
Beretta Giuseppe 27, 107
Beretta Simone 108, 147, 148, 158, 160
Bergamaschi Vittoria 194
Bergamaschini Teresa 53
Bergami Maria Teresa 81
Bernardinangeli Gilberto 255
Berta Francesco 248
Bertazzoli don Michele 127, 138, 184, 188
Bertesago Pietro 108, 109
Bertoli Rosa 231
Bertolli Aldo 19, 27, 28
Bertolone Mele Antonino 216
Bertolotti Antonio 255
Bertoluzzi Paolo 118
Bettini Mario 99, 108, 112, 115, 118, 121, 124, 147, 160, 168, 202
Bettini Roberto 81
Bianchessi Antonia 240
Bianchessi Ferruccio 71, 84, 95, 114, 146, 208, 210
Bianchessi Gianni 113
Bianchessi Luigi 26, 225, 230, 231,
Bianchessi Maurizio 81
Bianchessi Severino 78
Bianchessi Umberto 27, 28
Bignami Giovanni 13
Biondi Giovanni 161, 162, 252
Biondi Mario 251
Biraghi Giancarlo 19, 21
Biraghi Luigi 20, 22
Boccelli Giorgio 125, 143
Boffelli Giovanni Battista 149, 223
Boffini Giovanni 236
Bombelli Primo 254, 255
Bonati Battista 227
Bonati Ernesto 224
Bonazzetti Giuseppe 240
Bonizzi Giovanni 248
Bonizzoni Mentore 233
Bonoldi Corrado 109, 125, 201, 241
Bordo Giovanni 68, 70
Borghi Santo 223
Boriani Federico 37, 42, 78, 134, 178
Boschiroli Maria 242
Boschiroli Martino 79, 122, 123, 210
Boselli Miro 168
Bosio Aldo 250
Bossi don Francesco 87
Bozzetti Elio 121, 143
Braguti Giovanni 222
Brambilla Andrea 224
Brambilla Vincenzo 226
Brambini Pasquale 241
Bressanelli Primo 233
Broglio Guido 216
Brugnoli Pietro 13
Brunetti Delio 107, 230
Bruni Tarcisio 149
Cabrimi Giacomo 19, 20, 25, 27, 33, 35, 39, 47, 48, 56, 59, 60, 63, 64-77, 85, 87, 88, 96, 98, 99, 104, 108, 114, 118, 120, 122, 135, 136, 171, 178, 181, 182, 196, 199, 202, 242
Cadregari Luigina 84, 85, 187, 201
Caizzi Tommaso 115
Calonghi Aquilino 248
Calzi Agostino 25, 29
Calzi Giulio 219, 253, 254
Calzi Giuseppe 254
Calzi Luigi 42
Calzi Romolo 19
Cambiaghi mons. Placido Maria 113, 180, 181, 198, 226
Campari Carla 72, 75, 113
Campi Luciella 155
Canidio Vittorio 27, 29, 34, 39, 107, 178, 206, 215-219,
Cantoni don Agostino 72, 153
Cantoni Giovanni 121
Cantoni mons. Oscar 118
Cantoni Pietro 42
Cantoni Riccardo 224
Capelli Francesco 239
Capetti don Bellino 30, 103, 113, 237
Capetti Luciano 148, 158
Cappelli Giuseppe 239
Cappelli Vincenzo 187, 189
Cappellini Gianluigi 161, 208, 248
Cappi Giuseppe 20, 23, 24, 29
Carniti Pierre 184
Carniti Renzo 27
Carrera Giovanni 215
Carubelli Ester 83, 84, 99, 187, 195, 194, 199, 201, 203
Casazza Lorenzo 241
Casorati Aldo 149
Castellazzi Giorgio 232
Castellazzi Giuseppe 231, 232

Cattaneo Archimede 33, 35, 36, 39, 40, 42, 45, 48, 68, 71, 84, 87, 89, 91, 95, 96, 99, 107, 112, 114, 123, 135, 164, 166, 168, 171, 181, 182, 203,
 Cattaneo Corrado 240
 Cattaneo Giovanni 224
 Cattaneo Michele 226
 Cavagnoli don Gianni 251
 Cavagnoli Serafino 251
 Cavaletti Andrea 224
 Cavalletti Felice 221
 Cavalli don Giuseppe 226
 Cazzamali Giovanni Aldo 13
 Cazzamalli don Angelo 12, 13
 Cazzamalli Giulio 253
 Cazzulani Francesco 149
 Cella Malachia 39
 Ceravolo Claudio 156, 160
 Cerioli Francesco 247
 Cerioli Isaia 19
 Ceron Gilberto 149, 216
 Ceserani Agostino 27, 29
 Chiodo Corinno 27
 Ciapaletti Graziella 226
 Cibrandi Angelo 149
 Cigoli Marcello 250
 Cividati Severino 124
 Cogorno Claudio 160, 162, 189
 Cogrossi Francesco 233
 Colosio Cesare 79, 81
 Comandulli don Luigi 118
 Concesa Francesco 248
 Conica Gian Mario 78
 Conti Romualdo 253
 Contini Renato 239
 Corda Maria Teresa 41
 Corna Pellegrini Giacomo 60, 107, 165
 Costa mons. Franco 96, 201
 Costi Angelo 223
 Costi Giorgio 75
 Costo Francesco 41
 Cremaschini Giovanni 247
 Cremonesi Gian Battista 240
 Cremonesi Giuseppe 128
 Cremonesi Stefano 149
 Crespiatico Teresina 20
 Crivelli Antonio 90
 Crivelli Guido 11, 13, 20, 35, 39, 40, 47, 48
 Crotti Pietro 95
 Crotti Riccardo 19
 Cruini Olimpio 143
 D'Adda Francesco 14
 Dagheti Ermanno 232
 Dagheti Luigi 224
 Danzi Angelo 233
 Danzi Giovanni 149, 235, 236
 Dasti Casimiro 253
 Dasti Gianni 254
 Dasti Giuseppe 161, 162, 255
 Dasti Romano 189
 De Angeli Felice 13
 De Lorenzi Giacomo 255
 De Petri Giorgio 117
 Degnoni Gian Paolo 149
 Della Frera Giovanni 239
 Della Giovanna Giuseppe 27
 Della Torre Alfredo 87
 Denti Agostina 83
 Denti Franco 29, 83
 Denti Teresa 83, 194
 Denti Tina 83
 Di Silvestro Ciro 66
 Doldi Francesco 21
 Donarini Paolo 240
 Donati Donato 108
 Donati Franco 65, 95
 Donzelli Walter 127, 138, 143, 145, 148, 155, 158, 159, 162, 164, 184, 187, 189, 206
 Dossena Francesco 27
 Dossena Luigi 226
 Dossena Michele 233
 Dossena Paolo 80
 Doti Alberto 78
 Drera Stefano 221
 Drera Giovanni 220
 Duranti Amelia 248
 Edallo Amos 60, 67, 70, 98, 165, 168, 171
 Ermentini Giuseppe 39, 67
 Estetti Placido 27
 Fabemoli Giuseppe 247
 Facchi don Giuseppe 180
 Fadini Massimo 43, 233
 Fasoli Domenico 226
 Fasoli Luigi 19
 Fayer Nicoletta 242
 Ferla Giacomo 224, 228
 Ferla Mario 246
 Ferrari Ada 15
 Ferrari Amilcare 244
 Ferrari don Pierluigi 183, 186, 188, 189
 Ferrari Giuseppe 121, 148, 221, 244, 248
 Ferrari Ivo 227
 Ferrari Silvestro 242
 Ferri Carlo 149
 Ferrigno Antonella 84, 157, 161, 189
 Festari Ettore 233
 Festari Paolo 239
 Fiorentini Federico 225
 Fiorentini Romano 227
 Foglia Pietro 230
 Folcini don Giovanni 178
 Fontanella Angelo 178
 Fontanella Tullio 27
 Forner Nicola 240
 Forner Pierangelo 240
 Foschi Foscarino 232
 Foschi Franco 137
 Franco don Vincenzo 87
 Franco mons. Francesco 177
 Frassini Aquilino 27, 220, 221
 Frattini Giampiero 145, 149
 Freri Piero 66, 77, 78
 Fugazza Dante 27
 Fusar Imperatore Albino 244, 245
 Gaboardi Sandro 162, 187
 Galimberti Francesco 160, 188
 Galli Augusto 108, 121, 123, 124, 138, 145, 148, 150, 153-156, 158, 159, 186, 211
 Gallina Giuseppe 248
 Galmozzi Alfredo 48, 65, 66
 Gandola Giacomo 84
 Garatti Bruno 109
 Gargioni Giacomo 27
 Garzini Anania 239
 Gatti Edoardo 253
 Gelera Michelangelo 144
 Gennari Antonio 233
 Gennari Ermenegildo 236
 Gennari Margherita 255
 Germiniasi don Silvio 251
 Geroldi Luciano 99, 138, 148, 155, 211
 Ghezzi Luigi 29
 Ghidelli Domenico 239
 Ghidelli don Carlo 187
 Ghilardi Antonio 232
 Ghilardi Francesco 254
 Ghilardi Giacomo 253
 Ghilardi Gian Mario 81
 Ginelli Filippo 233
 Giovinetti Cesare 62, 146, 160
 Giulini Pietro 143
 Giusto Domenico 20
 Gorla Alberto 245
 Grassi Maurizio 149, 246
 Gritti Erminio 245
 Gritti Francesco 224
 GropPELLI Antonio 215
 GropPELLI Enzo 121, 241
 GropPELLI don Francesco 234
 Grossi Guido 222
 Grossi Paolo 14
 Guercilena Clara 236
 Guercilena Francesco 233
 Guerini Emilio 187
 Guerini Gian Carlo 124
 Guerini Tiziano 78, 80, 81, 95, 108, 122, 123, 125, 127, 168, 169, 204
 Guidi Banin Luciano 124
 Invernizzi Domenico 37, 39, 78, 107, 143, 149
 Inzoli don Mauro 189
 Ladina Andrea 187
 Ladina Renzo 254
 Lameri don Mario 17
 Lamperti Carlo 226
 Lanzeni Pier Luigi 227
 Leone Giovanni 143
 Lini Sergio 37, 71, 181
 Lisè Leone 161
 Livraghi Alberto 248
 Locatelli Carlo 216
 Locatelli Giacomo 210, 231
 Locatelli Paolo 231
 Locatelli Rodolfo 250
 Lodigiani Angelo 231
 Lombardi Francesco 247
 Lombardi Giovanni 242
 Longari Gian Battista 234, 235
 Longari Giuseppe 233
 Longhi Federico 239
 Lorenzetti Angelo 241
 Lucchi Camillo 33-35, 39, 40, 45, 48, 55, 57, 65-68, 70-72, 75, 77, 83, 85, 88,

90, 92, 98, 99, 104, 111-115, 117, 118,
 123, 125, 126, 129, 134, 135, 147-150,
 154
 Lucchi mons. Gabriele 246
 Lucini Paioni Celeste 232
 Lucini Paioni Francesco 224, 225
 Lucini Paioni Giovanni 224
 Lupi Pierluigi 216
 Maccalli Battista 231
 Maccalli Gian Lorenzo 81
 Maggi Carlo 250, 251
 Maggi Cesare 239
 Maina Franca 247
 Mainardi Angelo 250
 Mancastroppa Abele 124
 Mancastroppa Giulio 240
 Mancastroppa Stefano 8, 25, 27, 29, 39,
 40, 253, 256
 Mandonico don Franco 187
 Maneffa Giovanni 14
 Manenti Bruno 75
 Manziana mons. Carlo 183-188, 189
 Manzoni Riccardo 149
 Marazzi Francesca 46, 83, 84
 Marcarini Elio 236
 Marchesi Luciano 158
 Marchetti Teresa 72
 Marchini Giacomo 233
 Margheriti Luigi 14
 Mariani Antonio 221
 Mariani Aronne 227
 Mariani Carlo 27, 29, 39, 87, 107, 178
 Mariani Franco 78
 Mariani Luciano 186
 Mariani Mario 124, 225
 Mariani Pietro 78, 80
 Mariani Vincenzo 27
 Maroli Fiorenzo 35, 40, 57, 59, 78, 84,
 99, 115, 124-126, 129, 131-138, 147,
 148, 153, 160, 188, 199, 206, 242
 Maroli Giorgio 132
 Martellosio Mario 149
 Martinelli Antonio 240
 Martinenghi Carlo 232
 Martini Mario 19, 21, 27, 64
 Maruti Antonio 250
 Marzagalli Fortunato 241
 Mauri Italo 241
 Mazzocchi Francesco 13
 Meletti Adelina 27, 29
 Merati Cecilio 226
 Merati Virginio 224
 Merigo Gian Battista 228
 Micheletti Vittorio 248
 Miglioli Guido 13, 14, 17, 18, 39, 131,
 221, 253, 256
 Milanese Arrigo 240
 Milanese Santo 261
 Minoretto mons. Carlo Dalmazio 11, 17
 Mombelli Andrea 42
 Mondany Franco 121
 Moro Claudio 248, 249
 Moroni Angelo 255
 Moruzzi Arturo 79
 Moruzzi Cecilio 19
 Mosconi Giulio 79, 81
 Mosconi Pietro Giosuè 239
 Mosconi Silvio 57, 164, 168, 171
 Mussi Angelo 239
 Mussi don Ferdinando 18, 19
 Mussi Giacomo 77, 221
 Mussi Tarcisio 240
 Mussi Teresa 194
 Mussini Benito 216
 Natoli Giorgio 81
 Nichetti Adriano 108
 Nichetti Giovan Battista 33, 39, 63, 64,
 67, 68, 99, 112, 182
 Nichetti Giovanni 247, 248
 Noci Maurizio 108, 114, 146
 Noli Dattarino Alessandra 129
 Nufi Marco 158
 Occhio Tarcisio 248
 Ogliari Giancarlo 149
 Ogliari Giovanni 227
 Oldani Emilio 224
 Oleotti Antonio 239
 Oleotti Gian Antonio 81
 Oneta Francesco 250, 251
 Pagani Stefano 248, 249
 Pagani Vittore 248, 249
 Pagliari Giovanni 17, 22, 26-29
 Pagliari Luigi 38
 Pagliari Angelo 124
 Pagliari Virgilio 8, 19, 21, 22, 24-27, 29,
 30, 33, 38, 39, 46, 53-56, 64, 77, 104,
 118, 168, 171, 178, 253
 Pagliarini Giovanna 248
 Paiardi Gaetano 27, 29
 Palmieri Ugo 19-21
 Panzeri Caricati 87
 Parati Aldo 188
 Parati Alessandro 241
 Parati Emilio 232
 Parati Francesco 231
 Parati Paolo 241
 Parietti Francesco 160
 Paris Mario 27
 Parolari Martino 239
 Passeri Cesare 233
 Patrini Bortolo 149
 Patrini Gabriele 240
 Patrini Narciso Franco 27, 29, 34, 35, 40,
 41, 44, 45, 59, 60, 69, 97, 103-108, 114,
 115, 120, 124-126, 165, 178, 197, 201,
 219, 234, 237-240, 242
 Patrini Pierfranco 240
 Pavesi Giuseppe 226
 Pavesi Guido 224, 227
 Pedernani Luigi 221
 Pedrabissi Luigi 248
 Pedrinazzi Giuseppe 236
 Pellegrini Zefferino 224
 Peretti Carlo 216
 Peri Ugo 248
 Perogalli Carlo 57, 171
 Perolini Mario 20
 Petró Hivon 31
 Pezzotti Silverio 149, 238-240
 Piacentini Ezio 246
 Piantelli Agostino 231, 232
 Piantelli don Francesco 17, 53
 Piantelli Franco 121
 Piazzini Massimo 160, 161, 189
 Piazzini mons. Giuseppe 170, 179
 Pilla Francesco 250
 Pini Angelo 250
 Piredda Gianni 81
 Pisati Luigi 247, 249
 Pizzacani Anna Maria 232
 Pizzocri Angelo 108, 158, 161, 189
 Podestà Giovanni 149
 Poiaghi Corrado 216
 Poli Mario 246
 Pollastri Cesare 149
 Premoli Stefano 231
 Provezza Tersilio 68
 Quaini don Giovanni 29
 Quilleri Cirillo 177
 Raimondi Angelo 253
 Raimondi Giuseppe 253
 Ramella Lucia 248, 248
 Restelli Eliseo 38
 Riboldi Giuseppe 27, 77
 Riboldi Luigi 27, 178
 Riboli Angelo 239
 Riboli Epifanio 232
 Ricci Franco 241
 Ricci Umberto 19, 27, 29
 Rigamonti Gian Mario 228
 Risari Gianni 188, 205
 Rizzetti Arrigo 240
 Rizzi don Enrico 13
 Rizzi Ottorino 20, 21, 23, 24, 29
 Robecchi Rosolo (Lino) 224
 Rocca Rito 224
 Rossi Antonio 227
 Rossi Ermete 247
 Rossi Marino 227
 Rossignoli Carlo 26, 168
 Rossoni Giovanni 108, 148, 150, 160,
 209, 240, 242
 Rota Filippo 36, 37, 45, 47, 48, 77, 78,
 99, 107, 108, 112, 115, 117, 118, 120,
 121, 123, 125, 202, 204
 Rota Giacomo (Mino) 19, 20, 22, 25,
 27, 29, 35
 Ruggeri Elia 117
 Sabatini Veturia 88
 Sabbia Prospero 90
 Samarani Cesare 230
 Sangiovanni Giuseppe (Pino) 226, 227
 Sangiovanni Pier Giorgio 40, 47, 78, 80,
 95, 98, 135
 Sangiovanni Rachele 41
 Savoia Pietro 27, 29, 33, 39, 40, 42, 77,
 103, 104, 112, 113, 125, 149, 178, 241
 Savoldi Agostino 149
 Scalvini don Natale 78
 Scalvini mons. Giovanni 133
 Scandelli Gian Luigi 149
 Scandelli Luciano 240
 Scarpelli Angelo 246
 Scarpelli Egidio 246
 Seresini Gianfranco 249
 Severgnini Angelo 124
 Severgnini Bruno 227
 Severgnini Maria Teresa 133

Severgnini Pietro 225, 230
 Sinagoga Franco 124
 Sinigaglia Clemente 26, 55, 95, 168
 Sinigaglia Mosè 19
 Slossel Mariolina 187
 Soccini Fulvio 79, 148
 Solari Leo 31
 Soldati Gian Carlo 227, 228
 Soldati Giovanni 246
 Sonzogni Carlo 253, 254
 Soresina Alberto 239
 Sormani Giovanni 220
 Sperolini Renato 188
 Sperolini Sergio 188
 Speroni Gaetano 27
 Spoldi Luigi 151
 Strada Renato 108, 109, 162
 Stringhi Ada 143
 Stringo Sergio 124
 Taietti Daniele 239
 Talone Valdo 78, 80
 Tartaglia Agostino 227, 228
 Taverna Francesco 59, 66
 Terni Ginevra 171
 Terni De' Gregorj Luigi 13, 14
 Terni De' Gregorj Marinella 38, 67, 83, 84, 99, 197
 Tesini Pietro 248, 249
 Tessadori Fortunato 231, 232
 Tessadori don Giovanni 254
 Tessadori Giuseppe 231
 Tessadori Luigi 231
 Tolasi Ersilio 230
 Tonani Lucia 27
 Tonetti Giuseppe 226
 Tonetti Rossano 227, 228
 Torregiani Mario 27
 Torresani Giuseppe 37, 78, 153, 188
 Torriani Guido 155, 159
 Torriani Piergiorgio 160, 248
 Torriani Piero 248, 249
 Torrisi Francesco 210
 Tosi don Sante 43
 Trabattoni Sergio 143
 Trapedini Giovanni 233
 Tresoldi mons. Libero 159, 187, 188, 208
 Triassi Domenico 27, 29
 Truzzi Ferdinando 106, 126, 129
 Uberti Foppa Enrico 27, 146
 Uberti Romolo 149
 Vailati Eugenio 160
 Vailati Luigi 124
 Vailati Rosolo 77
 Vailati Venturi Avio 67
 Valcarengi Graziano 108, 123, 125
 Valdameri Agostino 239
 Valdameri Andrea 240
 Valdameri Giovanni 239
 Valdameri Silvio 115
 Vanelli Giuseppe 215
 Vanelli Tagliacane Franco 216
 Vavassori Lorenzo 248
 Venturelli Alfredo 232
 Venturelli Giuseppe (Pino) 232
 Venturelli Virginio 232
 Vercesi Ernesto 126, 150, 242, 251
 Vernaschi Vincenzo 78, 234
 Vezzoli Pierangelo 149, 244
 Vezzoni Marino 147
 Vighani Luigi 19
 Villa Enrico 93, 94, 99, 121, 123-125, 128, 138, 148, 154, 155, 158, 182, 186, 188, 209, 210
 Villa Gino 159
 Vimercati Sanseverino Luigi 253, 256
 Viviani Giorgio 79-81
 Viviani Luigi 17, 53
 Volontè Tiberio 8, 11, 12, 13, 14, 17, 18, 21, 23, 27, 28, 29, 33, 39, 134, 178
 Voltini Giuseppe 26, 136
 Voltini Romeo 78
 Zagheni Angelo 233
 Zambellini Agostino 13
 Zamboni Andrea 247
 Zamboni Carlo 230
 Zamboni Cecilia 248
 Zanchi Luca 162, 236
 Zanibelli Amos 29, 131, 133, 234, 242
 Zanibelli Ennio 131
 Zanibelli Renata 250
 Zaniboni Angelo 239
 Zaniboni Paolo Giuseppe 239
 Zaninelli Giovanni 124
 Zaninelli Michele 27
 Zavaglio Giovanni 13
 Zavatzer Gianna 186
 Zelioli Lanzini Ennio 29, 30, 43, 44, 197, 234, 244
 Zorzet Renzo 187
 Zucca Albino 78, 121, 125, 128, 150, 154, 160-162, 202
 Zucca don Carlo 231, 232
 Zucca Ercole 183, 231, 232
 Zucchelli Adelfio 187
 Zucchetti Annarita 240
 Zucchi Rinaldo 158, 160
 Zuccotti Pietro 29, 248
 Zumelli Giuseppe 240

Sommario

Presentazione <i>di Nino Antonaccio</i>	5
Prefazione <i>di Stefania Bonaldi</i>	6
Introduzione <i>di Romano Dasti</i>	7
Momenti e protagonisti di una storia	9
Alle radici <i>di Simone Riboldi</i>	11
Tiberio Volontè <i>di Romano Dasti</i>	17
Gli inizi <i>di Romano Dasti</i>	19
L'egemonia <i>di Silvano Allasia</i>	31
Virgilio Pagliari <i>di Romano Dasti</i>	53
Il governo del territorio <i>di Silvano Allasia</i>	55
Giacomo Cabrini <i>di Anna Maria Zambelli</i>	63
Il movimento giovanile <i>di Tiziano Guerini</i>	77
Il movimento femminile <i>di Anna Maria Zambelli e Romano Dasti</i>	83
Archimede Cattaneo <i>di Piero Carelli</i>	87
Un'eredità da spendere <i>di Piero Carelli</i>	89
Narciso Franco Patrini <i>di Gianni Bianchessi</i>	103
Il Consorzio intercomunale cremasco <i>di Tiziano Guerini</i>	107
Camillo Lucchi <i>di Antonio Agazzi</i>	111
La crisi dell'egemonia <i>di Romano Dasti e Aldo Parati</i>	119
Fiorenzo Maroli <i>di Aldo Parati</i>	131
Un partito in affanno <i>di Romano Dasti e Aldo Parati</i>	141
Franco Augusto Galli <i>di Aldo Bellandi</i>	153
L'epilogo <i>di Romano Dasti e Aldo Parati</i>	157
L'urbanistica <i>di Edoardo Edallo</i>	163
La parabola del collateralismo <i>di Romano Dasti</i>	177
Scorci, volti e incontri	191
Contesti locali	213
Bagnolo Cremasco <i>di Vittorio Dornetti</i>	215
Vittorio Canidio <i>di Gian Mauro Dornetti e Vittorio Dornetti</i>	217
Camisano <i>di Aldo Parati</i>	220
Capralba <i>di Angelo Marazzi</i>	224
Izano <i>di Delio Brunetti</i>	229
Madignano <i>di Romano Dasti</i>	231
Montodine <i>di Elio Marcarini</i>	233
Offanengo <i>di Gianni Bianchessi</i>	237
Ripalta Cremasca <i>di Corrado Bonoldi</i>	241
Romanengo <i>di Valentina Gritti</i>	244
Sergnano <i>di Ezio Piacentini</i>	246
Soncino <i>di Agostino Alberti</i>	247
Trigolo <i>di Giovanni Biondi</i>	250
Vaiano Cremasco <i>di Romano Dasti</i>	253
Stefano Mancastropa <i>di Romano Dasti</i>	256
Risultati elettorali <i>di Romano Dasti e Marita Desti</i>	257
Bibliografia	264
Indice dei luoghi e dei nomi	266

Con il patrocinio di



Comune di Crema



Comune di Madignano



Comune di Montodine



Comune di Ripalta Cremasca

Con il contributo di

POPOLARE CREMA
PER IL TERRITORIO

coop
Lombardia



**FONDAZIONE
PAOLO ZANINI**